NUOVO CORSO

DI FILOLOGIA ITALIANA ELEMEMTARE

DELL' AB. FRANCESCO FUOCO

S. C. DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE, E DI ALTRE SOCIETÀ SCIENTIFICHE, E LETTERARIE NAZIONALI ED ESTERE

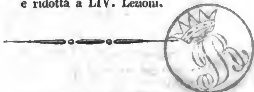
VOLUME I.

CHE COMPRENDE

L'ARTE D'INTENDERE I CLASSICI ITALIANI

SECONDA EDIZIONE

migliorata, ed arricchita di non pochi utili aggiungimenti
e ridotta a LIV. Lezioni.



Il bello scrivere non è natura, ma arte : : . Se il bisogno morale, ed il fisico condussero gli uomini alla formazione delle lingue, nessuna lingua acquistò mai la sua perfezione senza il soccorso della Filosofia.

MONTI PROP.

Par quel étrange raisonnement s'est-on avisé de rendre lourd, et difficile ce que la nature a eu soin de rendre aisé, et expeditif?

PLUCHE. Mécanique des langues.

NAPOLI,

DAI TORCHI DELL' OSSERVATORE MEDICO

1834.

Ogni esemplare, che non porterà la firma dell'Autore, sarà tenuto per contraffatto, ed il contraffattore riconvenuto in faccia della legge.

J. Fuoco

Il Direttore della Tipografia dell' Osservatore Medico desidera pubblicare per le sue stampe il *Nuovo corso di filologia italiana* dell' Ab. D. Francesco Fuoco, perciò ne dimanda la solita licenza.

Il Regio Revisore Canonico D. Andrea Ferrigni abbia la compiacenza di rivedere l'opera sù indicata, e riferisca col suo parere.

Napoli 10 Ottobre 1834. Il Deputato per la stampa Canonico Francesco Rossi.

Eccellenza Riverendissima. Ho letto del Nuovo corso di filologia italiana dell' Ab. D. Francesco Fuoco il volume 1.°, che comprende l' *Arte d' intendere i classici italiani*, e conformandomi al giudizio favorevole pronunziato dalla *Commissione della pubblica istruzione* nella seduta del 21 Marzo, son di parere, che la pubblicazione di quest' opera debba riuscire di grandissima utilità agli studj elementari della nostra lingua: e perciò, se altrimenti V. E. Riv. non giudicherà, potrà permettersene la stampa, tanto più, che nulla in essa si contiene di contrario ai principj della Religione e della Sovranità — *Napoli 21 Aprile* 1834 — Il Regio Revisore Canonico Andrea Ferrigni.

AVVERTIMENTO.

In seguito di Rapporto favorevole segnato nella tornata del giorno 21 Marzo della Commissione della Pubblica Istruzione, e sottomesso da S. E. il Ministro degli affari interni a S. M., si benignò la M. S. di accordare all' Autore di quest' Opera la grazia di poterla dedicare a S. M. la Regina Madre.

A SUA REAL MAESTÀ

LA REGINA MADRE

SIGNORA

Io presento a V. M. quest' Opera come un omaggio di riverenza, il migliore che per me offrir si poteva, e, se non m'inganno, il più grato, ed il più accetto al vostro magnanimo cuore. Imperciocchè per la cura, che V. M. prende dell'educazione di quelle, che sono il fiore più nobile delle nostre fanciulle, mi persuado, che uno scritto, destinato alla istruzione della prima età, potesse esser degno di un vostro benignissimo sguardo sovrano. E tanto più, per quanto io mi sono adoperato di render piana, facile, ed aperta la strada, che mena alla conoscenza della nostra leggiadrissima favella: conoscenza senza della quale tutte le altre scemano di decoro, e addivengono meno nobili, e meno pregevoli. Perchè il sapere con modi convenevoli, e con eleganti e decorose maniere vestire i proprii pensieri è sì lodevole ornamento, che per esso solo la sapienza, fatta meno austera, e quasi lusinghiera, più facilmente s' insinua negli animi, e fa che lo intelletto ne sia più chiaro, ed il cuore meglio preso, ed invaghito.

E perciò credo, che ottimo e glorioso intendimento fu quello di V. M. di mettere sotto la sua immediata protezione le due nobili Case, dove tante fanciulle si preparano ad essere la consolazione delle famiglie, e l'amore, e la gloria del nostro paese. E queste, destinate ad essere le prime maestre di quelle generazioni, che la Provvidenza pre-

para in rimpiazzo delle altre, le quali passano e si disperdono con gli anni, sono per conseguenza quelle, che dirigendone fin dalla culla i passi per la via della probità e della virtù, fondano un largo e ricco patrimonio di pubblica, e di privata felicità. E questa sarà tutta dovuta a quel grandissimo pregio, in che V. M. ha sempre tenuto l'utile istruzione. Il perchè s'egli è scritto in Cielo, che queste umili scritture da un Nome così chiaro abbiano ad avere qualche vita, sapranno i posteri, che non una volta sola in questa terra beata le lettere meritarono da Persone Sovrane e onore e gloria e protezione. E forse anche qualche laude ne riceverà la mia memoria, come quella di un uomo, il quale, faticando alla vera istruzione della gioventù, intese a preparare allo Stato utili cittadini, ed alle famiglie uomini, che ne accrescessero la gloria e la fortuna. Questo essendo l'unico, e costante scopo de' miei lavori, quando anco per la loro debolezza non ne avessi ottenuto tutto quel frutto, che ne ho sempre ardentemente desiderato, avrò al certo per la sola mia intenzione meritato da V. M., come Protettrice di tutte le opere generose, l'onore, che questo vada fregiato del suo nome Augusto. E tanta è la gloria, la quale vi metto, che tra i miei più importanti e delicati doveri, conterò per primo quello di riconoscenza, e di rispetto, col quale mi dichiaro per sempre

Napoli 15. *Febb.* 1834.

Di V. M.

Suddito devotiss., e rispettosiss.
Francesco Fuoco.

PREFAZIONE.

Le nostre ricerche ci fecero scoprire i due *principj* diversi, de' quali si compone il *Sistema grammaticale*: quelli cioè, che sono di una verità immutabile, e di un uso universale, e questi hanno fondamento nell'essenza stessa del pensiero, anzi ne sono come il risultato: gli altri sono di una verità ipotetica, dipendenti da libere convenzioni, e dall'uso di sua natura variabile.

Quei primi principj, riuniti in sistema, formano la *Grammatica generale*: gli altri la *Grammatica tecnica o speciale*, ch'è di quella lingua, della quale s' imprende a trattare.

A chi ben comprende queste cose, si fa manifesto, che la *Grammatica generale* è una deduzione della *Ideologia*, o della *Scienza del pensiero*, e la *Grammatica tecnica* nella sua parte sostanziale è una deduzione della *Grammatica generale*.

Le quali cose essendo incontrastabili, sono autorizzato a trarne due conseguenze importantissime: la prima, che la *Scienza della parola* sia inseparabile dalla *Scienza del pensiero*: la seconda, che malamente si apporrebbe colui, che straniero alla Scienza del pensiero intraprendesse a scrivere una Grammatica.

Versato quanto fosse nell' uso di una lingua, egli non ne vedrebbe, nè potrebbe vederne, che la parte bassa, dirò così, e la meno importante. A via di stento, e di sforzi laboriosi, quando anche giungesse ad essere un non dispregevole copista dei grandi Originali, niuno potrebbe negarmi di non trovare in quelle copie nè anima, nè vita, nè quella spontaneetà, quel candore, quella leggiadra semplicità, e quel portamento nobile, che si ammira ne'Classici, e che altri di far lo stesso invano presume: *frustraque laborat.*

Le parole, che putono di lucerna, le parole sesquipedali, le maniere stentate, artificiose possono illudere per poco i meno versati nella lingua, e i fanciulli senza perizia, e senza gusto, ma tutto quel vento di orgogliosi e vani suoni si dissipa in breve tempo, e passato il tintinnio bugiardo di quelle, che al dir del Poeta da Venosa non sono che *nugae canorae*, non rimane a chi legge quelle scritture sparse di sudori, e di sospiri, che di sentir uno stento assai più penoso dello stento di Sisifo.

Noi vogliamo, che si studj ne' Classici, anzi è come legge indispensabile per chi voglia saper la nostra lingua, ma non per divenire spigolator di parole, raffazzonatore di quei brani di porpora strappati quà, e là, de' quali ragiona il Venosino, o imitator gregario (*imitatores servum pecus!*), ma per iscoprire negli antichissimi, e preziosi tesori quelle, che sono vere ricchezze, e delle quali sole far nobili, e leggiadre le proprie scritture.

Il Linguaggio esser deve il servo non il padrone del pensiero. Il pensiero incatenato non dirà più quello, che si voleva dire, ma dirà quello, che la parola l' obbliga a dire. Se gli scrittori parolai

fossero ingenui, confesserebbero quante volte essi cominciarono per dire una cosa, e tratti dalla loro bizzarra *Arte di scrivere*, cioè dalla necessità di raffazzonare i loro pezzi di porpora, finirono con dirne un altra. E questa è sempre necessità, quando si cammina a ritroso, cioè dalla parola al pensiero.

Nè faccia meraviglia, che quelle loro scritture sieno così saltellanti, e laboriose: saltellò, stentò chi le scrisse, saltellar deve, e stentare chi le legge. Ed a chi ha questa sofferenza accade sovente, che tratto tutto il suo intelletto alla parola, perda di vista il pensiero, e sia perciò costretto sovente a soffermarsi, per lasciare il carattere di leggitore, e prender quello di commentatore, e scoliasta, anzi per dir meglio il carattere d' interpetre.

A qual prò queste scritture, che debbono costar tanta pena, e fatica? Esse non sono utili a dare nuove idee, e nuova istruzione, perchè sì fatti scrittori dediti alla sole parole, non ebbero mai cura alcuna delle cose, e de' pensieri. Sovente stranieri alle Scienze, che sono le vere maestre della specie umana, ne hanno una specie di dispregio, e ne' tempi, che, grazie al Cielo, più non sono, taluni di costoro parlavano delle *Matematiche*, come la rovina, ed il flagello della ragione umana: di quelle Scienze, alle quali la navigazione, l' economia, e l'industria delle nazioni, le arti di necessità e di lusso, e quindi la ricchezza, la potenza, la gloria, e la civiltà delle nazioni è intieramente dovuta! E parlando dell'*Ideologia* ne dicevano come di un romanzo fatto per illudere, ed ingarbugliare: e così maltrattavano quella, ch' è la legislatrice di tutto l' umano sapere.

Da questi pensamenti mostruosi venne quel fuoco, che accese guerra tra i parolai, ed i pensatori, e fece credere ai meno veggenti, che una naturale incompatibilità, e nimicizia fosse tra le Lettere, e le Scienze, tra l' Eloquenza, e la Filosofia, senza neppur badare che la Filosofia basta a se sola, ma che l' Eloquenza, spogliata della Filosofia, diventa un corpo senz' anima, un vano, e confuso frastuono di parole. Più volte ire grammaticali rinnovarono i tempi degl' Inferrigni, e degl' Infarinati; ma infine la Filosofia ci promette una pace perpetua.

Niuno m' incolpi questi liberi parlari: se io li avessi dissimulati, non avrei adempito ai doveri di scrittore utile. Tanto più che io non iscrivo per gli uomini d' ingegno maturo, o divenuti Maestri nelle cose: questi non hanno bisogno delle mie dicerie. Io scrivo per li giovani, e scrivo animato dalla purissima, e santissima morale della istruzione. E questa morale impone a chi professa di sapere, l' inviolabile, e imperioso dovere di preservare i giovani dalla via dello smarrimento. Accecati, illusi dalla smania di essere riputati scrittori, alcuni di essi si videro ne' tempi andati abbandonar la via delle scienze, e gettarsi a corpo perduto nella via, non dirò mai delle lettere, ma delle parole. Lusingati, che scriverebbero un giorno, e forse un giorno non lontano, come i F. Bartolomeo, i Villani, i Guicciardini, i Macchiavelli, e sarebbero da tutti gli al-

tri distinti, e riputati maggiori, senza riflettere che questi Scrittori furono grandi nella parola, perchè cominciarono di gran lunga prima ad essere grandi nelle idee, cioè nell' Erudizione, e nella Filosofia.

E questo persuadersi di poter divenire scrittori, senza prima esser sapienti, svegliò nell' animo loro una borea, che gl' indusse a parlar de' migliori con poca riverenza. Il perchè tutto il mondo si avvide, che questa generosa gioventù, corrotta nell'intelletto, inchinava ad essere anche corrotta nel cuore.

S' ingannano coloro, i quali credono, che si può nella mente essere strano, e bisbetico, e anche ribelle alla ragione, perchè l'animo non ne avrà veruno detrimento. L'animo è così strettamente legato all'intelletto, che dove questo si smarrisca dalla verità, quello dovrà necessariamente smarrirsi dalla virtù: imperocchè ciò ch' è verità per l' uno, è virtù per l' altro.

E da questo appunto abbiamo veduto in noi venir il dovere, del quale abbiamo innanzi ragionato, di preservar cioè l' intelletto de' giovani dall' errore, che spigolando parole non comuni, e rubacchiando maniere di dire, le quali sono eleganti, e leggiadre nelle scritture Classiche appunto, perchè vi sono naturali, e spontanee, essi fossero come per miracolo divenuti già scrittori da essere scambiati co' Classici: noi con questi nostri parlari non solo crediamo di mostrar loro quanto falsa, torta, e spinosa sia questa via, per la quale possono andare smarriti, ma smascherando loro l'errore, e additando la via della vera sapienza, gli avvertiamo, che possono in questa sola preservarsi dalla vana pompa dell' orgoglio, e vestir la modestia, e colla modestia prepararsi a divenir veri sapienti.

Io debbo, come istitutore della gioventù, queste franche parole al dovere che mi stringe al paese, nel quale mi glorio di esser nato: paese, il quale come che feracissimo d' ingegni, vorrei che lo fosse pure di tutte le virtù, senza le quali non è possibile veder tra noi i cittadini muoversi a gara per esser chiari, ed utilissimi.

Una voce interna mi assicura, che questo mio voto è il voto di tutti i buoni. Io non parlo a quei, che sono pronti a sagrificar tutto alla loro vanità: nè parlo a coloro, i quali pensano, che bisognando di lasciar correr gli uomini per dove corrono, è imprudenza, è temerità avvertirli de' loro smarrimenti.

Per me prudenza è dire il vero. Se l' errore fu sempre nocivo agli uomini, lo scoprirlo è un gran servizio, che si rende all' umanità, il combatterlo è un gran dovere.

La timidezza è la madre dell' indulgenza, e l' indulgenza nei mali, che si propagano, e che menano a pubblico danno, è un delitto.

Ogni scrittore, che prende la penna, deve dimandare a se medesimo perchè la prenda: e dopo averla deposta, dimandare quale bene abbia fatto agli uomini scrivendo. Se scrivendo fece male, egli è uno scrittore colpevole, e le sue carte meritano di esser brugiate.

Se scrivendo non procacciò bene alcuno, è uno scrittore inutile, e come tale sia condannato ad esser non curato, ed obliato.

Lo so, che molti scrissero colla retta intenzione di fare il bene, ma furono così sventurati, che fecero il male senza volerlo. Questi sono da compiangere.

Ma se avvertiti del male, che fecero, essi si ostinano ne'loro proponimenti, come i campioni dell'errore, costoro debbono essere condannati a perpetuo silenzio, perchè le loro parole sono velenose, e funeste. L'errore per ingannare si veste di vesti lusinghiere, e leggiadre, imitate dalle vesti della verità, e la moltitudine ne va sedotta, ed ingannata. A scoprire questa insidia, e a non farsi accalappiare dalle apparenze, è necessaria la Filosofia, e la Filosofia non fu mai della moltitudine.

Da ciò nasce un dovere comune a'Filosofi di riunirsi in corpo, e gridare tutti contro le arti della seduzione e dell' inganno, ed unire la luce degli argomenti col peso dell' autorità, per venire in soccorso de'sedotti, e degl'ingannati. Sino a che io non vedrò questa nobile, e generosa alleanza, ed invece l'uno tacersi per negligenza, l' altro per non dispiacere ad altrui, un terzo invocando e profanando insieme il nome dell' amicizia, come se amicizia vi potesse essere tra due uomini l' uno, che professa la verità, l' altro l'errore, un quarto abbandonar la causa al tempo, come se il dovere di attaccar l' errore, e sbarbicarlo, allora fosse obbligatorio, quando avesse prese più ampie, e più profonde radici: sino a che i miei Concittadini saranno uomini si fatti, io dirò, che ancor lontano è il giorno, in cui dovrà stabilirsi la felicissima alleanza tra la Filosofia, e la Morale.

Io mi dolgo di questa indolenza, e di questo abbandono, che si fa della causa della verità, per non esser confuso nel giudizio, che le generazioni future faranno delle generazioni passate. Sappiano, che come io ebbi la forza di conoscere la verità, ebbi anche il coraggio di professarla, e di difenderla: la verità fu da me riguardata una specie di divinità tutelare, che tutti gli uomini hanno il dovere di custodire, i Filosofi l'incombenza, ed il dovere di difendere, e che niuno abbia a violare, senza esporsi alla disapprovazione de' contemporanei, ed alla indignazione de' posteri.

PIANO DELL' OPERA.

Io penso, che nello studio della lingua italiana due fini uno si possa proporre, o quello di passare dalle parole ai pensieri, o quello di passare dai pensieri alle parole: cioè a dire, che data una scrittura classica si vogliano conoscere le idee, ed i pensieri, ovvero che concepite le idee, ed i pensieri, si vogliano vestire con quelle vesti, che sono modellate alla foggia di scrittura classica. Questa considerazione ci ha fatto dividere il nostro Corso in due parti distinte, e diverse: alla prima delle quali abbiamo dato il titolo di *Arte d' intendere*, all' altra quello di *Arte di scrivere*.

L' *Arte d' intendere*, proponendosi di giungere sino al pensiero velato in una scrittura, non vi va, nè vi può andare, che per la via delle parole, dei modi del favellare, e delle locuzioni.

La via segnata dalle parole costituisce la prima parte dell'*Arte d'intendere*, alla quale si è dato il nome di *Etimologia*: la via segnata dalle maniere di dire, e dalle locuzioni costituisce la seconda parte, che noi chiamiamo *Logica della lingua*.

Quando per lo cammino dell'*Etimologia* e della *Logica della lingua* si è arrivato al pensiero, è necessario, che questo sia scomposto, e ricomposto per coglierlo compiutamente: e questo è ciò, che costituisce l' *Ideogica della lingua*.

Queste tre parti dell' *Arte d' intendere* ci hanno determinato a dividerla in tre *Libri*.

Il *Libro primo* abbraccia l' *Etimologia*, o la dottrina delle parole.

Le parole noi le abbiamo divise in due grandi famiglie, nelle *variabili*, e nelle *invariabili*: le une cioè, la forma delle quali può cangiare, e le altre, delle quali la forma non va sottomessa ad alcuno cangiamento.

La ricerca delle regole, secondo le quali le forme cangiano, ha fatto sorgere l' *Arte del variare*.

E comechè le parole variabili si dividono in generale in *nomi*, e *verbi*, così l' *Arte del variare* applicata ai *nomi* dà origine all' *Arte del declinare*, ed applicata ai *verbi* dà origine all' *Arte del conjugare*.

L' *Arte del declinare* si compone delle regole, che determinano i *generi*, i *numeri*, e i *casi* de' nomi. Queste regole si atteggiano alle varie declinazioni, e il numero delle declinazioni sorge dal numero delle desinenze, e de' generi de' nomi, come il numero de' generi si trae dal significato, o dalla terminazione.

Alle regole de' sostantivi noi abbiamo fatto vedere come si sottomettono gli aggettivi rigorosamente, ed i pronomi per analogia, e considerando le gradazioni proprie de' nomi aggettivi, per essi abbiamo fatto sorgere l' *Arte del graduare*.

Con un ordine affatto simile ci siamo cacciati dentro dell' *Arte del conjugare*.

Le regole delle quali si compone quest'Arte le abbiamo tratte dalla stessa natura meccanica delle forme del verbo: regole per distinguere il *numero*, e l' *ordine* delle conjugazioni, per distinguere in ogni conjugazione i *tempi*, i *numeri*, le *persone*, ed i *modi*, ed in ogni *forma* la *radice*, la *caratteristica del tempo*, e la *terminazione*.

Quadri sinottici per le *declinazioni*, *Paradigmi* per le *conjugazioni*, e ciò per presentare alla vista nel medesimo tempo la parte variabile, e la parte invariabile delle forme, e nella parte variabile far cogliere la differenza, e l' analogia delle variazioni.

Il nostro cammino è stato quello di passare costantemente dal *noto* all' *incognito*, dal *semplice* al *complesso*, dal *più facile* al *meno facile*: e sempre scomponendo, e ricompouendo per far nascere nn idea chiara e precisa di ogni parte, e del tutto risultante dalla composizione delle parti.

E questo metodo rigorosamente analitico non solo l' abbiamo praticato nella dottrina delle *parole variabili*, ma benanche in quella delle *invariabili*: perchè se in queste non è da ricercare variazione alcnna di forma, è da ricercare però la variazione della specie: e sono le regole di questa ricerca, le quali ci hanno guidato all' *Arte di specificare*.

Per arricchire la mente de' fanciulli di ogni natura di parole, ci siamo inoltrati sino alla *Nomenclatura*. Questa, che abbraccia tutta l' immensità della lingua, ci ha obbligati a dividere le parole italiane in tante famiglie diverse, e le regole, che ci dettarono questa divisione, fecero sorgere l' *Arte di classificare*.

Ma il ridurre le parole in tante famiglie, e sottomettere ogni famiglia ad un *sistema lessigrafico* s' egli è un gran sussidio alla fragilità della memoria, non è però sufficiente a procacciare un tesoro ampio, e durevole: perciò ci siamo studiati di stabilire un *Metodo mnemonico*, il quale non solo giovasse a far durevole provisione di parole, ma meglio servisse a formare il giudizio, e a sviluppare le facoltà intellettuali de' fanciulli.

Quì comincia il *Libro secondo*, il quale abbraccia la *Logica della lingua*.

In virtù delle leggi di questa Logica nn Testo di lingua si risolve in *periodi*, ogni periodo in *frasi*, ogni frase in *membri*, ed ogni membro in *parole*.

Le PAROLE sono gli *elementi etimologici*, e intorno alle medesime si ragiona, dicendo quanto per esse trovasi stabilito nella *Etimologia*.

I MEMBRI DELLE FRASI sono *elementi logici*, come lo sono le *frasi stesse* ed i *periodi*: se non che quei primi elementi accennano *frazioni di pensiero*, e gli altri accennano *pensieri* più o meno sviluppati.

Tutta la LOGICA *della lingua* riducesi a saper ben determinare la natura e l' importanza d' ogni membro di frase, il numero de' membri di ogni frase, la specie ed il numero delle frasi di ogni pe-

riodo, la specie, ed il numero de' periodi, che concorrono alla espressione ed allo sviluppo de' pensieri espressi nel Testo.

É chiaro, che la *Logica della lingua* abbia per base l'*Arte di analizzare*, perchè trattasi di determinare la natura, la specie, ed il valore, o significato di ogni elemento *Logico* di un Testo. E comechè non si possa far ciò, senza determinare pure la natura, la specie, ed il valore d'ogni elemento *Etimologico*, l' analisi si avanza sino all' *Etimologia*.

Questo andare dal tutto alle parti, e dalle parti ritornare al tutto, ossia questa scomposizione, e ricomposizione conferma essere il nostro metodo perfettamente analitico.

È l' analisi stessa quella, che ci guida sul filo della genesi delle idee, per seguir la quale, il Testo di lingua deesi spogliare di quelle inversioni, che cacciano fuori di questa genesi. A spogliare un Testo delle sue inversioni, noi ci serviamo di un *Quadro*, che abbiamo chiamato *analitico*, non solo perchè scioglie il Testo, che vi si scrive, in tutt'i suoi elementi, ma inoltre l' ordina secondo il filo di questa successione, e ch' è successione analitica.

Le *regole*, secondo le quali un Testo si và mettendo su questo quadro, costituiscono l'*Arte di costruire*.

Alla *costruzione* appartiene il considerar le maniere di dire per la forma, a cui danno origine, la quale potrà essere *naturale*, e *figurata*.

Noi abbiamo semplificato il sistema delle *figure grammaticali*, regolarizzando le diverse forme, che ne risultano, con considerarle come tutte *forme elittiche*.

Lo svolgimento di tutto l' artificio logico non si propone per ultimo fine, che quello stesso dell' *Arte d' intendere*, cioè di passare con facilezza dalle parole, e dalle locuzioni sino al pensiero del Classico. Cogliere il pensiero, decomporlo, e ricomporlo, esaminarlo in tutte le sue parti, conoscerne i vincoli, le gradazioni ec. è l'oggetto di una *nuova analisi*, la quale, benchè non si faccia nè si possa fare, che col ministero delle parole, non è però analisi di parole, ma analisi di pensieri, *analisi ideogica*: ed è l' arte d'istituire quest'analisi quella, della quale si ragiona nel *terzo*, ed *ultimo Libro*, e che noi abbiamo intitolata *Ideogica della lingua*.

Noi abbiamo divisa l' *Arte d' intendere* in tante *lezioni*, per mostrare i passi, e le pose da fare. E via via di poi al finire di una sezione o di un libro ne abbiamo dato il *Sunto*, acciocchè in poche parole i fanciulli potessero mettersi in mente le cose di già minutamente apparate.

Nè crediamo, che le nostre ripetizioni sieno da essercì imputate a colpa, perciocchè per tenere intelligenze ripeter sovente le medesime cose, e ripeterle in forme diverse, mentre non reca noja veruna, rende, per dir così, l' istruzione doppiata. Lunga esperienza ci ha mostrato questo metodo come fecondo di risultati, e l' esperienza vale più che il mussitar degli schizzinnosi.

Spero, che alcuno non vi sia, il quale voglia credere il nostro metodo non proporzionato alle deboli intelligenze de' fanciulli, perciocchè malgrado il ripeter, che farebbe di esser troppo *filosofico*, troppo *metafisico*, i fatti, che noi possiamo addurre in contrario, valgono più, che questi paroloni.

Il nostro metodo esige, che i fanciulli facciano nso della loro ragione, ma per cose, a intender le quali basta la più debole intelligenza. Noi mentre ci studiamo di arricchir la mente de'giovanetti delle cognizioni della lingua, intendiamo sviluppare le loro facoltà mentali. Chi vuole, che i suoi alunni non pensino, e che debbano rimaner per lunghi anni nello stato di rozzezza e di brutalità, si astenga dal far uso di questo libro: questo è stato scritto ad uso degli uomini, ed egli cercar ne debbe un altro, che sia scritto ad uso delle bestie.

Alla fine di ogni Lezione abbiamo aggiunto un *Avvertimento* ad uso de' Maestri. La serie di questi avvertimenti, e quelli generali, che sono alla fine dell'Opera, compongono una specie di *Manuale*, o *Guida* per chiunque voglia ottenere dallo studio di quest' Opera fecondissimi risultati.

Dell'*Arte di scrivere* non diremo, che poche parole, e quante bastano per accennare il cammino, che terremo in questa parte del nostro Corso.

In virtù dell' *Arte d'intendere*, e degli esercizj, coi quali si sarà praticata, i giovanetti non solo intenderanno alla minuta ogni parola, ogni maniera di dire, ogni Testo, ma il loro gusto si sarà formato, e col gusto anche il giudizio: molte maniere classiche, e molti passaggi de' migliori avranno essi appresi per memoria, così che null' altro manchi, che conoscere le leggi dell' uso de' più distinti Scrittori, e la pratica di queste leggi nell' imitarli.

Sono queste leggi di due specie, le une, per le quali le locuzioni sono significative di pensiero; le altre son quelle, per le quali le locuzioni hanno forza, armonia, vaghezza, ed eleganza.

Le LEGGI della *prima specie* sono fondamentali, e diconsi leggi di *sintassi*, perchè in virtù di esse le parole si legano o per *concordanza*, o per *reggimento*, o per *modificazione*.

Le *leggi* della *seconda specie*, benchè secondarie, pure sono della nobiltà, e della leggiadria del favellare, e diconsi di *collocamento*, e di *costruzione*, perchè non riguardano, che la disposizione, e la tessitura delle parole.

E le parole considerate in se medesime debbono avere *purità*, *proprietà*, e *precisione*, come le sentenze aver debbono *chiarezza*, *unità*, *forza*, ed *armonia*.

E queste leggi, che hanno per fondamento sì fatte qualità delle parole, e delle sentenze, sono appunto le leggi della *costruzione*.

Per la costruzione il favellare può avere due forme, l'una, che gli è *naturale*, e l'altra, che per essere estrinseca, e straordinaria, dicesi *figurata*.

Le leggi del dir naturale, e figurato compongono il Codice dello *stile*, o il Codice regolatore dei modi del dire.

A questo Codice debbono conformarsi tutti i *generi* diversi.

E poichè de'*generi* alcuni sono della *prosa*, altri della *poesia* se ne trae, che il Codice dello stile altrimenti abbiasi ad applicare agli uni, altrimenti agli altri.

La *Poesia* ha un linguaggio più misurato, e più artificioso del linguaggio della prosa, il quale chiamasi *versificazione*, e perciò l' *Arte del poetare* ha per base l' *Arte del versificare*.

Dopo aver noi ragionato dei diversi generi de' componimenti in *prosa*, ed in *verso*, diremo della Eloquenza in generale: ne stabiliremo i veri principj, diremo in che modo si pecchi contro di essi, e proponendo in ciascun genere gli Scrittori, che ne sono i modelli, ed i maestri, non solo naturalmente ci verrà fatto di dare un cenno della storia dell'Eloquenza, di dire ciò che s'intenda per *belle lettere*, e *letteratura*, ma ci studieremo ancora di far conoscere in che consista l' *Arte d' imitare i grandi modelli*.

E quì conchiudo, che in tutto quello che ho detto, da niun altro sentimento fui costantemente animato, che da quello del bene, e i soli stati presenti alle ispirazioni della mia coscienza sono Iddìo, e la verità.



INDICE.

ARTE

D' INTENDERE I CLASSICI ITALIANI.

LIBRO I.

Parte Etimologica.

L' *Etimologia* è quella parte della Grammatica, che ragiona della *natura*, e delle *specie* delle diverse parole.

Essa si divide in *Arte di variare*, ed in *Arte di classificare*.

L' *Arte del variare* è quella parte dell' *Etimologia*, che ha per oggetto di far conoscere la *genesi*, ed il *numero* de' cangiamenti di *forme*, di cui sono suscettibili le *parole variabili*.

Or le *parole variabili* sono il *nome*, ed il *verbo*: perciò l' *Arte del variare* si divide in *Arte di declinare*, ed in *Arte di conjugare*.

L' *Arte di classificare* è quella parte dell' *Etimologia*, che si propone di divider le parole in tante classi, quante ne sorgono dal considerarle per la loro *natura*, e per lo loro *significato*.

Quindi noi divideremo tutta la dottrina dell' *Etimologia* in tre *Sezioni*. Nella prima si ragionerà dell' *Arte di declinare*, nella seconda dell' *Arte di conjugare*, nella terza ed ultima dell' *Arte di classificare*.

SEZIONE I.

Parole variabili

Arte del declinare.

Quest' Arte consiste nel determinare le regole, secondo le quali cangiar le forme del *nome*, e del *pronome*, e aggiungervi de' *rapporti*.

Il nome o è *sostantivo*, o è *aggettivo*.

Nel *sostantivo* si riguarderà la *declinazione*, (1) ed il *genere*.

Nell' aggettivo la *declinazione*, il *genere*, e la *graduazione*. Da qui altrettanti *paragrafi*.

(1) *La declinazione comprende i numeri, ed i casi.*

§. I.

ARTE DI DECLINARE I NOMI SOSTANTIVI.

Lezione prima.

Prenozioni all' Arte del declinare.

La *declinazione* ha per oggetto il nome, ed il pronome.

Il *nome* è quella parte del discorso, la quale serve a nominare una *persona*, o una *cosa*: una Persona, come *Pietro*, *Francesco*, *Eleonora*: una cosa, come *Vesuvio*, *Sebeto*, *Capua* etc.

Il nome è proprio, quando conviene ad una sola persona, o ad una sola cosa, come: *Pietro*, *Vesuvio*: è comune, o appellativo, quando conviene a più persone, o a più cose, le quali sono della *medesima specie*, come *Medico*, *Monte* etc. (1).

Alcuni Grammatici riconoscono una terza specie di nome, ch'è il *collettivo*, cioè quello, chè presenta l' idea di una riunione, o collezione d' individui, come: *popolo*, che presenta l' idea di una riunione di uomini: *armata*, che presenta l' idea di una riunione di soldati: *flotta*, che presenta l' idea di una riunione di navi: *foresta*, che presenta l'idea di una riunione di alberi, o di piante, etc.

Di qualunque specie sia il nome, se la sua *forma* va soggetta a cangiamento, si dirà *variabile*, nel caso opposto si dirà *invariabile*.

Se un nome italiano sia variabile, o nò, rilevasi dal passaggio, che fa dal *numero singolare* al *numero plurale*. Se in questo passaggio la sua *forma* varia, si dirà *variabile*, altrimenti si chiamerà *invariabile*.

É variabile per esempio il nome *libro*, perchè nel plurale fa *libri*, ed è invariabile il nome *superficie*, perchè nel plurale fa pure *superficie*: *una superficie*, *tre superficie*.

Tanto gli uni, quanto gli altri nomi sono *declinabili*, perchè in italiano *declinare un nome* significa fargli subire tutte quelle alterazioni, per le quali può acquistare la serie de' rapporti, in virtù di cui si lega nelle locuzioni.

---

(1) *Dicesi* speciè *una catena di esseri simili. Il nome* medico *compete ad ogni individuo, ch' esercita la medicina, e quindi è nome di* specie, *nome* comune, *nome* appellativo, *nome di tutti quegl' individui insieme, i quali son chiamati* medici: *tal' è pure il nome* monte, *perchè conviene ad ognuna di quelle elevazioni dalla superficie del globo, in forma piramidale, che per la loro somiglianza di materia e di figura compongono la specie de'* monti.

Diconsi persone *gl' individui, che formano la specie umana, i quali sono composti di un corpo organizzato sensibile, e di un anima ragionevole.*

S' intende poi per individuo *quello, che indiviso in se medesimo, è diviso, e distinto da tutti gli altri, che lo somigliano, e che perciò sono della medesima specie.*

Questi rapporti furono detti *casi*, (1) e i casi furono chiamati *Nominativo*, *Genitivo*, *Dativo*, *Accusativo*, *Vocativo*, *Ablativo*.

Si conosce un nome essere di *caso nominativo*, quando è quello, al quale si riferisce il discorso della locuzione, come è il nome *Dio* in questo esempio: Dio *creò il cielo*, *e la terra*.

Si conosce un nome essere di *caso accusativo*, quando forma l' oggetto di ciò che si dice nel discorso. Tal' è il nome *Dio* in quest' altro esempio: *Tutti i popoli adorano* Dio.

Il nome sarà poi di *caso genitivo*, quando nella locuzione funziona da determinante di quell' altro nome, che gli sta innanzi, ed è preceduto dalla particella *di*, la quale è segno di questo caso, e quindi del suo rapporto. Vedetelo in questo esempio: *L' amor* di Dio *è dolcissimo*.

Sarà di *caso dativo* il nome, quando accenna attribuimento, il cui segno è la particella *a*, siccome vedesi in queste locuzioni: *datelo* a *Paolo*: *io parlo* a *te*.

Il nome sarà di caso *vocativo*, quando indica colui al quale s' indirizza la parola, e che per ciò si chiama. Segno di questo caso è *o*: *o Paolo vieni quì*.

Finalmente il nome sarà di *caso ablativo*, quando accennerà lontananza, o separazione, il segno della quale è la particella *da*, come in questi esempj: *Antonio partì* da *Roma*: *Pietro è amato* da *Paolo*.

Un nome quindi sarà declinato, quando gli si aggiungeranno successivamente tutti i sei rapporti indicati dai sei casi.

E come che il nome possa essere del *numero singolare*, o del *numero plurale*, dopo di essersi dati questi sei rapporti alla *forma del singolare*, per completare la sua declinazione, si dovranno dare anche alla *forma del plurale*.

Numero singolare è quello di *uno*, *numero plurale* è quello di *più*.

L' *uno* è proprio di ogn' individuo, il *più* conviene ad una qualunque moltitudine d' individui, da *due* in seguito.

Il segno del *numero* è nella terminazione del nome: così la terminazione *o* nel nome *libro* è segno del numero singolare, la terminazione *i* nel nome *libri* è segno del numero plurale.

In quel nome, la cui terminazione è invariabile, questo segno è da ricercarsi in quelle parole, che lo precedono, e che servono alla sua declinazione.

Le parole, che lo precedono sono di due specie, i *segnacasi*, de' quali abbiamo ragionato di sopra, e gli *articoli*.

Gli *articoli* sono *il*, *lo*, *la* per lo numero singolare, *i*, *li*, *gli*, *le* per lo numero plurale.

---

(1) *La parola* caso *equivale a* cadenza, *o* terminazione. *Gli antichi Grammatici dettero al* nominativo, *al* genitivo *etc. il nome di* casi, *perchè il nome passando dal* nominativo al genitivo *ec. o cangiando di rapporti*, *cangiava di* cadenza, *o* terminazione.

Questi articoli servono per determinare il nome.

È chiara la differenza tra *Medico*, e *il Medico*: il primo nome è *indeterminato*, e significa *ogni medico*, il secondo è *determinato*, e significa *un tal medico . . . Pietro . . . Paolo*, o altro individuo.

Il nome declinasi, quando gli si aggiungono quei rapporti, per li quali solamente si può legare nella tela del discorso.

Quindi il nome declinandosi acquista tre *accidenti*, che sono i rapporti *de' casi*, i *numeri*, e la *determinazione*.

Nell' italiano il *segno del caso*, e il *segno della determinazione* s' incorporano in una sola parola. Così da *di*, e *lo* si fa *dello*, del caso genitivo singolare: da *di* e *gli* si fa *degli* del caso genitivo plurale, e così per gli altri casi, come a suo luogo si vedrà.

Queste parole composte, che sono segni di due accidenti, si possono chiamare *segnacasi-articolati*.

Ora quando il nome, passando dal numero singolare al plurale, non varia di forma, la variazione però ha sempre luogo nel *segnacaso-articolato*, e nella terminazione di esso si troverà il segno del numero. Quindi *della superficie* sarà *genitivo*, e del *numero singolare*: *delle superficie* sarà pure *genitivo*, ma del *numero plurale*.

Nella forma del nome sempre si possono distinguere due parti, l' una invariabile, e l' altra che nel maggior numero và soggetta a variazione.

La parte, che non varia, si chiama *radice* del nome: ed essa è il segno del suo significato generale. La parte, che varia, si chiama *terminazione* del nome, ed essa per lo più è il segno del *genere*, e del *numero*.

Così ne' nomi *Ciel-o*, *Ciel-i*, la radice è *Ciel*, le terminazioni *o*, *i*, l' una segno del *genere*, e del *numero singolare*, l' altra segno del *numero plurale*.

Anche ne' nomi, la cui terminazione non varia, deesi distinguere la radice, e la terminazione: così in *la citt-à*, *le citt-à*, del nome *città* la radice è *citt*, e la terminazione costante è *à*: dell' articolo la radice è *l*, e la terminazione segno del singolare è *a*, e la terminazione segno del plurale è *e*: e perciò *la città* è *forma* del *numero singolare*, e *le città* è *forma* del *numero plurale*.

Il segno del *numero* adunque ne' nomi, che non cangiano di forma, è nella terminazione dell' *articolo*, il quale, come si vedrà, è nella classe de' nomi, la cui forma è soggetta a variazione nel passaggio dal singolare al plurale.

L' *Arte* adunque di declinare i nomi italiani si propone la risoluzione del seguente problema « Data la forma singolare del nome, » trovare la forma plurale, determinarla coll' articolo, onde far » da SOGGETTO, o da OGGETTO della locuzione, e all' una, ed al- » l' altra aggiugnere pel genitivo, dativo, ed ablativo la serie de' se- » gnacasi articolati: e pel vocativo il segno *o*.

Per risolvere questo problema è necessario perciò di conoscere

1.° Le *regole* per determinare il *genere* del nome. 2.° Le *regole* per trarre la *forma* del plurale da *quella* del singolare. 3.° Le *regole* per accoppiargli il *segnacaso-articolato*, che gli conviene.

Queste *regole* saranno l' oggetto delle Lezioni seguenti.

AVVERTIMENTO.

« Con tutta la diligenza devesi il Maestro studiare di far sor-
» gere nella mente degli allievi le idee più chiare, e più precise di
» tutte queste nozioni. Egli vi riuscirà, ricorrendo ad opportune
» dichiarazioni. »

Lezione II.

Regole *per determinare il* genere *dei nomi.*

Di queste regole le più riguardano i nomi sostantivi, ed una sola i nomi aggettivi.

I nomi sostantivi traggono il loro genere dal *significato*, o dalla loro *terminazione*.

I. Regole *de' nomi sostantivi, che traggono il genere dal loro* significato.

« Regola. Tutti i nomi di uomo, sono del genere mascolino ».

La regola è costante, sia che fossero nomi *proprj*, sia che fossero *comuni*, o *appellativi*.

Quindi *Andrea*, *Michele*, *Luigi*, *Carlo*, *Esaù* sono del genere mascolino, come nomi proprj di uomo.

Sono dello stesso genere anche i nomi *comuni*, o *appellativi*, come 1.° i nomi delle *professioni* esercitate dagli uomini: *ebanista*, *vinattiere*, *Maestro*, *guardaboschi*, *cavadenti*.

2. I nomi delle *dignità*, delle quali gli uomini sono rivestiti: *Papa*, *Patriarca*, *Rè*, *Ambasciadore*, *Pari*, *Mufti*, *Guardasigilli*.

3. Tutti i nomi degli esseri rappresentati sotto forma di uomo, come i nomi degli Dei: *Giove*, *Saturno* etc: dei venti: *Borea*, *Scilocco* etc: de' fiumi: *Sebeto*, *Volturno*, *Garigliano*: de' Genj.

4. I nomi degli animali maschi, come *cavallo*, *bue*, *palombo*.

5. I nomi degli alberi, i quali si credono privi di fecondità, come *perastro*, *olivastro*.

6. I nomi de' mostri, che non possono produrre, o esser fecondi: *minotauro*, *ippopotamo*.

7. I nomi de' mostri morali, come *furto*, *mendacio*.

8. I nomi de' metalli, che non producono, ma sono prodotti: *oro*, *argento*, *ferro* etc.

« Regola. Tutti i nomi di Donna sono del genere femminino. »

La regola è costante, sia che i loro nomi fossero proprj, sia che fossero *comuni*, o *appellativi*.

Quindi *Eleonora*, *Matilde*, *Clori*, *Clio*, sono del genere femminino, come nomi proprj di donna.

Sono dello stesso genere anche i nomi *comuni*, *o appellativi*, come 1. I nomi delle professioni esercitate dalle donne: *Poetessa*, *ricamatrice*, *danzatrice*: 2. I nomi delle dignità, delle quali sono rivestite le donne: *Regina*, *Imperadrice* etc.

3. I nomi degli esseri rappresentati sotto forma di donna, come i nomi delle DEE: *Pallade*, *Giunone*, delle VIRTU': come *Giustizia*, *Prudenza*, *Castità*, delle NINFE: *Clori*, *Fillide*, delle SCIENZE: *Medicina*, *Legale*.

4. I nomi degli animali femine, come *pecora*, *vacca* ec.

5. Di tutte le cose, alle quali si attribuisce, o si può attribuire la fecondità: *terra*, *provincia*, *isola*, *nave*, etc.

II. REGOLE *de' nomi sostantivi*, *ed aggettivi*, *che traggono il loro genere alla terminazione*.

N. B. I nomi sostantivi, ed aggettivi italiani sono terminati in una delle cinque vocali, e da qui cinque regole.

« REGOLA 1. I sostantivi terminati in *a* sono del genere femminino. »

Tali sono *testa*, *casa*, *carta*.

Sono eccettuati, che sono del genere mascolino 1. i nomi proprj di uomo come *Attila*, *Catilina*, *Nicola*, *Ermagora*, *Pittagora* (1). 2. i nomi comuni o delle professioni esercitate dagli uomini: *ebanista*, *dentista*, 3. i nomi delle dignità, delle quali gli uomini sono rivestiti, come *Papa*, *Monarca*, *Patriarca*. 4. i nomi derivati dal greco, come *epigramma*, *idioma*, *dilemma*, *poema*, *problema* etc. 5. i nomi de' Settarj, come *Deista*, *Calvinista* etc. 6. I nomi di caratteri, che si attribuiscono all' uomo, come *Deicida*, *Parricida*, *eremita*, *cantafavola* etc.

« REGOLA 2. I sostantivi terminati in *e* sono generalmente mascolini ».

ECCETTO, che sono *femminini* 1.° i nomi terminati in *ione*; come *divozione*, *orazione* etc.

2. I nomi in *rte*, come *arte*, *parte*, *sorte*.

3. I terminati in *ve*, come *chiave*, *neve*, *pieve*.

4. I terminati in *ie*, come *specie*, *superficie*.

5.° Tra i nomi terminati in *me fame*, e *speme* (poetico).

6.° Tra i nomi terminati in *re torre*, *febbre*, *polvere* etc.

7.° Tra i nomi terminati in *nte mente*, *gente*.

8. Hanno a tenersi come femminini anche i terminati in *ace*, *ece*, *oce*, *uce*, come *pace*, *pece*, *voce*, *luce*: ed i nomi terminati in *ate*, *ete*, *ite*, *ote*, *ute*, come *estate*, *sete*, *lite*; *dote*, *salute*, e quei terminati in *ine* come *incudine*, *origine* etc. e quelli

(1) *Si avverta come la regola della* terminazione *si accordi con la* eccezione *del* significato. *Per guida più chiara de' fanciulli noi qui l' abbiamo ripetuta.*

ancora in *ede*, *ode*, come *fede*, *sede*, *lode*, *frode* etc. alli quali tutti aggiungasi il nome *carne*.

« Regola 3. I sostantivi terminati in *i* sono del genere fem-
» minino. »

« Tali sono : *analisi*, *sintesi*, *sinteresi*, *ipotesi* ecc.

N. B. Questi sono tutti derivati dal greco.

Eccetto, che sono mascolini 1. I nomi d'uomo; come *Giovanni*, *Luigi*, *Dionigi* ecc. 2. I nomi delle dignità, delle quali sono rivestiti gli uomini, come *Balì*, *Pari*, *Mufti*, *Guardasigilli* ecc. 3. I nomi composti da un verbo, e da un nome indicante professione di uomo, come *guardaboschi*, *guardaportoni*, *guastamestieri*, ed anche *steccadenti* ecc: (1) 4. Il nome *dì* (giorno) co' suoi composti, come *buondì*, *lunedì*, *martedì*, *mercoledì*, *giovedì*, *venerdì*. 5. Così anche i seguenti : *brindisi*, *zanni*, *ecclissi*, *jeri*, *alcali*, *cremisi*; *Barbagianni*, *appigionasi*, *diesi*, *ambassi*, *soprattieni*, *Tamigi* ecc.

« Regola 4. I sostantivi terminati in *o* sono del genere ma-
» scolino. »

Sieno di esempio *libro*, *cielo*, *polo*.

Eccezione. Sono del genere femminino 1. *i* nomi *mano*, *eco*. 2. I nomi di donna *Aletto*, *Atropo*, *Erato*, *Saffo*. 3. I nomi tronchi usati in poesia, come *Dido* da *Didone*, *Cartago* da *Cartagine*, *immago* da *immagine*, *testudo da testuggine*.

« Regola 5. I nomi terminati in *u* sono del genere femminino.»

Come *Virtù*, *servitù*, *gioventù*.

N. B. Questi nomi sono tronchi, e tratti pel troncamento dell' ultima sillaba dai nomi *virtude*, *servitude*, *gioventude*.

Eccezione. Sono mascolini 1. *Fisciù*, (o *fissù*), *Perù*, *Corfù*, *Cucurucù*, *soprappiù*. 2. I nomi di uomini, come *Esaù*, *Ferraù*, e i nomi de' diavoli, che si rappresentano sotto la forma di uomo, come *Belzebù*.

*Per li *nomi aggettivi* ecco una Regola, che non ammette alcuna eccezione.

« Regola Generale. Tutti i nomi aggettivi terminati in *a* sono
» femminini come *Santa*, *dotta* ecc. Gli aggettivi terminati in *o*
» sono del genere mascolino, come *santo*, *dotto*: quei terminati in
» *e*, in *i* ed in *ù* sono di genere comune cioè mascolino, e femmi-
» nino insieme, come *dolce*, *cortese*, *pari*, *impari*, *più*.

Quindi si dirà, *donna santa*, *uomo dotto*, *vino dolce*, *bevanda dolce*, *giorno dispari*, e *giornata dispari*, *più uomini*, e *più donne*.

1. Tra gli aggettivi terminati in *e* quelli, che hanno la cadenza in *tore* son tutti mascolini: *oratore*, *traditore*, *disturbatore* ecc. quelli terminati in *trice* sono tutti femminini : *cacciatrice*, *ricamatrice ecc.*

N. B. Gli aggettivi terminati in *i* si fanno terminare anche in e : *pare*, *dispare*.

---

(1) *Vedi nota precedente.*

« Il Maestro dovrà dare agli alunni liste *di nomi sostantivi* » di ogni significato, e di ogni terminazione, ed obbligarli a deter- » minare il genere di ciascuno in conformità delle regole stabilite.»

Lezione III.

Regole *per trarre ne' nomi dalla forma di numero singolare la forma di numero plurale.*

La forma del numero plurale dovendo avere la stessa *radice* della forma del numero singolare, è chiaro che quella non si possa trarre da questa altrimenti, che con cangiarne la sola terminazione. Dietro di questo principio ecco le regole.

« Regola 1. I nomi di genere femminino terminati al singolare » in *a*, nella forma del plurale cangiano questa terminazione in *e*.

Sing.	*Plur.*
Cas-a	*Cas-e*
Cart-a	*Cart-e*

Osservazioni. 1. I nomi femminili, che hanno prima della terminazione una *c* o una *g* seguita da *i*, e che per conseguenza finiscono in *cia*, e *gia*, nella forma del plurale perdono quest'*i*, come

Sing.	*Plur.*
Fac-cia	*Fac-ce*
Spiag-gia	*Spiag-ge*

N. B. In questi nomi l'*ia* è dittongo.

2. Ma se poi nella forma del singolare l'accento tonico cadesse sopra l'*i* dell'*ia*, questa vocale non iscomparirebbe nella forma del plurale. Eccone gli esempj.

Sing.	*Plur.*
Farma-cia	*Farma-cie*
Ma-gia	*Ma-gie*
Gen-gia	*Gen-gie*

3. Se innanzi alla terminazione *a* nella forma del singolare vi fosse una *c*, o una *g*, nella forma del plurale questa consonante si dovrebbe far seguire da *h* prima della terminazione *e*. *Esempj.*

Sing.	*Plur.*
Mona-ca	*Mona-che*
Tona-ca	*Tona-che*
Pa-ga	*Pa-ghe*
Spran-ga	*Spran-ghe*

« Regola 2. La vocale finale *a* de' nomi di genere mascolino, e » le vocali *e*, ed *o* de' nomi di qualunque genere, quando si passa » dalla forma del singolare a quella del plurale, si cangiano in *i*. Eccone gli esempj.

Sing.	*Plur.*
Poem-a	*Poem-i*
Candelier-e	*Candelier-i*
Nev-e	*Nev-i*
Ciel-o	*Ciel-i*
Man-o	*Man-i*

Però i nomi terminati in *co*, e *go*, seguendo la regola, nella forma del plurale or prendono un' *h* innanzi all' *i*, ed or non la prendono. Eccone l'andamento.

» Regola. Non prendono l' *h*, quando innanzi al *co*, e *go* vi » è una vocale, come *amico*, *amici*, *teologo*, *teologi*. »

Pochi, uscendo da questa règola, la prendono, come *fuoco*, *poco*, *rogo*, i quali fanno *fuochi*, *pochi*, e *roghi*.

« Regola. Prendono l'*h*, quando innanzi al *co*, e *go* vi è una » consonante, come *palco*, *palchi*, *fungo*, *funghi*. »

Ma *porco*, fa *porci*.

N. B. Ve ne ha di quelli, ai quali si può, e non si può far prendere l' *h*, perchè trovansi adoperati nell' una, e nell'altra forma. Eccone una piccola lista:

Sing.	*Plur.*
Mendico	(*Mendici* (*Mendichi*
Pratico	(*Pratici* (*Pratichi*
Selvatico	(*Selvatici* (*Selvatichi*
Analogo	(*Analogi* (*Analoghi*
Filologo	(*Filologi* (*Filologhi*
Bifolco	(*Bifolci* (*Bifolchi*
Dialogo	(*Dialogi* (*Dialoghi*
Astrologo	(*Astrologi* (*Astrologhi*

I nomi terminati al singolare in *ecio*, e *ggio* rigettano l'*o* della forma singolare.

Sing.	*Plur.*
Straccio	*Stracci.*
Laccio	*Lacci.*
Saggio	*Saggi.*
Oltraggio	*Oltraggi.*

Lo stesso ha luogo per li nomi, ne' quali l'*io* è preceduto da *ch*, *o gl*, come *vecchio*, *occhio*, *figlio*, che fanno al plurale *vecchi*, *occhi*, *figli*: ed in quelli, ne' quali il *jo*, o *io* è dittongo, siccome vedesi in *calamai*, e *malvagi*, vegnenti da *calamajo*, o *calamaio*, e *malvagio*.

Però se l' *io* non è dittongo, allora nel plurale la terminazione sarà in *ii*, ovvero *j*: e vedesi in *esempio*, *benefizio*, che fanno *esempii*, *benefizii*, ed *esempj*, e *benefizj*. (1)

Quando l' accento tonico cade sull' *i* dell' *io* (ío), l' *i* del singolare si ritiene, e l' *o* si cangia in *i*, e quindi la terminazione del plurale sarà necessariamente *ii*: *calpestío*, *calpestii*, *mormorío*, *mormorii*.

« Regola 3. I nomi terminati nel singolare in *i*, *ie*, ed in » vocale accentata, non cangiano di forma nel plurale.

Sing.	*Plur.*
L' analisi	le analisi
La sintesi	le sintesi
La superficie	le superficie
La città	le città
La virtù	le virtù
La mercè	le mercè
Il dì	i dì.

Dagli esempj addotti si deduce, che i sostantivi italiani, i quali cangiano forma, non ne hanno che due, una per tutti i casi del singolare, l' altra per tutti i casi del plurale. Quei, che non variano di forma, ne hanno una sola, per tutti i casi dell' uno, e dell' altro numero.

È chiaro, che in ogni numero, essendovi sei casi, vi dovrebbero essere sei segni, che li distinguano. Questi segni sono i *segnacasi-articolati*: e quali e quanti sieno si dirà nella lezione seguente.

AVVERTIMENTO.

« Darà il Maestro liste de' nomi di varia terminazione, e ge-
» nere diverso, e dalla forma singolare di essi dovranno gli alunni
» passare alla forma plurale.

(1) *Questi possono fare anche* esempi, benefizi.

Lezione IV.

Articoli, *segnacasi*, *segnacasi-articolati*, e Regole, *che ne determinano l' uso ortografico.*

Quando si declina un nome, si può, e non si può avere il disegno di determinarlo: nel primo caso, il suo significato resta circoscritto o all' individuo, o alla specie considerata come un individuo morale. Così, quando io dico: *Uomo che mai sei tu*! il nome *uomo* è indeterminato, perchè offre l' idea dell' uomo in generale. Ma se dico: *l' uomo veramente dotto è modesto*, col nome *l' uomo* si accenna tutta la specie, o classe degli *uomini dotti*. Finalmente dicendosi, *l' uomo*, *del quale vi ho parlato*, *or viene*, col nome *l' uomo* si accenna un individuo.

Quando non si vuole determinare, e intanto si vuole declinarlo, lasciato il rapporto di *soggetto*, o di *oggetto* venire dalla struttura della locuzione, si accennano i rapporti degli altri quattro casi coi segni *di*, *a*, *o*, e *da*.

Eccone un esempio nella declinazione del nome *Pietro*.

Nom. Pietro
Gen *di* Pietro
Dat. *a* Pietro
Acc. Pietro.
Voc. *o* Pietro
Abl. *da* Pietro

Quando si vuole determinare, e declinare insieme, si usa la parola, che ha la virtù di determinare, e quella che è segno dei rapporti detti *casi*, nella serie de' quali consiste la declinazione.

La parola, che ha la virtù di determinare, è l' *articolo*.

L' articolo determina circoscrivendo l' *estensione* del nome o ad una classe, considerata come un individuo morale, o ad un individuo reale.

L' articolo adunque, modificando il nome a questo modo, è un vero aggettivo, ed ha per conseguenza tutti gli accidenti dell' aggettivo: cioè il *genere*, il *numero*, e i *casi*.

Gli *articoli* sono *il*, e *lo* del genere mascolino, e *la* del genere femminino.

Il fa nel plurale *i*, e *li*: *lo* fa *gli*, e *la* fa *le*.

» Regola. L' articolo *il* si mette innanzi ai nomi maschili di
» numero singolare, i quali cominciano per semplice consonante, ed
» anche doppia, purchè la prima non sia *s*. Quindi si dirà bene
» *il libro*, il *frutto*, il *prato*, ecc:

Dicasi lo stesso dell' articolo *i*, o *li*; e perciò si dirà egualmente bene: *i libri*, e *li libri*, *i frutti*, e *li frutti*, *i prati*, e *li prati*.

« Regola. L' articolo *lo* si pone innanzi a qualunque nome, o
» che cominci da consonante semplice, o da doppia, anche quando

» la prima fosse *s*, ovvero da vocale, benchè in quest' ultimo caso » si possa fare l' elisione, o il troncamento della sua vocale (1), » beninteso che questo troncamento è indispensabile, quando la vo- » cale del nome fosse *o*. Eccone i casi diversi.

Lo libro, lo tripudio (2), *lo studio, lo zecchino* (3), *lo ardore*, e *l' ardore*, *lo errore*, e *l' errore*, *lo uso*, e *l' uso*, e solamente *l' onore*.

« Regola. L' articolo *gli* si dee mettere necessariamente innanzi » ai nomi comincianti da *z*, o da *s* seguita da altra consonante » (da' Grammatici detta *s impura*), ed a quei che cominciano » da vocale: ma se questa vocale fosse *i*, l' articolo dovrebbe esser » privato della sua vocale. Veggasi in questi esempj.

gli zii — *gli scolari*
gli amici — *gli eredi*
gli onori — *gli uditori*
gl' inimici — *gl' ingordi.*

« Regola. L' articolo *la* si appone ai nomi di genere femmini- » no, comunque essi comincino: ma cominciando per vocale, l'eli- » sione dell' articolo è indispensabile, quando il nome comincia per » la vocale *a*. Vedetelo negli esempj.

La carta, *la frangia*, *la strada*, *la erba*, e *l' erba*, *la invidia*, e *l' invidia*, *la onda*, e *l' onda*, *la usura* e *l' usura*, e solamente *l' anima*.

Nei nomi tronchi, perchè se ne distingua il numero, nel numero plurale si dovrà usare l' articolo intero, anche quando cominciassero per *a*. Eccone gli esempj.

La amistà o *l' amistà*, e *le amistà*, *la eredità* o *l'eredità* e *le eredità*, *la integrità* o *l' integrità*, e *le integrità*, *la onestà* o *l' onestà*, e *le onestà*, *la urbanità* o *le urbanità*, e *le urbanità*.

« Regola. L' articolo *le* si mette innanzi ai nomi femminini » plurali di qualunque modo essi comincino: però cominciando da » vocale, si elide quella dell' articolo, quando è la stessa, eccetto » il caso detto poco innanzi; ma quando è diversa, può, e non può » elidersi, secondo l' eufonia. Eccone gli esempj:

---

(1) *Quando la vocale del nome fosse seguita da* n, *o da* m, *si può fare l' elisione della vocale del nome stesso, e lasciare intiero l'articolo. Quindi invece di dire*: l' impero, l' ingegno, *si potrà dire* lo 'mpero, lo 'ngegno.

(2) *Così trovasi presso gli antichi Scrittori, o i loro imitatori. Ma ne' recenti innanzi a sì fatti nomi trovasi usato l'articolo* il.

(3) *Ne' nomi comincianti da* z, *taluni credono, che vi si debba necessariamente accoppiare l' articolo* lo: *ma senza taccia, si potrà loro affiggere anche l' articolo* il, *ed invece di dire* lo zio, *dire* il zio.

Le terre *le spade*
L' erbe *l' endivie*
L' orme, e *le orme*
Le urbanità *le autorità*.

I *segnacasi*, come fu detto, sono *di* segno del Genitivo, *a* segno del Dativo, e *da* segno dell' Ablativo.

Questi *segnacasi* si uniscono agli articoli, e danno origine alle parole composte, alle quali noi diamo il nome di *segnacasi-articolati*.

In questa unione l'*i* del *di* si cangia in *e*, e la consonante dell'articolo si doppia. Ecco in un quadro gli elementi divisi, o i *segnacasi* di, a, da, e *l' articolo mascolino* lo, e di rincontro i *segnacasi-articolati*, che ne risultano.

Singol.
Gen. *di lo* *dello*
Dat. *a lo* *allo*
Abl. *da lo* *dallo*
Plur.
Gen. *di gli* *degli*
Dat. *a gli* *agli*
Abl. *da gli* *dagli*.

Questo *segnacaso articolato* va soggetto a due elisioni: la prima, nel singolare, è quella della sola vocale, la seconda è quella della vocale, e di una delle due *l*. Nel plurale poi soffre l'elisione della sola vocale, delle sole due consonanti (*gl*), o dell' una, e delle altre.

Quindi da *dello*, *allo*, *dallo* si farà *dell'*, *all'*, *dall'*, ed anche *del*, *al*, *dal* (1). Da *degli*, *agli*, *dagli* si farà *degl'*, *agl'*, *dagl'*, ovvero *dei*, *ai*, *dai*, o infine *de'*, *a'*, *da'*.

Il risultato della composizione de' *segnacasi* di, a, da, e dell' *articolo femminino* la è perfettamente analogo. Eccolo.

Singol. (Gen. *di la* *della*
(Dat. *a la* *alla*
(Abl. *da la* *dalla*

Plur. (Gen. *di le* *delle*
(Dat. *a le* *alle*
(Abl. *da le* *dalle*.

Questo *segnacaso-articolato* va soggetto ad una sola elisione, a quella cioè della vocale. E perciò da *della*, *alla*, *dalla* si farà *dell'*, *all'*, *dall'*: e da *delle*, *alle*, *dalle* si farà *dell'*, *all'*, *dall'*.

Le regole, che determinano l'uso de' *segnacasi-articolati*, sono

(1) *Taluni traggono* del, al, dal, *dall' incorporarsi, che fanno i segnacasi* di, a, da *coll' articolo* il.

le medesime, che dell' articolo, ma per maggiore chiarezza, e guida più sicura de' discenti eccole ad una ad una.

« Regola. Il *segnacaso-articolato* intero di numero singolare » *dello*, *allo*, *dallo* si pone innanzi a'nomi comincianti da *s impura*, cioè *s* seguita da altra consonante, o da vocale, che non sia *o*.

Perciò si dirà *dello studio*, *allo studio*, *dallo studio*, *dello amico*, *allo amico*; *dallo amico*.

« Regola. *Il segnacaso-articolato* eliso di numero singolare » *dell'*, *all'*, *dall'* si mette innanzi a' nomi comincianti da vocale, e specialmente da *o*.

Quindi è da dire: *dell' onore*, *all' onore*, *dall' onore*. *Dell' amico*, *all' amico*, *dall' amico* (1).

« Regola. Il *segnacaso-articolato* intero di numero plurale » *degli agli dagli*, si mette innanzi a' nomi mascolini, che comin- » ciano da *z*, e da *s* impura, ed anche da vocale, purchè questa » non sia l' *i*.

Il perchè si dirà bene: *degli zii*, *agli zii*, *dagli zii*, *degli strali*, *agli strali*, *dagli*, *strali*.

	(amici		(amici		(amici
degli	(errori	*agli*	(errori	*dagli*	(errori
	(onori		(onori		(onori
	(uccelli		(uccelli		(uccelli

Ed infine, *degl'* ingegni, *agl'* ingegni, *dagl'* ingegni.

« Regola. Il *segnacaso-articolato* intero di numero singolare » *della*, *alla*, *dalla* si mette innanzi ai nomi femminini comin- » cianti da consonante semplice, o da consonante doppiata, o da « vocale, purchè non fosse *a*.

Perciò si dirà:

	(terra		(terra		(terra
	(spada		(spada		(spada
della	(erba	*alla*	(erba	*dalla*	(erba
	(idea		(idea		(idea
	(orda		(orda		(orda
	(usura		(usura		(usura

Regola. Il *segnacaso-articolato* eliso femminino di numero singolare *dell'*, *all'*, *dall'* si mette innanzi ai nomi femminini comincianti da vocale, e precisamente dalla vocale *a*.

	(anima		(anima		(anima
	(erba		(erba		(erba
dell'	(idea	*all'*	(idea	*dall'*	(idea
	(opera		(opera		(opera
	(uva		(uva		(uva

(1) *Presso gli antichi scrittori ed i loro imitatori trovasi l'elisione fatta nel nome, ed il seguente articolo per intiero, come* dello, allo, dallo 'mpero, dello, allo, dallo 'ngegno. *Questa Ortografia si accorda con quella, che fu detta dell'* articolo *solo, o piuttosto ne dipende.*

« Regola. Il *segnacaso-articolato* intiero del numero plurale » di genere femminino *delle, alle, dalle* si mette innanzi a' nomi » comincianti sia da consonante semplice, o doppiata, o da vocale, » purchè la vocale non sia *e*, ed in questo caso, purchè il nome » non sia accentato.

Quindi si dirà bene:

	(paci		(paci		(paci
	(stoppie		(stoppie		(stoppie
delle	(anime	*alle*	(anime	*dalle*	(anime
	(idee		(idee		(idee
	(offerte		(offerte		(offerte
	(uve		(uve		(uve
	(eredità		(eredità		(eredità

« Regola. Il *segnacaso-articolato* eliso del numero plurale di » genere femminino *dell'*, *all'*, *dall'*, si mette innanzi a' nomi » comincianti da qualunque vocale, e soprattutto dalla vocale *e*.

Il perchè bene sarà detto:

	(anime		(anime		(anime
	(idee		(idee		(idee
dell'	(ortiche	*all'*	(ortiche	*dall'*	(ortiche
	(usure		(usure		(usure
	(erbe		(erbe		(erbe

« Regola. Il *segnacaso-articolato* eliso di numero singolare, » e genere mascolino *del, al, dal* si mette innanzi a' nomi masco- » lini, comincianti da semplice consonante o da consonante doppiata, » purchè non fosse la *s* impura, ed innanzi ai nomi comincianti da Z.

Dirassi adunque:

	(padre		(padre		(padre
del	(fratello	*al*	(fratello	*dal*	(fratello
	(traditore		(traditore		(traditore
	(zio		(zio		(zio (1)

« Regola. Il *segnacaso-articolato* intiero di numero plurale, » e genere mascolino *delli, alli, dalli*, e l' eliso *dei, de', ai,* » *a', dai, da'* pongonsi innanzi a'nomi mascolini plurali comincianti » da consonante semplice, o doppiata, purchè non fosse *s* impura.

Quindi si dirà: *delli, dei*, e *de', alli, ai, a', dalli, dai* e *da' padri . . . . traditori.*

AVVERTIMENTO.

« Sia cura del Maestro di dare a' fanciulli liste di nomi comin- » cianti per le diverse vocali, e consonanti, ed anche per *s* im- » pura, di vario genere, e di vario numero, ed obbligarli ad ap- » porvi i *segnacasi-articolati.*

---

(1) *Questa si crede migliore ortografia, che* dello, allo, *e* dallo zio, zoppo: *ma nel plurale poi devesi indispensabilmente dire* degli, agli, dagli zoppi, zii, *siccome innanzi fu detto.*

Lezione V.

Numero delle declinazioni italiane, e Regole *di ciascuna.*

Le declinazioni italiane sono *cinque*, e si conoscono dalla loro *caratteristica*. (1)

La *caratteristica* si compone delle terminazioni della forma singolare, e plurale del sostantivo.

La *caratteristica* de' nomi della *prima declinazione* è la terminazione *a* nella forma del singolare, e la terminazione *e* nella forma del plurale: *ros-a*, *ros-e*.

La *caratteristica* de' nomi della *seconda declinazione* è la terminazione *a* nella forma del singolare, e la terminazione *i* nella forma del plurale: *poem-a*, *poem-i*.

La *caratteristica* de' nomi della *terza declinazione* è la terminazione *e* nella forma del singolare, e la terminazione *i* nella forma del plurale: *pied-e*, *pied-i*, *nev-e*, *nev-i*.

La *caratteristica* de' nomi della *quarta declinazione* è la terminazione *o* nella forma del singolare, e la terminazione *i* nella forma del plurale: *libr-o*, *libr-i*, *man-o*, *man-i*.

La *caratteristica* de' nomi della *quinta declinazione* è la terminazione *i*, ovvero *ie*, e la terminazione dell' ultima vocale accentata, le quali terminazioni sono comuni alla forma del singolare, e a quella del plurale: la *superfic-ie*, le *superfic-ie*, la *analis-i*, le *analis-i*, la *virt-ù*, le *virt-ù*.

Un nome italiano, a qualunque declinazione appartenga, sarà declinato, quando gli si aggiungeranno per lo nominativo, ed accusativo di ambi i numeri, gli articoli ad esso convenienti, per lo vocativo la particella *o*, e per gli altri casi o i soli *segnacasi*, o i *segnacasi-articolati* ad esso affacenti, in conformità di quanto fu detto nella *Lezione precedente*.

I nomi delle cinque declinazioni, potendo essere del genere masculino, o femminino, e cominciare da consonante semplice, o doppiata, ed anche da vocale, e questa potendo essere la stessa dell'articolo, o diversa, da tutti questi casi viene l'uso svariato degli *articoli*, e de' *segnacasi-articolati*.

Giovi a' discenti il tenere presente questa Regola generale. «Quan» do il nome comincia da vocale, che non sia quella dell' articolo, » questo potrà usarsi con l' elisione, e senza: ma quando la vo» cale è la stessa, l' elisione è indispensabile, eccetto il caso de'no» mi tronchi, ne' quali l' elisione potrebbe far confondere la forma » del singolare con quella del plurale.

Del rimanente l' elisione avrà, o non avrà luogo, secondo che il vuole l' *eufonia*, o l' armonica pronuncia delle parole.

---

(1) *Noi siamo stati autorizzati a dipartirci dagli Scrittori di Grammatica italiana, in riconoscere cinque invece di quattro declinazioni, dall' idea, che abbiamo stabilita della* declinazione.

Nel declinare un nome, a qualunque declinazione appartenga, passandosi dalla forma del singolare a quella del plurale, si dovranno osservare le regole stabilite per questo passaggio nella Lezione III.

Per esempio i nomi maschili in *ca* al singolare faranno *chi* al plurale · *Monarca*, *Monarchi*: e quelli femminini faranno *che*: *amica*, *amiche*.

E così per li nomi in *co*, *go*, *cio*, *gio*, *chio*, *glio*, *io*, *jo* etc.

AVVERTIMENTO.

» Dovrà il Maestro dare a' fanciulli una lista di nomi di ter-
» minazione, e di genere diverso, e comincianti per le vocali *a*,
» *e*, *i*, *o*, *u*, o per consonanti semplici, o per *s impura*, ed ob-
» bligarli ad assegnare così alla forma del singolare, che a quella
» del plurale di ognuno i *segnacasi-articolati*.

Lezione VI.

Nomi sostantivi invariabili.

Da' Grammatici sono stati chiamati *indeclinabili* quei nomi, i quali, passando dal singolare al plurale, non cangiano la loro forma.

Altrove abbiamo veduto, che tali sono i nomi terminati in *i*, *ie*, ed in vocale accentata (1).

Ma poichè la declinazione de' nomi consiste in dare loro i rapporti diversi, per li quali potersi legare nella tela delle locuzioni, e questi *rapporti* ad essi sono aggiunti dai *segnacasi* per lo *genitivo*, *dativo*, e *ablativo*, dalla particella *o* pel *vocativo*, e dalle funzioni di *soggetto*, e d' *oggetto* pel *nominativo*, ed *accusativo*, e non dai cambiamenti della loro forma, quindi ne viene, che tanto quei, che cambiano forma, quanto quelli, che non la cambiano, nel passaggio dal singolare al plurale, sieno *declinabili*. Perciocchè, siccome è chiaro, la declinazione non è intrinseca alla forma, ma estrinseca. Se non che in quei nomi, che cangiano di forma, o piuttosto di terminazione, passando da un numero all' altro, questo cangiamento è segno del cangiamento di numero, e non segno di quella variazione, che dicesi *declinazione*. Tanto la forma *padre*, che la forma *padri* sono forme primitive, perchè nè l' una, nè l' altra accenna quel rapporto, che dicesi *caso*, e la sola differenza è che nell'una vi è la terminazione segno del *singolare*, e nell' altra la terminazione segno del *plurale*.

AVVERTIMENTO.

» Immischiati a'nomi *variabili* il Maestro darà nelle liste i di-
» versi nomi *invariabili*, acciocchè i fanciulli apprendano a distin-

(1) *Vedi pag.* 10.

» guerli facilmente, e ad assegnare a ciascuno di essi il *segnacaso*, » o il *segnacaso-articolato* conveniente.

§. II.

Arte di declinare i nomi aggettivi.

LEZIONE VII.

Regole *per determinare i numeri, e le declinazioni de' nomi aggettivi.*

Sonovi nomi aggettivi di ogni terminazione.
In *a*, come *santa*, *buona*, *lunga*.
In *e*, come *dolce*, *cortese*, *gentile*.
In *i*, come *pari*, *dispari*, *ogni*, *assai*, *altri*, *altrui*.
In *o*, come *studioso*, *destro*, *attento*.
In *u*, come *più* (1).

Essi, come fu detto, prendono il genere dalla loro terminazione, e secondo il genere e la terminazione variamente si passa dalla forma del singolare a quella del plurale; ed eccone le regole.

» Regola. 1. Tutti i nomi aggettivi terminati in *a* nel plurale » sono terminati in *e*.

Come *buona*, *buone*, *santa*, *sante*.

« Regola. 2. Tutti i nomi aggettivi terminati in *o*, nel plu- » rale son terminati in *i*.

Come *santo*, *santi*, *dotto*, *dotti*.

» Regola. 3. Tutti i nomi aggettivi terminati in *e*, *i*, ed *u*, nel » plurale non variano.

Eccone gli esempj: *Uomo felice*, *Donna felice*: *Uomini felici*, *Donne felici*: *ogni uomo*, *ogni donna*, *più uomini*, *più donne*.

Da quello, che fu detto, ragionando de' nomi sostantivi, è chiaro, che gli aggettivi terminati in *a* sieno della prima declinazione, quelli in *e* della terza, quei terminati in *o* della quarta, e quelli in *i*, ed *ù della quinta*.

Essi ricevono gli stessi *articoli*, ed i medesimi *segnacasi-articolati*, che furono assegnati ai sostantivi. Quindi le Regole seguenti.

Regola. 1. « Gli aggettivi terminati in *a* riceveranno l' articolo » femminino *la*, o intiero, o apostrofato, e il *segnacaso-articolato* » *della*, *dell'* etc: secondo il cominciamento dell' aggettivo in consonan- » te, o vocale, e questa o la stessa, o diversa da quella dell' articolo.

Regola. 2. « Gli aggettivi terminati in *o* dovranno avere l' ar- » ticolo *il*, *o lo*, e il *segnacaso-articolato del*, *dello*, *dell'* etc. e

---

(1) *Gli aggettivi terminati in* i, *ed in* ù *nella nostra favella sono assai scarsi di numero.*

» quest' ultimo intiero, o apostrofato, secondo la consonante, o vocale,
» per la quale essi cominciano.

Regola 3. « Gli aggettivi terminati in *e*, *i*, *ù*, in prendere i *segnacasi-articolati*, quando sono femminini, sieguono la regola degli aggettivi terminati in *a*, e quando sono mascolini, sieguono la regola » degli aggettivi terminati in *o*. »

AVVERTIMENTO.

» Data dal Maestro una lista di aggettivi con diversa terminazione, i fanciulli dovranno determinarne il genere, variarne la » forma al plurale, quando questa variazione può aver luogo, ed » assegnare a ciascuno il suo *segnacaso-articolato*.

LEZIONE VIII.

Declinazione degli aggettivi qualificativi, possessivi, dimostrativi, relativi, assoluti, interrogativi, numerali.

Diconsi *qualificativi* quegli *aggettivi*, che notano *qualità*, come *dolce*, *bianco*, *buono*, *dotto* etc.

Gli *aggettivi possessivi* sono quelli, che accennano *possesso*, e sono *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*, *loro*.

Gli *aggettivi dimostrativi* sono quelli, che si adoperano per accennare il luogo, o sito di una cosa, o di una persona.

Per lo luogo vicino a chi parla l' aggettivo dimostrativo è *questo* per lo mascolino, e *questa* per lo femminino.

Pel luogo vicino a colui, al quale si parla, pel mascolino è *cotesto*, e pel femminino è *cotesta*.

A dimostrar persona, o cosa lontana e da chi parla e da chi ascolta, l'aggettivo mascolino è *quello*, e *quel*, il femminino è *quella*.

L' aggettivo *ciò*, come indeterminato, si trova sostituito ora all' uno, ed ora all' altro dei tre poco innanzi riportati.

L' altro aggettivo indeterminato *onde* deesi considerare anch' esso come l'equivalente de' tre dimostrativi, ma di cose, e nel rapporto del genitivo, ed ablativo di amendue i numeri, e generi (1).

Gli *aggettivi relativi* sono quelli, che richiamano l' idea di un antecedente, e sono *quale*, e *che* per amendue i generi.

Aggettivi assoluti diconsi quelli che si adoperano in senso assoluto, o senza veruna dipendenza, come *chi*, *che*.

Nel primo s' include l' idea di un *antecedente*, perchè equivale a *colui il quale*: il secondo equivale a *qual cosa*.

Questi due, e *quale* si usano anche per interrogare, e allora diconsi *interrogativi*. *Chi viene? che vuoi? qual cosa dimandi?*

---

(1) *Meglio si conoscerà la natura degli aggettivi* ciò *ed* onde, *quando parleremo dei così detti* pronomi indeterminati.

L'aggettivo *cui* significa *quale*, e *chi*, ed è di ambi i generi, e numeri, e manca del nominativo. Si declina col segnacaso, che spesso lascia per eleganza.

Sono *numerali* quegli aggettivi, che indicano numero.

Questi si dividono 1.° in *numerali cardinali*, o *primitivi*, come *uno*, *due*, *tre* etc. 2.° in *ordinali*, cioè che indicano ordine nella successione, come *primo*, *secondo* etc. 3.° in *distributivi* come *ad uno ad uno*, *a due a due* (1).

Negli aggettivi possessivi, dimostrativi, e ne' numerali terminati in *o* si passa dal mascolino al femminino, come si è veduto, cangiando quest' *o* in *a*, e dal singolare al plurale cangiando l'*o* in *i* ne' mascolini, e l' *a* in *e* ne' femminini.

Però *mio*, *tuo*, *suo* fanno al plurale *miei*, *tuoi*, *suoi*.

L' aggettivo *quello* nel plurale trovasi sotto le forme *quelli*, ed anche *quegli*, *quei*, e *que'*.

Il relativo *quale* d' ambi i generi fa nel plurale *quali*; e *che* vale pel singolare, e plurale.

Tutti questi aggettivi si declinano coll' aggiungimento de' *segnacasi*, o de' *segnacasi-articolati*, eccetto i *dimostrativi*, e l'assoluto *chi*, i quali non ammettono, che i soli *segnacasi*.

A ciascuno si aggiunge quel *segnacaso-articolato*, che conviene al suo genere, al suo numero, e alla lettera, per la quale comincia, in quel modo stesso, che si è notato per li diversi sostantivi.

Questi aggettivi appartengono a quella declinazione, la quale è accennata dalla loro terminazione.

I terminati in *a* appartengono alla prima, quelli in *e* alla terza, quelli in *o* alla quarta, e quelli in *i*, ed in *ù* alla quinta.

AVVERTIMENTO.

» Fatta una lista di aggettivi *possessivi*, *dimostrativi*, *relativi*, » *assoluti*, *interrogativi*, *numerali*, e data dal Maestro ai discenti, » costoro dovranno 1.° saper distinguere la specie 2.° la forma del » numero plurale 3.° assegnare a ciascuno i soli *segnacasi*, per quelli, » che vi si uniscono esclusivamente, e per gli altri anche i *segna-* » *casi-articolati*.

LEZIONE IX.

Arte del graduare.

Quest' Arte riguarda gli aggettivi suscettibili di aumento, o di diminuzione.

L' aggettivo per se medesimo dicesi di *grado positivo*: quando

(1) *Distributivi sostantivi sono* decina, ventina. . . . centinajo, migliajo etc.

prende la forma, che gli fa accennare paragone, si dirà di *grado comparativo* : e quando infine prende la forma, per la quale la qualità da esso espressa si offre del massimo grado, allora si dirà di *grado superlativo*.

L' aggettivo *positivo* diventa *comparativo* per lo sussidio di alcune particelle, che gli si aggiungono.

Il paragone potendosi fare tra due eguali, o tra due l' uno minore dell' altro, o tra due l' uno maggiore dell' altro, da quì tre specie di comparativo.

Il primo è di *eguaglianza*, e si ha con aggiungere all' aggettivo gli avverbj *tanto*, *quanto*, come *Pietro è* TANTO *dotto*, QUANTO *Antonio*.

Il secondo è di maggioranza, e si ottiene con accoppiare all'aggettivo l' avverbio *più* : come *Pietro è* PIU' *dotto di Antonio*.

Il terzo è d' *inferiorità*, il quale si ottiene col ministero dell' avverbio *meno* : *Pietro è* MENO *dotto di Antonio*.

Si forma il superlativo con cangiare la finale dell' aggettivo in *i*, ed aggiungervi *ssimo*. Così da *dotto* fatto *dotti*, e aggiunto *ssimo*, ne risulta il superlativo *dottissimo*.

Il *superlativo* di questa forma è stato chiamato *assoluto*, per distinguerlo dal *relativo*, il quale quantunque esprima il massimo grado, pure lo esprime sotto l' idea di una certa relazione. La forma del *superlativo relativo* si ottiene con aggiungere *il più* al semplice aggettivo. Quindi *il più dotto* sarà un superlativo relativo.

L' *Arte del graduare* adunque *consiste* in dare ad un' aggettivo *positivo* le forme, che ne fanno un *comparativo*, o un *superlativo*.

Gli antichi usavano di accoppiare da principio ai nomi la sillaba *tra*, *tras*, o *trans* a fine di significare eccesso. Così trovasi per esempio *le trabelle*, *e tranobili cose*.

Ed anche ne' verbi e ne' sostantivi, come in *transvanno*, ed in *transricchimento*.

Nel positivo doppiato trovasi l' equivalente del superlativo, come in : *lo fece* vivo vivo *scorticare*. *Ella ti vorrebbe* vivo vivo *metter nel fuoco*. D' ogni cosa, d' ogni cosa *mi dimandate*. Allato allato *a Filostrato si vedea*.

Alcuni *modi* sono da tenere per equivalenti di superlativo, come *dolente* fuori di misura. *Grosso* senza modo. Senza fine *o beata*.

AVVERTIMENTO.

» Si daranno a' fanciulli diversi aggettivi, e da ciascuno di essi » eglino dovranno trarre le forme del *comparativo*, e del *super-* » *lativo assoluto*, e *relativo*.

» Gioverà pure addestrarli alle forme equivalenti, che sorgono » dalle particelle *tra*, *tras* etc. o dai modi di dire *amaro amaro*, » *senza modo*, *senza misura etc.*

LEZIONE X.

Nomi eterocliti.

Diconsi nomi *eterocliti* quelli, che sieguono una irregolarità nel vestirsi de' loro accidenti.

Gli accidenti del nome essendo il *genere*, il *numero*, la *declinazione*, e la *graduazione*, ch'è propria de' nomi aggettivi, da quì quattro specie di eterocliti.

I. *Eterocliti nel genere,*

1. Vi ha de'nomi, che nel singolare hanno un genere, il *mascolino*, e nel plurale un altro, il *femminino*.

Il *gregge*	le *greggi*.
Il *moggio*	le *moggia*.
Il *centinajo*	le *centinaja*.
Il *migliajo*	le *migliaja*.
Lo *stajo*	le *staja*.
Il *pajo*	le *paja*.
L' *uovo*	le *uova*.

2. Altri hanno un genere al singolare, e due al plurale.

Il *membro*	(i *membri*. (le *membra*. (1)
Il *gesto*	(i *gesti*. (le *gesta*, e le *geste*. (2)
I *frutti*	(i *frutti*. (le *frutta*. (3)
Il *Castello*	(i *castelli*. (le *castella*.
Il *budello*	(i *budelli*. (le *budella*.
L' *osso*	(gli *ossi*. (le *ossa*.
Il mulino	(i *mulini*. (le *mulina*.

(1) *Con la terminazione mascolina in* i *significa gli individui di una società, o compagnia: con la terminazione femminina in* a *significa le parti del corpo.*

(2) *Col mascolino s' indicano i movimenti del corpo, col femminino s' indicano le alte imprese.*

(3) *Col mascolino si accennano i prodotti del suolo, e in senso morale i* risultati, *col femminino si disegnano i prodotti degli alberi.*

Il *prato* (i *prati.*
(le *prata.*
(le *pratora.*

Il *tempo* (i *tempi.*
(le *tempora.*

Il *fondamento* (i *fondamenti.*
(le *fondamenta. ecc.*

Vi ha di quelli, che sono di *genere comune*, cioè mascolino, e femminino insieme. Tali sono *aere*, *arbore*, *fine*, *fonte*, *fune*, *ordine* (per *disposizione*, o per *religione*), *oste* per esercito. Inoltre *tema* per argomento *mascolino*, per timore *femminino*: *dimane* principio del giorno *femminino*, il giorno appresso *mascolino*: *margine* per estremità *mascolino*, per *cicatrice femminino* : *pianeta*, corpo celeste errante è *mascolino*, significando una veste sacerdotale è *femminino* : *Trombetta* sonatore di tromba *mascolino*, piccola tromba *femminino*.

Tra i nomi, che cangiando di genere, cangiano di significato, vi sono alcuni nomi di albero. Questi cangiano perciò di terminazione, e passano a significare il frutto.

mandorlo *mandorla*
prugno *prugna*
arancio *arancia*.

2. Alcuni, sotto la stessa terminazione, e lo stesso genere, significano l' arbore ed il frutto insieme, come *fico*, *cedro*, *limone*.

3. Altri sotto la stessa terminazione, ed il medesimo genere, quali nomi di animali, significano il maschio, e la femmina: come *tordo*, *fringuello*, *corvo*, *luccio*, *elefante*, *serpente*, *gallinaccio* ec. che sono di terminazione mascolina : e *aquila*, *tortora*, *talpa*, *volpe*, che sono di terminazione femminina.

II. *Eterocliti nel numero.*

Vi ha de' nomi, i quali non hanno che il solo singolare, come sono i nomi de' metalli: *oro*, *argento*, *ferro*, *piombo*.

N. B. Quando questi prendono la forma del plurale non significano più il metallo, ma i lavori fatti da esso, come sono *gli ori*, *gli argenti*, *i ferri*, *i piombi*.

Mancano del plurale i nomi proprj, come *Antonio*, *Matilde* ec; e quando sono usati al plurale è per indicare la specie, e non l'individuo, come i *Ciceroni*, i *Demosteni*, cioè quei che rassomigliano per l' eloquenza *Cicerone*, *Demostene*.

Sono anche del singolare *latte*, *mele*, *mane* (mattina); *prole*, *progenie*, *stirpe*.

Senza plurale sono ancora *niuno*, *nessuno*, *veruno*, *ciascuno*, *qualche*, *qualcuno*, *ciascheduno*, *ognuno*, *qualunque*, *qualsivoglia*, *ogni*.

Si aggiunga il dimostrativo generale *ciò*: esso è l' equivalente di *questo*, *cotesto*, e *quello*. Come anche quel *si*, che rende i verbi impersonali, e che ha il valore di *ognuno*, o *tutti*.

N. B. Alcuni nomi per loro natura di numero singolare, quando si adoperano in plurale, cangiano di significato, tali sono *Sole*, *Luna*, *Fenice*, che nel plurale *soli*, *lune*, *fenici* significano *anni*, *mesi*, *persone*, o cose *rare*.

Mancano al contrario del singolare *occhiali*, *Lari*, *fasti*, *annali*, *calzoni*, *sotto-calzoni*, *vanni* (poetico), *andirivieni*, *rostri*, tutti del genere mascolino: e *forbici*, *nozze*, *esequie*, *molle* o *molli spezie* o *spezj* del genere femminino.

III. *Eterocliti nella declinazione.*

Sono di questa specie tutti i nomi, che, passando dal singolare al plurale, non sieguono la legge della loro variazione.

Tali sono *uomo*, *Dio*, *moglie*, *bue*, *mio*, *suo*, *tuo*, i quali invece di fare *uomi*, *dii* (1), *moglii*, *bui*, *mii*, *tui*, *sui*, fanno *uomini*, *Dei*, *mogli*, *buoi*, *miei*, *tuoi*, *suoi*.

Appartengono in certa guisa ai nomi eterocliti nella declinazione 1.° quelli che hanno due terminazioni, ed un genere.

Tali sono i femminini *Basa*, e *base*, *canzona*, e *canzone*, *Dota*, e *Dote*, *ala*, e *ale*, *ec.*

2. I mascolini *consolo*, e *console*, *sentiero*, e *sentiere*, *scolaro*, e *scolare*, *pensiero*, e *pensiere*.

3. Infine quelli che cangiano terminazione, e quindi anche genere, come: *nuvolo*, e *nuvola*, *frutto*, e *frutta*, *canestro*, e *canestra*, *baruffo*, e *baruffa*.

I nomi maschili a doppia terminazione al singolare hanno la sola terminazione *i* al plurale, i femminini hanno pure doppia terminazione al plurale, in conformità delle regole stabilite di sopra.

IV. *Eterocliti nella graduazione.*

Sono tali quegli aggettivi, che per ogni grado hanno una forma diversa.

---

(1) *Il nome dii è usato in poesia. Nel nome* moglie, *l' i serve alla pronuncia* bagnata, *e nel plurale deve scomparire.*

Eccone una lista.

Positivo	Comparativo	Superlativo
buono	*migliore*	*ottimo.* (1)
cattivo	*peggiore*	*pessimo.*
basso	*inferiore*	*infimo.*
alto	*superiore*	*supremo.*
grande	*maggiore* (2)	*massimo.*
piccolo	*minore*	*minimo.*

Non si creda, che i superlativi sieno tali da non ricevere anche un qualche incremento. E bene troviamo nei Classici per esempio *molto bellissima donna*, *sì o così ottimo parlatore*, ed anche *tanto bellissima donna che* ec. (3).

---

(1) *Si usa anche* buonissimo.

(2) *Talora si trova* il più *accoppiato col comparativo, come*: il più maggior fatto fu *ec*:

(3) *Veggasene questo esempio tratto dal* Sigoli « *Ora quanto » tu sei in sulla somità di sopra, quivi si è un grandissimo » petrone di una pietra molto fortissima* ». Viaggio al Monte Sinai. *Dove è da notare il* grandissimo *unito all' aumentativo* petrone, *ed il* molto *al superlativo* fortissima.

Passaggio dalla forma del plurale *a quella del* singolare.

Per brevità noi presenteremo i diversi passaggi, confermandoli con esempj nel seguente

QUADRO.

PLUR.	SING.	PLUR.	SING.
a	*o*	*castella*,	*castello.*
e	*a*	*erbe*,	*erba.*
che	*ca*	*monache*,	*monaca.*
ghe	*ga*	*paghe*,	*paga.*
ce	*cia*	*frecce*,	*freccia.*
ge	*gia*	*spiagge*,	*spiaggia.*
cìe	*cìa*	*farmacìe*,	*farmacìa.*
gìe	*gìa*	*bugìe*,	*bugìa.*
	(*a*	*poemi*,	*poema.*
	(*e*	*piedi*,	*piede.*
i	(*o*	*mani*,	*mano.*
	(*i*	*analisi*,	*analisi.*
ai	(*aio*		(*libraio.*
	(*ajo*	*librai*,	(*librajo.*
iei	*io*	*miei*,	*mio.*
uoi	*uo*	*tuoi*,	*tuo.*
ci	(*co*	*amici*,	*amico.*
	(*cio*	*baci*,	*bacio.*
chi	(*co*	*pochi*,	*poco.*
	(*ca*	*monarchi*,	*monarca.*
gi)		*teologi*,	*teologo.*
ghi)	*go*	*cataloghi*,	*catalogo.*
cchi	*cchio*	*vecchi*,	*vecchio.*
gli m.	*glio*	*figli*,	*figlio.*
gli f.	*glie*	*mogli*,	*moglie.*
ci)		(*benefici*,	
cii)	*cio*	(*beneficii*,	*beneficio.*
cj)		(*beneficj*,	
ii	*io*	*mormorii*,	*mormorio.*
ie	*ie*	*superficie*,	*superficie.*
à	*à*	*città*,	*città.*
è	*è*	*mercè*,	*mercè.*
ì	*ì*	*dì*,	*dì.*
ù	*ù*	*virtù*,	*virtù.*

AVVERTIMENTO.

» *Assegnati a' fanciulli nomi di* tutte le terminazioni possibili » nelle forme del plurale, il Maestro dovrà obbligarli a trarne le » forme del singolare.

» Ad ogni forma singolare poi dovranno assegnare il genere.

§. 3. Arte di declinare i Pronomi.

Lezione XII.

Declinazione de' pronomi.

I *pronomi*, come lo stesso vocabolo lo esprime, sono alcuni sostantivi, che si adoperano invece de'nomi delle persone.

E comechè le persone sono tre, la *prima*, ch'è quella che parla, la *seconda*, ch'è quella, alla quale si parla, e la *terza* quella, della quale si parla, quindi tre pronomi l'uno di persona prima, l'altro di persona seconda, e l'ultimo di persona terza.

Il pronome di persona prima è *io*, quello di persona seconda è *tu*.

Questi due pronomi richiamando l'idea così di uomo, che di donna, sono di genere comune, cioè mascolino, e femminino.

Il pronome di persona terza per lo mascolino è *egli*, e per lo femminino *ella*.

Pronome anche di terza persona per ambi i numeri, ed ambi i generi è *se*.

Si aggiunga il pronome *si*, di sua natura indeterminato, perchè esprime una persona, o meglio un *soggetto* indeterminato.

Oltre di questi pronomi, ve ne ha degli altri, che si chiamano *dimostrativi*, perchè, analogamente agli aggettivi della stessa specie, dimostrano il sito della persona, che accennano.

La persona vicina a chi parla è dimostrata dal pronome *questi*, e *costui* per lo mascolino, e *costei* per lo femminino.

La persona vicina a chi ascolta è dimostrata dal pronome *cotesti*, e *cotestui* per lo maschio, e *cotestei* per la femmina.

La persona lontana e da chi parla e da chi ascolta è dimostrata da *quegli*, e *colui* per lo mascolino, e da *colei* per lo femminino.

I pronomi personali *io*, *tu*, *egli* cangian di forma passando dal nominativo agli altri casi del singolare: altra forma hanno nel nominativo plurale, ed *egli* negli altri casi dello stesso numero ha forma diversa da quella del nominativo.

La loro declinazione si fa col sussidio dei segnacasi *di*, *a*, *da*. Eccola.

I. *Declinazione de' pronomi personali* assoluti.
Declinazione del pronome io.

	Singolare	*Plurale*
Nom.	Io	noi.
Gen.	di me	di noi.
Dat.	a me	a noi.
Acc.	me	noi.
Abl.	da me	da noi. (1)

(1) *Questo pronome manca del vocativo, perchè non v'è chi chiami se stesso.*

Declinazione del pronome TU.

Nom. Tu	voi.
Gen. di te	di voi.
Dat. a te	a voi.
Acc. te	voi.
Voc. o tu	o voi.
Abl. da te	da voi.

Declinazione del pronome EGLI.

Nom. Egli	eglino.
Gen. di lui	di loro.
Dat. a lui	a loro.
Acc. lui	loro.
Abl. da lui	da loro.

Declinazione del pronome ELLA.

Nom. Ella	elleno.
Gen. di lei	di loro.
Dat. a lei	a loro.
Acc. lei	loro.
Abl. da lei	da loro.

In vece di *egli*, *eglino*, *ella*, *elleno* si trovan adoperati *esso*, *essi*, *essa*, *esse* per tutti i casi, e declinati anche coi soli *segnacasi*: per designare così gli esseri animati, che le cose.

Presso i Classici si trovano *egli*, *ei* ed *e'* usati nel plurale.

II. *Declinazione de' pronomi personali* dimostrativi.

I pronomi dimostrativi *questi*, *cotesti*, *quegli* non si usano, che nel solo caso nominativo.

Costui, *cotestui*, *colui*, *costei*, *cotestei*, e *colei* ritengono costantemente questa forma nel singolare, e nel plurale prendono le forme *costoro*, *cotestoro*, e *coloro*, e la declinazione di essi si fa per li segnacasi *di*, *a*, *da*.

Eccola accennata.

	Singolare	*Plurale*	
Nom.)	costui, cotestui,	colui	(sing. masc.)
Accus.)	costei, cotestei,	colei	(sing. fem.)
Gen. di)			
Dat. a)	costoro, cotestoro, coloro.		(plur. masc. e fem.)
Abl. da)			

AVVERTIMENTO.

« Dia il maestro varie forme *primitive* o *derivate* de' diversi » pronomi, e i discenti dalle *derivate* salgano alle *primitive*, o da » queste scendano a quelle: e di ogni primitiva accennino la specie.

Lezione XIII.

Dei così detti pronomi congiuntivi.

Questi pronomi sono *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*, *ne*, *lo*, *la*, *le* *li*, *gli*, *le*, *loro*.

Furono detti *congiuntivi*, perchè si sogliono ordinariamente congiungere co' verbi, e formar con essi una sola parola.

Di questi ve ne ha due specie, i *semplici*, ed i *composti*.

I *semplici* sono quelli, che abbiamo quì innanzi riportati.

I *composti* sono questi medesimi uniti tra loro a due a due.

In questa unione la finale *i* de' semplici si cangia in *e*.

me)
te)
ce)
se) *lo*, *la*, *li*, *gli*, *le*, *ne* (1).
ve)
ne)

Cioè *melo*, *mela* ec. *telo*, *tela* ec. *celo*, *cela* ec *selo*, *sela* ec. *velo*, *vela* ec. *nelo*, *nela* ec. *velo*, *vene* etc.

Tanto gli uni, che gli altri possono precedere, e seguire i verbi.

I semplici, sia che precedano, sia che sieguano il verbo, non cangiano mai la loro forma.

Si adoperano nel rapporto del *dativo singolare*, *mi*, *ti*, *si*, *gli*, *le*, e per l'*accusativo* i soli primi tre, ed in oltre *lo*, *il*, *la*. Eccone gli esempj.

Pel dativo	*Per l'accusativo.*
Egli *mi* disse	Voi *mi* tradite.
Io *ti* scrivo	Egli *ti* sfida.
Egli *si* augura	Egli *si* appaga.
Io *gli* parlo	*Lo* stimo, *il* vedo.
Voi *le* direte	*La* chiamerò.

Per lo *plurale* poi ad indicare il rapporto del *dativo* si adopera *ci*, *vi*, *loro*, ed il rapporto dell' *accusativo li*, *le*, *ci*, *vi*.

Pel dativo	*Per l' accusativo.*
Tu *ci* dai torto	Io *li* saluterò.
Io *vi* dirò l' accaduto	Io *le* stimo.
Io parlerò *loro*	Eglino *ci* aspettano.
	Io *vi* amerò sempre.

I pronomi *ci*, *vi*, e *ne* si trovano adoperati anche per segni di cosa, i primi due nel rapporto del dativo: come *io* ci, *o* vi *anderò*, cioè *a quel luogo*: *io* ci, *o* vi *penso*, cioè *a quella cosa*: e *ne* per indicare il rapporto del genitivo, o ablativo, e talvolta il rapporto dell' accusativo di persona: *io* ne *convengo*, cioè *di ciò*: *io* ne *son partito jeri*, cioè *da Roma*: *La fortuna si stancherà di travagliarne*, dice Bentivoglio, per *travagliarci*.

---

(1) *Si noti* 1.° *che* me, te, se, ce ve, *sono indici di persone*, *e* ne *di cosa*, *e di persona*.

2.° *Che i suddetti si compongono con* lo, la, li, le, *e* ne; *ma la composizione non ha luogo tra* ne, *e* ne. *Tra* ne, *e* loro *ha luogo la composizione facendo seguire* ne. Io *loro ne* ho parlato, *quando precede il* ne, *vien seguito dal verbo della frase*: Io *ne* ho *loro* parlato, ovvero: io *ne* ho parlato *loro*.

Quando precedono il verbo, i *composti* poi sogliono adoperarsi in due modi diversi, che vengono mostrati dagli esempi seguenti: *me lo dirà*, e *lo mi dirà*, *te lo raccomando*, e *lo ti raccomando*. Quando sieguono il verbo sieno *semplici*, *sieno composti*, si uniranno col verbo in una sola parola.

Egli è vero, che possono riunirsi con qualunque forma di verbo, come si vede in quest' esempj: *dicolo*, *amavalo*, *saluterebbelo* ecc. Ma meglio, e più ordinariamente si accoppiano 1.° col verbo di modo imperativo, come in *parlategli*, *parlategliene* ecc.

2. Coll'infinito troncandone la vocale finale: *renderlo*, *redermelo*.

3. Col gerundio: *chiedendogli*, *chiedendogliene*.

4. Con quelle forme de' verbi, le quali hanno l' ultima sillaba accentata: *chiamollo*, *dirotti*, *dirogli*, *parlerammene* ecc.

Osservazioni. 1. Quando le forme de' verbi sono accentate, il congiuntivo, che gli si unisce, doppia la consonante, per la quale comincia.

Eccetto il solo *gli*.

2. Quando *gli* si unisce ad altro congiuntivo, se gli aggiunge prima un *e*, come si vede in *glielo*, *gliene*. E questa forma si adopera così per richiamare l' idea di un uomo, che l' idea di una donna.

3. Quando il *mi* precede l'altro congiuntivo, innanzi al verbo cangia la sua forma in *me*, quando lo siegue rimane invariabile.

AVVERTIMENTO

« Il Maestro darà i *pronomi congiuntivi semplici*, e *composti*, e i discepoli dovranno accoppiarli co' verbi scelti a loro arbitrio, facendoli or precedere, ed or seguire.

» In altro esercizio il Maestro assegnerà le *forme* de' verbi, e i discepoli dovranno ad esso unire i diversi *pronomi congiuntivi*, a loro scelta, e prima, e dopo.

» Finalmente il Maestro darà e le FORME *de' verbi*, ed i *pronomi congiuntivi*, ed i discepoli ne faranno il doppio accoppiamento.

LEZIONE XIV.

Dei pronomi indeterminati.

Tra questi pronomi vi sono quelli, che sono impiegati come *sostantivi*, altri come *aggettivi*, ed altri in fine ora come *sostantivi*, ed ora come *aggettivi*.

I. *Pronomi indeterminati sostantivi.*

ALTRI *un altra persona*. Non s' impiega indeterminatamente che al nominativo. *Nè voi, nè* ALTRI *potrà dir ciò*.

ALTRUI s'impiega in tutti i casi, eccetto il nominativo. *Egli mai disse male di* ALTRUI. *Se tu le presti ad* ALTRUI.

La sciocchezza trae ALTRUI *di felice stato. Da* ALTRUI *non fu udito.*

Osservazione. Questo pronome s'impiega al genitivo senza la preposizione *di*: *la casa* ALTRUI.

CHICCHESSIA. *Non voglio ruinar* CHICCHESSIA.

CHIUNQUE. *Secondo il giudizio di* CHIUNQUE. CHIUNQUE *ella sia.*

NIENTE, NULLA. *Partì senza dir* NIENTE, O NULLA.

Osservazione. I Poeti talora il fanno aggettivo.

Nulla nube il vela.

OGNUNO. *Con grandissima ammirazione di* OGNUNO.

QUALCUNO, QUALCHEDUNO. È QUALCUNO, *che mi vuol male. Doniamolo a* QUALCHEDUNO.

A questi si potrebbero riportare ONDE, ciò, e NE, de'quali fu innanzi ragionato.

II. *Pronomi indeterminati aggettivi.*

DESSO *la persona stessa*, non s'impiega che nei verbi *essere e parere. Egli è* DESSO : *mi par* DESSA.

MEDESIMO, STESSO: *il* MEDESIMO *abito*, *la casa* STESSA.

Il dì STESSO. *Lei* STESSA. *Essi* STESSI. *Voi* STESSI.

OGNI. OGN' *ingegno*; OGNI *parte*.

QUALCHE. *In* QUALCHE *modo. Egli trovò* QUALCHE *ragione di partire.*

QUALUNQUE, QUALSIVOGLIA, QUALSISIA. QUALUNQUE *persona*, QUALSIVOGLIA *cosa*, QUALSISIA *ferro.*

TROPPO. TROPPO *sdegno.* TROPPA *varietà.* TTOPPI *colpi.* TROPPE *cose.*

III. *Pronomi indeterminati Sostantivi, ed Aggettivi.*

ALCUNO. Sostantivo. *Quando* ALCUNO *vuole onorarmi.*

ALCUNI *credono saper molto.* Aggettivo. *Dopo* ALCUN *ballo si andarono a sposare. Se il sole penetra* ALCUNA *parte.*

ALQUANTO. *Un poco, una parte, un piccolo numero.* Sostantivo. *Ne uccisero* ALQUANTE. *Tornò con* ALQUANTO *di buon vino.* Aggettivo. *Ella sparse* ALQUANTE *lagrime. Egli partì con* ALQUANTA *gente.*

ALTRO. Sostantivo. *Vedi l'*ALTRO. *Non disse* ALTRO. Aggettivo. *Un* ALTRO *giovane. Un'* ALTRA *donna.* ALTRI *tempi*, ALTRE cure.

ALTRETTANTO. Sostantivo. *Ciascuno si ebbe* ALTRETTANTO. Aggettivo. *Cinquanta uomini*, *ed* ALTRETTANTE *donne.*

Ciascuno, ciascheduno. Sostantivo. Ciascuna *delle parti. Lo dissero a* ciascuno. Aggettivo. *Ordinarono a* ciascun *soldato.* ciascuna *cosa ebbe il suo principio.*

Molto. Sostantivo. Molti *presumono troppo delle loro forze.* Aggettivo. Molto *popolo,* molta *gente,* molti *onori,* molte *cariche.*

Nessuno, nissuno, niuno, veruno. Sostantivo. Nessuno *saprà il motivo di quest' azione.* Aggettivo. Nessun *uomo è libero interamente.*

Poco. Sostantivo. Pochi *sanno vivere in pace tra loro.* Aggettivo. Poco *grano.* poca *avena.* pochi *alberi.* poche *foglie.*

Quanto. Sostantivo. Quanti *felici son già morti in fasce!* Quanti *miseri in ultima vecchiezza!* Aggettivo. *Gli offrì non so* quanti *denari.*

Tanto. Sostantivo. *Vi sono* tanti *che ignorano il loro dovere.* Aggettivo. *Ho visto* tanti *quadri. Nel cospetto di* tanto *giudice.*

Tanto. . Quanto. Sostantivo. *Ho* tanto quanto *mi basta.* Aggettivo. *Gli diedi* tanto *danajo,* quanto *ne aveva dimandato.*

Assai. Sostantivo. Assai *di buon tempo.* Aggettivo. *Ond' ella fosse lucente* più assai *di quel ch' ell' era.*

Abbastanza. Sostantivo. Abbastanza *è l' avervi veduto.* Aggettivo. *Sembrami questo denaro* abbastanza.

Meno. Sostantivo. Meno *del giusto è questo peso.* Aggettivo. *Con* meno *impedimento.*

Piu'. Sostantivo. *I* piu' *senz' alcuna febbre, o altri accidenti morivano. Rispose che le* piu' *si trovavano in Berlinzone.* Aggettivo *Visse* piu' *anni in molta miseria. Per* piu' *giorni felicemente danzarono.*

Tale. Sostantivo. *Nominò il* tale *e la* tale. Aggettivo. *Morì di* tale *infermità.*

Osservazione. Tale si corrisponde talora con quale. *Era* tale quale *lo richiedevano.*

Tutto. Sostantivo. Tutti *si posero a sedere. La pregarono da parte di* tutti. Aggettivo. Tutto *il giorno*; tutta *la notte*; tutt' i *corteggiani.*

Tutto quanto. Sostantivo. Tutti quanti *perirono.* Aggettivo. *Gli contò la storia* tutta quanta.

Uno. Sostantivo. *Così rispose* un *di coloro. Nè conobbi* uno. Aggettivo. Un *anima*, un *corpo.*

L' uno, *e* l' altro. Sostantivo. *L' età li aveva trasformati* l' uno, e l' altro. Aggettivo. *Osservò* l' una e l' altra *stella.* (1)

---

(1) *Gli* aggettivi indeterminati *si potrebbero ridurre alle classi degli altri aggettivi, ritenendo sempre il loro carattere indeterminato. Così gli aggettivi* tale, cotale, altrettale, quale *potrebbersi numerare tra i* qualificativi: *Siccome* molto, poco, alquanto, tanto, quanto, altrettanto *etc*: *si classificherebbero giustamente tra gli* aggettivi *di* quantità: *e* desso, medesimo, stesso *tra i* dimostrativi: *ed* uno, qualcuno, più, tutto *tra i* numerali: *pa-*

AVVERTIMENTO.

» 1. Il Maestro darà degli esempj su le diverse specie de' *pronomi indeterminati*, che gli allievi dovranno distinguere.

» 2. In seguito, fatti periti in distinguerli, il Maestro darà i » pronomi indeterminati delle tre specie, e i discenti dovranno ar- » chitettarne le diverse locuzioni, onde dar pruova, che ne sappiano » distinguere la natura.

Lezione XV.

Sunto dell' Arte del declinare. *Osservazioni*, *e conchiusione*.

Tutti i nomi italiani sono terminati in una delle cinque vocali *a*, *e*, *i*, *o*, *u*.

Queste *terminazioni* fanno conoscere il *genere* dei nomi, quando non si può ricavare dalla loro significazione.

Perciocchè significando il nome *individuo* d' uomo, o di *classe* d' uomo, sarà sempre *mascolino* : come significando *individuo* di donna, o *classe* di donna, sarà sempre di genere *femminino*.

Di quelli poi, che traggono il genere dalla *terminazione*, i terminati in *a*, *i*, *u* sono per regola generale *femminini*, e per eccezione *mascolini*: quelli terminati in *o* sono *mascolini* per regola generale, e per eccezione *femminini*.

I terminati in *e* sono *mascolini*: ma tra quelli che hanno i finimenti in *me*, *re*, *ne*, etc. hanno luogo delle eccezioni.

Quelli terminati in *ione* sono generalmente femminini con qualche rara eccezione, come *torrione*.

La forma del plurale de' nomi femminini in *a* si ottiene cangiando questa terminazione in *e*.

Però ne' nomi in *ca*, e *ga* la forma del plurale prende un' *h*, e termina in *che*, *ghe* : ne' terminati in *cia*, e *gia* si perde l' *i*, e termina in *ce*, e *ge*. Ma se la terminazione del singolare è in *cia*, e *gia*, quella del plurale sarà in *cie*, e *gie*.

I nomi di genere mascolino di qualunque terminazione, e quelli del genere femminino, purchè non sieno terminati in *a*, prendono al plurale la terminazione *i*.

Però i mascolini in *ca* faranno al plurale in *chi*.

Quelli in *co*, e *go*, preceduta questa finale da vocale, per regola generale fanno *ci*, e *gi*, e per eccezione *chi*, e *ghi*. Che se invece di vocale, a quelle terminazioni precedesse una consonante, per regola generale farebbero al plurale *chi*, e *ghi*, e per eccezione *ci*, e *gi*.

---

rimente altro, *e i sostantivi* altri *e* altrui *classificarsi come di* diversità: *infine* ciascuno, qualche *tra i* numerali distributivi. *Del resto ciò che più importa, a nostro giudizio, è il ben determinarne il* valore, *e l'* uso.

I terminati al singolare in *chio* , *glio*, *ggio* , *ccio* hanno al plurale i finimenti *chi*, *gli*, *ggi* , *cci*, i quali si ottengono con troncare dal singolare l' *o* finale.

I nomi, che terminano in *jo*, *io*, fanno *i*, *j*, ed *ii* al plurale , ma i terminati in *io* fanno necessariamente *ii*.

Per gli aggettivi le regole de' generi sono senza eccezione : così i terminati in *a* saranno tutti femminini, i terminati in *o* tutti mascolini , i terminati in *e* , *i*, *ù* di doppio genere.

Le regole , che riguardano la desinenza delle forme del plurale ne' nomi aggettivi , sono le stesse che ne' nomi sostantivi.

Dalle regole , e dalle eccezioni si allontanano i nomi *eterocliti*.

Saranno *eterocliti nel genere* 1. quelli che, nel singolare hanno un genere , e nel plurale, o un altro genere diverso , o due generi, 2. quelli, che cangiando terminazione, cangiano di genere, 3. quelli che cangiano di genere, cangiando di significato.

Eterocliti nella declinazione sono quelli , che passando dal singolare al plurale, non solo cangiano di terminazione, ma benanche in tutto , o in parte di *forma*.

Sono *eterocliti nel numero* quelli, che mancano delle forme di un numero , cioè i singolari , che mancano delle forme del plurale, e i plurali , che mancano delle forme del singolare.

Tra i soli aggettivi si trovano gli eterocliti nella *graduazione*, e sono quelli , che passando da grado a grado, cangiano affatto di forma.

Sieno sostantivi , sieno aggettivi , i nomi italiani si declinano, facendoli precedere o dal solo *segnacaso* , o dal *segnacaso-articolato* , e quando passano dal singolare al plurale variando, secondo la regola , anche la loro terminazione.

Ad ogni nome si può assegnare il solo *segnacaso* , ma allora il suo significato resta indeterminato , e solo circoscritto dai rapporti , che sono de' casi.

Il nominativo, e l' accusativo non hanno bisogno di *segnacaso*, perchè l' uno si conosce per essere il *soggetto* , e l' altro l' *oggetto* del verbo di una frase.

Quando un nome si fa precedere dal *segnacaso-articolato*, allora non solo si disegnano i rapporti de' casi , ma il nome stesso resta circoscritto nella sua *estensione*: l'una cosa, o il *rapporto* essendo indicato dal *segnacaso* , l' altra cosa , o l' *estensione circoscritta* essendo accennata dall' *articolo*.

I *segnacasi-articolati* sono di due specie : gli uni per li nomi di genere mascolino , gli altri per li nomi di genere femminino. Essi hanno forme di numero singolare , e forme di numero plurale ; le une per li nomi singolari , le altre per li nomi plurali.

Lo stesso *segnacaso-articolato* non conviene a tutti i nomi del suo medesimo genere , ma solo a quelli , che hanno un opportuno cominciamento nell' uno , e nell' altro numero: perciocchè altro è il *segnacaso-articolato* mascolino, conveniente ai nomi mascolini, che

cominciano da consonante semplice : altro quello conveniente ai nomi comincianti da *s* impura , o da *z*: altro a quelli comincianti da vocale , e dalla stessa vocale, per la quale finisce il *segnacaso-articolato* , o da vocale differente.

L' uso del *segnacaso-articolato* va soggetto alle leggi dell' *eufonia* : e quindi è da scansarsi o l' asprezza della pronuncia , o l' *hiatus*.

I *segnacasi-articolati* si accoppiano ai nomi , che si vogliono determinare ; ed a quelli , che si prendono indeterminatamente , si uniscono i soli *segnacasi*.

I principali pronomi italiani sono i personali *io* , *tu* , *egli* , *ella* , *se* , e *si*.

Vi sono i pronomi *dimostrativi* , e i così detti pronomi *congiuntivi* : e questi ultimi semplici , e composti.

Tanto i congiuntivi *semplici*, che i *composti* possono precedere, e seguire il verbo , e secondo queste due circostanze , la loro forma riceve una qualche lieve alterazione , quando precedono : e quando sieguono s' incorporano col verbo , e con esso formano una sola parola.

De' *pronomi indeterminati* vi son quelli, che hanno a riputarsi come *sostantivi* , altri come *aggettivi* , ed altri infine come *sostantivi* ed *aggettivi* insieme. L' uso , che si fa di ciascuno di essi, ne determina la specie. (1)

Ne' sostantivi , negli aggettivi , e ne' pronomi , oltre dell' idea principale , che sono destinati a designare , sono da vedere le idee accessorie. Di queste idee accessorie le principali e comuni sono quelle del *genere* , del *numero* , del *caso* , della *declinazione* , e dell' essere o *possessivi* , o *dimostrativi* , o *relativi* , o *interrogativi*, ec.

Gli aggettivi, propriamente parlando, non hanno nè *generi* , nè *numeri* , nè *casi* , ma li traggono dai sostantivi , co' quali trovansi riuniti , con assimilare la loro forma a quella de' sostantivi medesimi.

Ne' *pronomi* è da osservare un cangiamento di desinenze nelle loro forme , il quale li rassomiglia in certa guisa ai nomi , e pronomi latini.

AVVERTIMENTO.

» Tutte queste nozioni bene apprese da' fanciulli, dovrà il Mae-
» stro obbligarli , a rischiararle con esempj proprii; e riportandole
» alle dottrine precedenti, a darne il completo sviluppo. E dovran-
» no versarsi in questo *Sunto*, sino a che non si sarà sicuro di esse-
» re divenuti padroni di tutta l' *Arte del declinare*.

(1) *Chi volesse farli tutti* aggettivi , *dovrebbe giustificare le locuzioni , nelle quali si trovano soli , per mezzo dell'* ellissi.

§. IV.

Arte del conjugare.

Noi seguiremo in questa parte il cammino stesso, che abbiamo seguito nell' *Arte del declinare*, cioè dopo di avere stabilite alcune nozioni, che servono di fondamento all' *Arte del conjugare*, passeremo a dire di ciascuna conjugazione.

Lezione XVI.

Nozioni fondamentali dell' Arte del conjugare.

L' *Arte del conjugare* riguarda il *verbo*, e consiste nel dare alla *forma primitiva* di esso tutti i cangiamenti, de' quali è suscettibile. (1)

Il *verbo* è una parola, la quale è segno dell'idee di *stato*, di *azione*, o *passione* come modificanti l' idea principale di *essere*, o di *esistenza*; perchè prima dello *stato* è da concepire l' essere, a cui lo stato si attribuisce: prima dell' azione, l' essere, che la fa, e prima della passione l' essere, che la soffre.

Così nel verbo *amo*, vi è l' idea dell' azione di amare, la quale è aggiunta all' idea dell' essere, o dell' esistenza di chi fa l' azione di *amare*, ch' è l' idea dell' *io* (2).

In *sono amati* vi è l'idea della passione, o dell'*essere amato*, unita all' idea dell' essere, che soffre l' azione di amare, che si fa da un altro: e quest' essere viene espresso dalla parola *eglino*, della quale vi sono i segni nelle parole della locuzione.

I verbi adunque naturalmente si dividono in due *specie*, cioè in *attivi*, e *passivi*. I primi all' idea principale dell' essere aggiungono l' idea accessoria di un' *azione*, per la quale l' essere diviene *agente*: i secondi le aggiungono l' idea di una *passione*, per la quale l' essere diventa *paziente*. (3)

Se l' azione e la passione è immanente, il verbo dicesi *neutro*

---

(1) *Questi cangiamenti debbono aggiungere all' idea principale del verbo le idee accessorie delle* tre persone *per ambi i numeri, e di tutti i* tempi *d' ogni* modo.

(2) *Ecco perchè in ogni forma di verbo, come vedremo, vi è il segno del significato generale del verbo, e il segno della persona, alla quale il significato si attribuisce, ed anche il segno del tempo, nel quale si fa questo attribuimento. Si osservi bene, che non solo l' idea dell'* io (*dell'* essere), *ma ben anche il segno di questa idea si trova* nella *forma* amo, *del verbo.*

(3) *L' idea del verbo a buon conto è sempre quella d'*azione: *ma l' azione si può fare, o si può sopportare: da quì l' idea dell'* essere attivo, *e* passivo.

e sarà perciò anch' esso *neutro attivo*, e *neutro passivo*: *neutro attivo*, come *io penso*; *neutro passivo*, come *io mi crucio*.

Le *forme* del verbo in generale sono di due specie, *finite*, cioè, ed *infinite*.

Sono *finite* quelle forme, nelle quali sono determinati tutti gli attributi del verbo.

Gli *attributi* del verbo sono i *numeri*, le *persone*, i *tempi*, ed i *modi*. L' insieme di questi attributi costituisce la *conjugazione*.

La *conjugazione* adunque consiste nel sistema di tutte le variazioni, e cangiamenti di forma di un verbo. A questo sistema si è dato il nome di *Paradigma*.

La *persona* è quella che fa l'azione, o soffre la passione espressa dal verbo.

Le *persone* sono tre: la *prima* è quella che fa l' azione espressa dal verbo, o la soffre, ed è essa stessa, che dice di farla, o soffrirla: *io cammino*, *noi andremo*: *io son battuto*, *noi saremo perduti*.

La *seconda* è quella, alla quale si attribuisce l' azione, o la passione espressa dal verbo: *tu parli*, *voi arrivaste jeri*: *tu sei tradito*, *voi sarete premiati*.

La *terza* è quella della quale si dice, che faccia l' azione, o che soffra la passione: *Pietro*, ovvero *egli mi parlò*, *Luigi*, o *egli fu battuto*: *le stelle risplendono*, *i cani sono battuti*.

È chiaro, che quando la persona è una, il numero è *singolare*, quando le persone sono più, il numero è *plurale*.

De' tempi poi alcuni sono *principali*, altri *secondarj*.

I tempi principali sono il *presente*, il *passato* (detto anche *preterito*,) ed il *futuro*.

Il *presente* è quando l' azione espressa dal verbo si trova contemporanea all' atto della parola: *io leggo*, *coloro parlano*.

Questo tempo è *assoluto* in *tu leggi*, ed è *dipendente* in *tu legga*: come se si dicesse, *voglio*, *desidero*, *che tu legga*.

Il *futuro* è quello ch' esprime un' azione del verbo posteriore all' atto della parola: *io partirò questa sera*.

Esso è *futuro remoto*, quando esprime un' azione avvenire, ma in lontananza di tempo: *io leggerò*.

È *prossimo*, quando esprime un' azione avvenire in vicinanza: *io avrò mangiato*.

È *futuro condizionale*, quando l' azione espressa dal verbo si fa dipendere da una precedente condizione: Io PARTIREI, *se fosse buon tempo*.

Vi è un altro futuro, ed è quello, che comprende l' idea accessoria di comando, e consiglio, e perciò detto IMPERATIVO: *parti*, *vattene*, *parla*, ec.

Il *preterito* è quello ch'esprime un' azione del verbo anteriore all' atto della parola.

Il *preterito* può essere *imperfetto*, *perfetto*, e *piuccheperfetto*.

Il *preterito imperfetto* è quello ch' esprime un' azione già cominciata, ma che non apparisce di essere ancor finita: *io leggeva.*

Vi è un' altra forma d' imperfetto, la quale precede sempre la forma condizionale, come si vede in questo esempio: SE EGLI FOSSE VENUTO, *io questa sera partirei.*

Il *preterito perfetto* è quello ch' esprime un' azione cominciata, e finita, o perfezionata.

Esso è di due specie, *prossimo*, come *ho amato*, e *remoto* come *amai.*

Il *preterito piuccheperfetto* è quello che esprime un' azione anteriore a quella del *preterito*: *io aveva mangiato, quando Pietro arrivò in casa.* — *Come fui partito, egli giunse in città.*

Questi tempi riuniti in tanti piccoli *sistemi*, o *paradigmi* particolari danno origine ai *modi*.

Per *modo* s' intende quella forma a cui si unisce l' idea accessoria o di *assoluto* e *certo*, o di *dipendente*, o di *condizionale*, o di *comando*, dalle quali diverse idee sono nati i MODI *indicativo*, *congiuntivo*, *condizionale*, e *imperativo*.

L' INDICATIVO comprende il *presente assoluto*, il *futuro remoto*, il *preterito imperfetto*, il *preterito perfetto*, il *preterito piuccheperfetto*.

Il CONGIUNTIVO abbraccia il *presente dipendente*, il *futuro prossimo*, il *futuro imperfetto*, il *preterito perfetto*, e il *preterito piuccheperfetto*.

Il CONDIZIONALE abbraccia il *preterito*, ed il *futuro*.

L' IMPERATIVO comprende il solo *futuro*, perchè indica sempre un' azione da farsi dopo un comando, un consiglio.

Di tutti questi attributi in ogni forma del verbo si trovano i segni.

Segni del *numero*, o della *persona* sono le *terminazioni*.

Segni de' *tempi*, e de' *modi* sono le *caratteristiche*.

Per brevità, e facilezza ecco espresso in quadro il *sistema delle terminazioni*.

Persone	*Singolare*	*Plurale.*
		mo
1.	*a*, *ò*, *o*, *i*	*te*
2.	*i*, *a*	(*no*
3.	*a*, *e*, *è*, *à*, *ò*, *ì*	(*ro*

Il perchè *a*, *ò*, *o*, *i*, equivalgono ad *io*: *i*, *a* a *tu*: *a*, *e*, *è*, *à*, *ò*, *ì* ad *egli*: *mo* a *noi*: *te* a *voi*: *no*, *ro* ad *eglino*.

Le *terminazioni* sono invariabili, e comuni a tutti i *tempi semplici* di tutte le tre conjugazioni.

Le *caratteristiche* sono variabili così da tempo a tempo, che da modo a modo, ed anche da conjugazione a conjugazione.

Tuttavia esse costituiscono *tre serie*, le quali danno origine perciò a *tre paradigmi*, e quindi a *tre conjugazioni*.

Le *conjugazioni* si distinguono per le loro *caratteristiche*.

Caratteristica d' una conjugazione dicesi la terminazione delle ultime due sillabe della *forma infinita*.

Le *forme infinite* sono *tre*, e le loro terminazioni sono *are*, *ere*, *ire*, come in *am-are*, *tem-ere*, *sent-ire*.

In queste tre terminazioni, come si vede, la sillaba finale *re* è comune, e come quello ch' è comune non può servire di *caratteristica*, cioè di *distintivo*, perciò le vere caratteristiche delle tre conjugazioni sono le vocali *a*, *e*, *i*, precedenti al *re*.

Dalla *forma infinita* troncate le terminazioni *are*, *ere*, *ire*, ciò che ne rimane dicesi *radice* del verbo.

Quindi nelle forme *am-are*, *tem-ere*, *sent-ire*, le radici sono *am*, *tem*, *sent*.

Le radici sono segni del significato generico del verbo, cioè di *amare*, di *temere*, di *sentire* in generale.

Aggiunta a ciascuna di queste radici la terminazione *o*, si avrà la forma primordiale di ogni verbo, ch' è appunto quella della prima persona del presente dell' indicativo: *am-o*, *tem-o*, *sent-o*.

Oltre di quella forma, che è la primaria, vi sono altre *forme infinite* secondarie; come quella del *participio presente*, distinta per le terminazioni *ante*, *ente*: *amante*, *temente*, *sensiente* (inusitato). La forma del *participio passato*, la quale si distingue per la terminazione in *to*: *amato*, *temuto*, *sentito*. La forma del *gerondio*, che si distingue per la terminazione in *do*: *amando*, *temendo*, *sentendo*. La forma del *futuro* che si distingue per la terminazione *uro*: *amaturo*, *duraturo* ec. (1).

Le *forme finite* de' tempi, che compongono il *Paradigma* del verbo, si possono dividere in due *serie*: la prima è delle *forme semplici*, la seconda delle *forme composte*.

Forma semplice dicesi quella, ch' è rappresentata da una sola parola, come: *amo*, *amava*, etc.

Forma composta è quella che viene rappresentata da due parole, come: *ho amato*, *aveva amato*, *sono amato*: ed anche da tre parole, come: *sono stato amato*.

Le parole, dalle quali vengono le forme composte, sono il participio *passato* del verbo, che si conjuga, e le *forme* o *semplici*, o *composte* del *verbo*, che concorre alla conjugazione, e che perciò chiamasi *verbo ausiliario*.

Così negli esempj: *ho amato*, *sono amato*, la parola *amato* è il participio passato del verbo *amare*, ed *ho*, e *sono* funzionano da ausiliarj, perchè ajutano a comporre quelle forme.

I tempi, i quali non hanno che forme semplici, si chiamano *tempi semplici*, e *tempi composti* sono quelli, che risultano dalla composizione di due forme l' una dell' ausiliario, e l' altra del participio del verbo, che si conjuga.

---

(1) *Queste forme future hanno a tenersi come antiquate.*

Sono *tempi semplici* nell' INDICATIVO il *presente*, il *preterito imperfetto*, il *preterito perfetto remoto*, ed il *futuro*: nel CONGIUNTIVO il *presente*, ed il *preterito imperfetto*: nel CONDIZIONALE il *futuro*: nell' IMPERATIVO la *forma* del suo tempo.

Sono *tempi composti* nell' INDICATIVO il *preterito perfetto prossimo*, ed il *preterito piuccheperfetto*: nel CONGIUNTIVO, il *preterito perfetto*, il *preterito piuccheperfetto*, ed il *futuro*: nel CONDIZIONALE *il preterito*.

Conjugare un verbo primo per tutti i *tempi semplici*, e poi per' tutt' i *tempi composti*, significa conjugarlo per *serie*.

Le *serie* dunque sono due, la *prima* è quella di tutti i *tempi semplici*, la *seconda* di tutti i *tempi composti*.

Dietro le cose già dette si fa manifesto, che tutta l' *Arte del conjugare* un verbo riducesi per li *tempi semplici* a riunire alla sua *radice* successivamente la *serie di tutte le caratteristiche*, e per ogni tempo la *serie delle terminazioni* proprie di ciascuno: e per li *tempi composti* consiste in riunire le forme dell'ausiliario col participio del verbo, che si vuol conjugare.

Noi cominceremo dal conjugare la serie de' tempi semplici de' tre verbi *amare*, *temere*, *sentire*, che sono delle tre *Conjugazioni*.

AVVERTIMENTO.

« Che i fanciulli acquistino idee chiare, e precise di tutte que-
» ste nozioni, e sopratutto apprendano a distinguere bene *le carat-*
» *teristiche de' tempi*, e le graduazioni, per le quali questi si di-
» stinguono gli uni dagli altri nell' ordine della successione.

« Si facciano un' idea esatta de' *tempi semplici*, e de' *tempi com-*
» *posti*, e delle *serie*, che ne *derivano*.

Paradigma *de' tempi semplici de' tre verbi* amare, temere, sentire, *che sono delle tre conjugazioni italiane.*

Indicativo.

Tem.		*n. per*	*Rad.*	*car.*	*term.*	*Rad.*	*car.*	*term.*	*Rad.*	*car.*	*term.*
Presente.	*sing.*	1.	*Am*	—	*o*	*Tem*	—	*o*	*Sent*	—	*o*
		2.	*Am*	—	*i*	*Tem*	—	*i*	*Sent*	—	*i*
		3.	*Am*	—	*a*	*Tem*	—	*e*	*Sent*	—	*e*
	plur.	1.	*Am*	ia	*mo*	*Tem*	ia	*mo*	*Sent*	ia	*mo*
		2.	*Am*	a	*te*	*Tem*	e	*te*	*Sent*	i	*te*
		3.	*Am*	a	*no*	*Tem*	o	*no*	*Sent*	o	*no* (1)
Pret. Imperf.	*sing.*	1.	*Am*	av	*a*	*Tem*	ev	*a*	*Sent*	iv	*a*
		2.	*Am*	av	*i*	*Tem*	ev	*i*	*Sent*	iv	*i*
		3.	*Am*	av	*a*	*Tem*	ev	*a*	*Sent*	iv	*a*
	plur.	1.	*Am*	ava	*mo*	*Tem*	eva	*mo*	*Sent*	iva	*mo*
		2.	*Am*	ava	*te*	*Tem*	eva	*te*	*Sent*	iva	*te*
		3.	*Am*	ava	*no*	*Tem*	eva	*no*	*Sent*	iva	*no* (2)
Pret. perf. rim.	*sing.*	1.	*Am*	a	*i*	*Tem*	e	*i*	*Sent*	i	*i*
		2.	*Am*	as	*ti*	*Tem*	es	*ti*	*Sent*	is	*ti*
		3.	*Am*	—	*ò*	*Tem*	—	*è*	*Sent*	—	*ì*
	plur.	1.	*Am*	am	*mo*	*Tem*	em	*mo*	*Sent*	im	*mo*
		2.	*Am*	as	*te*	*Tem*	es	*te*	*Sent*	is	*te*
		3.	*Am*	aro	*no*	*Tem*	ero	*no*	*Sent*	iro	*no* (3)
Fut.	*sing.*	1.	*Am*	er	*ò*	*Tem*	er	*ò*	*Sent*	ir	*ò*
		2.	*Am*	era	*i*	*Tem*	era	*i*	*Sent*	ira	*i*
		3.	*Am*	er	*à*	*Tem*	er	*à*	*Sent*	ir	*à*
	plur.	1.	*Am*	ere	*mo*	*Tem*	ere	*mo*	*Sent*	ire	*mo*
		2.	*Am*	ere	*te*	*Tem*	ere	*te*	*Sent*	ire	*te*
		3.	*Am*	eran	*no*	*Tem*	eran	*no*	*Sent*	iran	*no* (4)

CONGIUNTIVO.

PRES.	sing.	1. *Am*	—	*i*	*Tem* —	*a*	*Sent* —	*a*	
		2. *Am*	—	*i*	*Tem* —	*a*	*Sent* —	*a*	
		3. *Am*	—	*i*	*Tem* —	*a*	*Sent* —	*a*	
	plur.	1. *Am*	ia	*mo*	*Tem* ia	*mo*	*Sent* ia	*mo*	
		2. *Am*	ia	*te*	*Tem* ia	*te*	*Sent* ia	*te*	
		3. *Am*	i	*no*	*Tem* a	*no*	*Sent* a	*no*	(5)
PRET. IMPERF.	sing.	1. *Am*	ass	*i*	*Tem* ess	*i*	*Sent* iss	*i*	
		2. *Am*	ass	*i*	*Tem* ess	*i*	*Sent* iss	*i*	
		3. *Am*	ass	*e*	*Tem* ess	*e*	*Sent* iss	*e*	
	plur.	1. *Am*	assi	*mo*	*Tem* essi	*mo*	*Sent* issi	*mo*	
		2. *Am*	as	*te*	*Tem* es	*te*	*Sent* is	*te*	
		3. *Am*	asse	*ro*	*Tem* esse	*ro*	*Sent* isse	*ro*	(6)
CONDIZ.	sing.	1. *Am*	ere	*i*	*Tem* ere	*i*	*Sent* ire	*i*	
		2. *Am*	erest	*i*	*Tem* erest	*i*	*Sent* irest	*i*	
		3. *Am*	erebb	*e*	*Tem* erebb	*e*	*Sent* irebb	*e*	
	plur.	1. *Am*	erem	*mo*	*Tem* erem	*mo*	*Sent* irem	*mo*	
		2. *Am*	eres	*te*	*Tem* eres	*te*	*Sent* ires	*te*	
		3. *Am*	erebbe	*ro*	*Tem* erebbe	*ro*	*Sent* irebbe	*ro*	(7)

IMPERATIVO.

sing.	2. *Am*	—	*a*	*Tem* —	*i*	*Sent* —	*i*	
	3. *Am*	—	*i*	*Tem* —	*a*	*Sent* —	*a*	
plur.	1. *Am*	ia	*mo*	*Tem* ia	*mo*	*Sent* ia	*mo*	
	2. *Am*	a	*te*	*Tem* e	*te*	*Sent* i	*te*	
	3. *Am*	i	*no*	*Tem* a	*no*	*Sent* a	*no*	(8)

(1). *Osservazioni*. 1. Le prime tre persone del singolare mancano di caratteristica.

2. La *caratteristica* della prima persona del plurale è *ia* per tutte tre le conjugazioni.

3. La *caratteristica* dolla seconda persona è quella della conjugazione, cioè per la prima *a*, per la seconda *e*, per la terza *i*.

4. La *caratteristica* della terza persona è *a* per la prima, ed *o* per le altre due.

5. Le terminazioni del singolare per la prima conjugazione sono *o*, *i*, *a*, e per le altre due *o*, *i*, *e*.

(2). *Osservazioni*. 1. La *caratteristica* delle tre persone singolari della prima è *av*, della seconda è *ev*, della terza è *iv*, delle tre persone del plurale per la prima è *ava*, per la seconda è *eva*, per la terza è *iva*. Ovvero è la *caratteristica* della conjugazione per ciascuna nel singolare seguita da *v*, e nel plurale da *va*. 2. Le *terminazioni* del singolare per tutte tre sono *a*, *i*, *a*.

(3). *Osservazioni*. 1. La *caratteristica* è quella della conjugazione, nella prima persona del singolare semplice, nella seconda seguita da *s*, nella terza mancante, nella prima plurale seguita da *m*, nella seconda da *s*, nella terza da *ro*. 2. La seconda persona singolare di questo tempo è la sola, che termina in *ti*.

(4). *Osservazioni*. 1. La *caratteristica* di questo tempo per la prima e seconda conjugazione è *e*, e per la terza *i*, seguita per la prima, e terza persona del singolare da *r* per la seconda da *ra*, per la prima e seconda persona del plurale da *re*, e per la terza da *ran*. 2. Le terminazioni delle tre persone singolari sono *ò*, *i*, *à*, per tutte tre le conjugazioni.

(5). *Osservazioni*. 1. La *caratteristica* manca nelle tre persone del singolare: e nelle tre persone del plurale per la prima e seconda persona è *ia* per tutte tre le conjugazioni, e nella terza persona è *i* per la prima, e *a* per le altre due conjugazioni.

(6). *Osservazioni*. 1. La *caratteristica* di questo tempo è quella della conjugazione, seguita per le tre persone del singolare dalla consonante *s* doppiata (*ss*), nella prima plurale seguita da *i*, nella terza da *e*, e nella seconda renduta semplice. 2. Le *terminazioni* per le tre persone del singolare sono *i*, *i*, *e* per tutte tre le conjugazioni.

(7). *Osservazioni*. 1. La *caratteristica* di questo tempo è *e* per la prima e seconda conjugazione, ed *i* per la terza, seguita per la prima persona del singolare dalla sillaba *re*, per la seconda dalla sillaba *rest*, e per la terza dalla sillaba *rebb*, per la prima persona del plurale poi dalla sillaba *rem*, per la seconda dalla sillaba *res*, e per la terza dalle due sillabe *rebbe*. 2. Le *terminazioni* per tutte tre le conjugazioni nelle tre persone del singolare sono *i*, *i*, *e*.

(8). *Osservazioni*. 1. Le due persone del singolare mancano di *caratteristica*.

2. La *caratteristica* della prima persona del plurale è per tutte tre le conjugazioni *ia*, quella stessa, che è della prima persona del congiuntivo presente, da cui questa forma è improntata.

3. La *caratteristica* della seconda persona plurale è quella della conjugazione.

4. La *caratteristica* della terza persona plurale per la prima conjugazione è *i*, per la seconda e terza è *a*: le stesse del congiuntivo, da cui questa forma è improntata.

AVVERTIMENTO.

» Sopra i tre *paradigmi* il Maestro faccia gli esercizj, egli di-
» cendo le forme, e i discepoli riconoscendole per la *radice*, la *ca-*
» *ratteristica*, e le *terminazioni*. Passi poi a far lo stesso per altri
» *verbi regolari*.

«Infine si rendano tutte le precedenti osservazioni molto familiari».

Lezione. XVIII.

Paradigma del verbo avere.

In questo verbo la *radice* si vede alterata ne' diversi tempi, e talora nel tempo medesimo.

Però le sue alterazioni sono fondate su la struttura delle forme *antiquate* (1).

Dalla forma infinita *avere*, troncata la terminazione *ere*, la radice è *av*.

Ma è da osservare, che dall' *habere* de' latini si trae la radice *hab*, che volta ad uso italiano divenne *abb*, d' onde l' antiquato *abbo*.

Il perchè non dovrà sorprendere di trovare per radice anche *ebb* per lo cangiamento dell' *a* in *e*.

Quindi dietro l' andamento meccanico, che abbiamo accennato, si troverà per radice delle forme di questo verbo ora *h*, ora *av*, ora *abb*, ed ora *ebb*.

Per le terminazioni, e le caratteristiche de' tempi si troveranno analoghe a quelle stabilite pel verbo *temere*, ch' è della medesima conjugazione.

---

(1) *A chi esamina queste forme con attenzione, vi scorgerà la struttura meccanica delle forme latine, anch' essa più o meno alterata.*

Indicativo					
Tem.	*n.*	*Pers.*	*Rad.*	*car.*	*term.*
Presente	sing.	1.	*h*	—	*o*
		2.	*h*	a	*i*
		3.	*h*	—	*a*
	plur.	1.	*abb*	ia	*mo*
		2.	*av*	e	*te*
		3.	*h*	an	*no* (1)
Pr. imp.	sing.	1.	*av*	ev	*a*
		2.	*av*	ev	*i*
		3.	*av*	ev	*a*
	plur.	1.	*av*	eva	*mo*
		2.	*av*	eva	*te*
		3.	*av*	eva	*no* (2)
Pr. perf. rem.	sing.	1.	*ebb*	—	*i*
		2.	*av*	est	*i*
		3.	*ebb*	—	*e*
	plur.	1.	*av*	em	*mo*
		2.	*av*	es	*te*
		3.	*ebb*	e	*ro* (3)
Fut.	sing.	1.	*av*	r	*ò*
		2.	*av*	ra	*i*
		3.	*av*	r	*à*
	plur.	1.	*av*	re	*mo*
		2.	*av*	re	*te*
		3.	*av*	ran	*no* (4)

Congiuntivo					
Pres.	sing.	1.	*abb*	i	*a*
		2.	*abb*	i	*a*
		3.	*abb*	i	*a*
	plur.	1.	*abb*	ia	*mo*
		2.	*abb*	ia	*te*
		3.	*abb*	ia	*no* (5)
Imp.	sing.	1.	*av*	ess	*i*
		2.	*av*	ess	*i*
		3.	*av*	ess	*e*
	plur.	1.	*av*	essi	*mo*
		2.	*av*	es	*te*
		3.	*av*	esse	*ro* (6)
Condiz.	sing.	1.	*av*	re	*i*
		2.	*av*	rest	*i*
		3.	*av*	rebb	*e*
	plur.	1.	*av*	rem	*mo*
		2.	*av*	res	*te*
		3.	*av*	rebbe	*ro* (7)
Imper.	sing.	2.	*abb*	—	*i*
		3.	*abb*	i	*a*
	plur.	1.	*abb*	ia	*mo*
		2.	*abb*	ia	*te*
		3.	*abb*	ia	*no* (8)

(1). *Osservazioni*. 1. In questo tempo la radice delle tre persone del singolare, e della terza del plurale è *h*, della prima del plurale è *abb*, e della seconda *av* (1).

2. Nel singolare nella sola seconda persona vi è la caratteristica *a*: e nel plurale le caratteristica della prima, e seconda persona sono le stesse del verbo *temere*, cioè *ia*, ed *e*, la caratteristica della terza poi è *an*.

(2). *Osservazioni*. Le forme di questo tempo sono perfettamente

(1) *La radice* h *è stata tratta dalle forme latine. La radice* av *della seconda persona plurale è stata ritenuta dalla forma antiquata* avemo *della prima persona.*

uniformi a quelle del verbo *temere*, e perciò del tutto regolari. La regolarità si estende sino alla identità della radice *av* in tutte le persone.

3. *Osservazioni*. 1. La radice della prima, e terza persona singolare, e della terza plurale venne dalla forma antiquata *abbo* della prima persona dell' indicativo, se non che la vocale *a* vi si trova cangiata in *e* (1). Nelle altre persone è la regolare *av*.

2. La *caratteristica* manca nella prima e terza persona del singolare, e nelle altre è la medesima del verbo *temere*: se non che nella terza del plurale è *e* invece d' *ero* (2).

(4). *Osservazioni*. 1. In questo tempo la radice è la regolare.

2. La *caratteristica* è la stessa del verbo *temere*, ma troncata dalla vocale, che l' uso rigettò dal verbo *avere*, per renderne la forma più dolce. E difatti nelle forme antiquate si trova intiera. Eccole.

Sing.	1. *av*-er-*ò* 2. *av*-era-*i* 3. *av*-er-*à*.	*Plur.*	1. *av*-ere-*mo* 2. *av*-ere-*te* 3. *av*-eran-*no*.

(5). *Osservazioni*. 1. La radice di questo tempo è costantemente *abb*.

2. La *caratteristica* per le tre persone del singolare e *i*, e per le tre persone del plurale è *ia* (3).

(6). *Osservazioni*. Questo tempo è affatto regolare, perchè la sua radice costante è *av*, e le caratteristiche sono le medesime delle forme di questo tempo del verbo *temere*.

(7). *Osservazioni*. 1. La *radice* è la regolare *av* in tutte le persone d' ambi i numeri.

2. La *caratteristica* è la medesima del verbo *temere* se non che troncata la vocale, per la quale comincia.

3. Qui calza la stessa osservazione fatta per le forme del futuro: cioè che nelle forme antiquate la radice era la stessa. Di fatti.

Sing.	1. *av*-ere- *i* 2. *av*-erest-*i* 3. *av*-crebb-*e*	*Plur.*	1. *av*-erem-*mo*. 2. *av*-eres-*te*. 2. *av*-erebbe-*ro*.

(8). *Osservazione*. Le forme di questo MODO sono tutte improntate dal CONGIUNTIVO.

---

(1) *Questo cangiamento è perfettamente conforme a quello dello stesso tempo nè verbi, la cui radice ci si trova alterata.*

(2) *Le forme* temei, temette, temettero, *che sono anche del verbo* temere *in questo tempo si conformano alle forme* avei, avè *erronee, e* avettono *antiquata.*

(3) *Nella forma* abbi, *che è prima della seconda persona di questo tempo l'* i *passa a servire di terminazione, e la caratteristica manca.*

AVVERTIMENTO.

« Il maestro eserciti i discenti con accennare i tempi, ed obbligarli a dire le forme, ed a fare sul *paradigma* di ogni tempo le osservazioni, che potranno aver luogo 1.° sulla *radice* 2.° su le *terminazioni* 3.° su la *caratteristica*, in conformità di quelle, che furono riportate di sopra.

Lezione. XIX.

Del verbo avere *come ausiliario. Conjugazione de'* tempi composti, *forme* infinite, *e compimento de' paradigmi de' verbi* amare, temere, sentire, *e dello stesso verbo* avere. *I verbi considerati come* regolari, *ed* irregolari.

Il verbo *avere* diventa *ausiliario*, quando alle sue forme si unisce successivamente il participio del verbo, del quale si avranno a questo modo tutti i *tempi composti.*

Noi per brevità uniremo alle forme di questo ausiliario i participj *amato*, *temuto*, *sentito*, ed *avuto*, per avere nello stesso tempo i tempi composti dei tre verbi regolari, ed anche dell' ausiliario medesimo.

Indicativo.

Pret. perfetto prossimo	Ho hai ha abbiamo avete hanno	*amato* *temuto* *sentito* *avuto*
Piucche preterito imperfetto	aveva avevi aveva avevamo avevate avevano	*amato* *temuto* *sentito* *avuto*
Piucche preterito perfetto	ebbe avesti ebbe avemmo aveste ebbero	*amato* *temuto* *sentito* *avuto*

Congiuntivo.

Preterito perfetto *che*	abbia abbia abbia abbiamo abbiate abbiano	*amato* *temuto* *sentito* *avuto*
Piucche preterito perfetto	avessi avesti avesse avessimo aveste avessero	*amato* *temuto* *sentito* *avuto*

Condizionale.

Preterito perfetto indeterminato.	avrei avresti avrebbe avremmo avreste avrebbero	*amato* *temuto* *sentito* *avuto.*

Le *forme infinite* de' tre verbi regolari già conjugati, e del l' ausiliario sono le seguenti :

Presente : amare, temere, sentire, avere.

Preterito avere (amato, temuto, sentito, avuto.

Futuro (avere ad,) (o essere per) amare, temere, sentire.

Participio (presente : amante, temente, sentente, avente. (passato : amato, temuto, sentito, avuto.

Futuro : *essendo per* (*o avere a (ad)* (amare, temere, sentire, avere.

Gerundio (presente : amando, temendo, sentendo, avendo. (passato : avendo (amato, temuto, sentito, avuto.

Fatto un solo sistema de' *tempi semplici*, de' *tempi composti*, e delle *forme infinite* di ognuno de' tre verbi *amare*, *temere*, *sentire*. Si avrà il *Paradigma* di ognuno.

Questo *Paradigma* devesi considerare come un *Modello*, secondo il quale dovranno conjugarsi i verbi della medesima conjugazione. Quindi i verbi della *prima conjugazione* dovranno conjugarsi in conformità del *Paradigma* del verbo *amare* : quei della seconda in conformità del *Paradigma* del verbo *temere* : e quei della terza dovranno conjugarsi in conformità del *Paradigma* del verbo *sentire*.

Quei verbi, che si conjugano secondo questi *Paradigmi*, si diranno *regolari*, quelli, che se ne allontanano, saranno *irregolari*.

Quindi tre specie di verbi *irregolari* quante appunto sono quelle de' verbi *regolari* : cioè della *prima*, della *seconda*, e della *terza conjugazione*.

Noi ragioneremo di ogni specie, e determineremo le irregolarità di ciascheduna.

AVVERTIMENTO.

« Intorno ai *tempi composti*, e alle *forme infinite*, che sono l'og-
» getto di queste lezioni i Maestri faranno i medesimi esercizj de' *tempi*
» *semplici*.

Lezione XX.

***Conjugazione del verbo essere. Questo verbo considerato come* ausiliario delle forme passive.**

La *radice* del verbo essere sarebbe *ess*, ma per l' irregolarità, che l' uso ha recata nelle sue forme, essa trovasi cangiata ora in *s*, ora in *er*, ora in *f*.

Mettendo attenzione a queste irregolarità, le altre, che riguardano, o le *terminazioni*, o le *caratteristiche* non sono imbarazzanti come quelle che o si traggono dalle conjugazioni regolari, o vi si riportano per analogia.

Nel conjugare questo verbo, noi seguiremo il solito andamento, cominciando cioè dai *tempi semplici*.

Indicativo

Presente.	sing.	1.	*s*	— on	— *o*
		2.	*s*	— e	— *i*
		3.		—	— *é*
	plur.	1.	*s*	— ia	— *mo*
		2.	*s*	— ie	— *te*
		3.	*s*	— o	— *no* (1)
Pr. imp.	sing.	1.	*er*	—	— *a*
		2.	*er*	—	— *i*
		3.	*er*	—	— *a*
	plur.	1.	*er*	— ava	— *mo*
		2.	*er*	— ava	— *te*
		3.	*er*	— a	— *no* (2)
Pr. perf.	sing.	1.	*f*	— u	— *i*
		2.	*f*	— ost	— *i*
		3.	*f*	—	— *ù*
	plur.	1.	*f*	— um	— *mo*
		2.	*f*	— os	— *te*
		3.	*f*	— uro	— *no* (3)
Fut.	sing.	1.	*s*	— ar	— *ò*
		2.	*s*	— ara	— *i*
		3.	*s*	— ar	— *à*
	plur.	1.	*s*	— are	— *mo*
		2.	*s*	— are	— *te*
		3.	*s*	— aran	— *no* (4)

Congiuntivo

Pres.	sing.	1.	*s*	— i	— *a*
		2.	*s*	— i	— *a* (a)
		3.	*s*	— i	— *a*
	plur.	1.	*s*	— ia	— *mo*
		2.	*s*	— ia	— *te*
		3.	*s*	— ia	— *no* (5)
Pr. imp.	sing.	1.	*f*	— oss	— *i*
		2.	*f*	— oss	— *i*
		3.	*f*	— oss	— *e*
	plur.	1.	*f*	— ossi	— *mo*
		2.	*f*	— os	— *te*
		3.	*f*	— osse	— *ro* (6)
Condiz.	sing.	1.	*s*	— are	— *i*
		2.	*s*	— arest	— *i*
		3.	*s*	— arebb	— *e*
	plur.	1.	*s*	— arem	— *mo*
		2.	*s*	— arest	— *te*
		3.	*s*	— arebbe	— *ro* (7)

Imperativo

sing.	2.	*s*	— i	— *a*
	3.	*s*	— i	— *a*
plur.	1.	*s*	— ia	— *mo*
	2.	*s*	— ia	— *te*
	3.	*s*	— ia	— *no* (8)

(1) *Osservazione*. Le *terminazioni* sono le stesse de'verbi regolari della seconda, se non che quella della terza persona singolare, la quale d'altronde costituisce tutta la forma di questa persona, è accentata.

(2) *Osservazione*. Le *terminazioni* in questo tempo sono quelle de' verbi regolari.

(3) *Osservazione*. Le *terminazioni* sono le ordinarie, eccetto quella della terza persona del singolare, ch' è *ù*.

(4) *Osservazione*. Le *terminazioni* sono le stesse delle conjugazioni regolari.

(5) *Osservazione*. Le *terminazioni* sono le stesse delle ultime due conjugazioni regolari.

(6) *Osservazione*. Le *terminazioni* sono le ordinarie.

(7) *Osservazione*. Le *terminazioni* sono le regolari.

(8) *Terminazioni regolari*, *e caratteristica* i, ia.

(a) *Questa seconda persona ha pure la forma* sii.

Osservazioni generali. 1. I tempi, che hanno per radice la lettera *s* sono il *presente*, e il *futuro* dell'Indicativo, il *presente* del Congiuntivo, ed il Condizionale.

2. I tempi, che hanno per radice la lettera *f* sono il *preterito perfetto* dell'Indicativo, e il *preterito imperfetto* del Congiuntivo.

3. Il *preterito imperfetto* dell' indicativo ha per radice la sillaba *er*.

In quanto alle *terminazioni*, ed alla *caratteristica* di ciascun tempo sono da tener presenti le seguenti:

Osservazioni particolari. 1. *Indic. Presente.* La *caratteristica* nel *singolare* è *on* per la prima persona, e per la seconda, e la terza ne manca: nel *plurale* sono le stesse de' verbi della seconda conjugazione, ma quella della seconda persona è preceduta da un *i*.

2. *Imperf.* La *caratteristica* manca nelle tre persone del singolare, e in quelle del plurale è la stessa de' verbi regolari della prima conjugazione.

3. *Pret. perf.* La *caratteristica* è *u*, la quale si cangia in *o* nella persona seconda del singolare, e del plurale, e nel resto è conforme a quella delle conjugazioni regolari (1).

4. *Fut.* La *caratteristica* è anche la medesima delle conjugazioni regolari, eccetto il cangiamento della prima vocale in *a*.

5. *Cong. pres.* La *caratteristica* nelle tre persone del singolare in questo tempo non manca come ne' verbi regolari, ed è *i*: nel plurale poi è la stessa delle conjugazioni regolari, eccetto nella terza persona, nella quale si mantiene costantemente *ia*.

6. *Imperf.* La *caratteristica* è la medesima delle conjugazioni regolari, ma col cangiamento della prima vocale in *o*.

7. *Condiz.* La *caratteristica* è pur quella delle conjugazioni regolari, ma col congiamento della prima vocale in *a*.

Per conjugare i tempi composti del verbo *essere*, basterà aggiungere successivamente alle forme de' suoi tempi semplici il participio *stato* per lo mascolino singolare, e *stata* per lo femminino, e nel plurale *stati* per l' uno; e *state* per l' altro.

Eccone il solo cenno.

Indic.	Pret. perf. pros.	*Sing.*	Io *sono stato*,	tu *sei stato*
		Plur.	noi *siamo stati*,	voi *siete stati*
	Pret. perf. rem.	*Sing.*	Io *fui stato*,	tu *fosti stato*
		Plur.	noi *fummo stati*,	voi *foste stati*
	Pret. piucch.	*Sing.*	Io *era stato*,	tu *eri stato*
		Plur.	noi *eravamo stati*,	voi *eravate stati*

(1) *Nelle forme antiquate non vi era questo cangiamento, perchè facevano* fusti, fuste ecc.

Cong.	Pret.	*Sing.* Io *sia stato*, tu *sii stato*
		Plur. noi *siamo stati*, voi *siate stati*
	Piucch.	*Sing.* Io *fossi stato*, tu *fossi stato*
		Plur. noi *fossimo stati*, voi *foste stati*
	Fut.	*Sing.* Io *sarò stato*, tu *sarai stato*
		Plur. noi *saremo stati*, voi *sarete stati*
Condiz.	Pret.	*Sing.* Io *sarei stato*, tu *saresti stato*
		Plur. noi *saremmo stati*, voi *sareste stati*

Le *forme infinite* di questo verbo sono le seguenti:
Presente. *Essere*.
Preterito. *Essere stato*.
Futuro. *Essere per essere*, ò *avere ad essere*, o *futuro*.
Participio presente. *Essente* (antiquato).
Participio passato. *Stato* (1).
Gerundio (semplice. *Essendo*.
(composto. *Essendo stato*.

Conosciute tutte le forme *semplici*, e *composte* del verbo *essere*, per trasformare un *verbo transitivo* dalla *forma attiva* alla *passiva*, non richiedesi altro, che aggiungere successivamente a tutte le sue forme il participio *passivo* del verbo, che si vuole trasformare. Eccone accennato il *Paradigma*.

Indicativo.

Pres. *Io* sono *amato*, *tu* sei *amato*. . . *noi* siamo *amati*.
Imp. *Io* era *amato*, *tu* eri *amato*. . . *noi eravamo amati*.
Pret. *perf. pros. Io* sono stato *amato*, *tu* sei stato *amato* . . *noi* siamo stati *amati*.
Pret. *perf. rem. Io* fui stato *amato*, *tu* fosti stato *amato*...*noi* fummo stati *amati*.
Pret. *piucchep. Io* era stato *amato*, *tu* eri stato *amato* . . . *noi* eravamo stati *amati*.

Congiuntivo.

Pres. *Io* sia *amato*, *tu* sia *amato* . . . *noi* siamo *amati*.
Imperf. *Io* fossi *amato*, *tu* fossi *amato* . . . *noi* fossimo *amati*.
Pret. *perf. Io* sia stato *amato*, *tu* sii stato *amato* . . . *noi* siamo stati *amati*.
Pret. *piucchep. Io* fossi stato *amato*, *tu* fossi stato *amato*... *noi* fossimo stati *amati*.
Fut. *Io* sarò stato *amato*, *tu* sarai stato *amato* . . . *noi* saremo stati *amati*.

---

(1) *Questo è improntato dal verbo* stare : *la forma* suto *è erronea*.

Io sarei stato *amato*, *tu* saresti stato *amata* . . . *noi* saremmo stati *amati*.

INFINITO.

PRES. Essere *amato*.
PRET. Essere stato *amato*.
FUT. Avere ad essere *amato*.
GERUND. Essendo *amato*.

Conjugare i verbi per *serie*, significa conjugarli prima per tutti i *tempi semplici*, e poi per tutti i *tempi composti*.

AVVERTIMENTO.

« Il Maestro 1. abbia cura, che ai fanciulli si rendano familiari » tutte le forme del verbo *essere*, così *semplici*, che *composte*; » perchè in questo consiste appunto e la conoscenza di questo verbo » come *neutro*, e come *ausiliario*; perciocchè per renderlo tale » non altro si richiede, che unire a tutto il suo *Paradigma* il » participio mascolino, e femminino, singolare, e plurale di un verbo » transitivo. E facendo ciò nello stesso tempo si avrà la conjuga- » zione passiva di questo medesimo verbo, e per ultimo risultato » il suo *Paradigma passivo*.

» 2. Faccia e sul *Paradigma* del verbo *essere*, e sopra i » *Paradigmi passivi* de' verbi *amare*, *temere*, e *sentire* i soliti » esercizj; cioè dando egli le *forme*, e gli alunni dovendone deter- » minare il *tempo*, il *numero*, la *persona*, la *forma ausiliaria* ecc: » ed un' altra volta egli accennando tutti questi attributi del ver- » bo, i fanciulli dovendone indicare la forma corrispondente ».

LEZIONE XXI.

Delle irregolarità *de' verbi italiani*.

L' *irregolarità* di un verbo consiste nel sottrarsi, che fanno le sue forme dalla legge della conjugazione, alla quale esso appartiene.

Questa legge, come si è veduto, quando si è stabilita nel conjugare i tre verbi *amare*, *temere*, e *sentire*, per farne tre *modelli* delle tre conjugazioni, consiste nell' essere la *radice* costantemente la stessa per tutte le forme, le *terminazioni* sempre le medesime nelle persone de' due numeri, che sono state addette a contrasegnare in ciascun tempo, e la *caratteristica* con le sue variazioni, quella ch' è segno del tempo, nel quale si ritrova.

Il perchè l'*irregolarità* può aver luogo o per l'alterazione della *radice*, o delle *terminazioni*, o delle *caratteristiche*.

Il verbo *avere* va tra gl' irregolari della seconda conjugazione, perchè la sua radice *av* si vede alterata ora in *h*, ora in *abb*, ed ora in *ebb*.

La *caratteristica* del tempo presente nel modo indicativo nella terza persona del plurale è *o* ne' regolari, e trovandosi nel verbo *avere*, essere *an*, è chiara la sua alterazione.

La *terminazione* della terza persona del preterito perfetto remoto dell' indicativo ne' verbi regolari è la vocale *è*, (accentata) per la forma prima di quei terminati in *ei* in questo tempo, e *te* per la forma seconda, mentre nel verbo *avere*, *vedere* ecc. è la vocale *e* senz' accento.

Per determinare in quali tempi, ed in quali forme cadano o tutte tre, o due, o una sola di queste alterazioni, che costituiscono l' irregolarità delle forme, e quindi del verbo, gioverà stabilire la dipendenza, che hanno le forme di un modo, o di un tempo dalle forme di altro modo, o di altro tempo. Questa specie di genesi ci metterà sul cammino di poterci procurare una guida, per vincere le difficoltà, che sorgono dalle irregolarità nel conjugare i verbi irregolari.

Io considererò la forma dell'*infinito* come la *primitiva*, e, dirò così, la *forma madre*, dalla quale abbiasi a trarre la *forma* della prima persona del *presente* dell' *indicativo*. Da questa forma si vedrà dipendere quella del *preterito perfetto* del modo medesimo, e infine da questa quella del *participio passato*.

Noi dunque ridurremo tutte le irregolarità a tre classi, 1°. a quelle del presente dell' indicativo, 2°. a quelle del suo preterito perfetto remoto, 3.° infine a quelle del participio passivo, o passato.

Non è però, che le irregolarità abbiano sempre luogo simultaneamente in tutte le tre forme suddette, avendo talora luogo in una solamente, ovvero in due di esse.

Ne' verbi regolari le tre forme suddette si generano regolarmente. Così dall' infinito separata la radice, e aggiunta la terminazione *o*, si avrà la forma del presente dell' indicativo : da *am*, *tem*, *sent*, vengono *amo*, *temo*, *sento*.

In queste forme cangiata la terminazione *o* in *ai*, *ei*, *ii*, si avranno *amai*, *temei*, *sentii*, che sono quelle del preterito perfetto remoto. E cangiate queste terminazioni in *ato*, *uto*, *ito*, si avranno le forme *amato*, *temuto*, *sentito*, che sono del participio passato.

Quindi se da *vedere* si fa *vedo*, *vidi*, *veduto*, di queste tre forme la sola irregolare è quella del preterito perfetto remoto, ed ha luogo per l' alterazione della radice *ved* in *vid*.

Se da *venire* si fa *vengo*, *venni*, *venuto*, di queste tre forme quella del participio è regolare, e le altre due irregolari, ed entrambe per l' alterazione della radice.

E così sia per tutte le altre, siccome anderemo ad esaminare, ragionando de' verbi irregolari di ciascuna conjugazione.

« Il Maestro si studii a far sorgere nella mente degli alunni » un' idea chiara dell'andamento, col quale *regolarmente* si generano » le une dalle altre le forme del *presente*, del *preterito remoto*, » e del *participio passato*, onde possano veder da lontano le alte- » razioni, che danno luogo alla *irregolarità*.

» Si faccia loro comprendere, che queste alterazioni per lo più » riguardano la radice.

Lezione XXII.

Verbi irregolari della prima Conjugazione.

Quattro, e non più sono i verbi irregolari di questa conjugazione, cioè *andare*, *dare*, *fare*, e *stare*.

Noi nè presenteremo in un solo quadro i Paradigmi, per meglio trarre dal fatto le regole da conoscere l'andamento delle loro irregolarità.

INDICATIVO.

Presente.

Sing.	1.	*d* — *o*	*st* — *o*	*f* — *o* (1)	*v* — *o* (3)
	2.	*d* a *i*	*st* a *i*	*f* a *i*	*v* a *i*
	3.	*d* — *a*	*st* — *a*	*f* — *a*	*v* — *a*
Plur.	1.	*d* ia *mo*	*st* ia *mo*	*facc* ia *mo* (2)	*and* ia *mo*
	2.	*d* a *te*	*st* a *te*	*f* a *te*	*and* a *te*
	3.	*d* an *no*	*st* an *no*	*f* an *no*	*v* an *no*

Osservazioni. 1. Le *radici* ne' verbi *dare*, e *stare* sono costantemente *d*, e *st*, nel verbo fare è *f*, eccetto la prima persona del plurale in cui è *facc*, e nel verbo andare è *v*, manco la prima, e seconda persona del plurale, in cui è *and*.

2. Delle tre persone del singolare la sola seconda ha la *caratteristica*, ch'è *a*, le altre ne mancano, come i verbi regolari. La caratteristica nella prima, e seconda persona del plurale è la stessa dei verbi regolari, nella terza persona è *an*. (4).

3. Le *terminazioni* sono regolari così nel singolare, che nel plurale.

---

(1) *La forma poetica* faccio, *e meglio l' antiquata* facio *mostrano la genesi di questa forma dall' antiquata* facere.

(2) *In questa persona la radice è tratta dall' infinito antiquato* facere, *e nelle altre persone è la regolare tratta dall' infinito in uso*, *ch' è* fare.

(3) *Seconda forma di questa persona è* vado. *Le antiquate erano regolari*: 1. ando 2. andi 3. anda — 1. andiamo... 3. andano.

(4) *La radice della terza persona plurale in tutti i quattro verbi è la stessa, che quella del verbo* avere.

a..

Preterito perfetto.

Sing.	1. *d* ett *i*	*st* ett *i*	*fec* —— *i*	*and* a *i*
	2. *d* est *i*	*st* est *i*	*fac* est *i*	*and* ast *i*,
	3. *d* ett *e*	*st* ett *e*	*fec* —— *e*	e le altre tutte
Plur.	1. *d* em *mo*	*st* em *mo*	*fac* em *mo*	regolari.
	2. *d* es *te*	*st* es *te*	*fac* es *te*	
	3. *d* ette *ro*	*st* ette *ro*	*fec* e *ro*	

Osservazioni. 1. Le *radici* dei verbi *dare*, e *stare* sono le solite, ed invariabili, ma del verbo *fare*, la radice delle tre persone regolari è la regolare *fac*, e nelle tre persone irregolari è l' alterata *fec*. Quella del verbo *andare* è la regolare *and*.

2. Le *caratteristiche* dei verbi *dare*, e *stare* sono le stesse, che le regolari del verbo *temere*, cioè *ett*, *ette*.

Nel verbo *fare* la prima, e la terza persona del singolare mancano di *caratteristica*: la seconda dello stesso numero, e quella della prima, e seconda del plurale sono le stesse, che le precedenti, e quella della terza è la sola vocale *e*.

3. Le *terminazioni* sono le regolari, eccetto quella della terza persona del singolare ch' è *e*, e della terza persona del plurale, ch' è *ro*.

Oltre le irregolarità di questi due tempi, ve ne ha delle altre di minor conto, e sono le seguenti:

1. Le forme del *futuro* dell' *Indicativo*, e del *Condizionale* del verbo *andare* rigettano l' *e*, come il verbo *avere*, e fanno *andrò*, *andrai*, *andresti* ecc. (1)

2. Altra irregolarità s' incontra nel *presente* del *Congiuntivo*, dove le tre persone del singolare de' verbi *dare*, e *stare* hanno la *caratteristica* *i*; nella prima, e seconda persona del plurale hanno la *caratteristica* regolare *ia*, e questa medesima in luogo d' *i* ritengono anche nella persona terza.

Sing.	1. *d i a*	Plur.	1. *d* ia *mo*
	2. *d i a* (2).		2. *d* ia *te*
	3. *d i a*		3. *d* ia *no* (3)

Il verbo *fare* si conforma coi verbi *dare*, e *stare* in questo tempo, ma non v' ha forma alcuna doppiata.

Nel verbo *andare* la *radice* è *v*, eccetto la prima e seconda persona del plurale, in cui è *and*. Nel singolare la *caratteristica* è *ad*, nella seconda è *ia*, come negli altri verbi, e nella terza persona è *ada*.

---

(1) *Le forme antiquate erano regolari perchè facevano* anderò, anderai ec. anderei, anderesti ec.

(2) *La seconda forma di questa persona è* dii.

(3) *La seconda forma di questa persona è* dieno.

Le *terminazioni* nel numero plurale sono le solite, nel numero singolare la *terminazione* comune per tutte le tre persone dei quattro verbi è *a*.

3. Nell'*imperfetto* del *Congiuntivo* il verbo *andare* è regolare, perchè è *andassi*, *andassi* ecc. e gli altri tre nelle tre persone del singolare hanno le *caratteristiche* de' verbi regolari della seconda conjugazione, cioè *ess*, *essi* ecc.

La forma del *participio passato* è regolare ne' primi tre verbi, ma nel verbo *fare* è *fatto* (1).

Le forme degli altri *tempi semplici* si conformano alle regolari.

I *tempi composti* risultano dall' accoppiamento del verbo ausiliario, e del participio passato allo stesso modo, che nei verbi regolari (2).

Le *forme* dell'*Imperativo*, eccetto quella della seconda persona del singolare ch' è *da*, *sta*, *fa*, *va*, e quella della seconda plurale, ch'è la stessa del presente dell'*indicativo*, *date*, *state*, *fate*, *andate*; tutte le altre sono improntate dal *presente* del *Congiuntivo*. Eccolo confermato nel verbo *dare*.

Sing.	2. *d* — *a*	*Plur.*	1. *d* ia *mo*
	3. *d* i *a*		2. *d* a *te*
			3. *d* ia *no*.

AVVERTIMENTO.

» Gioverà ridurre ad un solo *quadro sinottico* tutte le irregolarità de' quattro verbi di questa prima conjugazione, e su di esso » fare le osservazioni analoghe.

» Mostrare l'analogia, che hanno le forme irregolari con le regolari paragonate tra di esse per le diverse frazioni, delle quali sono » composte cioè *radice*, *caratteristica*, e *terminazioni*, sarà di grandissimo giovamento.

» Non sarà fuori di proposito accennare quali *caratteristiche* » questi verbi della prima conjugazione prendano a prestito da » quelli della seconda.

» In tutto il resto il Maestro potrà su questi verbi *irregolari* » fare gli stessi esercizj fatti sui *regolari*.

Lezione XXIII.

Verbi irregolari *della seconda conjugazione*.

I verbi della *seconda conjugazione* sono di due specie: gli uni aventi la terminazione *ere* (lunga la penultima) nella *forma*

(1) *Questa forma forte è tratta dalla latina* factum *o* factu *parce detorta, secondo il detto di Orazio.*

(2) *L'* ausiliario *de' verbi* dare, *e* fare *é il verbo* avere; *ma de' verbi* stare, *e* andare *l'* ausiliario *è il verbo* essere.

*dell'*INFINITO, e gli altri la terminazione *ere* (breve la penultima).

Noi cominceremo dal riportare le liste degli uni, e degli altri, e presenteremo in un solo quadro l'*infinito*, il *presente*, il *preterito*, ed il *participio*, onde all' uopo esser consultate, per iscorgervi quale irregolarità sorga in ciascuno nel passaggio dall' una all' altra di queste forme. Aggiungeremo di più opportune osservazioni, onde trarne una qualche guida per determinare le *irregolarità* delle forme diverse.

I. LISTA *de' verbi in* ERE (lungo).

Infinito	*Pres.*	*Pret.*	*Partic.*
Appartenere	appartengo	appartenni	appartenuto.
Cadere	cado	caddi	caduto.
Dolere	dolgo	dolsi	doluto.
Dovere	(debbo (devo	(dovei (dovetti	dovuto.
Giacere	giaccio	giacqui	giaciuto.
Godere	godo	(godei (godetti	goduto.
Parere	paio	parvi	paruto.
Persuadere	persuado	persuasi	persuaso.
Piacere	piaccio	piacqui	piaciuto.
Potere	posso	potei	potuto.
Rimanere	rimango	rimasi	rimasto.
Sapere	so	seppi	saputo.
Sedere	(siedo (seggo	(sedei (sedetti	seduto.
Tacere	taciò	tacqui	taciuto.
Tenere	tengo	tenni	tenuto.
Valere	valgo	valsi	valuto.
Vedere	{ vedo { veggo { veggio	vidi	veduto.
Volere	(voglio (vo'	volli	voluto.

Osservazioni. 1. Tra tutti questi verbi sono regolari al presente *cadere*, *godere*, *persuadere*, *tacere*: e *vedere* è regolare, ed irregolare insieme.

2. I verbi *dovere*, *godere*, *sedere* nel preterito sono *regolari*, ed *irregolari* insieme, perchè finiscono in *ei*, ed *etti*. Tutti gli altri sono *irregolari*.

3. Tutti sono *regolari* nel participio passato, eccetto *persuadere*, *rimanere*.

II. Lista *de' verbi in* Ere (breve).

Inf.	*Pres.*	*Pret.*	*Partic.*
Ardere		arsi	arso.
Assidersi		assisi	assiso.
Assistere		(ei (etti	assistito
Assumere		assunsi	assunto
Battere		battei	battuto
Cedere		cedei	ceduto
Chiedere		chiesi	chiesto
Chiudere		chiusi	chiuso
Cogliere	colgo	colsi	colto
Connettere		(connettei (connessi	(connesso (connettuto
Conoscere		conobbi	conosciuto
Correre		corsi	*manca*
Crescere		crebbi	cresciuto
Cuocere		cossi	cotto
Difendere		difesi	difeso
Dirigere	dirigo	diressi	diretto
Distinguere		distinsi	distinto
Dividere		divisi	diviso
(ergere) Erigere		(eressi (ersi	eretto
Esigere		esigei	esatto
Esistere		(esistei (esistetti	esistito
Espellere		espulsi	espulso
Fendere		(fendei (fessi	(fenduto (fesso
(Figere (Figgere	(figo (figgo	(fisi (fissi	(fitto (fisso (fiso
Fondere		(fusi (fondei	(fuso (fonduto
Fremere		(ei (etti	fremuto
Gemere (*come fremere*)			
Giungere		giunsi	giunto
Illudere (*come chiudere*)			
Invadere		invasi	invaso
Ledere		lesi	leso
Leggere		lessi	letto
Mergere		mersi	merso
Mescere		mescei	misto

Mettere		misi	messo
Mordere		morsi	morso
(Muovere (Movere		mossi	mosso
Nascere		nacqui	nato
Nascondere		nascosi	nascosto
Negligere		neglessi	negletto
Nuocere		nocqui	nociuto
Opprimere		oppressi	oppresso
Pendere		(ei (etti	penduto
Perdere	*(come pendere)*		
Pingere		pinsi	pinto
Piovere		(piovvi (piovei	piovuto
Porgere		porsi	porto
(Ponere (Porre	pongo	posi	posto
Prendere		presi	preso
Radere		(ei (etti	raso
Redimere		(ei (etti	redento
Rendere		(ei (etti	renduto
Ricevere		(ei (etti	ricevuto
Ridere		risi	riso
Rifulgere		rifulsi	*manca*
Rilucere		(rilussi (rilucei	*manca*
Rodere		rosi	roso
Rompere		ruppi	rotto
(Scegliere (Scerre		scelsi	scelto
Scendere		scesi	sceso
(Sciogliere (Sciorre	sciolgo	sciolsi	sciolto
Scrivere		scrissi	scritto
Scuotere		scossi	scosso
Spargere		sparsi	sparso
Spegnere		spensi	spento
Struggere		strussi	strutto
Svellere	(svello (svelgo	svelsi	svelto
Suggere		ei	*manca*
(Togliere (Torre	tolgo	tolsi	tolto

Torcere		torsi	torto
Trarre	traggo	trassi	tratto
Uccidere		uccisi	ucciso
Vivere		vissi	(vivuto (vissuto
Volgere		volsi	volto

Osservazioni. 1. Le forme del presente dell' indicativo in tutti questi verbi hanno un' origine regolare, eccetto quei pochi particolari, che abbiamo notati di *cogliere*, *figgere*, *porre*, *sciorre*, *svellere*, *togliere*, e *trarre*.

2. Sono regolari al preterito, e nel medesimo tempo irregolari, *assistere*, *fendere*, *fondere*, *fremere*, e *gemere*, *pendere*, *piovere*, *radere*, *redimere*, *rendere*, *ricevere*, e *rilucere*. Gli altri sono tutti irregolari.

3. Nel participio passato sono regolari *battere*, *cedere*, *crescere*, *fremere*, e *gemere*, *piovere*, *rendere*, e *ricevere*: sono regolari, ed irregolari insieme *connettere*, *fendere*, *vivere*.

4. Quei che mancano del participio passato saranno notati tra i *difettivi*.

Irregolari nelle forme diverse.

VOLERE

INDIC.	pres.	*voglio*, *vuoi*, *vuole*: *vogliamo*, *vogliono*.
	pret. rem.	*volli*, *volle*, *vollero*.
	fut.	*vorrò*, *vorrai ecc.*
CONG.	pres.	*voglia*, *voglia*, *voglia*: *vogliamo*, *vogliate*, *vogliano*.
	condiz.	*vorrei*, *vorresti ecc.*

SAPERE

INDIC.	pres.	*so*, *sai*, *sa*: *sappiamo*, *sapete*, *sanno*.
	pret. rem.	*seppi*, *seppe*, *seppero*.
	fut.	*saprò*, *saprai ecc.*
CONG.	pres.	*sappia*, *sappi*, *sappia*: *sappiamo*, *sappiate*, *sappiano*.
	condiz.	*saprei*, *sapresti ecc.*

POTERE

INDIC.	pres.	*posso*, *puoi*, *può*: *possiamo*, *potete*, *possono*.
	fut.	*potrò*, *potrai ecc.*
CONG.	pres.	*possa*, *possi*, *possa*: *possiamo*, *possiate*, *possano*.
	condiz.	*potrei*, *potresti ecc.*

DOVERE

INDIC.	pres.	*debbo*, *dei*, *dee*: *dobbiamo*, *dovete*, *debbono*.
	fut.	*dovrò*, *dovrai ecc.*
CONG.	pres.	*debba*, *debba*, *debba*: *dobbiamo*, *dobbiate*, *debbano*.
	condiz.	*dovrei*, *dovresti ecc.*

Osservazioni. 1. Le terminazioni del futuro in tutti sono *rò*, *rai*, *rà*, *remo*, *rete*, *ranno*, precedendo a queste sillabe finali sempre un' altra consonante, ch' è quella la quale si trova innanzi all' *ere* dell' infinito, e che dovrebbe esser seguita dall' *e* caratteristica della conjugazione: quindi invece di *saperò*, *saperai* ecc. si ha *saprò*, *saprai*. . . *potrò*, *potrai* . . *dovrò*, *dovrai* ecc.

2. Questa medesima soppressione si trova nel condizionale: *saprei*, *potrei*, *dovrei* invece di *saperei* etc.

3. Il solo verbo *volere* prende la doppia *r* in quei due tempi e fa *vorrò*, *vorrai* etc. *vorrei*, *vorresti* ecc.

4. Nel preterito remoto di *volere*, e *sapere* la *consonante* della radice si doppia nelle tre persone irregolari, ed in *sapere* vi si cangia l' *a* in *e*. In questo tempo *potere* e *dovere* sono regolari ed irregolari insieme, siccome apparisce anche dalla lista.

AVVERTIMENTO.

» Il Maestro faccia ripetere tutti questi verbi nell'ordine alfa-
» betico, nel quale per ajuto della memoria sono riportati, ed as-
» segnandone a chi un numero, e a chi un altro dei diversi alunni
» della classe gli obblighi a conjugarli nelle sole forme irregolari.
» Gioverà ch' egli in altro esercizio dica le forme irregolari,
» e gli alunni rispondano con citare da una parte la forma infinita
» del verbo, e dall' altra la genesi delle medesime.

Lezione XXIV.

Verbi irregolari *della terza conjugazione*.

I verbi della *terza conjugazione* saranno da noi divisi in due classi; cioè 1.° in quelli che hanno il presente *irregolare* e *semplice*, e 2.° in quelli che hanno un doppio presente, il *regolare*, e l' *irregolare*.

E negli uni, e negli altri vedremo quali sono quelli, che hanno le altre forme *regolari*, e quali le *irregolari*.

I. Lista *de' verbi, che hanno il presente* (semplice).

Infinito	*Pres.*	*Pret.*	*Part.*
Apparire	apparisco	(apparii (apparvi	(apparito (apparso
Appetire	appetisco		
Aprire	apro	(aprii (apersi	(aperto
Ardire	ardisco		
Concepire	concepisco		(concepito (concepito

Capire	capisco	Pentire	pento
Cucire	cucio	Preterire	preterisco
Fallire	fallisco	Ruggire	ruggisco
Ferire	ferisco	Scolpire	scolpisco
Fruire	fruisco	Suggerire	suggerisco
Guarire	guarisco	Stupire	stupisco
Gioire	gioisco	Tossire	tossisco
Inquisire	inquisisco	Tradire	tradisco
Languire	languisco	Venire	vengo
Largire	largisco	Udire	odo
Obbedire	obbedisco	Uscire	esco
Patire	patisco		

Osservazioni. 1. Tutti questi verbi in *ire* prendono la desinenza *isco* nel presente dell' Indicativo, eccetto *cucire*, *pentire*, *udire*, *venire*, ed *uscire*.

2. Tutti poi sieguono la regola nel *preterito*, e nel *participio*, perchè tutti hanno nell' uno la desinenza in *ii*, e nell'altro la desinenza in *ito*. Eccetto che sono regolari nel preterito, e nel participio, i verbi *apparire*, *aprire*, *concepire*.

II. Lista *de' verbi*, *che hanno nel presente doppia forma*, *l'una regolare*, *e l'altra irregolare.*

Assorbire	(assorbo (assorbisco	Nutrire	(nutro (nutrisco
Avvertire	(avverto (avvertisco	Offerire	(offero offerii) (offerisco offrii) offerto
Convertire	(converto (convertisco	Partire	(parto (partisco
Bollire	(bollo (bollisco	Rinverdire	(rinverdo (rinverdisco
Forbire	(forbo (forbisco	Seguire	(seguo (sieguo
Inghiottire	(inghiotto (inghiottisco	Schernire	(scherno (schernisco
Mentire	(mento (mentisco	Sortire	(sorto (sortisco

Osservazioni. 1. I *verbi* di questa lista sieguono quelli della lista precedente, siccome il verbo *offerire* ne siegue l' eccezione.

III. Lista de' verbi, che hanno doppia forma irregolare al presente.

Comparire	(compaio (comparisco	comparvi	comparso
Maledire	(maledico (maledisco	(maledii (maledissi	maledetto
Morire	(muoro (muoio	morii	morto
Salire	(salgo (saglio	salii	salito

Osservazioni. 1. Di questi verbi *morire* e *salire* hanno nel *preterito* la forma regolare, *maledire* la regolare, e l' irregolare, e *comparire* la sola irregolare. Dei *participii* poi quello del solo verbo salire è *regolare*, gli altri lo hanno *irregolare*.

Osservazioni intorno ai verbi delle tre Liste. 1. Il massimo numero de' verbi di questa conjugazione, che sono appunto terminati in *ire* nella forma infinita, prendono nella forma del *presente* dell' indicativo la terminazione in *isco*, eccetto il verbo *aprire*, che invece di *aprisco* fa *apro*.

2. Ve ne sono di quelli, che nel *presente* dell'indicativo hanno due forme una *regolare*, che traesi dalla forma infinita, separandone la radice, ed aggiungendovi la terminazione *o*, e l' altra *irregolare*, ch' è quella in *isco*.

3. Pochi sono quelli, che hanno due forme in questo medesimo tempo, ed entrambi irregolari: essi sono notati nella terza lista.

4. Generalmente tutti questi verbi hanno il *preterito*, ed il *participio passato* regolari, cioè l' uno in *ii*, e l' altro in *ito*; eccetto *apparire*, e *aprire*, che hanno doppio *preterito*, l' uno regolare, e l' altro irregolare, ed il primo doppio participio l' uno regolare, e l' altro irregolare, ed il secondo il solo irregolare. Il verbo *concepire* ha pure le forme dell' uno, e dell'altro tempo regolare, e irregolare insieme come il verbo *apparire*.

Sono da notare 1°. I verbi irregolari al preterito, e nel participio terminati in *uto*. Tali sono *Cado* caddi: *dolgo* dolsi: *pajo* parsi: *so* seppi: *vedo* vidi, e viddi: *tengo* tenni: *valgo* valsi: *vivo* vissi: *voglio* volli: *vengo* venni: *piovo* piovei, e piovvi.

2°. I verbi che sono regolari al preterito, e irregolari al participio: *compii* compiuto: *aprii* aperto: *morii* morto: *offrii* offerto: *sepellii* sepolto.

3.° Gli irregolari al preterito, ed al supino: *fui* stato: *chiesi* chiesto: *feci* fatto: *misi* messo: *naequi* nato: *posi* posto.

Irregolarità delle forme infinite.

Vi ha de'verbi, i quali, abbandonata la forma primitiva, come affatto latina, hanno presa un' altra forma, la quale non si può

ridurre ad alcuna delle tre classi in *are*, *ēre*, *ire*, se non quando dalla forma usata si passi a quella caduta dall' uso.

Tali sono, per esempio *addurre* da *adducere*, *bere* da *bevere*, *corre* da *cogliere*, *dire* da *dicere*, *porre* ed anche *ponere*, *scerre*, e anche *scegliere*, *sciorre*, ed anche *sciogliere*, *torre*, ed anche *togliere*, *trarre* da *trahere* o *traere*, e poi *traggere*. Delle quali forme è da tener conto, per dar ragione del modo, col quale dalla forma dell' *infinito* si trae quella del *presente* dell' *Indicativo*.

AVVERTIMENTO.

« Utilissima cosa è di far percorrere a' fanciulli tutti i verbi irre-
» golari, e per brevità ne' soli tempi, ne' quali hanno luogo le irre-
» golarità : ed obbligarli a determinare per ogni verbo in che mai
» queste consistono.

Lezione XXV.

Verbi composti, difettivi, e impersonali.

Sarà convenevolmente ragionato de' *verbi composti* nella *Nomenclatura*, dove dovrà dirsi delle parole composte : e qui solo noteremo, che nella conjugazione i verbi composti sieguono quasi generalmente i loro semplici.

Quindi se *dire* fa *dico*, *dissi*, *detto*, *maledire* farà *maledico*, *maledissi*, *maledetto*· se non che questo composto ha pure pel presente la forma *maledisco*, e pel preterito *maledii*.

Abbiamo detto *quasi generalmente*, perchè vi ha de' *verbi composti*, i quali in alcune delle loro forme si dipartono dai *semplici*, ma questi deviamenti si apprenderanno coll' uso.

Verbi difettivi, come la stessa parola il dichiara, sono quelli, che soffrono qualche difetto, o mancanza di forma. Ve ne ha di quelli, che mancano del solo participio passato, come *correre*, *rifulgere*, *rilucere*, *suggere*: e degli altri che mancano anche del *preterito*, come sono *calere*, *caggere*, *convellere*, *diligere*, *fervere*, *fiedere*, *gire*, *ire*, *licere* o *lecere*, *molcere*, *olere*, *riedere*, *serpere*, *solere*.

Di questi ultimi ecco accennati i *paradigmi* per quelle forme, che sono usitate.

Calere. *Indic. pres.* Cale. *Imperf.* Caleva, (calea) calevano (caleano) *Pret. pass. remoto.* Calse. *Pret. piuccheper.* Era caluto. *Imperat.* Caglia. *Congiunt. pres.* Egli caglia. *Imperf.* Calesse. *Infin. pres.* Calere. *pass.* Esser Caluto. *Partic. pass.* Caluto. *Gerondio.* Calendo.

Caggere. *Indic. pres.* Caggio. . . Caggiamo . . Caggiono. *Cong. pres.* Ch' io caggia, che tu caggia etc. ; (questo verbo è del tutto poetico).

Diligere. Da questo verbo latino gli italiani han tratto i soli due participj, il presente *diligente*, ed il passato *diletto*.

Fervere. Questo, mancando del participio passato, manca di tutti i tempi composti.

Fiedere. Questo manca della forma della prima e seconda persona plurale del presente dell' Indicativo e del Congiuntivo, ed in quest'ultimo manca pure della forma della seconda persona del singolare. E poichè è privo del participio passato, manca di tutti i tempi composti.

Gire, ed Ire. È chiaro che il verbo *gire* è lo stesso che *ire*, a cui si è posto innanzi una *g*. *Indic. pres.* Giamo, gite, ite. *Imperf.* Giva, iva, givi, giva, iva, givamo, givate, givano, ivano. *Pret. perf. rem.* Gii, gisti, isti, gì, gimmo, giste, girono. *Pass. comp.* Sono, era, fui gito, ito, ecc. *Fut.* Girò, girai, girà, giremo, iremo, girete, irete, giranno, iranno. *Imper.* Giamo, gite, ite. *Cong. pres.* Giamo, giate. *Partic. pass.* Gito; ito.

Lecere, licere. Questi non sono verbi italiani, ma pure da essi furono tratte alcune forme, che sono usitate: e queste sono della terza persona singolare del presente dell' Indicativo *lece*, *lice*, (del verso) e del participio passato *lecito* (comune alla prosa, ed al verso) e *licito*, che si ha come *forma antiquata*.

Molcere. *Indic. pres.* Molci, molce. *Pret. imperf.* Molceva, molcevi, molceva.

Olere, Olire. *Indic. pret. imperf.* Io oliva, tu olivi, egli oliva... eglino olivano.

Riedere, e redire. *Indic. pres.* Riedo, riedi, riede... riedono. *Imperf.* Riedeva, riedevi, riedeva, riedevano. *Cong. pres.* Rieda, rieda, rieda, riedano.

Serpere. *Indic. pres.* Serpo, serpi, serpe.... serpono. *Imperf.* Serpeva, serpevi, serpeva.... serpevano. *Cong. Pres.* Serpa, serpa, serpiamo...serpano. *Partic. pres.* Serpente. *Gerund.* Serpendo.

Solere. *Indic. pres.* Soglio, suoli, suole, sogliamo, solete, sogliono. *Imperf.* Soleva (tutte le altre forme regolari). *Pass. comp.* Sono, era, fui solito ecc. *Cong. pres.* Soglia (nel resto regolare). *Partic. pres.* Solente. *Gerund.* Solendo.

Verbi impersonali sono quelli, che trovansi adoperati nella sola terza persona del singolare, come *piove*, *tuona*, *neviga*, *balena*, *bisogna*, *conviene*, *appartiene*, *disdice* ecc.

Non vi è verbo, al quale non si possa dare una *forma impersonale passiva*, aggiungendo alla forma della terza persona il pronome indeterminato *si*, come vedesi ne'seguenti: *Si ama*, *si amò*, *si amerà*: *Si studia*, *si studiò*, *si studierà* ecc.

AVVERTIMENTO.

« Si facciano esercizj replicati su questi *verbi difettivi*, acciochè, » trovati ne'Classici, si possano scernerne le forme, e riportarle alla

» corrispondente primitiva, e non si cada nell'errore di adoperare le
» forme, che l'uso ha rigettate.
« Del rimanente per l' *Arte d' intendere* gioverà saperle cono-
» scere, come appartenenti a verbo difettivo ».

Lezione XXVI.

Regole *da servir di guida per vincere le difficoltà, che sorgono dal conjugare i verbi irregolari, e metodo per passare da ogni* forma derivata *alla* primitiva.

Le *irregolarità* principali, e più importanti si trovano nelle forme del *presente* dell' Indicativo, del *preterito perfetto remoto*, e nel *participio passato*. Eccoci a ragionar di ciascuna.

I. Irregolarità nel presente dell' Indicativo.

La *forma* della prima persona del *presente* dell' *Indicativo* regolarmente si trae da quella dell'infinito, con distaccarne la *radice*, e poscia aggiungere ad essa la *terminazione* **o**. Quindi da *Am-are*, *tem-ere*, *sent-ire* regolarmente si fanno *Am-o*, *tem-o*, *sent-o*.

Quando questa forma ha un' altra origine, che questa, si dirà *irregolare*: così da *fin-ire* non traendosi pel presente dell'indicativo la forma *fin-o*, ma bensì la forma *fin-isco*, la sua genesi è irregolare.

Vi ha de' verbi, ne'quali la genesi di questa forma sembra irregolare, ma difatti è regolare, perchè tratta regolarmente non dalla forma in uso, ma dall'antiquata. Così *dico* non è tratta dalla forma *dire*, ch' è in uso, ma dall'antiquata *dicere*: così pure *bevo* da *bevere*, e non da *bere* ecc.

Ora per passare dalla forma dell' infinito a quella del presente dell' indicativo ne' verbi, che vi passano irregolarmente, potranno servir di guida le *Regole seguenti*.

Regola I. *Ne'verbi, i quali nella forma infinita hanno una* n pura (cioè una *n* tra due vocali), *si aggiunge alla* radice *una* g *prima dell'* o.

Ven-ire veng-o, ten-ere teng-o, riman-ere rimang-o,
Porre (pon-ere) pong-o.

Eccetto.	*Arrugginire*,	*brunire*,	*diffinire*,
Definire,	*disfinire*,	*dissunire*,	*esinanire*,
Granire,	*imbonire*,	*imbrunire*,	*incaponire*,
Infellonire,	*impadronire*,	*impoltronire*,	*inasinire*,
Infeminire,	*ingiovanire*,	*invanire*,	*invelenire*,
Irrugginire,	*inverminire*,	*ringiovanire*,	*ringiovinire*,
Smunire,	*srugginire*,	*svelenire*.	

In questi si cangia il *re* in *sco*: *defini*-re, *defini*-sco etc:

Regola II. *Ne' verbi, che hanno nella forma dell'*infinito *una* l pura (*l* tra due vocali), *si aggiunge alla* radice *una* g, *e qualche volta affin di raddolcirne la forma, che ne risulta, si tra-*

sporta la g *innanzi alla* l , *ed in questo caso si aggiunge anche un* i , *per rendere il suono della* gl molle.

Dol-*ere* dolg-*o* , e dogl-*io* , val-*ere* , valg-*o* , e vagl-*io* ;
Sal-*ire* salg-*o* (antiquato sagl-*io*) , e salisc-*o*.

Eccetto vol-*ere* , nel quale non si fa *volgo* , per non confonderlo con la forma derivata regolarmente dal verbo *volgere* , ma bensì *voglio*: ed i seguenti, che cangiano il *re* in *sco*; *abbrustolire*, *affievolire* , *affralire* , *ammutolire* , *annichilire* , *avvilire* , *demolire* , *impiccolire*, *impuzzolire*, *incatorzolire* , *incivilire* , *incrudelire* , *indebolire* , *infievolire* , *infralire* , *innuzzolire*, *isterilire*, *invilire* , *ravvilire* , *ringentilire* , *ringiovialire*, *rinvilire* , *stabilire* , *sterilire*.

Regola III. *I verbi* , *che hanno nella forma dell' infinito la* r pura (*r* tra due vocali) , *la cangiano in* j.

Par-*ere* paj-*o*, mor-*ire* moj-o (*antiquato*) muor-*o*, e muoj-*o*.

N. B. I verbi in *ire* generalmente prendono una *sc* nel presente dell'indicativo ; come sono , oltre i riportati di sopra : *abborrire* , *abborrisco*, *adempire*, *adempisco ec.*

Regola IV. *I verbi* , *che hanno nella forma dell'infinito una* c pura (*c* tra due vocali) *la doppiano nel presente dell'indicativo, e aggiungono anche un* i , *per ritenere la pronuncia dentale.*

Piac-*ere* piacc-*io*, giac-*ere* giacc-*io*, far-*e*, fac-*ere* facc-*io*, tac-*ere* tacc-*io*.

Eccetto. Nuoc-*ere* che fa nuoc-*o*, cuoc-*ere* che fa cuoc-*o*, cuc-*ire* che fa cuc-*io*.

II. Irregolarità nel preterito perfetto remoto.

Questa irregolarità cade su le forme della prima, e terza persona del singolare, e terza del plurale: perocchè le forme delle altre persone sieguono la regola della conjugazione, alla quale il verbo appartiene.

Regola I. *I verbi*, *che nelle persone prima* , *e terza singolare* , *e terza plurale del preterito perfetto remoto hanno le terminazioni* ei, è, erono , *hanno sovente anco le terminazioni* etti , ette, ettero.

Temei *temè* *temerono*
Temetti *temette* *temettero* ecc.

Regola II. *I verbi* , *che hanno una* c *semplice* , *o doppiata innanzi alla terminazione della prima persona del presente dell' Indicativo* , *prendono nelle tre persone irregolari del preterito perfetto remoto un* qu.

	(nacqui
Nascere, *nasco*	(nacque
	(nacquero.
	(giacqui
Giacere, *giaccio*	(giacque

	(giacquero.
	(nocqui
Nuocere, nuoco	(nocque
	(nocquero.
	(piacqui
Piacere, *piaccio*	(piacque
	(piacquero.

Eccetto. *Cuocere*, *cuoco*, cossi: *cucire*, *cucio*, cucii: *mescere*, *mesco*, mescei: *pascere*, *pasco*, pascei: *rilucere*, *riluco*, rilucei, e rilussi.

Regola III. *I verbi terminati all' infinito in* prire, *e perciò nel presente in* pro, *fanno al preterito in* ii, *ed* ersi.

Aprire, *apro*, *aprii*, *apersi*
Coprire, *copro*, *coprii*, *copersi*.

Regola IV. *Quei verbi, che raddoppiano la consonante nella prima persona, la raddoppiano nelle altre due.*

Conoscere, *conosco*, *conobbi*	(conobbe (conobbero.
Rompere, rompo, ruppi	(ruppe (ruppero.
Avere, *ho*, *ebbi*	(ebbe (ebbero.
Cadere, *cado*, *cadei*, *caddi*	(cadde (caddero.
Crescere, *cresco*, *crebbi*	(crebbe (crebbero.
Tenere, *tengo*, *tenni*	(tenne (tennero.
Sapere, *so*, *seppi*	(seppe (seppero.
Volere, *voglio*, *volli*	(volle (vollero.
Piovere, *piovvi*	(piovve (piovvero.

Regola V. *I verbi terminati al presente dell' Indicativo*, *in* co, go, ggo, vo, primo, cuoto, *prendono la terminazione* ssi *nel preterito.*

Dico dissi: *dirigo* diressi: *negligo* neglessi: *leggo* lessi: *scrivo* scrissi: *esprimo* espressi: *scuoto* scossi.

Regola VI. *I verbi terminati nel presente dell' Indicativo nella sillaba* do, *preceduta da una delle cinque vocali, cangiano nel preterito questa terminazione in* si. (1)

Persuado persuasi: *chiedo* chiesi: *rido* risi: *rodo* rosi: *chiudo* chiusi.

---

(1) *E chiaro che la* d *si cangia in* s, *e vi si aggiunge una* i

Eccezione: *vedo* fa vidi: *credo* fa credei: *siedo* siedei.

Regola VII. *I verbi terminati al presente in* endo, ondo *fanno al preterito* esi, usi.

Prendo presi: *fondo* fusi.

Eccetto *vendo*, che fa vendei, e vendetti: *fendo* fa fendei, e fessi: *pendo* fa pendei, e pendetti: *rendo*, rendei, rendetti, e resi: *splendo*, splendei, e splendetti.

Regola VIII. *I verbi terminati al presente dell' Indicativo, in* do, co, *e* go *preceduta da* l, n, r *prendono la terminazione in* si *al preterito*.

Mordo morsi: *vinco* vinsi: *scelgo* scelsi: *volgo* volsi: *frango* fransi: *giungo* giunsi: *pungo* punsi: *pingo* pinsi: *porgo* porsi: *aspergo* aspersi: *ergo* ersi.

III. Irregolarità ne' participj passati.

Tutti i participj passati italiani sono terminati in *to*, o *so*. Nondimeno malgrado questa semplicità, comeche queste sillabe possono esser precedute da tutte le vocali, e da varie consonanti, così nelle forme di questi participj vi è una multiplice varietà.

Noi per guida de' Giovanetti ne stabiliamo le Regole seguenti.

Regola I. *Il preterito terminato in* si, *preceduto da vocale, guida al participio in* so, *preceduto dalla vocale medesima.*

asi — aso:	persuasi	persuaso
esi — eso:	accesi	acceso
isi — iso:	decisi	deciso
osi — oso:	ascosi	ascoso
usi — uso.	chiusi	chiuso.

Regola II. *Il preterito terminato in* si, *preceduto dalle consonanti* r, l, s, *guida al participio in* so, *preceduto dalla stessa consonante*.

rsi — rso:	sparsi	sparso
lsi — lso:	espulsi	espulso
ssi — sso:	concessi	concesso.

Eccezioni. Vi ha di quelli, che hanno una *r*, avanti al *si*, e la ritengono innanzi al participio, che in vece di *so* termina in *to*.

Assorsi	assorto	*sorsi*	sorto
Accorsi	accorto	*porsi*	porto
Scorsi	scorto	*torsi*	torto.

Ecco gli esempj di quelli che vi hanno una *l*:

Avelsi	avelto	*scelsi*	scelto
Svelsi	svelto	*tolsi*	tolto
Colsi	colto	*volsi*	volto.

Regola III. *I terminati al presente in* nco, *ovvero* ngo, *e che fanno al preterito in* nsi, *faranno al participio in* nto.

Frango *fransi* franto: piango *piansi* pianto:
Pungo *punsi* punto: giungo *giunsi* giunto.

Spengo	*spensi*	spento :	spingo	*spinsi*	spinto :
Cingo	*cinsi*	cinto :	piugo	*pinsi*	pinto :
Fingo	*finsi*	finto :	tingo	*tinsi*	tinto :
Vinco	*vinsi*	vinto :	ungo	*unsi*	unto :

N. B. Vi ha de' verbi terminati in *nguo* al presente, i quali sieguono lo stesso andamento.

Distinguo	*distinsi*	distinto
Estinguo	*estinsi.*	estinto.

Regola IV. *I verbi che hanno doppia* s, o *doppia* p *al preterito, avranno doppia* t *al participio passato.*

Addussi addotto: *dissi* detto: *trassi* tratto : *lessi* letto : *protessi* protetto : *ressi* retto : *afflissi* afflitto : *frissi* fritto : *scrissi* scritto : *cossi* cotto : *strussi* strutto : *ruppi* rotto.

Regola V. *I verbi con* b *doppiata al preterito , o con* qui *finale fanno il participio in* iuto.

Crebbi	cresciuto	*conobbi*	conosciuto.
Giacqui	giaciuto	*nocqui*	nociuto
Piacqui	piaciuto	*tacqui*	taciuto.

N. B. La *forma primitiva* de'verbi italiani è quella, per la quale sono registrati nel Dizionario , cioè la forma dell' *infinito.*

Ne' *verbi regolari* è facilissimo risalire da qualunque forma derivata alla primitiva, perchè trattasi , come di sopra fu detto , di staccarne la *radice*, e di aggiungervi la *caratteristica* della conjugazione del verbo , alla quale la forma appartiene.

Negl' *irregolari* la difficoltà di tenere questo cammino inverso sorge dall' alterazione della *radice* , ch'è quella appunto, che dà origine alla irregolarità.

Quindi tutto l'artificio , siccome è chiaro , dee consistere in fare scomparire quest' alterazione , e aggiungere alla radice regolarizzata la caratteristica della conjugazione.

L' alterazione per lo più ha luogo nelle forme irregolari del *presente* , del *preterito remoto* , e del *participio passato.* Quindi uno degli espedienti è di risalire sempre alla forma del *presente* , perchè in questa più facilmente si può passare dalla *radice alterata* alla *vera* , o si trova la *vera*, siccome potrà vedersi negli esempj seguenti:

Persuas-o ,	*persuas*-i,	*persuad*-o ,	*persuad*-ere
Lett-o ,	*less*-i ,	*legg*-o ,	*legg*-ere
Rimast-o ,	*rimas*-i ,	*rimang*-o ,	*riman*-ere.

L'altro espediente è di ricorrere a quella delle tre nominate, la quale non è irregolare , e da essa distaccare la radice, come lasciata la forma *so* , e la forma *seppi*, si va alla forma *sap*-uto , dalla quale staccata la radice *sap*, e aggiunta la caratteristica *ere*, si avrà la forma primitiva *sapere* (1).

(1) *L' uso di questi espedienti diventa utilissimo per l'applicazione delle* Regole *già stabilite su la genesi delle forme irregolari.*

Però, messi da banda gli espedienti, ecco la Regola generale: « Si volga il pensiero ad una delle forme regolari del verbo, al quale appartiene la forma irregolare data, si distacchi da essa la *radice*, e le si aggiunga la caratteristica della conjugazione, e così si otterrà la *forma primitiva* ricercata. »

La ricerca di questa forma è indispensabile per aprire il Dizionario: e senza consultare questo Repertorio, non si potrà maî ben determinare il valore, che al verbo è stato assegnato dall' uso de' Classici.

AVVERTIMENTO.

» Abbiano cura i Maestri, a via di esercizj, e di applicazioni, » di rendere familiari ai fanciulli queste *Regole*, le migliori, che » potevamo assegnare come guida nel laberinto delle irregolarità de' » verbi italiani. »

Lezione XXVII.

*Sunto dell'*Arte di conjugare. *Osservazioni, e conchiusione.*

L' *Arte del conjugare* non riguarda il *significato* de' verbi, ma solamente la loro *forma*.

Due sono in generale le forme de' verbi, l'*attiva*, e la *passiva*.

La *forma attiva* è segno di un significato d' azione. E se quest' azione passa al di fuori di chi la fa, ritiene la *natura*, e la *denominazione* di *attiva*, ma se rimane in chi la fa, prende la *natura* e la *denominazione* di *neutra*. La prima si rincontra nei verbi *amare, vedere* ecc. la seconda ne'verbi *languire*, *meditare* ecc.

La *forma attiva* è comune così ai verbi *attivi*, che ai *neutri*.

Negli uni, e negli altri sono da distinguer due specie di forme, la *semplice*, e la *composta*: e per esse appunto i tempi, a' quali appartengono, ricevono la denominazione di *tempi semplici*, e di *tempi composti*.

I *tempi semplici* sono quelli, che presentano una sola forma di verbo, come *leggeva*, *leggerà*. I *tempi composti* ne presentano due, come *ho letto*, *aveva letto*, o tre, come *era stato bersagliato*.

Altrove fu detto, che conjugare i verbi per *tempi semplici*, e per *tempi composti* significa conjugarli per serie: e fu anche soggiunto, che le *serie* erano due.

Le *forme composte* sono il risultato di tutte le forme del verbo *ausiliario*, seguite dal *participio passato* del verbo che si conjuga.

L'*ausiliario* più comune è il verbo *avere* o il verbo *essere*. Prende il carattere di ausiliario ogni altro verbo, che per la forza dell' uso concorre alla formazione de' *tempi composti*.

In generale ne' *verbi attivi* l' ausiliario è sempre il verbo *avere*, ma ne' *verbi neutri*, comechè sia per lo più il verbo *essere*, ci ha de' verbi, che ricevono per tale anche il verbo *avere*. Ma questo è argomento dell' *Arte di scrivere*, e qui basti solo l'averlo accennato.

La *forma passiva* è quella, che ha un *significato passivo*, cioè che accenna una *passione*, la quale si soffre da uno per l'*azione*, che vien fatta da un altro.

Nella lingua italiana le *forme passive* sono tutte composte, perchè risultano dall' accoppiamento delle forme del verbo *essere* col *participio passato* del verbo, che si vuol conjugare passivamente.

Tra i verbi *attivi*, e *neutri* ve ne ha di quelli, che sono *regolari*, e degli altri che sono *irregolari*.

Regolari sono tutti quelli, che si conformano al *Paradigma* della conjugazione, alla quale essi appartengono: *irregolari* quelli, che se ne allontanano.

L' *irregolarità* generalmente riguarda le forme del *presente* dell' INDICATIVO; la prima e terza persona del singolare, e la terza persona del plurale del *preterito perfetto remoto*, ed infine la forma del *participio passato*.

Non mancano altre irregolarità, ma di minore momento, e le quali sono facili ad essere apprese, come quelle, che sono scarse di numero, e non riguardano, che pochi verbi.

Tra le *irregolarità* devesi annoverare il *difetto*, che hanno alcuni verbi di alquante forme, ed altri di tempi interi: ed anche quella ch' è propria de'così detti *impersonali*, come quelli che meglio sarebbero chiamati *unipersonali*, perchè si adoperano nella sola terza persona del numero singolare.

In quanto alla irregolarità, che riguarda la composizione meccanica di ogni forma, deesi tenere un conto speciale delle *alterazioni*, alle quali vanno soggette le *caratteristiche* de' *tempi*, e le *radici*.

Per le *alterazioni* delle caratteristiche basterà, per rendersele familiari, gettar con attenzione lo sguardo sul seguente

QUADRO

Delle caratteristiche de' tempi semplici delle tre conjugazioni.

		1.	2.	3.
INDIC.	*Pres.*	ia, a	ia, e, o	ia, i, o
	Imperf.	av, ava	ev, eva	iv, iva
	Pr. per. rem.	a, am, as, aro	e, em, es, ero	i, im, is, iro
	Fut. . . .	er, era, ere, eran	er, era, ere, eran	ir, ira, ire, iran
CONG.	*Pres.* . . .	ia, i	ia, a	ia, a
	Pret. imper.	ass, assi, as, asse	ess, essi, es, esse	iss, issi, is, isse
CONDIZ.		ere, erest, erebb, erem, eres, erebbe	*le stesse*	ire, irest, irebb, irem, irest, irebbe
IMPERAT.		ia, a, i	ia, e, a	ia, i, a

AVVERTIMENTO.

» Affinchè questo *Sunto* riesca fecondo d' istruzione, il Maestro » dovrà farne fare l'applicazione ai diversi verbi, richiamando l'attenzione de' fanciulli su le *irregolarità*, su i *difetti*, o su i particolari delle *terminazioni*: e infino su le alterazioni, che soffrono in » ogni tempo le *caratteristiche* de' *tempi*.

SEZIONE II.

Parole Invariabili

Sono state chiamate *parole invariabili* quelle, che ne' Testi italiani trovansi adoperate sempre sotto una medesima forma.

Ma poichè la *forma* di una parola è il risultato della sua composizione meccanica, a parlar con rigore, non potrebbersi chiamare *invariabili*, se non quelle sole parole, le quali sono insuscettibili di qualunque alterazione nella composizione de' loro elementi. Imperò noi seguiremo l' uso, e ci riserbiamo a suo luogo le opportune riflessioni.

Le *parole invariabili* sono state ridotte a quattro *classi* 1. agli *avverbj* 2. alle *preposizioni* 3.° alle *congiunzioni* 4. infine alle *interjezioni*.

Eccoci in una sola *Lezione* a parlar di ciascuna.

Lezione XXVIII.

Avverbj, preposizioni, congiunzioni, interjezioni.

I. Avverbi.

L' *Avverbio* è una parola invariabile, che serve ad esprimere un rapporto generale, il quale viene determinato dalla indicazione di un termine conseguente.

Così l' avvèrbio *dove* esprime un rapporto generale di luogo, il quale viene determinato dal termine conseguente *quì*, cioè nel luogo dove son io: l' avverbio *quando* esprime un rapporto generale di *tempo*, il quale viene determinato dal termine conseguente *oggi*: e l' avverbio *come* esprime un rapporto generale di *modo*, il quale viene determinato dal termine conseguente *sollecitamente*, o *bene*, o *male* o altro.

Gli *avverbj* sono di tante *specie*, quanti questi *rapporti*: cioè di *luogo*, di *tempo*, di *quantità* ecc.

Noi ne percorreremo, se non tutte, almeno le principali specie.

1. *Avverbj di luogo.*

Il luogo o è quello in cui si sta o si dimora, o quello al quale si va, o quello pel quale si passa, o infine quello dal quale si viene.

Tutti questi luoghi corrispondono alle domande:

1. Dove egli è? o in qual luogo? 2. Dove vai? o a qual luogo? 3. Per dove anderò io? o per qual luogo? 4. D'onde viene? o da qual luogo?

Ivi Quivi	*in quel luogo.*
Quì, quà	*in questo luogo.*
Per quì	*per questo luogo.*
Di quì	*da questo luogo.*
Di quà	*da questa parte.*
In quà	*verso questa parte.*
Là, lì	*in quel luogo.*
Quindi	*da questo luogo, da quel luogo.*
Indi, quindi	*di quel luogo.*
Costì, costà	*in cotesto luogo.*
Costassù, costaggiù	*in cotesto luogo superiore, inferiore.*
Colà	*in quel luogo.*
Sù, e sopra	*in luogo superiore.*
Giù, e sotto	*in luogo inferiore.*
Lassù	*in quel luogo alto.*
Colassù	*in quel luogo superiore.*
Colaggiù	*in quel luogo inferiore.*
Ove, dove	*nel qual luogo, o in quel luogo, nel quale.*
Altrove	*in altro luogo.*
Onde, d'onde	*del qual luogo, dal qual luogo, o in luogo dal quale.*
Altronde	*da altro luogo.*

Dovunque, ovunque, dovechè, dovechesia, ovechesia *in qualunque luogo.*

Onde che, d'onde che *di qualunque luogo.*

Entro, dentro, addentro, indentro, per entro *nel luogo interiore.*

Vicino, presso, appresso, accosto *in luogo poco distante.*

Lungi, lontano, discosto *in luogo lontano.*

Per tutto, da per tutto *in qualunque luogo.*

Fuori *in luogo esteriore.*

Avanti *in luogo anteriore.*

Dietro *in luogo posteriore.*

2. *Avverbj di tempo.*

Ora, adesso *in quest' istante, in questo momento.*

Già, prima, avanti, innanzi, anzi *in tempo passato.*

Indi , quinci , quindi , poscia , poi *in tempo posteriore.*
Subito , tosto , ratto *in tempo pronto* o *istantaneo.*
Tardi , adagio , piano *in tempo lento.*
Continuo *in tempo non interrotto.*
Poco , breve , sovente *in tempo vicino* , *breve* , *frequente.*
Sempre *per tutto il tempo* , o *in tutte le volte.*
Rado , di rado *rare volte.*
Mai , unqua , unquanco *in nessun tempo.*
Oggi *in questo giorno.*
Ieri *nel giorno precedente.*
Domani *nel giorno susseguente.* (1)

3. *Avverbj di affermazione* , o *negazione.*

1. Di *affermazione.* Sì, certo, di certo, veramente, certamente, appunto , perappunto , davvero.
2. *Di negazione.* No , non già , niente , niente affatto , per niente , non mica , non punto.

4. *Avverbj di maniera.*

A senno, a capriccio, a talento, ad onta o a dispetto, mercè, di nascosto , di buon grado , di buona voglia , malvolentieri , di mala voglia , a mal grado , barcollone , boccone o bocconi, brancoloni o branconi , tastone o tastoni, tentone o tentoni, cavalcione o cavalcioni , ciondolone o ciondoloni , coccoloni , ginocchione o ginocchioni, gomitone o gomitoni, pensolone o pensoloni, spensolone o spensoloni , rovescione o rovescioni , saltellone o saltelloni ; sonnacchione , zoppicone o zoppiconi , carpone , puntone , rotolone , traversone , trottone, pedone. (2)

5. *Avverbj di qualità.*

Bene, male, ottimamente, meglio, pessimamente, passabilmente, mediocremente , sufficientemente ec.

6. *Avverbj di preferenza.*

Piuttosto , prima , innanzi , prima di . . .

---

(1) *Questi tre ultimi sono meglio* nomi , *che* avverbj.
(2) *Queste sono maniere avverbiali che sono, o si considerano come ridotte ad una sola parola. Così* barcolone, *cioè* alla maniera di barca , boccone o bocconi, *cioè* colla bocca contro terra ec. *Per lo più questi in* one, o oni *indicano* maniera *di* stare , o *di* fare *dell' uomo.*

7. *Avverbj di similitudine.*

Siccome, così, a modo di, a guisa di, similmente, a maniera di, al paro di, medesimamente, parimenti.

8. *Avverbj di quantità, e numero.*

Molto, di molto, assai, d'assai, di gran lunga, soverchio, troppo, quanto, tanto, cotanto, alquanto, poco, alcun poco, qualche poco, più, di più, per lo più, per la più parte, per la maggior parte, meno, manco, almeno, per lo meno, solo, soltanto, abbastanza, appieno, affatto, totalmente, di tutto, anche, ancora, eziandio, pure, insieme, ne anche, neppure. . . .

9. *Avverbj di probabilità, dubbio, incertezza.*

Forse, forse molto, forse poco, forse un giorno, forse un ora, forse molti anni, circa, incirca, all'incirca, presso a, a un dipresso, presso a poco, al finire di *settanta*, *ottanta*, *novant' anni* ec.

10. *Avverbj di contrarietà, e diversità.*

Altrimenti o altrimente, diversamente, al contrario, per lo contrario, all' opposto, con tutto ciò, nondimeno.

II. Preposizioni.

La *preposizione* è una parola invariabile, che serve di segno di un rapporto generale, e indipendente da ogni termine sia precedente, sia conseguente.

Così la preposizione *da* è segno di un rapporto generale di separazione, o lontananza, il quale non è determinato nè da ciò, che precede, nè da ciò, che siegue.

1. *Preposizioni primitive.*

Le preposizioni primitive sono *a*, *da*, *di*, *in*, *per*, *con*.

Da queste preposizioni vengono le *preposizioni articolate*, che sono queste stesse incorporate con gli articoli, le quali si mettono innanzi ai nomi, o alle parole considerate come nomi.

Le *preposizioni articolate*, che vengono da *a* sono *al*, *allo*, *alla*, *all'*, *ai*, *a'*, *alli*, *agli*, *alle*; quelle che vengono da *di*, sono *del*, *dello*, *della*, *dei*, *de'*, *delli*, *degli*; quelle vegnenti da *da* sono *dal*, *dallo*, *dalla*, *dai*, *da'*, *dalli*, *dagli*, *dalle*; quelle da *in* sono *nel*, *nello*, *nella*, *nei*, *nell'*, *negli*, *nelle*; quelle da *con* sono *collo*, *col*, *colla*, *coi*, *co'*, *colli*, *cogli*, *colle*; quelle da *per* sono *pel*, *pello*, *pella*.

2. *Preposizioni, che possono risolversi in una formola di più parole.*

Avanti nella parte, o nel tempo anteriore; come vedesi in *avanti casa, avanti giorno.*

Dopo nel tempo, nella parte posteriore, come *dopo pranzo, dopo l' anticamera.*

Sopra nella parte superiore; *sopra il letto, o sopra del letto, sopra la tavola.*

Sotto nella parte inferiore; *sotto le scale, sotto un albero.*

Sino, fino preposizioni determinative di luogo, di tempo; *sino a Roma, fino al mare, fino a giorno, fino a ottanta anni.*

Dentro nella parte interna; *dentro la città, dentro il corpo, dentro il cuore.*

Fuori nella parte esteriore; *fuori dell' orto, fuori di chiesa, fuori delle mura.*

Tra, fra nella parte media, nell' intervallo; *fra gli stipidi, tra una città e l' altra, fra due figli.*

Lungo nella parte rasente; *lungo il fiume; lungo il muro dell' orto.*

Verso nella parte vicina, o conducendo a . . . *verso il collo, verso Firenze.*

Oltre nella parte ulteriore; *oltre mare, oltre la città.*

N. B. Oltre sta ancora in luogo di *poi, dopo* . . . .

Prima in tempo anteriore, o antecedente; *prima di vespro, prima di giorno, prima di cena.*

3. *Preposizioni complèsse decomposte.*

Didentro si scompone in *di* e *dentro.*
Indentro in *in* e *dentro.*
Così pure: *difuori, infuori, disopra, disotto, infino.*

4. *Preposizioni aggregate, o composte di altre preposizioni.*

A piedi di, all' incontro di, a rincontro di, accanto, accanto di, a costo, costa a costa, a fianco di, dirimpetto di, di contro, di contra, di costa, di fianco, a foggia, a guisa, in guisa, a maniera, a modo, a forma, in manera, a pruova di, a rispetto, in rispetto, a paragone, in paragone di, a paro di, a giudizio di, per giudizio di, a rischio di, a rovesco, al contrario, in cambio, in vece, in luogo di, a cagione, per cagione.

III CONGIUNZIONI.

La *Congiunzione* è una parola invariabile, la quale è segno della considerazione di un rapporto di accompagnamento, o di altra

specie, che la mente percepisce tra due parti della locuzione.

Questo rapporto variando, con esso varia la specie delle congiunzioni. Eccone qui le specie principali.

1. *Congiuntive*: e, che, anche, ancora, puranche, inoltre, anzi, ne, neppure, ne anche.

2. *Disgiuntive*: o, ovvero, oppure.

3. *Avversative*: ma, però, sebbene, pure, nondimeno.

4. *Condizionali*: se, se mai, purchè, qualora, salvo che, eccettochè, purchè, senza che.

5. *Dichiarative*: cioè, cioè a dire, vale a dire.

6. *Comparative*: così, come, tanto quanto, in guisa che, piuttosto, piupresto, meglio, peggio, prima, anzi, innanzi.

7. *Causali*: perchè, purchè, mentrechè, mercecchè, affinchè.

8. *Illative*: dunque, pertanto, quindi, sicchè, onde.

IV. Interiezioni.

Le *Interiezioni* sono parole invariabili, che si adoperano come segni naturali delle situazioni dell'animo, e dei sentimenti del cuore.

Le interiezioni sono:

1. *Di allegria*: ah ah! viva, evviva!
2. *Di meraviglia*: ah! eh! ih! oh! uh! capperi! passeri! bello!
3. *Di compassione*: ahi! ahi! ahi misero! ahi meschino!
4. *Di minaccia*: veh! guai a te! ehi!
5. *Di acchetazione*: zi! zitto!
6. *Di rimprovero*: eh via!
7. *Di orrore*: uh! uh uh! ah! oh! ih!
8. *D' ira*, o *sdegno*: eh! doh! ah!
9. *Di vocazione*: eh! olà!
10. *Di desiderio*, o *preghiera*: deh! ah! oh! Dio voglia!
11. *Di derisione*! o *ironia*; ah ha! eh eh! ih ih! oh oh! uh uh! puh!
12. *D' incoraggiamento*: sù via.
13. *Di timore*: eh! ahi! oh!

AVVERTIMENTO.

« Il Maestro dichiari con esempj opportuni la natura, e la spe-
» cie di ognuna delle parti ivariabili del discorso, e si accerti, che
» gli Alunni sappiano distinguer le une dalle altre, specialmente
« quando trattasi di quelle, che sono adoperate ora come *avverbj*,
» ora come *congiunzioni* ecc.

Sunto delle parole invariabili. Osservazioni, e conchiusione.

Le parole invariabili sono destinate a servir di segni della parte più nobile, o più delicata della favella. Perciocchè gli *avverbj* vi aggiungono tante, e si svariate modificazioni, che danno ai pensieri tanta leggiadria, e tanta varietà, quanta non si può credere, se non si fissa il pensiero in quelle locuzioni, nelle quali si trovano con diverse gradazioni adoperati. Le *preposizioni* poi moltiplicano quei rapporti, i quali accennano da lontano il finimento de' pensieri, e come le pose della mente. Esse adunque fanno guardare da lontano i pensieri, e producono quella sospensione di animo, ch' è una delle più delicate sorgenti di diletto nel favellare. Le *congiunzioni* son desse appunto quelle che fanno sorgere tra idea ed idea, tra pensiero e pensiero quegli accordi, o quei contrasti, che senza di esse non vi avrebber luogo. Sono come tanti perni, dirò così, su i quali le locuzioni si raggirano. Il perchè non solo servono come tanti punti di riunione, ma come tante forze, le quali danno vita, e movimento alle locuzioni. Ed appunto ne' diversi modi di accoppiarsi, e nella varietà del muoversi sta la sorgente di quella attrattiva dolce, e naturale, che conduce la mente da locuzione a locuzione, come da pensiero a pensiero, con tanta spontaneetà, che sembra da se sola dar nascimento a quelle idee, e a quelle parole. Il perchè nelle congiunzioni oltre dell' idea fondamentale, ch' è quella di unire, o legare, vi è un' idea accessoria, la quale come cangia, così cangia la sua specie, e la modificazione del suo valore. Infine l' *interjezione* sembra come il segno di quello scoppiare, che fa l'anima, quando si sente agitata fortemente da un patema, e mentre con questo scoppio, meglio, che con qualunque altra parola, svela i segreti del cuore, produce in altrui una scossa, per la quale si rende partecipe dello stesso sentimento. Sono le interjezioni, quelle che stabiliscono tra i cuori diversi un commercio di affetti più immediato, e più efficace.

Le interjezioni essendo voci quasi inarticolate, il loro senso cangia, come cangia il modo di profferirle: e potrà perciò la stessa interiezione servir di segno a' patemi diversi, al *dolore*, alla *gioja*, all' *ammirazione ecc.*

Le parole invariabili adunque sono quelle, che meglio delle altre danno alla favella le delicatezze della vita, del movimento, e della varietà: e sono come tante sorgenti di quelle qualità del favellare, le quali mostrano la parte più nobile del pensiero, e svelano tutte le ricchezze della mente, e del cuore. Privata la favella di questi segni, non si potrebbero presentare i pensieri, che in una maniera slegata, e dirò pure anche grossolanamente. Ma per parlare alla mente il linguaggio più fino, e dire al cuore le parole le più delicate, si vuol ricorrere all' uso di quelle, le quali benchè abbiano forma invariabile, inducono tanta varietà nel dire, che ad

esse sole debbonsi quelle tante maniere di favellare, e sì diverse, che d' ogni diletto sembrano essere le vere cagioni.

Le funzioni principali dell' *avverbio* sono quelle di modificare l'attributo del verbo. Quindi l' *avverbio* deve considerarsi come una qualità aggiunta alla qualità: perciocchè ogni avverbio può risolversi in un aggettivo, e l' aggettivo non esprime che una qualità.

Ma come distinguere l' *avverbio* dall' *aggettivo*? Eccolo: l' aggettivo si unisce al nome, e l'avverbio per lo più si trova unito al verbo, per la sua relazione coll'attributo incluso nel verbo, e perciò taluni lo chiamarono aggettivo del verbo, cioè aggiunto al verbo, d' onde il titolo di *avverbio*.

Non si creda però, che l'avverbio non possa accompagnare altra parte del discorso: perchè può esso modificare un aggettivo non compreso nel verbo, come *pienamente felice*, *intieramente beato*, *molto dotto*. Può anzi accompagnare e modificare un altro avverbio, come *molto in quà*, *in là*, *alquanto sopra ec.*

Le *preposizioni* trovansi poste sempre innanzi a qualche nome, e quando sono innanzi a qualche verbo, allora questo è preso come nome. Dicendosi *son bramoso* di *leggere*, è lo stesso che se si dicesse *son bramoso* di *lettura*.

Per avere un segno sicuro da distinguere la *preposizione* dall' *avverbio*, bisognerà osservare, se la parola potrà essere sostituita da una preposizione col suo complemento, perchè in sì fatto caso è indubitato, che sia un avverbio. Così *gloriosamente* si conoscerà essere avverbio, perchè può sostituirsi così: *con gloria*.

L' *avverbio* inoltre non ha bisogno di complemento, esso serve a modificare altre parole, e non lascia la mente nell'aspettativa di un conseguente.

Non è da confondere gli *avverbj* con le *locuzioni avverbiali*; quantunque comprese in una sola parola, come *provvidamente*, *con una mente provvida*, *utilmente*, *con mente utile*.

Tra l' *avverbio*, e la *locuzione avverbiale* si è creduto trovarsi la differenza, che quello servisse meglio a indicar l' *abitudine*, e questa l' *atto*: veggasi in *continuo*, e *con continuazione*: ma senza stare alla forma materiale delle parole, gioverà in questi, ed in simili casi risalire per via dell' analisi iusino ai pensieri.

Quest' analisi scomponendo i pensieri, mostra la natura di ogni elemento, e quindi meglio la specie della parola, che fu adoperata come segno di essi.

Ma in qnest' analisi nulla vi dovrà essere di arbitrario. Così fu creduto, che la interjezione *ahi* fosse l' equivalente di: *io sento un dolore insoffribile*. E dietro di questo parere le interjezioni vennero escluse dal numero degli elementi grammaticali, e riportate tra gli elementi logici. Ma chi potrà dubitare, che l' interiezione non sia segno di un sentimento, e che ogni sentimento per sua natura non sia unico, semplice, indivisibile?

AVVERTIMENTO.

» Il Maestro su le *parole invariabili* farà da prima le osservazio-
» ni, che crederà meglio proporzionate alla intelligenza de' fanciulli,
» riserbandosi quelle, che riguardano più da vicino la LOGICA *della*
» *lingua*, dopochè si saranno impadroniti di questa Parte del Metodo,
» e si saranno versati nell'intelligenza de' Testi di lingua, e nell'ana-
» lisi de' pensieri, la quale scopre meglio la natura di ogni elemento
» logico, e grammaticale.

SEZIONE III.

Nomenclatura, o arte di classificare le parole.

LEZIONE XXX.

Specie diverse, alle quali si possono ridurre tutte le parole italiane.

Le parole della Lingua italiana si possono ridurre a tante classi, quanti sono i diversi punti di veduta, sotto i quali si vogliono considerare.

Noi ragioneremo 1. delle parole *semplici*, e delle *composte* 2. delle parole a *doppia terminazione* 3. degli *omonimi* 4. degli *omografi* 5. de' *sinonimi* 6. delle parole *alterate*, e delle *figure*, che giustificano queste *alterazioni* 7. delle parole *primitive*, e delle *derivate* 8. dell' *etimologie* propriamente dette 9. delle parole *modificabili*, e delle *immodificabili* 10. delle parole *positive*, e delle *negative* 11. delle parole *poetiche* 12. delle parole *antiquate*.

E di tutte con quella brevità, che si conviene al nostro intendimento.

I. PAROLE SEMPLICI, E COMPOSTE.

Parole semplici sono quelle, nelle quali non ha luogo veruna composizione. Per decidere se in una parola vi sia, o no composizione, deesi esaminare con ogni accuratezza, perchè ve ne ha di quelle, che hanno l' apparenza di essere le più semplici, ed intanto sono nella classe delle composte. Difatti quale parola apparentemente più semplice di *aco*, e *flusso*? eppure queste si troveranno tra le *composte*.

Le *parole composte* o sono tali per l' accoppiamento di altre parole, o per l' accoppiamento di *particelle* con parole, o per l'accoppiamento ad una radice di *terminazione significativa*.

Eccoci a ragionar di tutte progressivamente.

1. Parole, che si compongono da due altre.

1. Da un aggettivo, e un sostantivo *un nome.*

Gentil-uomo, gentil-donna, bellim-busto, buona-voglia, falsa-riga, buon-giorno, mal-anno, mal-piglio, simil-oro, galant-uomo, mal-avvezzo, gravi-cembalo, o *buon-accordo.*

2. Da due aggettivi un *sostantivo,* o un *aggettivo.*

Agro-dolce, retti-lineo, alti-fremente, alti-tonante, alti-sonante, forte-piano, piano-forte, chiaro-scuro, alti-volante, vario-pinto, onni-potente, vario-lucente, ondi-vago, molti-sonante, uni-genito, primo-genito, secondo-genito, terzo-genito, onni-veggente, alti-frondoso.

3. Da due verbi *un nome.*

Lascia-passare, sali-scende, andi-rivieni, batti-soffia, o *batti-soffiola.*

4. Da un verbo, e da un sostantivo *un nome.*

Para-vento, para-fuoco, guarda-roba, guarda-boschi, porta-vento, para-fumo, scalda-letto, crepa-cuore, battin-zecca, sangui-suga, scalda-vivande, cola-fecce, cava-stracci, cava-denti, batti-loro, guarda-macchie, guarda-magazzini, porta-morso, batti-strada, guarda-portone, pesta-pepe, batti-porto, batti-lana, passa-tempo, porta-foglio, batti-rame, caccia-mosche, para-sole, bacia-pile, bacia-polvere, graffia-santi, batti-palo, bacia-mano, torna-letto, torna-sole, para-occhi.

5. Da due sostantivi *un nome.*

Capo-mastro, capo-squadra, sal-nitro, capo-letto, capo-lavoro, marza-mina, marza-pane, capo-testa, capo-nome, capo-mandra, capo-mese, capi-fuoco, borgo-mastro, capo-fila, capi-strada, capo-d'anno, capo-popolo, capo-tamburo, barbi-tonsore, mela-rancia, mela-rosa, mela-grano, cavolo-fiore, madre-perla, madre-vite, capi-scuola, acqua-vite, croce-fissione, uva-spina, capo-collo, capo-croce, capo-pagine, capo-ortolano, capo-truppa.

2. Parole, che si compongono per l' accoppiamento ad esse di particelle.

Le *sillabe,* o le *particelle,* che danno luogo alla composizione nel principio della parola sono dette *iniziative.* Esse sono di due specie le *inseparabili,* e le *separabili*: le prime sono quelle, che costituiscono una parte essenziale della parola, e che separate, questa cesserebbe di esser parola, e quindi di avere un significato: le seconde sono quelle, che distaccate, non alterano la parola a cui furono unite.

Noi cominceremo dalle parole con le *iniziative inseparabili.* Queste sono *ac, al, fla, fle,* ecc.

Ac indica per lo più ciò che è *piccante, puntuto, acido, tagliente.* Eccone gli esempj: *ac*-o, *ac*-uto, *ac*-utezza, *ac*-utamente,

ac-re, *ac*-remente, *ac*-uleo, *ac*-uleato, *ac*-eto, *ac*-etoso, *ac*-idulo, *ac*-ciaro, *ac*-rimonia, *ac*-idire, *ac*-etosità, *ac*-erbo, *ac*-erbità, *ac*-erbamente, *ac*-cetta, *ac*-cia.

Al indica *altezza*, *elevazione*: come, *al*-bero, *al*-tare, *al*-to, *al*-tezza, *al*-zare, *al*-bergo, *al*-tura, *al*-abarda, *al*-cione, *al*-lievo, *al*-levare, *al*-loro, *al*-are, *al*-teramente, *al*-bagia, *al*-terigia, *al*-tero, *al*-terezza.

Fla, fle, flo, flu indicano ciò, ch'è *fluido*, *molle*, *cedevole*: *fla*-to, *fla*-tulenza, *fla*-tuosità, *flac*-cido, *fla*-uto, *fla*-utino, *fla*-mmifero, *fle*-ssibile, *fle*-mma, *fle*-bile, *flo*-ttiglia, *flo*-scio, *flo*-tta, *flo*-ttare, *flu*-sso, *flu*-tto, *flu*-itare, *flu*-ssione, *flu*-ido, *flu*-ere, *flu*-ttuare, *flu*-ente.

Fra, fre, fri, fro, fru indicano *rumore*, *rottura*, ed un suono corrispondente a quello di queste radici: *fra*-gore, *fra*-casso, *fra*-cassìo, *fra*-stuono, *fra*-ngere, *fra*-cassare, *fra*-ntojo, *fra*-ttura, *fra*-gilità, *fra*-nto, *fra*-gile, *fra*-gilissimo, *fre*-mito, *fre*-ddo, *fre*-mere, *fre*-nesia, *fri*-ttella, *fri*-ttata, *fri*-tto, *fri*-ggere, *fri*-gido, *fri*-abile, *fro*-llo, *fro*-mba, *fro*-mbola, *fro*-mboliere, *fru*-mento, *fru*-mentoso, *fru*-stare, *fru*-golare, *fru*-gacchiare, *fru*-llare, *fru*-gare, *fru*-llone, *frun*-lloncino.

Mel, mol indicano *dolcezza*, *mollezza*: *mel*-e, o *miel*-e, *mel*-odia, *mel*-ario, *mel*-azzo, *mel*-lifluo, *mel*-aggine, *mel*-ata, *mel*-ma, *mel*-moso, *mol*-le, *mol*-leggiare, *mol*-leggiante, *mol*-licchioso, *mol*-leca, *mol*-lificare, *mol*-lire, *mol*-le, *mol*-lezza, *mol*-sa, *mol*-lame, *mol*-lare, *mol*-lica, *mol*-to, *mol*-lieuo, *mol*-la, *mol*-lette, *mol*-lificato, *mol*-lissimo, *mol*-lemente, *mol*-cere, *mol*-lere, mol-lume.

Iniziative separabili ab, com, di, ri.

La parola, alla quale si uniscono sia il verbo *battere*, e i suoi derivati *battente*, *battitore*: *abbattere*, *abbattitore*, *trice*, *abbattuto*, *combattente*, *combattimento*, *combattitore*, *combattuto*, *dibattimento*, *dibattire*, *dibattuto*, *ribattituro*, *ribattimento*, *ribattuto*, *ribattutamente*.

L'iniziativa con, e l'equivalenti *co*, *col*, *com*, *con* indicano compagnia, e congiunzione. *Col*-legare, *com*-pianto, *con*-languisco, *com*-patriota, *con*-sorte, *con*-fronto, *con*-vito, *con*-discepolo, *con*-servo, *con*-socio, *con*-cittadino, *co*-erede, *com*-petere, *co*-operare, *cor*-rispondenza, *con*-sedere, *concorrere*, *com*-battere, *con*-catenare, *com*-piegare.

Le *iniziative contra*, *contro* esprimono i rapporti 1. di contrarietà, od opposizione 2. di rinforzo, di ajuto. *Contra*-vveleno, *contra*-bbando, *contra*-ppeso, *contra*-critico, *contra*-ggenio, *contra*-ffrase, *contra*-ppesare, *contra*-pporre, *contra*-scrivere, *contra*-stare, *contra*-vvenire, *contro*-volontà, *contra*-stimolo, *contra*-scena, *contra*-fortuna, *contra*-ccicalare, *contra*-ddire, *contra*-mmarcia, *contra*-mminare, *contra*-cignere, *contra*-mmuro, *contra*-ffodera, *contra*-fforte, *contra*-guardia, *contra*-lizza.

L'iniziativa sopra esprime 1. rapporto di superiità 2. di eccesso.

Sopra-ccapo, *sopra*-ccamicia, *sopra*-ccielo, *sopra*-lletto, *sopra*-cciglio, *sopra*-cciglia, *sopra*-ccoperta, *sopra*-ddente, *sopra*-ffaccia, *sopra*-mmano, *sopra*-nnotare, *sopra*-ffare, *sopra*-sseminare, *sopra*-ssomma, *sopra*-ssello, *sopra*-osso, *sopra*-ccarico, *sopra*-ddote, *sopra*-uso, *sopra*-ggrande, *sopra*-mmattone, *sopra*-pporre, *sopra*-scritta, *sopra*-vvesta, *sopra*-stante, *sopra*-ccingere, *sopra*-nnestare, *sopra*-alzare, *sopra*-nnominare, *sopra*-mabile, *sopra*-ccorrere, *sopra*-ssanto, *sopra*-ssoldo, *sopra*-bbondare, *sopra*-ppiù, *sopra*-stare, *sopra*-comperare, *sopra*-cchiedere, *sopra*-bbollire, *sopra*-llodare.

L' *iniziale sor* ha lo stesso significato di *sopra*: *sor*-volare, *sor*-venire, *sor*-montare, *sor*-passare, *sor*-prendere, *sor*-presa.

Le *prepositive so*, *su*, *sub*, *sob* significano inferiorità di luogo, sottoposizione, sottomissione. *Su*-ddiacono, *so*-ddiacono, *so*-gghigno, *so*-ppalco, *sor*-riso, *so*-spiro, *so*-ggetto, *so*-pposto, *so*-tterraneo, *so*-gguardare o *so*-ggnatare, *sotto*-piedi, *su*-ccenericcio, *so*-ttentrare, *sott*-intendere, *sotto*-mordere, *sub*-ordinare, *su*-ffocare, *su*-ffumigio, *sotto*-sopra, *sotto*-coperta, *sotto*-scale, *sotto*-giacere, *sotto*-stare, *sub*-acido.

Le *prepositive avanti*, *anti* significano anteriorità, precedenza. *Avanti*-camera, o *anti*-camera, *avan*-guardia, *avanti*-guardia.

La *prepositiva ne* equivale alla negazione *non*: *ne*-gligente, *ne*-gligenza, *ne*-mico, *ne*-quità.

Le *prepositive im*, ed *in* indicano negazione, o privazione.

I-gnoto, *il*-legittimo, *im*-mutabile, *im*-mortale, *im*-mansueto, *im*-menso, *im*-mobile, *in*-etto, *in*-erme, *i*-gnobile, *in*-alterato, *in*-cessante, *il*-lecito, *in*-vio, *im*-berbe, *im*-materiale (1).

Le *prepositive oltra*, *oltre* significano 1. eccesso 2. al di là.

Oltre-meraviglioso, *oltre*-misura, *oltre*-modo, *oltre*-natura, *oltra*-mirabile, *oltre*-selvaggio, *oltre*-portare, *oltra*-pagato, *oltre*-numero, *oltre*-marino, *oltre*-montano, *oltre*-mondano, *oltre*-passare.

La *prepositiva vice* esprime rapporto di sostituzione. *Vice*-governatore, *vice*-gerente, *vice*-console, *vice*-legato, *vice*-cancelliere, *vice*-patriarca, *vice*-rè, *vice*-regente, *vice*-segretario, *vice*-presidente, *vice*-custode, *vice*-rettore, *vice*-parroco.

3. *Parole, che sono composte da una desinenza significativa.*

One significa aumento. Animal-*one*, uccell-*one*, lanci-*one*, barc-*one*, sal-*one*, gabbi-*one*, strad-*one*, cavern-*one*, fenestr-*one*, cavall-*one*, botteg-*one*.

Otto, otta esprimono mezzana grandezza. Pagn-*otta*, gazzer-*otta*, campanell-*otta*, candel-*otto*, *otta*, palazz-*otto*, cavall-*otto*, giovin-*otto*, *otta*, contadin-*otto*, *otta*.

---

(1) *La prepositiva* in *ne' verbi non ha la forza negativa, ma prende altri significati, come a suo luogo si vedrà.*

Occhio, occhia, occio, occia significano pure grandezza mezzana.
Ban-*occhio*, *occhia*, mazz-*occhio*, lacc-*occia*, femin-*occia*, poledr-*occio*.

Etto, etta sono diminutivi. Cagn-*etto*, *etta*, capr-*etto*, *etta*, fanciull-*etto*, *etta*, alber-*etto*, passer-*etto*, *etta*, donn-*etta*, ginocchi-*etto*, cas-*etta*, cass-*etta*, scatol-*etta*, specchi-*etto*, fior-*etto*.

Ella, ello anche diminutivi. Pastor-*ella*, fiumic-*ello*, cann-*ello*, colomb-*ella*, ramic-*ello*, ramosc-*ello*, tordic-*ello*, forn-*ello*, bottic-*ello*, *ella*, tor-*ello*, collic-*ello*.

Atto lo stesso. Omicci-*atto*, cervi-*atto*, ors-*atto*, lepr-*atto*, lup-*atto*.

Uolo, uola lo stesso. Figli-*uolo*, *uola*, famigli-*uola*, chies-*uola*, montagn-*uola*, ragn-*uolo*.

Ino, ina lo stesso. Cas-*ino*, *ina*, fanciull-*ino*, *ina*, passer-*ino*, *ina*, uccell-*ino* *ina*, gatt-*ino*, *ina*, cagnol-*ino*, *ina*, bottic-*ino*.

Attolo, attola lo stesso. Cater-*attola*, big-*attolo*, omicci-*attolo*, foc-*attola*, cervi-*attolo*, scoj-*attolo*.

Ottolo, ottola lo stesso. Vi-*ottolo*, *ottola*, pall-*ottola*, manic-*ottolo*.

Icchio, icchia lo stesso. Lent-*icchia*, cav-*icchia*, mont-*icchio*.

Uccio, uccia lo stesso. Bambin *uccio*, canestr-*uccio*, cas-*uccio*, campan-*uccia*, bocc-*uccia*.

Icolo, icola lo stesso. Aur-*icola*, part-*icola*, grat-*icola*, ve-*icolo*, fert-*icolo*, fun-*icolo*.

Iglio, iglia lo stesso. Nav-*iglio*, bors-*iglio*, flott-*iglia*.

Olo, ola lo stesso. Lacert-*ola*, biet-*ola*, cocuzz-*olo*, spruzz-*olo*, sacc-*olo*.

Ignuolo lo stesso. Cresp-*ignuolo*, colm-*ignolo*, m-*ignolo*.

4. *Terminazioni aumentative peggiorative.*

Accio, accia. Camer-*accia*, barc-*accia*, spad-*accia*, animal-*accio*, asin-*accio*, fiasc-*accio*.

Azzo, azza lo stesso. Gale-*azza*, cagna-*azza*, torr-*azzo*, vign-*azzo*.

Debbonsi considerare come alterazioni di *accio*, ed *accia* le seguenti usate nel linguaggio popolare.

Acchio = barbal-*acchio*, buci-*acchio*, birb-*acchio*.

In one nel significato di qualche vizio, o difetto, altrimenti sarebbe semplice aumentativo.

Asin-*one*, besti-*one*, animal-*one*, bertonci-*one*.

Occione, acchione lo stesso. Bamb-*occione*, carr-*occione*, fant-*occione*, cor-*nacchione*, cerb-*acchione*, cerr-*acchione*, corp-*accione*, fant-*occione*, figli-*oncione*, uom-*accione*.

Onaccio lo stesso. Ribald-*onaccio*, sacc-*onaccio*, port-*onaccio* bovaj-*onaccio*, cas-*onaccio*, poltr-*onaccio*.

5. *Diminutivi peggiorativi.*

Acciolo. Femmin-*acciolo*, stopp-*acciolo*, tur-*acciolo*, strufin-*acciolo*, farin-*acciolo*.

Are lo stesso. Casol-*are*, castell-*are*.

Uzzo, uzza lo stesso. Pietr-*uzza*, barb-*uzza*, femin-*uzza*, chieric-*uzza*, saccent-*uzza*, grammatic-*uzzo*.

Onzolo lo stesso. Medicastr-*onzolo*, o medic-*onzolo*, romit-*onzolo*, poet-*onzolo*.

6. *Diminutivi vezzeggiativi, o doppi diminutivi, i quali all'idea di piccolezza aggiungono l'idea di graziosità, e di vaghezza.*

Ellino, ellina. Cast-*ellino*, fior-*ellino*, gonn-*ellino*, *ina*, piatt-*ellino*, gran-*ellino*, vas-*ellino*, penn-*ellino*, borz-*ellino*.

Ettino, ettina. Cass-*ettina*, libr-*ettino*, pogg-*ettino*, giubb-*ettino*, scop-*ettino*, *ina*, vas-*ettino*, vasell-*ettino*, cappell-*ettino*, ruscell-*ettino*, cas-*ettina*.

Olino, olina. Bamb-*olino*, *ina*, besti-*olino*, *olina*, bricci-*olino*, sass-*olino*, cagn-*olino*, *olina*, fant-*olino*, cest-*olino*, pesci-*olino*.

Icciuolo, icciula. Mur-*icciuolo*, scud-*icciuolo*, lett-*icciuolo*, corp-*icciuolo*, libr-*icciuolo*, cald-*icciuolo*, lepr-*icciuolo*.

Icino, icina. Camp-*icino*, libr-*icino*, ort-*icino*, fium-*icino*, port-*icina*.

Icello, icella. Camp-*icello*, cort-*icella*, cord-*icella*, cart-*icella*, prat-*icello*, quadr-*icello*, fium-*icello*, fun-*icello*, tun-*icella*, port-*icella*.

Elletto, elletta. Alber-*elletto*, card-*elletto*, forn-*elletto*, ruscelletto, cast-*elletto*, piatt-*elletto*, gran-*elletto*, gonn-*elletta*, vas-*elletto*.

Uoletto, uoletta. Figli-*uoletto*, *uoletta*, cagn-*uoletto*, *uoletta*, querci-*uoletto*, nocc-*iuoletto*, picc-*iuolletto*, fagi-*uoletto*, orci-*uolletto*.

Uolinetto, uolinetta. Cagn-*uolinetto*, figli-*uolinetto*, tav-*olinetto*, sass-*olinetto*, occhi-*olinetto*, vi-*olinetto*.

Oletto, oletta. Bamb-*oletto*, cagn-*oletto*, mamm-*oletto*, grapp-*oletto*, ad-*oletto*, frag-*oletta*, ang-*oletto*.

7. *Desinenze ch' esprimono per lo più composizione di materia, principalmente riguardo a' cibi e alle bevande.*

Ata. Orz-*ata*, cipoll-*ata*, nocell-*ata*, fritt-*ata*, agli-*ata*, mel-*ata*, aranci-*ata*, farin-*ata*, fav-*ata*, latt-*ata*, porr-*ata*, pappol-*ata*, schiacci-*ata*.

Ato, oltre i significati espressi dalla desinenza *ata*, più generalmente significa qualifica, come di cariche, titoli, dignità, dominj, professioni, stato. Consol-*ato*, assessor-*ato*, general-*ato*, segretari-*ato*, guardian-*ato*, gonfalonier-*ato*, dottor-*ato*, cavalier-*ato*, vicari-*ato*, princip-*ato*, marches-*ato*, duc-*ato*, prior-*ato*,

cardinal-*ato* , celib-*ato* , archidiacon-*ato* e arcidiacon-*ato* , noviziato , chieric-*ato* , discipol-*ato* , monac-*ato* , notari-*ato*.

Aglio significa più estesamente strumento , utensile.

Ferm-*aglio* , fibbi-*aglio* , serr-*aglio* , vent-*aglio* , suon-*aglio*.

Io esprime per lo più varietà di suono. Tintinn-*io* , cical-*io* , favell-*io* , cigol-*io* , borbott-*io* , ronz-*io*, gorgol-*io* , miagol-*io* , gagnol-*io*, mugol-*io*, rimbomb-*io*, calpest-*io* chiacchier-*io*, brontol-*io*.

Aggine esprime per lo più idea di vizio, di difetto. Infingard-*aggine*, balord-*aggine*, goff-*aggine*, balocc-*aggine*, bambin-*aggine*, asin-*aggine*, dappoc-*aggine*, fanciull-*aggine*, scimunit-*aggine*, scempiat-*aggine* , melens-*aggine* , trascur-*aggine* , spensierat-*aggine* , sceler-*aggine* , secc-*aggine*.

Ione tra le molte nozioni è destinata ad indicare i risultati di azione. Rotaz-*ione*, fondaz-*ione*, fabricaz-*ione*, coronaz-*ione*, rimoz-*ione* , lavaz-*ione* , formaz-*ione* , mutaz-*ione* , irrigaz-*ione*, az-*ione*, divis-*ione* , disun-*ione* , sottraz-*ione* , piantag-*ione*.

Acolo dà per lo più l' idea di località. Cen-*acolo* , abit-*acolo*, tabern-*acolo* , ricett-*acolo*.

Aja, ajo esprimono ricettacolo per la conservazione delle cose, e luogo pieno di cose congeneri. Abet-*aja*, sparagi-*aja*, giunc-*aja*, prun-*aja*, vinc-*aja*, topin-*aja* , colomb-*aja*, carbon-*aja* , ghiacci-*aja*, fien-*aja*, uccell-*aja*, grill-*aja*, occhi-*aja*, pesc-*aja*, ricci-*aja*, tin-*aja*, carn-*aja*, gran-*ajo*, erba-*ajo*, serp-*ajo*, ginepr-*ajo*, poll-*ajo*, letam-*ajo* , ren-*ajo* , ros-*ajo* , pagli-*ajo* , immondezz-*ajo*.

Ario significa collezione, località. Scen-*ario*, reliqui-*ario*, santu-*ario* , pom-*ario* , vocabol-*ario*, fras-*ario* , epistol-*ario* , ricett-*ario*, sacr-*ario* , semin-*ario*.

Erio con la sua abbreviatura ero è analoga ad ario. Battist-*erio* , *ero* , presbit-*erio*.

Eto dà l' idea di luogo , dove si uniscono piante della stessa specie. Castagn-*eto* , cerr-*eto* , rov-*eto* , pin-*eto* , olm-*eto*, ros-*eto* , giunch-*eto* , oliv-*eto* , card-*eto* , prun-*eto* , pom-*eto* , sterp-*eto* , vign-*eto*.

Ile significa 1.° istrumento , o utensile 2.° località.

D' istrumento : Foc-*ile* , o fuc-*ile* , mant-*ile* , nav-*ile* , sed-*ile* , staff-*ile* , vang-*ile*.

Di località : Pecor-*ile*, ov-*ile*, capr-*ile*, can-*ile*, porc-*ile*, cov-*ile* , fien-*ile* , cort-*ile* , campan-*ile*.

Aglia dà l' idea di molti individui della stessa specie in senso di spregio. Sbirr-*aglia* , gent-*aglia* , pleb-*aglia*, pover-*aglia* , ragazz-*aglia*.

Ame è destinato a designare un ammasso di materia informe , e quantità d'individui della stessa specie. Carn-*ame*, oss-*ame*, fogli-*ame* , budell-*ame* , legn-*ame*, ferr-*ame* , serradur-*ame* , pell-*ame*, vasell-*ame*, uccell-*ame*, rott-*ame*.

Ume esprime materia informe coll' idea di spregio. Carn-*ume* , marci-*ume*, verd-*ume*, fritt-ume , putrid-*ume*, sucid-*ume*, unt-*ume*,

fort-*ume*, agr-*ume*, secc-*ume*, pagli-*ume*, frant-*ume*, sozz-*ume*, vecchi-*ume*, grass-*ume*, trist-*ume*.

8. *Desinenze significative negli aggettivi, e loro grado di comparazione.*

One, ona segno di eccesso, ossia di aumento. Pover-*one*, miser-*one*, semplici-*one*, furfant-*one*, avar-*one*, superb-*one*, arrogant-*one*, bell-*one*, bugiard-*one*, ghiott-*one*, pazz-*one*, sciocc-*one*, infingard-*one*, magr-*one*.

Otto, otta un aumento mezzano. Semplici-*otto*, grass-*otto*, bass-*otto*, brun-*otto*, dur-*otto*, grand-*otto*, tozz-*otto*, furbacchi-*otto*.

Occio, occia lo stesso. Allegr-*occio*, bell-*occio*, fresc-*occio*, grass-*occio*.

Accio, accia peggiorativi. Ingnorant-*accio*, gobb-*accio*, miser-*accio*, pallid-*accio*, curios-*accio*, furfant-*accio*, superb-*accio*, arrogant-*accio*, cattiv-*accio*, bugiard-*accio*, ingrat-*accio*, ribald-*accio*, trist-*accio*.

Astro, astra lo stesso. Bianc-*astro*, *astra*, oliv-*astro*, *astra*, ross-*astro*, *astra*, salm-*astro*, *astra*.

Azzo lo stesso. Brav-*azzo*, brun-*azzo*, gagliard-*azzo*, pavon-*azzo*, o paon-*azzo*.

Ardo, arda lo stesso. Beff-*ardo*, *arda*, bugi-*ardo*, *arda*, cod-*ardo*, *a*, fals-*ardo*, *a*, lecc-*ardo*, *a*, lingu-*ardo*, *a*, infing-*ardo*, *a*.

Uccio, uccia. Ammalat-*uccio*, *a*, arrogant-*uccio*, *a*, cald-*uccio*, giall-*uccio*, menom-*uccio*, pallid-*uccio*, trist-*uccio*, vecchi-*uccio*.

Uzzo, uzza (alterazione plebea della desinenza *uccio*). Affamat-*uzzo*, affettat-*uzzo*, brillant-*uzzo*, impiccat-*uzzo*, superb-*uzzo*, tisic-*uzzo*, debol-*uzzo*, dispettos-*uzzo*, stitic-*uzzo*.

Ello, ella diminutivi. Grandic-*ello*, grosser-*ello*, meschin-*ello*, pazzar-*ello*, pover-*ello*, miser-*ello*, furfant-*ello*, tener-*ello*, cattiv-*ello*, arrogant-*ello*, saput-*ello*.

Etto, etta lo stesso. Vezzos-*etto*, grazios-*etto*, piccol-*etto*, pallid-*etto*, pover-*etto*, candid-*etto*, vermigli-*etto*, semplic-*etto*, furios-*etto*, tener-*etto*, superb-*etto*, acerb-*etto*.

Iccio, iccia lo stesso. Bianch-*iccio*, giall-*iccio*, verd-*iccio*, fredd-*iccio*, oscur-*iccio*, verd-*iccio*.

Igno, igna lo stesso. Aspr-*igno*, azzurr-*igno*, fort-*igno*, ross-*igno*, verd-*igno*, uliv-*igno*.

Uolo, uola lo stesso. Tristanz-*uolo*, bugiard-*uolo*, grandiccil-*uolo*, gravicci-*uolo*, magricci-*uolo*, vecchicci-*uolo*.

Ognolo, ognola lo stesso. Amar-*ognolo*, azzurr-*ognolo*, cener-*ognolo*, giall-*ognolo*, verd-*ognolo*, biger-*ognolo*.

9. *Vezzeggiativi.*

INO, INA. Bell-*ino*, car-*ino*, magr-*ino*, saporit-*ino*, galant-*ino*, smemorat-*ino*, spaurit-*ino*, tener-*ino*, grazios-*ino*.
OLINA, OLINA. Grass-*olino*, bianc-*olino*, picc-*olino*, parv-*olino*.
ELLINO, ELLINA. Cattiv-*ellino*, pazzar-*ellino*.
OTTINO, OTTINA. Grass-*ottino*.

10. *Desinenze ch'esprimono rapporto di appartenenza, di derivazione, di somiglianza, professione.*

ANO, ANA. Um-*ano*, *ana*, isol-*ano*, *ana*, mont-*ano*, *ana*, maremm-*ano*, *ana*, terrazz-*ano*, *ana*, borghign-*ano*, *ana*, cristi-*ano*, *ana*, vill-*ano*, *ana*, cortigi-*ano*, *ana*, paes-*ano*, *ana*, oltramont-*ano*, *ana*, rom-*ano*, *ana*, orviet-*ano*, *ana*, nol-*ano*, *ana*, parmigi-*ano*, *ana*, napolit-*ano*, *ana*, palermit-*ano*, *ana*, marchegi-*ano*, *ana*, Francesc-*ano*, *ana*, Agostini-*ano*, *ana*, Domenic-*ano*, *ana*, Virgili-*ano*, Orazi-*ano*, Ciceroni-*ano*, Alfieri-*ano*, Metastasi-*ano*.

ESE esprime in generale persona, o cosa spettante ad una città, ad un paese. Milan-*ese*, bologn-*ese*, modan-*ese*, lucch-*ese*, portogh-*ese*, franc-*ese*, dan-*ese*.

ABILE, IBILE, e le analoghe EBILE, UBILE in generale esprimono possibilità. Abit-*abile*, pareggi-*abile*, mov-*ibile*, estingu-*ibile*, fatt-*ibile*, spezz-*abile*, leg-*abile*, corregg-*ibile*, pag-*abile*.

ACE esprime per lo più la qualità abituale. Mord-*ace*, rap-*ace*, fug-*ace*, ver-*ace*, viv-*ace*, segu-*ace*, ten-*ace*.

ESCO tra i molti significati ha quello di somiglianza. Animal-*esco*, birr-*esco*, cavaller-*esco*, barbar-*esco*, furb-*esco*, pazz-*esco*, villan-*esco*, bern-*esco*, dant-*esco*, petrarch-*esco*.

IGNO fra le altre nozioni dà quella d' indole, e proprietà col rapporto di somiglianza. Ferr-*igno*, sangu-*igno*, ben-*igno*, mal-*igno*, capr-*igno*.

ITICO, IVO, ATIVO esprimono per lo più nozioni di potenza, di forza, di virtù, di facoltà. Corros-*ivo*, produtt-*ivo*, contemplat-*ivo*, difens-*ivo*, digest-*ivo*, eccess-*ivo*, invent-*ivo*, noc-*ivo*, primit-*ivo*, pungit-*ivo*, vis-*ivo*, speculat-*ivo*, vendicat-*ivo*.

OSO in generale ha il significato di fornimento, di pienezza. Pel-*oso*, carn-*oso*, danar-*oso*, o denar-*oso*, timor-*oso*, foc-*oso*, amor-*oso*, sdegn-*oso*, gioj-*oso*, dubbi-*oso*, dolor-*oso*, angosci-*oso*, valor-*oso*, vergogn-*oso*, poder-*oso*, ingegn-*oso*.

UTO esprime eccesso, o soperchia abbondanza. Fogli-*uto*, lan-*uto*, unghi-*uto*, barb-*uto*, polp-*uto*, bernoccol-*uto*, carnacci-*uto*, forz-*uto*, gozz-*uto*, nas-*uto*, orecchi-*uto*.

11. *Desinenze verbali.*

Sono principali desinenze de' verbi: *Are*, *ere*, *ire*, *acchiare*, *eszare*, *izzare*, *ellare*.

Are destinata ad esprimere, più che altra cosa, azione. Giuoc-*are*, giov-*are*, salt-*are*, sogn-*are*, ricam-*are*, ec.

Ere con la penultima lunga, in fuori i verbi eccettuati, è destinata ad esprimere i rapporti 1.° di stato, o di permanenza 2.° di affezioni, sentimento. Sed-*ere*, giac-*ere*, riman-*ere*, tratten-*ere*, piac-*ere*, dol-*ere*, god-*ere*, condol-*ere*.

Ere con la penultima breve è di un uso variatissimo, e non è suscettibile di regola fissa.

Ire, salve l'eccezioni, è distinata principalmente alla formazione de' verbi mutativi.

Ire ne' mutativi include il verbo *divenire*, il che, importa cangiamento di stato.

Fior-*ire*, marc-*ire*, acet-*ire*, anner-*ire*, impallid-*ire*, ingiall-*ire*, invil-*ire*, ingentil-*ire*, impover-*ire*, incivil-*ire*, fugg-*ire*, boll-*ire*, straricch-*ire*, impoltron-*ire*, ammoll-*ire*, impigr-*ire*, dimagr-*ire*, ammut-*ire*, addolc-*ire*, illanguid-*ire*, intepid-*ire*, ringioven-*ire*, rinverd-*ire*.

Acchiare, icchiare, icciare, tranne l' eccezioni, son destinate alla formazione di quei verbi, ch' esprimono una mal' eseguita operazione. Avvolt-*acchiare*, avvolt-*icchiare*, cant-*acchiare*, cant-*icchiare*, frug-*acchiare*, scriv-*acchiare*, sput-*acchiare*, compon-*icchiare*, dorm-*icchiare*, giuoc-*acchiare*, impar-*acchiare*, impar-*icchiare*, lavor-*icchiare*, legg-*icchiare*, sonn-*acchiare*, scarab-*acchiare*, ros-*icchiare*, appiastr-*icciare*.

Izzare da l' idea di somiglianza. Avar-*izzare*, giuda-*izzare*, ebre-*izzare*, madr-*izzare*, patr-*izzare*, tirann-*izzare*.

Ellare, illare significano diminuzioni, come provenienti da *ello*, e da *ella*. Salt-*ellare*, dent-*ellare*, ammontic-*ellare*, cant-*ellare*, lard-*ellare*, chiacchiar-*ellare*, strimp-*ellare*.

Ante, ente, ato, eto, ito, oto, uto, ando, endo.

Ante, *ente* indica chi sta facendo l'azione: *amante*, *leggente*: *ato*, *eto*, *ito*, *oto*, *uto* accennano ciò, ch'è fatto: *amato*, *quieto*, *finito*, *saputo*: *ando*, *endo*, ciò ch' è in atto di farsi: *amando*, *leggendo*.

II. Parole a doppia terminazione.

I. Nomi sostantivi.

1. Mascolini	*2. Femminini.*	
Consol-*o*, *e*	Al-*a*, *e*	Frond-*a*, *e*
Interess-*o*, *e*	Arm-*a*, *e*	Macin-*a*, *e*
Mestier-*o*, *e*	Bas-*a*, *e*	Redin-*a*, *e*
Pensier-*o*, *e*	Canzon-*a*, *e*	Scur-*a*, *e*
Scolar-*o*, *e*	Coltr-*a*, *e*	Toss-*a*, *e*
Sentier-*o*, *e*	Dot-*a*, *e*	Vest-*a*, *e*
	Frod-*a*, *e*	

3. *Mascolini con una terminazione, e femminini con un' altra.*

Baruff-*o*, *a*
Bricciol-*o*, *a*
Canestr-*o*, *a*
Cest-*o*, *a*
Frutt-*o*, *a*
Nuvol-*o*, *a*
Ombrell-*o*, *a*

II. *Nomi a doppia terminazione nel plurale, è perciò a doppio genere.*

Sing.	*Plur.*	*Sing.*	*Plur.*
Anell-*o*	*i*, *a*	Fus-*o*	*i*, *a*
Bracc-*io*	*i*, *ia*	Ginocch-*io*	*i*, *ia*
Budell-*o*	*i*, *a*	Grid-*o*	*i*, *a*
Calcagn-*o*	*i*, *a*	Lett-*o*	*i*, *a*
Carr-*o*	*i*, *a*	Lenzuol-*o*	*i*, *a*
Castell-*o*	*i*, *a*	Mulin-*o*	*i*, *a*
Cigl-*io*	*i*, *ia*	Mur-*o*	*i*, *a*
Coltell-*o*	*i*, *a*	Oss-*o*	*i*, *a*
Comandament-*o*	*i*, *a*	Peccat-*o*	*i*, *a*
Corn-*o*	*i*, *a*	Prugn-*o*	*i*, *a*
Demoni-*o*	*i*, *a*	Ris-*o*	*i*, *a*
Dit-*o*	*i*, *a*	Quadrell-*o*	*i*, *a*
Fat-*o*	*i*, *a*	Sacc-*o*	*hi*, *a*
Fil-*o*	*i*, *a*	Tin-*o*	*i*, *a*
Fondament-*o*	*i*, *a*	Vestiment-*o*	*i*, *a*

Osservazione. L' uso e la voce d' un Maestro perito apprenderanno quali di queste terminazioni sieno da esser preferite.

III. *Verbi di più terminazioni, e perciò di più conjugazioni.*

1. Della prima, e terza.

Abbrivid-*are*, *ire*
Abbronz-*are*, *ire*
Abbrun-*are*, *ire*
Accan-*are*, *ire*
Accarn-*are*, *ire*
Addolor-*are*, *ire*
Allegg-*iare*, *erire*
Amman-*are*, *ire*
Anim-*are*, *ire*
Anner-*are*, *ire*
Appass-*are*, *ire*
Aross-*are*, *ire*
Attut-*are*, *ire*
Balbuzz-*are*, *ire*
Balb-*ettare*, *ire*
Chiar-*are*, *ire*
Color-*are*, *ire*
Gran-*are*, *ire*
Guajol-*are*, *ire*
Impallid-*are*, *ire*
Imporr-*are*, *ire*
Incener-*are*, *ire*
Inorgogl-*iare*, *ire*
Insull-*are*, *ire*

Intimid-*are* , *ire*	Superb-*iare* , *irè*
Intorbid-*are* , *ire*	Tintinna-*re* , *ire*
Scherm-*are* , *ire*	Torn (*eare* (*iare* , *ire*
Stabil-*itare* , *ire*	
Stizz-*are* , *ire*	Vom-*icare* , *ire*

2. *Della seconda , e terza.*

Abborr-*ere* , *ire*	Langu-*ere* , *ire*
Argu-*ere* , *ire*	Molc-*ere* , *ire*
Boll-*ere* , *ire*	Mor-*ere* , *ire*
Cap-*ere* , *ire*	Od-*ere* , ud-*ire*
Concep-*ere* , *ire*	Pat-*ere* , *ire*
Cuc-*ere* , *ire*	Pent-*ere* , *ire*
Custod-*ere* , *ire*	Rap-*ere* , *ire*
Esc-*ere* , *ire*	Rep-*ere* , rip-*ire*
Esib-*ere* , *ire*	Ru-*ere* , *ire*
Fer-*ere* , *ire* .	Sa-*gliere* , *lire*
Fied-*ere* , *ire*	Sepell-*ere* , *ire*
Forb-*ere* , *ire*	Serv-*ere* , *ire*
Frem-*ere* , *ire*	Strugg-*ere*, *ire*
Fugg-*ere* , *ire*	Toss-*ere* , *ire*
Garr-*ere* , *ire*	Trad-*ere* , *ire*
Gem-*ere* , *ire*	Ve-*gnere* , *nire*

3. *Verbi di tutte tre le conjugazioni.*

Dorm-*igliare* ,	*ere* ,	*ire*
Fall-*are* ,	*ere* ,	*ire*
Fer-*are* ,	*ere* ,	*ire*
Frond-*are* ,	*ere* ,	fronz-*ire*
Ment-*are* ,	*ere* ,	*ire*
Mug-*ghiare* ,	*gere* ,	*ire*
Ol-*ezzare* ,	*ere* ,	*ire*
Part-*are* ,	*ere* ,	*ire*
Puzz-*are* ,	put-*ere* ,	*ire*
Rug-*ghiare* ,	*gere* ,	*ire*
Strep-*itare* ,	*ere* ,	*ire*
Verd-*icare* ,	*ere* ,	verz-*ire*
Viv-*are* ,	*ere* ,	rinviv-*ire*

Osservazione. Quali di questi verbi sieno da usare , e quali nò, si dirà nell'*Arte di scrivere*. Qui basti averli riportati per ciò, che riguarda l' *Arte d' intendere*.

III. Degli omonimi.

Omonimi son dette quelle parole, che, senza cambiare in nulla di forma , comprendono or l' uno, or l' altro significato diverso.

Gli *omonimi* sono di due specie 1.° gli *univoci*, 2.° gli *equivoci*.
Sono *univoci* quelli, che cangiando di significato, non cangiano di specie, perchè sono per esempio costantemente nomi: gli *equivoci* poi sono quelli, che cangiando di significato, cangiano di specie, perchè or sono nomi, ed or verbi.
Eccoci a dir degli uni e degli altri.

1. *Omonimi univoci sostantivi terminati in* a.

Accia	(Stoppa filata (Stromento fabrile (Accetta
Aja	(Spazio di terra per battervi il grano. (Piccolo spazio di terra spianato.
Ala	(Degli augelli (Dell' esercito
Asta	(Arma antica (Incanto
Ballotta	(Succiola (Suffragio
Balza	(Rupe (Estremità della veste muliebre
Banda	(Lato (Striscia (Compagnia di sonatori nella milizia.
Battuta	(Misura di tempo in musica. (. . . . di polso.
Benda	(Fascia (Velo
Bigoncia	(Vaso di legno fatto a doghe (Cattedra
Boccia	(Palla d' acqua (Vessichetta nella pelle. (Impronta di soggello, o bolla papale (Fiore non aperto.
Botta	(Vaso da conservare liquidi (Animale (Percossa
Bottega	(Luogo dove si vende (Guadagno
Canna	(Pianta (Bastone (Misura
Capocchia	(Estremità di mazza (Capo di spillo
Causa	(Lite (Motivo (Cagione
Chiusa	(Riparo o argine (Serraglio di fiera
Copia	(Abbondanza (Esemplare (La cosa copiata
Coppa	(Vaso da bere (Misura
Dama	(Gentil donna (Giuoco
Disciplina	(Istruzione (Ordine (Stromento di penitenza
Esca	(Cibo per alcuni animali (Materia d'accender fuoco su la pietra focaja.
Falda	(Del cappello (Della veste (Della montagna

Festa (Giorno in cui non si lavora. (Allegria

Fiera (Animale selvatico (Mercato

Fortezza (Cittadella (Una delle virtù

Fuga (Il fuggire (Termine musicale (Fuga di stanze, ossia quantità di stanze poste in fila.

Gemma (Pietra preziosa (Occhio della vite

Gioja (Pietra preziosa (Vivissima allegria

Lancia (Arme (Piccola barca

Lega (Unione tra principi (Cospirazione di molti uomini (Misura di strada (Mescolanza di metalli

Lettera (Epistola (Lettera dell' alfabeto

Lingua (Dell' animale (Linguaggio

Mosca (Insetto (Uccello

Navata (Quanto può trasportarsi in una nave (Navata di Chiesa

Palma (Della mano (Albero (Ramo d' olivo

Pianta (Vegetabile (Il di sotto de' piedi.

Posata (Da tavola (Fermata

Razza (Pesce (Stirpe

Scaglia (Di pesce (Di pietra

Scarpa (Calzatura (Rinfianco di muraglia

Spada (Arme (Pesce

Spina (Pianta (Pesce

Vena (D' acqua (Di sangue

2. *Omonimi univoci terminati in* e

Abate (Capo d' un' abadia (Cherico

Bottone (De' fiori (Delle vesti

Cane (Quadrupede (Strumento (Pesce

Cercine (Ravvolto di panno a foggia di cerchio per portare pesi in capo. (Riparo dalle cadute alla fronte de' bambini.

Chiave (Ordigno di ferro per aprire e serrare. (Per accordare alcuni stromenti da corda. (Per cavare i denti (Fatta di metallo si adatta ad una fontana o simile, per dare la via al fluido, e per chiuderlo. (Di legno tiene il mezzale, o sportello della botte. (Figura musicale

Croce (Spranga di ferro per rendere più salde le fabbriche. (Patibolo (Segno del cristiano

Dote (Assegnamento che si fa alla donna che va a marito (Qualità dell'animo o del corpo

Nave (Barca grande (Navata di Chiesa

Piede (Dell' animale (Parte di un mobile (Misura

Prigione (Carcere (Carcerato

Vite (Pianta (Stromento meccanico

3. *Omonimi univoci terminati in* o.

Archetto (Piccolo arco (Stromento da pigliare uccelli.

Articolo (Membro (Nodo (Giuntura (Domma di fede (Capo o punto di scrittura (Termine grammaticale

Bando (Legge (Esilio

Capo (Testa (Primo

Caso (Accidentalità (Termine grammaticale

Convento (Adunanza (Abitazione de' frati

Corno (Degli animali cornuti (Stromento musicale (Parte laterale dell'altare

Corpo (Umano (D' armata

Fagotto (Fardello (Strumento musicale

Frutto (Delle piante (Rendita (Profitto

Giacinto (Fiore (Nome proprio (Pietra preziosa

Giogo (Legno che si pone al collo de' bovi. (Sommità de' monti

Lupino (Piccolo lupo (Legume (Specie di callo

Lustrino (Sorta di drappo (Rame dorato o inargentato in piccoli pezzetti tondi e traforati.

Merlo (D' una muraglia (Uccello

Miglio (Spazio di 1000 passi (Sorta di biada minuta

Morso (Ferro, che si pone in bocca al cavallo. (Morsicatura da mordere

Occhio (Dell' animale (Della pianta

Riso (Pianta e seme di esso (Moto di compiacenza (Di giovialità

Talento (Voglia (Desiderio (Volontà (Somma di danaro presso gli antichi

4. *Omonimi univoci Aggettivi.*

Alto (Elevato (Altero (Sublime

Asciutto (Magro
(Mendico

Caro (Amato
(Di molto prezzo

Gentile (Idolatra
(Nobile nel tratto

Giusto (Che ama la giustizia
(Esatto
(Puntuale
(Ragionevole
(Retto

Legato (Ambasciadore
(Rappresentante
(Governatore
(Stretto da legami

Netto (Pulito
(Leale o schietto

Nobile (Di nascita
(Ragguardevole
(Distinto

Vile (Di poco pregio
(Pauroso

Volpino (Di volpe
(Sagace
(Astuto

5. *Omonimi univoci nei Verbi.*

Abbrancare (Mettere in branco
(Afferrare colle branche

Aggiornare (Assegnare il giorno
(Andare di quà e di là
(Favellare
(Ragionare
(Esaminare

Allettare (Adescare
(Porre a letto

Allogare (Dar luogo alle cose
(Dare in affitto
(Maritare
(Assegnare un lavoro ad
(un artefice

Ammazzare (Uccidere
(Far mazzo di fiori, o
(d' altro

Appianare (Mettere in piano
(Facilitare

Capire (Intendere
(Contenere

Discendere (Calare da un luogo
(Trarre origine

Gracchiare (Proprio delle cornacchie
(Delle persone, che par-
(lano troppo.

Intendere (Comprendere
(Attendere
(Ascoltare

Levare (Alzare
(Nascere
(Apparire d' un pianeta

Ordinare (Disporre in ordine
(Commendare

Posare (Deporre
(Giacere
(Riposare

Rendere (Restituire
(Trattare
(Arrendere

Rovesciare (Volgere
(Far cadere

Sugellare (Segnare con sugello
(Combaciare
(Turar bene

6. *Omonimi univoci di Prosodia.*

I. Coll' E larga	*e coll' E stretta.*
Bei per belli. Aggettivo.	*Bei* per bevi. Verbo.
Cencio diminuitivo di Vincenzo. Sostantivo.	*Cencio* straccio. Sostantivo.
Fero per fiero. Aggettivo.	*Fero* per fecero. Verbo.
Legge da leggere. Verbo.	*Legge*. Sostantivo.
Lessi da leggere. Verbo.	*Lessi* cotti a lesso. Aggettivo.
Mele prodotto delle api. Sostantivo.	*Mele* frutta. Sostantivo.
Messe ricolto. Sostantivo.	*Messe* sacrificj. Sostantivo.
Penso lavoro. Sostantivo.	*Penso* da pensare. Verbo.
Pero da perire. Verbo.	*Pero* albero. Sostantivo.
Pesca frutto. Sostantivo.	*Pesca*. Nome, e verbo.
Peste pestilenza. Sostantivo.	*Peste* pestate. Aggettivo.
Telo arme da lanciare. Sostantivo.	*Telo* pezzo di tela. Sostantivo.
Venti da vento. Sostantivo.	*Venti* numero. Aggett. numerale.

II. Coll' O larga	*e coll' O stretta.*
Botte percosse, ed animali. Sostantivo.	*Botte* vaso. Sostantivo.
Colto raccolto, o preso. Aggettivo.	*Colto* coltivato. Aggettivo.
Folle pazzo. Aggettivo.	*Folle* plurale di folla. Sostantivo.
Foro piazza, tribunale. Sostantivo.	*Foro* pertugio, buco. Sostantivo.
Fosse scavi nel terreno. Sostantivo.	*Fosse* da essere. Verbo.
Indotto ignorante. Aggettivo.	*Indotto* da indurre. Participio.
Rocca fortezza. Sostantivo.	*Rocca* conocchia. Sostantivo.
Rosa fiore. Sostantivo.	*Rosa* da rodere. Aggettivo.
Sola delle scarpe. Sostantivo.	*Sola* senza compagna. Aggettivo.
Tocco pezzo. Sostantivo.	*Tocco* da toccare. Aggettivo.
Torre da togliere. Verbo.	*Torre* edifizio eminente. Sostant.
Torta storta. Aggettivo.	*Torta* vivanda. Sostantivo.
Volgo da volgere. Verbo.	*Volgo* plebe. Sostantivo.
Volto da volgere. Aggettivo.	*Volto* viso, faccia. Sostantivo.
Voto vacuo. Aggettivo.	*Voto* suffragio. Sostantivo.

7. *Omonimi equivoci terminati in* a.

Ara. Nome, verbo.
Balena. Nome, verbo.
Balla. Nome, verbo.
Cena. Nome, verbo.
Colla. Nome, preposizione artic.
Condanna. Nome, verbo.
Conquista. Nome, verbo.
Copia. Nome, verbo.
Cotta. Nome, aggettivo.
Critica. Nome, verbo, aggettivo.
Cucina. Nome, verbo.
Dispensa. Nome, verbo.
Faccia. Nome, verbo.
Fatica. Nome, verbo.
Fatto. Nome, aggettivo.
Fino. Aggettivo (contrario di grosso), preposizione.
Forza. Nome, verbo.

Frutta. Nome, verbo.
Invidia. Nome, verbo.
Lancia. Nome, verbo.
Lega. Nome, verbo.
Lotta. Nome, verbo.
Matura Aggett. verbo.
Nota. Nome, verbo, aggettivo.
Nuova (novella). Nome, aggettivo.
Opera. Nome, verbo.
Pecca. Nome, verbo.
Pena. Nome, verbo.
Pianta. Nome, verbo.
Posata. Nome, aggettivo.
Predica. Nome, verbo.
Presa. Nome, aggettivo.
Priva. Verbo, aggettivo.
Prova. Nome, verbo.
Querela. Nome, verbo.
Raspa. Nome, verbo.
Recluta. Nome, verbo.
Regola. Nome, verbo.
Ricerca. Nome, verbo.
Ricompensa. Nome, verbo.
Salda. Verbo, aggettivo.
Sega. Nome, verbo.
Sfida. Nome, verbo.
Spoglia. Nome, verbo.
Sposa. Nome, verbo.
Stima. Nome, verbo.
Visita. Nome, verbo.
Volta. Nome, verbo, aggett. avverbio.
Zappa. Nome, verbo.

8. *Omonimi equivoci terminati in* e.

Amare. Verbo, aggettivo.
Corte. Nome, aggettivo.
Difese. Nome, verbo.
Legge. Nome, verbo.
Male. Nome, avverbio.
Morte. Nome, aggettivo.
Parte. Nome, verbo.
Sale. Nome, verbo.
Sole. Nome, aggettivo.
Sorte. Nome, verbo.

9. *Omonimi equivoci terminati in* o.

Ajuto. Nome, verbo.
Albergo. Nome, verbo.
Allegro. Verbo, aggettivo.
Arrivo. Nome, verbo.
Assedio. Nome, verbo.
Attacco. Nome, verbo.
Avviso. Nome, verbo.
Bagno. Nome, verbo.
Benefico. Verbo, aggettivo.
Cammino. Nome, verbo.
Campo. Nome, verbo.
Cancello. Nome, verbo.
Carico. Nome, verbo, aggettivo.
Corteggio. Nome, verbo.
Comando. Nome, verbo.
Condotta. Nome, aggettivo.
Condotto. Nome, aggettivo.
Dono. Nome, verbo.
Duro. Verbo, aggettivo.
Empio. Verbo, aggettivo.
Entro. Verbo, preposizione.
Esito. Nome, verbo.
Fuso. Nome, aggettivo.
Governo. Nome, verbo.
Incontro. Nome, verbo, preposiz.
Latino. Nome, aggettivo.
Lato. Nome, aggettivo.
Lavorato. Nome, aggettivo.
Libero. Verbo, aggettivo.
Lotto. Nome, verbo.
Merito. Nome, verbo.
Moro. Nome, verbo, aggettivo.
Netto. Verbo, aggettivo.
Occulto. Nome, verbo.
Oltraggio. Nome, verbo.
Oratorio. Nome, aggettivo.
Ordito. Nome, aggettivo.
Parto. Nome, verbo.
Pianto. Nome, verbo.
Piatto. Nome, aggettivo.
Piombo. Nome, verbo.
Porto. Nome, verbo.
Posto. Nome, aggettivo.
Prospero. Verbo, aggettivo.

Pubblico. Verbo, aggettivo.
Raso. Nome, aggettivo.
Ratto. Nome, aggettivo, avverbio.
Reclamo. Nome, verbo.
Registro. Nome, verbo.
Ricovero. Nome, verbo.
Riposo. Nome, verbo.
Ritorno. Nome, verbo.
Tosto. Aggettivo, avverbio.
Tronco. Nome, verbo, aggettivo.

10. *Omonimi di Ortografia.*

A	Ha, ah!
Ai	Hai, ahi!
Amo	Amò.
Anno	Hanno.
Apri	Aprì.
Attraverso	Attraversò.
Batte	Battè.
Canto	Cantò.
Che	Chè.
Citta (fanciulla)	Città.
Da	Dà
De'	Deh!
Di	Dì.
Domo	Domò.
E	È.
Entro	Entrò.
Freme	Fremè.
Gia	Già.
Indugio	Indugiò.
Innesto	Innestò.
Invoco	Invocò.
La (articolo)	Là (avverbio).
Li (articolo)	Lì (avverbio).
Mangio	Mangiò.
Perito	Meritò.
Pesce	Mescè.
Ne	Nè, Ne'.
O	Ho, oh!
Pero	Però.
Porto	Portò.
Pianto	Piantò.
Principio	Principiò.
Privo	Privò.
Se (cong.)	Se (pronome).
Senti	Sentì.
Si (in luogo di se)	Sì (abbreviazione di così).
Stanco	Stancò.
Studio	Studiò.
Tuono	Tuonò.

11. *Sdrucciole, e piane.*

Ancora, *nome*.	Ancora, *avverbio*.
Balia, *nutrice*.	Balìa, *abbandono*.
Panico, *vano*.	Panico, *erba*.
Perdono, *verbo*.	Perdono, *nome, e verbo*.
Viola, *verbo*.	Viola, *fiore*.

IV. Omografi.

Sono *omografi* i *nomi*, che sotto una medesima forma comprendono più rapporti.

I nomi italiani sono tutti *omografi*, se non che debbonsi distinguere quelli, che lo sono in un solo numero, e quelli, che lo sono in amendue: i primi sono quelli, che passando dal singolare al plurale cangiano di forma, come *casa*, *case*, *poema*, *poemi*, *neve*, *nevi* etc. i secondi sono quelli, che in amendue i numeri hanno sempre la stessa forma, e che furono perciò chiamati *invariabili*, come *verità*, *città*, *mercè*, *virtù* etc.

È chiara la differenza tra gli uni, e gli altri, perchè, per esempio, *casa* è *omografo* nel solo singolare, e nel plurale l'*omografo* è *case*: ma *città*, *virtù* sono *omografi* in amendue i numeri. I primi perciò sono di ogni caso del solo singolare, i secondi di ogni caso del singolare, e del plurale insieme.

Come pure i *verbi*: *leggi* seconda persona dell'indicativo, e dell' imperativo, *leggeste* preterito remoto dell' indicativo, e imperfetto del soggiuntivo, *ama* terza persona del presente dell' indicativo, e seconda persona dell' imperativo etc.

V. Sinonimi.

Non vi è lingua colta, che abbia veri *sinonimi*.

Le parole tenute per tali, benchè convengono nell' idea principale, differiscono però per le idee accessorie. Se vi fossero perfetti sinonimi, vi sarebbero due lingue in una lingua.

Lo studio della *sinonimia* è tutto logico, e non può farsi, che da coloro, che sono molto avanzati nella conoscenza della lingua, ed hanno più maturo sviluppo d' intelligenza. Solo per non tralasciare una parte tanto sostanziale della lingua, e per destare la curiosità ne' giovanetti, ne daremo un brevissimo saggio.

Alba, aurora. *Alba* dall'imbiancarsi del Cielo allo spuntar del giorno: *aurora* dal color d' oro del Cielo poco prima dell' apparir del sole.

Asse, tavola. *Asse* tavola segata, ma non piallata, squadrata, e pulita: *tavola* asse squadrato, piallato, ripulito.

Cacio, formaggio. *Cacio* da cagliato: *formaggio* dalla forma.

Cassa, armadiò, canterano, scrigno, arca, forziere, cofano, scaffale, scansia, credenza, baule. *Cassa* da capire: *armadio* da arme: *canteruno* più basso dell' armadio, e composto di tre, o quattro cassettoni: *scrigno* cassa da custodir cose preziose, o carte importanti: *arca* cassa di doghe incastrate, e talvolta scrigno, e cassa di morto: *forziere* dalla parola forte: *cofano*, cioè canestro, o valente uno scrigno; *scaffale* utensile di legno da riporvi libri, o carte; *scanzia* vale scaffale, o quelle credenze a gradinate ad uso di cucina: *baule* cassa con coperchio connesso, coperto di pelle.

Femmina, donna, moglie, dama, madre, matrona. *Femmina* il sesso femminile dogli animali: *donna* una maritata, o una massaja: *moglie* donna, che ha un marito: *dama* gentil donna, o donna nobile: *madre* donna, che ha figli: *matrona* donna dignitosa.

Fratello, germano, gemello, cugino. *Fratello* nome generico comune a tutt' i già detti: *germano* nato da uno stesso padre, ed una stessa madre: *gemello* nato con altri nello stesso parto: *cugino* figlio di sorelle, o di fratelli.

Fronda, foglia. *Foglia* è quella degli erbaggi: *fronda* quella degli alberi.

Fune, corda, canapo. *Fune* corda di canape: *corda* quella di canape, o di altra materia, ed anche la corda musicale: *canapo* è più grosso delle funi comuni, e ad uso delle navi.

Giardino, orto, pomario, verziere. *Giardino* è luogo di piacere: *orto* luogo utile: *pomario* piantato d' alberi da pomi: *verziere* dalla verzura delle piante, o del terreno.

Gradino, scalino, scaglione, scala. *Gradino* è quello di una scala magnifica: *scalino* è quello di qualunque scala ordinaria: *scaglione* accrescitivo di scalino: *scala* ordine di scalini, gradini, o scaglioni.

Mascella, guancia, gota. *Mascella* osso intorno della bocca, dove sono gli alveoli de' denti: *guangia* parte esterna dal volto degli animali dagli occhi al mento: *gota* le due parti del viso, che mettono in mezzo la bocca, e il naso.

Parete, muro, muraglia, mura. *Parete* divisione interna delle camere: *muro* nome generico, e anche quello di recinto: *muraglia* la parte esterna della casa: *mura* recinti di una città.

Pelle, cute, cuojo. *Pelle* è quella distaccata dalla carne: *cute* è quella inerente alla carne: *cuojo* pelle preparata, e talora anche cute.

Porta, uscio. *Porta* è quella di città, o di grandi palagi: *uscio* quello di una casa privata.

Sbarbato, imberbe. *Sbarbato* quello, a cui fu rasa la barba: *imberbe* chi è privo di barba, quegli a cui non spunta ancora la barba

Sede, sedia, seggio, seggiola, sedile, solio, scranna, scanno. *Sede* seggio stabile, dignitoso, anche residenza: *sedia* arnese da sedervi: *seggio* sedia nobile: *seggiola* diminutivo di sedia: *sedile* luogo naturale, o artificiale atto a sedere, dicesi anche de' sostegni delle botti: *solio* la sedia d'un Sovrano: *scranna* sedia mobile con postergale: *scanno* sedia, o panca di legno senza postergale.

Tarma, tarlo, carie, tignuola. *Tarma* vermicello, che corrode i legni: *tarlo* vermicciuolo, o la materia stessa prodotta dalla corrosione di quell' insetto: *carie* corrusione, o intarlamento d' osso, onde la carie dell'osso, dente cariato: *tignuola* vermicello, che corrode i pannilani.

Tegola, embrice, coppo. *Tegola* nome per indicare qualunque copertura di tetto: *embrice* è una tegola piana con risalto d'ambi i lati per lo lungo, su cui si pongono i tegolari concavi, o convessi, che sono appunto i *coppi*.

Trascrivere, copiare. *Trascrivere*, cioè trasportar lo scritto in altra carta: *copiare* più esteso, perchè si copiano le moli, i quadri, i disegni ecc.

VI. Delle parole alterate, e delle figure, che giustificano queste alterazioni.

Le parole addivengono alterate 1.° per *addizione* 2.° per *sottrazione* 3.° per *mutazione*.

L' *addizione* consiste in qualche aggiungimento o nel *principio* della parola, o nella *fine*, o nel *mezzo*.

Da principio come vedesi in *ispecie*, *istato*, etc. in luogo di *specie*, *stato* etc.

Questo aggiungimento ha dato origine alla figura chiamata *protesi*.

L'aggiungimento fatto alla fine, come vedesi nelle parole *amòe*, *finìo*, *sed*, *ched*, etc. fu chiamato *paragoge*.

Infine l'aggiungimento fatto nel mezzo fu detto *epentesi*: e questa figura vedesi nelle parole *redintegrare*, *rinfrancare* etc.

Non è da confondere questo aggiungimento, ch'è tutto *eufonico*, con quello, ch'è *significativo*, il quale ha luogo specialmente ne' verbi, come in *impar*-icchi-*are*, *avvolt*-acchi-*are*, *madr-izz-are*, *cacchiar*-ell-*are*, *salt*-ell-*are* etc.

La *sottrazione* ha luogo da *principio*, come vedesi in *'mpero*, *'mperadore* etc., e questa dicesi *aferesi*: ha luogo nella fine, come in *servitù* da *servitude*: *città* da *cittade*, *veder* da *vedere*, *amaro* per *amarono*, etc. Questo smozzamento nella fine dicesi *apocope*. Infine la sottrazione nel mezzo vedesi in *avrò*, *avrei*, invece d' *averò*, *averei*.

Le parole si alterano per *mutazione*, la quale ha luogo, quando ad una vocale se ne sostituisce un'altra, come *disio* per *desio*, *inerte* per *inarte*, *odo* da *udire* ecc. e come ne' participi passati, ne' quali si vede cangiata la vocale de' preteriti: *ricevuto* da *ricevei*, *rotto* da *ruppi* ecc.

VII. Delle parole primitive, e delle derivate.

Parola *primitiva* è quella, che non è generata da alcun' altra, come parola derivata è quella, che da un'altra prende la sua origine.

Così dal sostantivo *chiave* sono derivati il verbo *chiavare*, e *chiavellare*, gli aggettivi *chiavato*, e i sostantivi *chiavetta*, *chiavaccia*, *chiavaccio* o *chiavistello*, *chiavacuore*, *chiavajuolo*, *chiavarda*, *chiavatura*, *chiavellata*, *chiavello*.

Dal verbo *amare* prendono origine i sostantivi *amore*, *amoretto*, *amorino*, *amorazzo*, *amoranza*, *amoramento*, *amoraccio*: l'aggettivo *amoroso*, da cui i sostantivi *amorosetto*, *amorosità*, l'aggettivo *amorosello*, il sostantivo *amorosanza*, l' avverbio *amorosamente*: l'aggettivo *amorevole*, dal quale i sostantivi *amorevolezza*, *amorevolezzina*, *amorevolezzoccia*, e gli avverbi *amorevolmente*, e *amorevolissimamente*.

Dai quali esempj veggonsi i *derivati*, e i *derivati* de' *derivati*: alla quale genesi è necessario porre mente, onde non confondere la derivazione *immediata*, o *prossima* con la *mediata*, o *lontana*.

Oltre di questa derivazione da parole italiane, vi ha quella delle parole italiane dalle parole latine.

Così da *domus* la *casa* prendono origine *domestico*, *domicilio*, *domare*, *domine*, *donno*, *donna* ecc.

Da *lapis la pietra* hanno la loro origine *lapis*, *lapida*, *lapidare*, *lapillo* ecc.

La parola *medium* il *mezzo* dà origine a *mediatore*, *interme-*

dio, *rimedio*, *rimediare*, *immediato*, *medico*, *medicare*, *mediocre*.

Mens la *mente* dà origine a *mentire*, *demenza*, *dimenticare*, *menzionare* o *mentovare*, *clemente*, *veemente* ec.

Munus il *dono* dà origine a *munificio*, *munerare*, *rimunerare*, *immune*.

Pes il *piede* dà origine a *pedestre*, *pedate*, *impedire*, *spedire*, *espediente*.

Da *pullus* il *figliuolino* di un animale prendono origine, *pollo*, *pulcino*, *polledro*, *rampollo*, *pullulare*, *pulce*, *pulsetta*, o *pulcella*.

Robur la *forza* da origine a *robusto*, *roborare*, *corroborare* ecc.

Da *signum* il *segnale* traggono origine *segno*, *segnalare*, *insigne*, *sigillo*, *segnare*, *assignare*, *consegnare*.

Testis il *testimone* da origine ad *attestare*, *testificare*, *contestare*, *protestare*, *testare*, *testamento* etc.

Sia pure quì fatto un cenno delle parole derivate dal greco, come sono *filosofia*, da cui vennero *filosofare*, *filosofeggiare*, *filosofo*, *filosofante*, *filosofale*, *filosofastro*, *filosofico*, *filosoficamente*, *filosofone*, *filosofuolo*: e da *Geometria* vennero *Geometra*, *geometrico*, *geometricamente* ecc. le quali generazioni appartengono per lo maggior numero alle scienze diverse, che furono professate da' Greci.

VIII. Etimologie propriamente dette.

Dopo aver determinato il valore de' vocaboli per mezzo de' *radicali*, degl' *iniziali*, degli *omonimi*, ed anche degli *omografi*, potranno i giovanetti col soccorso delle idee già ricevute investigarne il senso etimologico. Ed ecco in qual modo possono riuscirci in quelli almeno, a determinare il valore etimologico de' quali, basterà la sola riflessione.

Abeccedario così chiamato dalle lettere *a*, *b*, *c*, *d* dell' alfabeto.

Abbajare da *ba ba* voce del cane.

Accigliato da ciglio, chi increspa le ciglia.

Accordare da corda.

Accordare (concedere) da cuore, (animo, volontà).

Aggranchiato da granchio.

Aggrottare le ciglia dall' atteggiarle a guisa di grotte.

Allodola cappelluta dal cappelletto di piume.

Alterigia da altero, e altero da alto, e alto da *al* radicale indicante altezza.

Aizzare dall' *ai* voce da incitare i cani, o altri animali, e dalla desinenza *are*.

Ammanuense da mano.

Ammorzare quasi ammortare, far morto.

Anulare dito dall' anello, che vi si porta.

Aquilone dalla veemenza del volo dell'aquila, e dalla terminazione accrescitiva *one*.

Arcono da arca, chiuso, riposto, occulto.

Armestizio da arme, e stare.

Auricolare dal dito mignolo, che stuzzica le orecchie.

Avvallare, cioè abbassare, da valle, bassa relativamente ai monti.

Balzana estremità della veste, che balza camminando.

Bandiera dall' essere attaccata da una banda all' asta.

Barile da bara, o barella su cui si trasporta, e da *ile* desinenza di utensile.

Borcollare dal moto della barca.

Beccaccia dal lungo becco.

Beccofico dal beccar de' fichi.

Benigno da bene, ed *igno* (indole), cioè indole buona.

Bendella diminutivo di *bendo*.

Bisbiglio da *pis pis*, o *bis bis*, tuono di voce sottomessa, e dalla desinenza *iglio*, indice dell' impiccolimento, o abbassamento di voce.

Bracciale da braccio, e dalla desinenza *ale*, ch'esprime istrumento.

Brontolore dal suono incitativo *bro, bro*, che fa l'acqua bollendo.

Colcagno da calcare il suolo.

Canapo grossa fune, dal canape, di cui è formato.

Candela dal suo candore.

Canile da cane, ed *ile*, che indica località.

Capelli da peli di capo.

Copezzale da *copo*, e dalla desinenza *ale*, ch'è di utensile.

Capinero, o *capinera* dal capo nero.

Cappello dal capo, che ricopre.

Cardellino dal cardo, di cui si pasce quest' uccello, e dalla terminazione *ellino* di diminutivo, o vezzeggiativo.

Caricare da carico, e *carico* da carro.

Carratello piccola botte facile al trasporto su piccolo carro.

Caserma da casa, ed arme.

Cella da celare.

Cicolare, cianciare da cicala, o da ciancia.

Ciondolore, o *pensolare* da ciondolo, che vuol dire pendolo.

Cingallegro dal *cin gi*, che in quest' uccello sembra prodotto da un sentimento d' allegria.

Ciacco dal suono *ciacche*, *ciacche*, che il porco fa col grugno, mangiando, e schiacciando la ghianda.

Cocciato, o *incocciato* da coccio, e dalla durezza del coccio s' indicò il testardo.

Codardo da coda, perchè i vili si stanno alla coda dell'esercito.

Cocchio da correre.

Cucuzzolo sommità, da *cocozza*, o punto estremo de' campanili, e de' monti.

Collana, o *collare* da collo.

Comare da *con*, e *madre*.

Commercio da *con*, e *merce*.

Consesso da *con*, e *sedere*.

Corazza da *cuore*, cui questo busto dà principal difesa.

Cornacchiare da *cornacchia*, cianciare con voce stridula.

Corrente dal correre dell' acqua.

Cortese da *Corte*, perchè dalle Corti si hanno grazie, e favorì.

Cucculo dal tuono della voce di quest' uccello.

Cuojo da cute.

Curato dalla cura delle anime.

Dabbenaggine dall' aggettivo *dabbene*, e dalla terminazione peggiorativa *aggine*.

Derrata da *de*, e *rata*, rendita, che spetta di rata, o parte.

Desolare da *de*, e *solo*, lasciar solo.

Destare dal verbo *stare*, e dalla remotiva *de*, cioè togliere dallo stato di sonno.

Ditale da *dito*, e dalla desinenza *ale*, esprimente strumento.

Dondolare muoversi di *qua*, e di *là*, come le onde.

Duello da due, che si battono.

Eremita da *eremo*, e dalla desinenza *ita*, che da l' idea di professione, o stato.

Fabro da *fare*.

Favorire dal *favo* del mele esprimente dolcezza, e dalla desinenza *ire* significativa di azione.

Fischio dal *fis*, simbolo della voce di chi fischia.

Fluttuare da flutto.

Folla dal verbo *follare*, che significa *premere*.

Fortunato da fortuna, cioè favorito dalla fortuna.

Forestiere da *fuori*, e *stare*.

Frangia da frangere, come composta di fili *fratti*.

Frombola da *fro*, suono della pietra lanciata dalla fromba.

Giovenco da *giovine*.

Giunchiglia dal suo gambo simile al giunco.

Girasole dal volgersi verso il sole.

Gracidare da *gra*, voce della Rana.

Grocidare da *gro*, voce del Corvo.

Guanciale dalla guancia, che ci riposa, e dalla terminazione *ale* di utensile.

Impadronirsi farsi padrone.

Impedire da *in*, e *piedi*, gittar ostacoli tra piedi.

Impugnatura da pugno.

Incensiere da *incenso*, e da *ere* esprimente istrumento.

Indice da indicare.

Inondazione da *in*, e *onda*, e dalla desinenza *one* segno di abbondanza, o accrescimento.

Insegna nasce da *in*, e *segno*.

Insigne da *in* e *segno*, distinto da segno.

Investigare da *vestigio*, o *traccia*, che si siegue.

Lanugine da *lana* per la somiglianza de' primi peli con questa.

Lattuga dal *latte*, di cui abbonda.

Lievito da *levare*, perchè fa levare la massa.

Lucerna dalla *luce*, che spande.

Lunario dal seguire l'ordine delle rivoluzioni lunari, e da *ario* segno di aggregato, o raccolta.

Lucciola da luce.

Macina dal macigno, di cui è formata.

Manifestare da *mano*, faccia quasi toccar con mano.

Manigoldo da *mano*, e *gola*, per le mani, che i giustizieri portavano alla gola degli impiccati.

Manipolo, e *maniglia* da *mano*.

Mare dall' amarezza delle acque.

Mala da male.

Mietere da messe.

Molitura da mola, il guadagno, che si trae dal molino.

Musone da *muso*, chi sporge molto le labbra in fuora.

Mutande da *mutare*.

Naufragio da *nave*, e *frangere*.

Nottolo, *nottola* dall' uscir che fa di notte.

Occhiale da *occhi*, e da *ale* desinenza d' istrumento.

Oncia da *uno*.

Ondeggiare da *onda*, ed *eggiare*, desinenza, ch'esprime cangiamento di stato.

Orecchino dall' *orecchio*, in cui si porta.

Origliere da *orecchio*, piumaccio, su cui riposa l'orecchio.

Palmo dalla *palma* della mano.

Palpare dalla *palpa* della mano, lisciare, accarezzare.

Paniere da *pane*, canestro da portare il pane, e da *ere* terminazione esprimente strumento.

Pastoso da *pasta*, cui somiglia per la morbidezza.

Pastore dal *pascere* il gregge.

Patibolo dal *patire*, che vi fanno i pazienti.

Pedata da *piede*, e *ata* desinenza esprimente participazione.

Perenne da *per* ed *anno*.

Pettirosso dal *petto rosso*, che ha quest'uccello.

Picchiare dal *picchio* uccello, che percuote col becco gli alberi per preda di formiche.

Pispola (piccolo uccello) dal suono della sua voce, e dal diminutivo *ola*.

Piumaggio dalle piume, che l' imbottiscono.

Pizzicare stringere con la punta delle due dita, come si fa dagli uccelli col becco.

Poggiare da *poggio*, salire in alto.

Pugnare da *pugni*, primi mezzi di offesa, e difesa.
Purificare da *puro*, e *fare*.
Ramingo dall' andare, che fanno gli uccelli da ramo in ramo.
Rana dal suono della sua voce.
Riboccare, *traboccare*, da *bocca*, o dall' *orificio* de' vasi, da cui i fluidi si spandono.
Ricreazione da *ri* di nuovo, e *creare*.
Rotondo da *rota* tondo di figura.
Sacco dal rumore *Sak*, che fanno gli oggetti, quando ci cadon dentro.
Saliva da *sale*.
Seminario da *seme*, o semenza di scienza, e di virtù, e dalla terminazione *ario* esprimente aggregato.
Schioppo dallo *scoppio*, che produce nella esplosione.
Segnalato quasi posto per segnale.
Sentinella da *sentire*, dallo stare in ascolto del soldato.
Soldato da *soldo*.
Solennità da *solo*, ed *anno*, o da *suolo*, ed *anno*.
Sole da *solo*, perchè solo comparisce il più grande in Cielo.
Solitario da *solo*, e da *ario* indicante località: in luogo lontano dal consorzio degli uomini.
Spigolare raccorre le spighe, da *spiga*.
Stagno da *stare*, acqua ferma.
Stanza da *stare* dimorare, trattenersi.
Statua dallo stare immobile.
Stalla da *stare*.
Stendardo da *stendere*, perchè pende steso dal regolo.
Strangolare da *gola*.
Tanaglia o *tenaglia* da *tenere*.
Taverna da tavola.
Trappolare da *trappola*, inganno.
Trivio da *tre*, e *via*, capo di tre vie.
Tribolare da *tribolo*, o *spina*, che punge, che molesta, afflige, travaglia.
Trifoglio dalle *foglie* unite a tre nel suo stelo.
Tripode da tre *piedi*, dai quali è formato.
Upupa dal suono della voce di quest' uccello.
Vessillo da *velo*.
Vizio da *evitarsi*.

IX. Delle parole modificabili, e delle immodificabili.

Sono *modificabili* quelle parole, ch' esprimendo un'idea principale, possono aggiungere ad essa un' idea accessoria espressa da un' altra parola. Tali sono 1. i *sostantivi* a'quali come modificante può aggiungersi un altro sostantivo: come Ferdinando *Rè* (1), o

---

(1) *I sostantivi modificanti sono gli* appellativi, *o* comuni:

un aggettivo, come Dio *immortale*, Uomo *grande*. 2. I *verbi* che possono esser modificati da un sostantivo come *Platone* fu *Filosofo greco*, *Cesare* fu *capitano de' Romani*, o da un aggettivo come *Dio* è *eterno*, l'*Anima* è *immortale*, o da un avverbio, come *Eraclito* piangeva *dirottamente*, e *Democrito* rideva *sgangheratamente*. 3. Gli *aggettivi*, che possono esser modificati dagli avverbj, come più *dotto*, meno *lungo* etc. 4. Gli *avverbj*, che possono esser modificati da altri avverbj, come *molto* cortesemente, *pian* piano, *or* ora, *più* dolcemente etc.

Non vi è parola, l'idea della quale non possa esser richiamata da un aggettivo relativo, e che non sia modificabile, poichè questo aggettivo formando parte di una frase subordinata relativa, è questa frase appunto, che fa da *modificante*.

Immodificabili sono quelle parole, le quali escludono l'aggiungimento di ogn' idea accessoria.

X. Parole positive, e negative.

Sono *positive* le parole, che svegliano idee *positive*, e *negative* quelle, le quali comprendono l'idea di negazione, o privazione, come *non*, *nè*, *niente*, *affatto*, *mai*, *giammai*, *maimai*, *nonmai*, *unqua*, *unquemai*, *unquanche*, *unquanco*, *nulla*, *nonnulla*, *niuno*, *nessuno* ecc.

XI. Parole poetiche.

Sono chiamate *Parole poetiche* quelle, che non sono usate, se non nella sola poesia: eccone tratte alcune della classe de' verbi, che più ne abbondano.

Chieggio per *chiedo*, *chiederla* per *chiederei*, *compla* per *compiva*, *compieo* per *compiè*, e *compìo* per *compì*, *fisi* per *fissi*, *andrìa* per *andrei*, *dierono*, *diero*, *dier*, *dierno* per *diedero* etc.

XII. Delle parole antiquate.

Nel riportare qui gli *arcaismi*, o le *voci antiquate* nell'ordine alfabetico, che ajuta la memoria, noi vi apporremo a costo le voci correnti, per facilitarne l'intelligenza ai meno versati nella lingua de' Classici.

---

ecco perchè questi da taluni Prammatici sono considerati come tanti aggettivi.

Abbondanzia *abbondanza*
Addornezza) *adornamento*
Adornezza)
Addorno) *ornatamente*
Adorno)
Algaria *fasto, vanagloria*
Altramenti *altrimenti*
Assemplo) *esempio*
Asempro)
Astinenzia *astinenza*
Abbiendo *avendo*
Abbo *ho*
Accagiono *accadono*
Addibilire *indebolire*
Adumiliarsi *umiliarsi*
Aitata *aiutata*
Amòe *amò*
Antiponere *antiporre*
Appensato *premeditato*
Appressimare *approssimare*
Avemmo) *abbiamo*
Aviamo)
Averà *avrà*
Averanno *avranno*
Beneavventuranza *buona ventura*
Benivoglienza) *benevolenza*
Benivolenzia)
Boce *voce*
Bugiando) *dicendo bugie*
da bugiare)
Catuno *ciascuno*
Chè *che*
Ched *che*
Chente *quanto*
Chi *coloro*
Compressione *complessione*
Concupiscenzia *concupiscenza*
Contenzione *contesa*
Contradio *contrario*
Corpora *corpi*
Cotidiano *quotidiano*
Cui *chi*
Caendo *chiedendo*
Caggiamo *cadiamo*
Chiavateli *serrateli*
Cognoscere *conoscere*
Comperrò *comprerò*
Concepeva *concepiva*
Condennare *condannare*
Conquidere *conquistare*
Consentìo *consentì*
Debilezza *debolezza*
Debile *debole*
Debito *debitore*
Difettuoso *difettoso*
Dilettazione *diletto*
Diretano *ultimo*
Dirittura *drittezza*
Disiderio *desiderio*
Disiguale *disuguale*
Dea *dia*
Debbia *debba*
Debbiano *debbano*
Deono *debbono*
Desi *devesi*
Dii *dì, dici*
Dipiacquegli *dispiacquegli*
Discorso *scorso*
Disponavamo *disponevamo*
Ditto *detto*
Dovemo) *dobbiamo*
Doviamo)
E' *ei*
E' *eglino*
Esemplo) *esempio*
Esempro)
Eternale *eterno*
Ebbono *ebbero*
Enterrà *entrerà*
Essuto (participio di) *essere*
Fedità *bruttura*
Fidanzia *fede*
Fraile *frale*
Furo *ladro*
Faccendo *facendo*
Facemo *facciamo*
Fae *fa*
Fallare *fallire.*
Fare' *farei*
Feggiono *feriscono*
Festare *festeggiare*
Finìo *finì*
Fusse *fosse*
Garzonezza *età da garzone*

Ghiottornia *ghiottoneria*
Gioventudine *gioventù*
Giullaro *buffone*
Generòe *generò*
Gitterati *ti gitterai*
Giudicherala *la giudicherai*
Hae *ha*
Hoe *ho*
Iesu *Gesù*
Iguale *eguale*
Igualmente *egualmente*
Impie *empie*
Infignimente *per finzione*
Iudice *Giudice*
Iustizia *Giustizia*
Impreso *appreso*
Impuose *impose*
Ingannòe *ingannò*
Intrare *entrare*
Isponere *esporre*
Lievre *lepre*
Lievi *elevi*
Macula *macchia*
Malo *cattivo*
Maravigliamento *meraviglia*
Menimo *menomo*
Menòe *menò*
Meschia *mischia*
Mescurare *trascurare*
Morìo *morì*
Neente *niente*
Neentemeno *nulladimeno*
Negligenzia *negligenza*
Neuno *niuno*
Nullo *niun uomo*
Notricò *nutrì*
Oltre' *oltre i*
Omore *umore*
Oppinione *opinione*
Ottare *desiderare*
Parvolo *fanciullo*
Penitenzia *penitenza*
Pincenteria *adulazione*
Poetria *poetica*
Potenzia *potenza*
Primajo *primo*
Prode *prò*, *utile*
Parràe *parrà*
Passassono *passassero*
Pate *patisce*
Pentere *pentire*
Percotere *percuotere*
Perdèo *perdè*
Perducere *arrivare*
Perisciolti *del tutto sciolti*
Ponemo *poniamo*
Potèo *potè*
Potiamo) *possiamo*
Potemo)
Proferto *pofferito*
Puosano *posano*
Rangola *sollecitudine*
Reina *Regina*
Reverenzia *riverenza*
Ritto *dritto*
Redutti *ridotti*
Rispuose *rispose*
Sudisfatto *sodisfazione*
Sanza *senza*
Saramento *sacramento*
(per giovamento)
Savio *saviamente*
Sed *se*
Segnoria *Signoria*
Sentenzia *sentenza*
Scusazione *scusa*
Sì *nulladimeno*
Sollicitamente *sollecitamente*
Sospeccione *sospetto*
Sottano *suddito*, *inferiore*
Sperienzia *sperienza*
Sperto *esperto*
Stoltìa *stoltezza*
Strani *estranei*
Sustanzia *sostanza*
Sapemo *sappiamo*
Sappiendo *sapendo*
Sapre' *saprei*
Savere *sapere*
Scusòe *scusò*
Se' *sei*
Semo *siamo*
Sentirala *sentiraila*
Spervertìo *perverti*

Sponersi *esponersi*
Stei *stii*
Temoroso *timoroso*
Testimonia *testimoni*
Tettora *tetti*
Tue *tu*
Tememo *temiamo*
Tollere *togliere*
Traggere *trarre*
Troverrai *troverai*

Truovare *trovare*
Venenoso *velenoso*
Vertude *virtù*
Vizzi *vizii*
Vadono *vanno*
Vedemo *vediamo*
Vedessono *vedessero*
Vogliendo *volendo*
Volemo *vogliamo*

AVVERTIMENTO.

» Sopra tutte queste numerose famiglie i Maestri facciano doppio » esercizio : il 1.° indicando essi la famiglia, e i fanciulli dovendone » recare il più gran numero d' individui, o di parole appartenenti » a quella famiglia 2.° dicendo eglino le parole, e i fanciulli riportarle a quella famiglia alla quale appartengono sotto quel punto » di veduta, per cui si prendono a considerare: cioè come *semplici* » o *composte*, come *omonimi* etc.

» Facciano avvertire, che a qualunque famiglia appartengano le » parole considerate nell'ordine della *nomenclatura*, considerate poi » nell' ordine *grammaticale* esse saranno o *variabili*, o *invariabili*.

Lezione XXXI.

Metodo Mnemonico *per sottomettere le parole ad un sistema, il quale offra un mezzo da ricordarsene facilmente.*

L' utilità della *Nomenclatura* è quella di sapere scoprire nella struttura meccanica stessa della parola i segni dell' idea principale, e delle idee accessorie, di cui essa è il simbolo, e di determinarne perciò con precisione il significato.

Ma in che modo potersene ricordare agevolmente? La *Nomenclatura* abbraccia tutte le parole d' una lingua, come dunque ricordarsi di quella, della quale si ha bisogno?

I *metodi* escogitati per dar sostegno alla debolezza della memoria sono numerosi, e tra gli altri quello, che noi abbiamo praticato, nel riportar le liste delle diverse specie di parole, cioè il *metodo lessicografico*, o *alfabetico*.

Ma noi qui ne seguiremo un altro, come quello, che riguarda più da vicino il *significato* insieme, e l'*uso* di ogni parola; e questo consiste in legar le parole alle cose, come appunto le idee sono legate nelle parole.

E questi legami non sono artefatti, e capricciosi, ma i medesimi, che si veggono in natura.

Noi cominceremo dal darne un cenno, e poi passeremo al fatto delle parole.

La prima *nomenclatura* sia delle parole, che accennano le *varie parti* dell' uomo, e le *diverse qualità* di ogni parte.

E queste *parti* da presentarsi con un metodo del tutto analitico, parti *fisiche*, parti *intellettuali*, parti *morali*.

E dove è necessario, si può procedere sino alle parti di ogni parte.

E dopo le *cose*, e le *qualità* passare alle *azioni*, e alle *qualità* delle azioni.

Infine occuparsi delle *vestimenta*, della *casa*, della *città*, o *villaggio*, in cui si trova la casa, e poi della *campagna*, dell'*aria*, del *clima* ec.

E di ogni cosa fare la divisione, e la suddivisione, e di ogni parte notare le *qualità*, le *azioni*, i *rapporti* ec.

A questo modo, con un' analisi fondata nella natura, e nell'ordine delle cose, da una parte si siegue la *genesi naturale* delle idee, e dall' altra le parole vanno successivamente coordinandosi al sistema dell'idee. E da questo metodo un altro vantaggio, il rinnovarsi la memoria delle cose con la memoria delle idee, e la memoria delle idee con la memoria delle parole, e vicendevolmente.

E nell'offrire questo Metodo ai fanciulli come un mezzo efficace da far serbo grandissimo di parole, e trovarle pronte alla bisogna noi, quanto il potremo, cominciando dalle cose, cerchiamo di sottometterle a' loro sensi acciocchè l' impressione, che ne ricevono, possa servir di sussidio a fin di agevolare le funzioni mnemoniche.

Ecco nel fatto il metodo, che abbiamo delineato.

Uomo, *testa*, o *capo* grande, piccolo, rotondato.

Viso, o *faccia* ovale.
Cranio solido.
Fronte arcuata.
Occhi lucenti.
Sopracciglia arcuate.
Palpebre estensibili.
Ciglia brevi.
Angoli degli occhi umidi.
Cavità degli occhi rotondate.
Globi degli occhi bianchi in parte.
Iridi variopinte.
Pupille lucido-nere.
Guance elastiche.
Naso lungo, grosso, aquilino.
Narici larghe, vuote.
Bocca dilatabile, umida.
Labbra rosse.
Denti bianchi.
Corone de'denti levigate.
Gl'incisivi taglienti.
I canini acuminanti.
I molari allargati.
Le mascelle arcuate.
Mascella superiore immobile.
Mascella inferiore mobile.
Intorno della bocca concavo.
Lingua flessibile.
Palato solido.
Gola allungata.
Ugola rossa.
Mento rotondato.
Tempia solide.
Orecchie cartilaginose.
Conche delle orecchie elastiche.
Capelli neri, bianchi, castagni, piegevoli, ricci.
Sommità della testa ritondata.
Collo carnoso.
Nuca ossea.
Tronco allungato.
Petto solido.

Stomaco molle.	*Le dita* articolate.
Dorso piano in gioventù, curvo in vecchiaja.	*Unghie* trasparenti.
	Cosce rotondate.
Spina dorsale flessibile.	*Garetti* nervosi.
Natiche carnose.	*Tibie* solide.
Braccia allungate.	*Talloni* rotondati.
Spalle solide.	*Piedi* articolati.
Mani pieghevoli.	*Colli di piedi* rotondati.
Il di sopra delle mani convesso.	*Pianta de' piedi* callosa.
La palma delle mani concava.	*Pelle* porosa.

E come l'analisi in queste parti del corpo umano si caccia più indentro, così manifestansi nuove parti, e quindi le qualità di ognuna di esse. Ed avuto riguardo ai rapporti di sito, di numero etc. altra famiglia di parole naturalmente ne sorge.

Quindi nella *mano* il *pollice*, l' *indice*, il *medio*, l' *anulare* e il *dito mignolo* o *auricolare*: e poi le *articolazioni prime*, *seconde ec.*

Così pure l' *occhio* destro, l' *occhio* sinistro, le *palpebre* superiori, e le inferiori, le *ciglia* destre, e le sinistre, il *sopracciglio* destro, ed il sinistro, gli *angoli degli occhi* interni, ed esterni, e nel *naso* la pinna destra, e la sinistra, la narice destra, e la sinistra, il *labbro* superiore, e l' inferiore, i *denti* superiori, e gli inferiori, l' *orecchia* destra, e la sinistra, il *braccio* destro, ed il sinistro, l'*antibraccio* destro, e sinistro, il *gomito* destro, e sinistro, e così ancora il *tronco*, il *petto*, lo *stomaco*, il *ventre*, l'*umbilico*, il *dorso*, la *spina*, le *spalle*, destra e sinistra, le *clavicole*, *le scapole*, le *gambe*, le *tibie*, le *fibule*, le *rotelle* de' ginocchi, i *popliti*, il *tarso*, il *metatarso*, il *dorso* dei piedi, i *calcagni*, *le dita* grosse, seconde, *dita* terze, quarte, e quinte, le *falangi*.

E nella parte interna il *polmone*, il *cuore*, il *fegato*, la *milza* i *reni*, la *vescica*, le *budella* ec.

Come si è analizzato l' *uomo fisico*, si potrà analizzare l' *uomo intellettuale*, e *morale*, e da queste analisi nuove idee, e nuova nomenclatura.

Lo *spirito*, o la *mente*, l' *intelletto*, l'*ingegno*, la *memoria*, la *volontà*, la *penetrazione*, la *sagacità*, la *stupidità*, il *giudizio*, la *ragione ec.* il *talento*, il *desiderio*, la *speranza*, il *timore*, l' *odio*, la *viltà*, il *coraggio*, la *fermezza*, l' *imbecillità ec.*

E poi l'*intelletto* acuto, profondo, l' *ingegno* fecondo, la *memoria* tenace, o debole, la *volontà* efficace, la *penetrazione* sottile, la *sagacità* accorta, pronta, la *stupidità* cieca, pigra, il *giudizio* rigoroso, la *ragione* chiara, il *talento* efficace, il *desiderio* ardente, la *speranza* lusinghiera, il *timor* panico, l' *odio* cupo o ardente, la *viltà* bassa, il *coraggio* invincibile, la *fermezza* immovibile, l' *imbecillità* volubile ecc.

E per le *vestimenta*, facendo messe di parole, si avrà la cami-

cia, le mutande o i sottocalzoni, le calze, le calzette, le sottocalze, i legaccioli o le corregge, l' usoliere (*nastro per legare le brache, le calze, e simili*), i calzoni o le brache, o brachesse, il sottabito, l'abito, il soprabito, la giubba, il giubacuore, o giustacuore, o giustacorpo, (*In qualche luogo detto velada, o velata*), i bottoni, bottoncini, gli occhielli (*pertugi dove entrano i bottoni*), le asole (*L' orlo di seta, o di filo fatto agli occhielli*), la camiciuola (*detta ancora giubetto, o farsetto*), i manichini, o manichetti, i calcetti (*scarpe di lana, o lino*), le scarpe, le calzatoje o calzatoi (*strisce di cuoio, e altro per calzare le scarpe*), gli scarpini, le scarpette, le fibie, l' ardiglione delle fibie, la soletta (*parte della calza, che va sotto i piedi*), la berretta, il berrettino e la berrettina, la veste da camera, l' imbottito, le pianelle, le pendofole o pantafle, la cravatta, la goletta (*parte del vestire, che copre il collo*), la scollatura, lo sparato (*tagliatura, e apertura anteriore delle vesti e camice*), i guanti, il cappotto col cappuccio, il mantello, il ferrajolo o tabarro, gli stivali, i borzacchini, il sarrocchino (*volgarmente pellegrina*), il cappello.

Le parti che compongono la *Casa* sono le seguenti.

Fondamenti, muri, pareti, facciata, ingresso, cortile o corte, porta di strada, rimessa, cucina, cantina, pianterreno, scale, scala segreta, scala a chiocciola, o a lumaca, appartamenti, un di cinque stanze, un appartamento terreno. ... sala grande, anticamera, camera da dormire, camera da mangiare, gabinetto, guardarobba, porte, (1) finestre (2) ringhiera, camini, fuocolare, una galleria, pavimenti, soffitti, tetti, giardino, terrazzo, davanzale (*cornice di pietra, su cui poggiano le fenestre*), corritojo o corridojo, tinello (*stanza dove mangiano le persone addette al servizio*), veletta o vedetta ed anche loggetta (*luogo sopra l' edificio da dove si osserva*), poggiuolo, ed anche terrazzino, dispensa, legnaja o legnajo, stalla, colombaja, corte dove si tengono i polli, o pollajo, cesso o latrina, ed anche aggiamento, stufa, bugiattolo o ripostiglio, cisterna, pozzo, androne o andito (*stanza lunga ad uso di passare*), cavalcavia (*Arco da una parte all'altre sopra una via*).

Ecco ora i *mobili*.

Letti, quadri, specchi, tavolini, sedie, o seggiole, ed anche scranne, sedie a bracciuoli, seggiolini, seggioloni, credenze, armadj, lumiere, lumiere di cristallo, candelieri di ottone, di argento. . . . scanzie o scancie, ombrelle, parafuochi, paracamini, cassette da spaz-

---

(1) Le parti, che compongono le porte sono *imposte*, o *battenti*, *stipiti*, *architrave*, *soglia o gangheri*, *bandelle*, *toppe o serrature*, *chiave*, *chiavistello o catenaccio*, *spranghe*, *saliscende*, *battitojo*, *fusto delle imposte*.

(2) *Le parti che compongono le finestre sono imposte e battenti*, *telajo*, *luci*, *invetriate*, *trafile*, *cristalli o vetri*, *manovelle*, *gelosie*, *nottole*, *mani*, *paletti*.

zatura, spazzole, caldani (*vasi ad uso di tenerci i carboni per scaldarsi*), scaldaletti, prete (*arnese di legno da scaldare il letto*), sgabello, panca, cassa-panca (*cassa a foggia di panca*). ciscranna (*sedia, che si piega*), tappeti, sargia o sargia (*sorta di pannolino, o lana per uso di cortinaggio, o di coperta ne' letti*) lenzuoli, coltre o coltrice, coltricina, o coltricetta, cuscino (*piumaccio*), stramazzo o sia trapunto (*lo stesso di materasso*), pagliericcio, lettiera, canapè, o canopè, lucerne, lucerniere (*stromento nel quale si tien fitta la lucerna pel manico*) smoccolatoje, portasmoccolatojo, stoppino, o lucignolo, luminetto (*quel piccolo anello dove s' infila il lucignuolo*) lanterna, guantiera (*piccolo bacino*), tapezzeria (*paramento di stanze*), cioccolatiera, chicchera, coltelliera, (*guaina, o custodia del coltello*), lavamento, scatola, scatoletta, scatolone, scarabbattola (*studiuolo, o sia scrigno trasparente, dove si conservano minute cose visibili*), tenda, dentelliere (*stuzzica denti*), borraccia (*fiasca da viaggio*), usciale o paravento, chiusino (*luogo da riporre, e chiudere oggetti*), tavoletta (*assortimento ed apparato di abbigliamenti donneschi*), rosta, e più comunemente ventaglio.

Sono da notare le *stoviglie*, o sieno *vasellami*, ed altri utensili da cucina.

Romajuolo (*lo stesso che ramajuolo*), cazza di ferro (*mestola*), colatojo, (*stromento da colare*), scotitojo (*vaso da colare insalata*), schidone, o spiedo, secchia, catino, cantimplora (*vaso da tenere il vino in fresco*), capponaja (*gabbia di capponi*), stagnata (*vaso di rame stagnato*), ranniere (*piccolo mastello da porre liscivia*), mastello, rinfrescatojo (*vaso dove si pone alcuna cosa da rinfrescare*), pepajuola, (*arnese di legno per istacciare il pepe, ed anche bossolo per conservarlo*), panattiera (*arnese da porvi il pane*), imbuto, o imbottatojo, laveggio (*vaso per cuocere vivande, ed anche in senso di caldano*), matterello (*legno lungo, e rotondo su cui si avvolgono le lasagne*), utello (*piccolo vaso da olio, aceto, e simili*), caldajo, caldaja, caldajuola o calderuola, calderone o caldajone, pajuolo o pajola, mortajo, pistello, o pastatojo, pestone, teglia o tegghia, tegame, stagnuolo (*vase di stagno*), padella, padelletta, o padellina, padellone, cocoma (*vaso da scaldar fluidi*), ramino, o ramina, (*vaso come sopra*), scaldavivante, scummaruola (*mestola di ferro stagnato e forato per togliere la schiuma*), brocca, bacino o bacina, vassojo, leccarda o ghiotta (*tegame bislungo da porvi sotto l'arrosto*), mestola, testo (*lastra rotonda per uso di cuocervi sopra alcuna cosa.*), tagliere, coltello o coltella, battifuoco, o fucile, pietra focaja, esca, zolfanello, e solfanello, treppiede, sporta, girarrosto, boccale, boccaletto, boccalino, casseruola, catena da fuoco, alari, o capofuochi, molli, paletta, palettina, attizzatojo) *strumento per attizzare il fuoco*), gratella o graticola, grattuggia, buratto o frullone, burattelo, staccio, o setaccio, madia (*cassa da fare il pane*), radimadia, o raschiatojo (*stromento con cui si raschia la madia*), soffietto o mantice, soffione (*canna traforata da soffiare il fuoco*), spianatojo (*bastone da stendere la pasta*).

Nomi de' cibi.

Formaggio, burro, uova, latte, salumi, manicaretto, o mangiaretto (*vivanda di più cose appetitose*), piccatiglio, (*manicaretto di carne minuzzata, e d'altri ingredienti*), busecchia (*ventrame di animali*), mostarda, balogie o succiuole (*castagne lesse*), presume o caglio, zuccarini, confezioni, tagliatelli, o tagliolini, raviuoli (*vivanda d'ova, cacio, ed erbe chiusa in piccoli pezzi di pasta*), cialda, cialdone, bazzotto (*fra duro e tenero e dicesi particolarmente delle uova*) formaggio grattugiato, maccatella (*cibo fatto di carne ammaccata, come polpetta*), pulta o polenta.... indivia, indivia crespa, sedano, tartufo, torso, zucca.

Nomi delle bevande.

Vino, vinello o acquarello (*vino fatto con acqua sulla vinaccia*), nevato (*bevanda rinfrescata in neve*), ossizacchera o suzzacchera (*bevanda fatta di aceto e zucchero*), posca (*bevanda d' acqua e aceto*), caffè, the, cioccolato, sorbetto, limonea, cedrato, sciloppo o siloppo...

Attrezzi da tavola.

Tovaglie, tovaglioli, piatti, piattelli, piattini, scodelle, tondi, posate, coltelli, cucchiai, forchette o forcine, saliere, caraffe, caraffini, carraffoni, bocce, fiaschi, bicchieri, sottocoppe, fruttiere, ampolle. . . . . .

Oggetti da scrivere.

Carta, calamajo, penna, temperino, o temperatojo, riga, stecca, quadrello, lapis, inchiostro, ostie.

Parti, che compongono una città.

Chiese, palazzi, palazzo della giustizia, prigioni, monasteri, teatri, orfanotrofi, ospedali, accademia, collegio, caserma, dogana, zecca, passeggio pubblico, botteghe, spezierie, case, beccaria, osteria, locande, o alberghi, porte, mura, torri, piazze, strade, rioni, fontane, caffè.

Nomi di città, e paesi diversi.

Napoli, Roma, Firenze, Lucca, Modena, Pavia, Mantova, Milano; Venezia, o Vinegia, Genova, Torino, Lione, Parigi, Versaille, Londra, Edimburgo, Dublino, Pietroburgo, Berlino, Costantinopoli, Vienna, Madrid, Lisbona.

Nomi di quei, ch' esercitano varj mestieri.

Armajuolo, arrotino, asinaio, balia, bastáio, calzajuolo, campanaio, giocolatore (*giocolare, bagattelliere*), levatrice, magnano, maniscalco, mugnaio, oliandolo, oste, panettiere, pizzicagnolo, rigattiere, rivendugliolo, stacciaio, stovigliajo, trecca, treccone...

Mercante, crestaja, curandajo o lavandajo, refajuolo, rigattiere o rivenditore, ritrattista, schermidore, setaiuolo, spazzino, spelazzino (*che spelazza o cerne la lana*), spillettajo, tintore, fornajo, tornitore (*che lavora al torno*), vasajo, ferravecchio, sellajo, vetrajo, battiloro, biadajuolo (*mercante di biada*), bicchierajo, bottajo, calderajo, librajo, stampatore, giojelliere, cofanajo, confettiere, pendolajo, ciambellajo, minutiere, (*orefice di lavori gentili*), carrozzajo o carrozziere, cerajuolo, sartore, ciabattino, calzolajo, calzettaro, arazziere, argentiere, fonditore, scarpellino, funajo, legnajuolo, cappellaio, cuojajo, pasticciere, droghiere, maniscalco, ramiere, agorajo.

Nomi di uomini e donne.

Alessandro, Alfonso, Adriano, Benedetto, Berardino, Carlò, Cesare, Domenico, Dionisio, Emilio, Ermenegildo, Filippo, Francesco, Ferdinando, Giovanni, Giuseppe, Giosuè, Girolamo, Innocenzio, Ludovico, Lorenzo, Matteo, Michele, Niccola, Nunzio, Orazio, Ortenzio, Paolo, Pietro, Pasquale, Rosario, Silvestro, Saverio, Tito, Urbano, Vincenzo, Vespasiano.

Anna, Agnese, Angelica, Beatrice, Barnaba, Cecilia, Caterina, Cornelia, Eleonora, Ermenegilde, Francesca, Giovanna, Lucrezia, Lucia, Livia, Margherita, Nicoletta, Ortenzia, Petronilla, Rosaria, Terenzia, Vincenza.

Nomi di luoghi campestri.

Campagne, giardino, vigneto, oliveto, castagneto, pruneto, pometo, selva, bosco, pianura, valle, collina, colle, monte, o montagna, lago, fiume, rivo o rivolo, fonte, precipizio, burrone, scoscesa, altura.

Nomi delle cose, che sono nella campagna.

Alberi, casolari, fossi, ruscelli, animali, strade, carreggiate, (*strade da carri*), novali (*campi riposati*), campi erpicati. guaime, (*erba tenera che nasce dopo la prima segatura*), vivajo di piante, catapecchie (*luoghi sterili e rimoti*), crocicchio (*luogo dove si attraversano le strade*), civèo, o civèa (*stromento ad usò di strascinare*), porca (*spazio di terra tra solco, e solco*), maggese (*campo lasciato sodo per seminarlo l'anno vegnente*), pungitojo o pungiglione, rà-

mazza o ramaccia, (*stromento di rami, col quale si trascina qualche cosa*), traina o treggia, ciocco (*ceppo da ardere*), pollone, o rampollo (*ramicello tenero*), marza (*ramicello che si taglia da un albero per innestarlo in un altro*), buccia o corteccia, barbicella (*piccola radice*), vite, uva, grappolo, graspo (*grappolo senz'uva*), acino (*il granello dell'uva*), viticcio (*il riccio del tralcio, che si avviticchia inanellandosi*), edera, bocca d'edera, tasso, elce, olmo, oppio, stroppa o stroppia (*ritorta per legar fascine o legna*), castagno, sorbo, mortella, mirtillo (*coccola della mortella*), giunco, (*pianta perenne ne' luoghi paludosi*), carpino, ginestra, ginepro, corniolo, faggio, nespolo, pomo granato, balaustra (*fiore di pomo granato*), rusco o pugnitopo, lazzaruola, sovero, bosso, frutice, o arbusto, (*è quel vegetabile, che cresce all'altezza di 4 a 12 piedi, e che dalla radice manda più di un tronco legnoso.*)

Nomi delle frutte.

Pomo cotogno, pomo d'inverno, fico primaticcio, fico brogiotto, mandorla o amandorla, e anche mandola, oliva, pina, pinocchio (*seme del pino*), zibibo, gelsa, o mora, lampone, lazzeruola, melangola, moscadella, peperone, pesca, pesche noci, pesche, cotogne, sorba, prugna, o susina, gheriglio o gariglio (*interno della noce*).

Nomi di diversi animali.

Augelli. Colombo, pippione, o piccione (*figlio del colombo*), gallo, gallina, pulcino, chioccia, cappone, pollanca (*pollo d'india giovine*), gallo d'india o gallinaccio, passere, o passero, pispola, piviere, quaglia, storno, rondine, stornello, corvo, pavone, o pavonessa, falcone, lucherino o lucarino (*uccelletto di penne verdi, e gialle*), fringuello, cingallegra, papera e papero, ortolano, pernice, allodola, beccafico, codirosso, cutretta o cutrettola, cardellino, o calderino, fanello (*uccello facile a dimesticarsi*), verdone (*così detto dal suo colore*), gazza...... tordo.

Pesci. Acciuga, polpo, seppia, soglia o sogliola (*volgarmente sfoglia*), bacoalà, storione, chiozzo (*piccolo pesce col capo grosso*), grancevole (*sorte di granchio marino*), granchio, granchiessa, conchiglia, sardella, tinca, tonno, totàno, triglia, trota, e trutta, carpione, luccio, anguilla, aringa, lasca, ragno, lucerna, mugine, nasello, razza, ricci di mare, aringa, arselle.

Insetti. Verme, formica....

Fiere e quadrupedi selvaggi. Leone, tigre, orso, lupo, jena, elefante, cinghiale, volpe, lepre.

Quadrupedi domestici. Asino, o ciuco, ciuchino, cavallo, mulo, bue, vacca, toro, vitello, vitellino, capra, pecora, agnello, capretto, cane, cagna, cagnolino, poledro.

N. B. A ciascuna delle Persone, e delle cose nominate si po-

tranno aggiungere i nomi delle qualità, che loro convengono: ed ecco sorgerne un' altra numerosa famiglia di parole.

Dopo le cose, e le qualità noi ragioneremo, secondo l' ordine che stabilimmo da prima:

Delle azioni.

E ricominciando la Nomenclatura nell' ordine stesso, col quale l'abbiamo qui seguita, cioè dall' uomo, e dalle sue parti, di ognuna delle cose dette andremo nominando le azioni, ma con poca minutezza, ed anzi alla sfuggita.

La *testa* riverisce, minaccia, gli *occhi* vedono, guardano, occhiano, adocchiano, fissano, mirano, rimirano, sbirciano, ammiccano (*far cenno cogli occhi, o far l'occhiolino*), ammattare (*far cenno con qualsisia parte del corpo*: il *naso* annasa, odora, fiuta: la *bocca* mangia, beve, succhia, sorbisce, canta, deride, chiama, sgrida, rimprotta: i *denti* masticano, triturano, afferrano, mordono, incidono, dilacerano: la *lingua* lambisce, gusta, articola (*le parole*): l' *orecchio* ascolta, ode: le *mani* palpano, lisciano, additano, brancicano (*maneggiano*), accennano: le *braccia* portano, minacciano, percuotono, alzano, abbassano, difendono, stringono.

Con gl' istrumenti poi si può ferrare, bucare, traforare, fabricare, inaffiare, irrigare, potare, arare, zappare, vangare, sarchiare, mietere, legare, recidere, tagliare, segare....

Azioni fatte da altri. La *testa* pettinata, profumata: gli *occhi* bendati, bagnati, lavati: il *naso* compresso, nettato, ferito, mutilato: la *bocca* aperta, chiusa, addolcita, amareggiata: i *denti* nettati, ripuliti, estratti, spezzati, sradicati: la *lingua* recisa, intorpidita, punta, spuntata, ripulita: *orecchie* tirate, allungate, piegate: *mani* percosse, illividite, legate: *braccia* contorte, sostenute, stirate, rotte: *piedi* calzati, levati, nettati, inceppati: *persona* immersa, sommersa, coperta, sollevata, riscaldata.

I Bruti *possono essere* presi, legati, comprati, venduti, ingabiati, pasciuti, domati, addomesticati, ammansiti, accarezzati, scorticati, pelati, scuojati, squartati, colti, mangiati....

Azioni che restano in chi le fa. Per gli *occhi* piangere, lagrimare, aprirsi, chiudersi: pel *naso* respirare, starnutare, o starnutire: per la *bocca* parlare, cianciare, brontolare, gridare, soffiare, ridere, zuffolare, esclamare, alitare, bisbigliare, canticchiare, sputare, salivare.....: Per le *braccia* gestire, gesticolare: per le *mani* giocolare, percuotersi: per li *piedi* camminare, saltare, ballare, danzare, correre, passeggiare, partire, andare, venire, tornare, giungere..

Azioni de' Bruti.

Del cavallo *nitrire*, del bue *muggire*, del porco *grugnire*, della pecora *belare*, della tortora, e della colomba *tubare* o *gemere*, delle api *ronzare*, del pulcino *pigolare*, della cinciallegra, o cin-

gallegra *cinguettare*, del cane *abbajare*, o *latrare*, del cane alla caccia *schiattire*, della cicala *cicalare*, del corvo *gracidare*, del gatto *miagolare*, della cornacchia *gracchiare*, del serpe *sibilare*, del cagnolino *cagnolare*, dell' uccello picchio *picchiare*, degli angelli *pizzicare*, *bezzicare*, *beccare*, delle galline *razzolare*, dell' asino *ragghiare*, del leone *ruggire*, dell' elefante *barrire*, del bove *ruminare*, del pollame, o degli augelli *appollajarsi*, del ruzzolare che fanno i porci col grifo *grufolare*, degli uccelli acquatici *diguazzare*, del gatto *caracollare*...

Azioni delle cose: ondeggiare, oscillare, screpolare, scricchiolare, annuvolarsi, crescere....

AVVERTIMENTO.

» Il Maestro dirà il nome di una cosa, per esempio della *Casa*, » e i fanciulli dovranno dirne le parti, i mobili etc:

» In generale il Maestro dirà il nome di un essere, e i fanciul- » li dovranno indicarne le *parti*, le *qualità*, le *forze* etc.

Lezione XXXII.

Nuovo Metodo Mnemonico, *ch' è quello di proporre de' problemi su di ogni specie di parole.*

Nel problema si prende a *dato* la parola, che indica l' *essere*, e ad *incognito* quella, che indica l'*azione*, la *qualità*, il *rapporto* etc.

Il problema inverso consiste in prendere per *dato* l' *azione*, per esempio, e per *incognito* l'essere ecc.

Fatta per mezzo dell'analisi, e dell'osservazione ricca provvigione di parole indicanti *esseri*, *qualità*, *azioni*, e *rapporti*, per rendersele più familiari, gioverà esercitarsi a risolvere su di essa de' problemi.

Con la risoluzione di questi problemi non solamente i fanciulli si rendono familiare la nomenclatura, ma cominciano a formarsi il giudizio, le qualità intellettuali si sviluppano, ed acquistano una grande sagacità e penetrazione.

Noi ne daremo degli esempj sufficienti a mostrare l'ampiezza, e la fecondità di questi esercizj, potendo i Maestri moltiplicarli in proporzione della perizia, che i fanciulli avranno acquistata nella *Nomenclatura*.

I. *Dato l'* essere, *indicarne le* qualità, *e le* azioni.

Uomo? 1. è fanciullo, giovine, vecchio, attivo, pigro, intelligente, stupido, umile o superbo, ingegnoso, dotto, ignorante....

2. Passeggia, siede, dorme, veglia, mangia, beve, parla, canta, grida, danza, medita, ragiona, si lamenta, arringa, tace, borbotta....

Falegname? Squadra il legno, lo sega, lo pialla, l'incastra, lo chioda, l' incavicchia, lo raspa, lo pomicia.

Il *Cavallo*? Cammina, trotta, corre, galoppa, calcitra.

II. *Data la* qualità *dire gli* esseri, *a' quali essa* è *comune.*

È *dolce*? Lo zucchero, lo siloppo, il rosolio, il vino, il cioccolato ..... ?

E *molle*? La carne, la cera, il sego.

È *soffice*? Il letto, il guanciale, il canapè.... etc.

III. *Data l' azione, indicare gli* esseri, *dai quali può essere fatta.*

Fabrica? L' uomo, la formica, l' ucello, l' ape....

Cuce? Il Sartore, il calzolaio, il librajo...

Misura? L' architetto, il Sartore, il calzolajo, il muratore, il falegname, l' agrimensore.....

Scrive? Il maestrò, lo scolare, il copista, il minutante, l'amanuenze, il mercatante, il segretario...

Canta? L' uomo, l'usignuolo, il canario, il gallo, il fringuello, l' allodola, il passere...

Vola? L' uccello, la farfalla, l' ape, il moscherino...

Rampica? L' uomo, il gatto, il sorcio, la lucertola, il ragno, la mosca, il verme da seta, lo scorpione...

Scorre? l' acqua, il vino, l' aceto, il piombo liquefatto, la cera liquefatta...

IV *Dato* l' essere, *trovarne* uno, o più rapporti.

Dove sono i *capelli*? al di sopra, e al di dietro della testa.

Dov' è il *tetto*? sopra la casa

Dove son collocati gli *occhi*? Nelle occhiaje, fra le tempia, sotto la fronte, sopra le guance, ai due lati superiori del naso.

Dov'è collocato l' *uscio*? sotto l' architrave, fra gli stipiti, sopra il limitare, o la soglia.

V. *Dato il* rapporto *trovar gli* oggetti, *ai quali esso* è *comune.*

Chi stà in *mezzo*? la pupilla sta in mezzo all' iride, il naso in mezzo alla faccia, la lingua in mezzo alla cavità della bocca.

Quali parti della casa si trovano dispsote le une sotto le altre? Il soffitto stà sotto il tetto, i mezzanini sotto il soffitto, sotto i mezzanini il piancito, o solajo de' mezzanini etc :

VI *Dato* un tutto, *indicarne le* parti.

Il *corpo umano* si compone? della testa, del tronco, degli arti inferiori, del busto, degli arti superiori : la testa si compone del cranio ; della nuca della faccia.

La *faccia* si compone della fronte, degli occhi, del naso, della guance, della bocca del mento... etc.

La *città* si compone di chiese, di case, di palazzi, di strade, piazze, fontane, teatri.

E la *chiesa* si compone di navate, cuppole, cappelle, altari, campanile, sacrestia, battistero, pile d' acqua benedetta... etc :

VI *Data* una parte, *indicare* i tutti, *a' quali può appartenere.*

L' *unghia* puo appartenere? all' uomo, al cavallo, al bue, al cane, all' aquila, al gatto....

Il *ramo* puo appartenere ?alla quercia, all' oppio, all' olmo, al pioppo, all' olivo, al castagno, all' albicocco...

VII. *Dato un* nome comune, *indicare gli* oggetti, *ai quali può convenire.*

Indicate gli oggetti, ai quali conviene la parola *frutto*? Pesca, mela, mandorla, susine, melagrana, arancio, o narancio, albicocco, cirasa, fico.

Il *legume*? Fava, fasciolò, cece, cicerchia, lenta, pisello.

Il *volatile*? Farfalla, mosca, civetta, lucciola, pispola, allodola...

VIII. *Dati* più nomi individuali, *trovare il nome* comune.

Pesca, susina, mela, melograrà, mandorla, arancio, albicocca, cerasa? *frutto.*

IX. *Dato* un individuo, *cercare le sue* metamorfosi.

Che addiviene un *figlio*? fratello (germano, o cugino), figliastro, figlioccio, nepote, marito, padre, tio, cognato, genero, avolo o nonno, bisavo o bisavolo, trisavo o trisavolo, o terzavolo.

X *Dato un* oggetto, e il suo legame, *unirvi un altro* oggetto.

Legame *E.*, la destra, e la sinistra

Che. Il maestro desidera, *che* tu studii.

Ossia. Il cavallo è solipedo, *ossia* d' una sola unghia al piede.

Nemmeno. L'alloro non perde la verdura, *nemmeno* l'inverno.

Ma. Il ranuncolo è bello, *ma* non ha odore.

Se. Rinunciate allo studio, *se* la fatica vi dispiace.

Ancora. Sparso il seme, conviene *ancora* celare il germe.

Fuori *di*, *fuorche.* Un giovane onesto non segue altri consigli *fuori di* quelli dati dai savi. Tutto ebbe principio, *fuorche* Iddio.

Cioè. La canna è nodosa, *cioe* ha nodi

Così'. Come il sole vivifica le piante utili, *così* le inutili.

Prima. Si muoja *prima* di divenire scellerati.

Perchè venite a scuola? *Perchè* vorrei istruirmi.

Dunque. Le unghie de'piedi sono parti delle mani, *o* de' piedi, i piedi sono parti del corpo, *dunque* le unghie sono parti del corpo.

XI *Dati* più oggetti, *rilevarne i legami*

Il padre la madre, *e* la figlia. I legami sono *e.*

XII *Dati gli* oggetti, *trovar i* legami, *che legano*

Io vò.... tu parla, cioè *che*,

Partirò... farà buon tempo, cioè *se* ete.

XIII. *Dato* un tutto, *determinare il numero delle parti.*

Quante teste ha l' uomo? *una*: Quante braccia? *due*,

XIV. *Dato* l' oggetto, *cercarne la qualità.*

L' *orecchie*? sono *elastiche*

Il *marmo*? è *duro.*

La *Lana* ? è *soffice*.

XV. *Dato il tempo, determinare la qualità dell' essere.*

L' uomo in gioventù ? è *forte* : in vecchiaja è *debole*

Nell' autunno gli alberi hanno ? Le *frutte mature*.

In marzo le viti hanno ? *le gemme*.

XVI. *Dato* l' essere, *cercarne la località.*

I denti sono ? in *bocca*.

Il Rè sta ? nella *Reggia*

I giusti hanno la gloria ? in *Cielo*.

Gli uccelli hanno la carcere ? nella *gabbia*.

XVII. *Dato l'* essere, *determinare la possibilità delle sue qualità.*

L' uomo può avere la statura? *alta*, *bassa*, *mediocre*: può aver la faccia ? *pallida*, *colorita*, *piena*, *scarna*.

Un albero può avere ? *fiori*, *frutte*.

XVIII. *Dato l'* essere, *determinarne la necessità.*

Che cosa è necessaria all' uomo per apprendere ? La *volontà*.

Per essere rispettato ? bisogna avere rispetto altrui.

Perchè i majali ingrassino ? è d'uopo, che abbiano cibi sostanziosi, ed abbondanti.

XIX. *Dato* l' essere, *determinarne la volontà.*

Il Servo vuole avere? il *salario*.

Il cieco vorrebbe avere ? la *vista*.

L' ambizioso ? *onori*.

XX. *Dato* l' essere *determinare il dovere.*

I giovani quali sentimenti debbono avere per chi è superiore di età e di grado ? sentimenti di *sommissione*, e di *ossequio*.

Che deve aversi in mira nel nutrimento del nostro corpo ? la *temperanza*.

AVVERTIMENTO.

« Il Maestro sopra ogni specie di parola proporrà due problemi, » l' uno inverso dell'altro, per esempio 1°. Si dà l'*essere* e si cerca » il *dovere* 2°. Si da il *dovere* e si cerca *l' essere etc.*

» Quando i fanciulli si saranno addestrati a sciogliere questi pro- » blemi l' uno inverso dell' altro sopra di ogni parola, allora, fatti » periti nella scienza della *Nomenclatura*, potranno essere spinti ad » architettare da essi medesimi nuovi problemi

» Anzi il Maestro li dividerà in due Schiere, che saranno dei di- » sfidanti, e de' disfidati.

Sunto del LIBRO I. *o di tutta la parte etimologica: Idea dell'analisi etimologica, osservazioni, e conchiusione.*

Fatta la divisione di tutte le parole italiane in due grandi famiglie, nelle *invariabili*, e nelle *variabili*, da queste ultime prendemmo le nostre mosse, come quelle, che per lo variar delle loro forme offrono la maggiore difficoltà all'intelligenza dei *Testi Italiani*.

E comeche le *parole variabili* anch'esse dividonsi in due famiglie, in quella de' *nomi*, ed in quelle de' *verbi*, con ragione l'*Arte del variare* fu da noi divisa in *Arte del declinare*, ed in *Arte del conjugare*.

L'Arte del declinare si propone di seguire il nome per tutte quelle variazioni, che costituiscono la serie de' rapporti, per li quali esso concorre a formar la tela del discorso.

Questi rapporti sono quelli del *genere*, del *numero*, e de' *casi*, l'insieme dei quali costituisce ciò che dicesi *declinazione*.

I segni di questi rapporti sono di due specie, l'uno *intrinseco* alla forma stessa del nome, l'altro *estrinseco*.

Il *segno intrinseco* è la *terminazione*, la quale cangia per lo più, come cangia il *genere*, ed il *numero* del nome.

Il *segno estrinseco* è quello, che serve a circoscrivere l'estensione più o meno vaga del nome, ed esso trovasi nell'*articolo*, che può unirsi al nome.

L'*articolo* è pur desso un nome, e perciò va sottomesso alla medesima legge di variazione.

Il perchè non è l'*articolo* che fa variare il *nome*, come neppure il *nome* che fa variar l'*articolo*, ma ciascuno di essi varia in forza di una medesima legge, o perciò le loro variazioni vanno d'accordo.

All'*articolo* s'incorporano i segni de' rapporti, de' quali si è parlato, e come a questi rapporti da' Grammatici fu dato il nome di *casi*, quindi quei segni furono chiamati *segnacasi*, e la composizione dell'*articolo*, e del *segnacaso* dette origine al *segnacaso-articolato*.

I nomi italiani si declinano variando di terminazione, e seguendo la catena de' *segnacasi-articolati*.

La variazione della terminazione ha luogo nel passaggio, che fanno dal *numero singolare*, al *plurale*.

Questa variazione di terminazione non è così essenziale al nome, che in siffatto passaggio non possa ritenere la sua forma invariata.

Nè questa circostanza può autorizzare, parlando a rigore, a tenerli per *indeclinabili*, perciocchè essi, come tutti gli altri, sieguono la serie de' casi, e la variazione, che manca nella *forma* del

nome, nel passaggio dal *singolare* al *plurale* viene supplita dalla variazione del *segnacaso-articolato*.

Questo meccanismo, sul quale poggia tutta l' *Arte del declinare*, esigeva, perchè il cammino del *Metodo* fosse dal *noto* all' *ignoto*, che precedessero le nozioni intorno al *genere*, al *numero*, ai *casi*, all' *articolo*, e ai *segnacasi-articolati*.

Dopo le quali nozioni la Dottrina della declinazione addiviene brevissima, semplicissima, e facilissima.

Il numero delle declinazioni sino a cinque si è tratto dal numero delle terminazioni de' nomi, considerato in se medesimo, e relativamente ai diversi *generi*.

Nell' *Arte del declinare* si è tenuto un cammino *diretto*, e un'altro *inverso*: il primo seguendo le regole del passaggio dal singolare al plurale, ed il secondo seguendo le regole del passaggio opposto, cioè dal plurale al singolare.

I nomi *aggettivi* si sono sottomessi alle medesime regole de' *sostantivi*, facendo astrazione da alcune poche particolarità, tra le quali deesi contare l'*Arte del graduare*, tutta propria di questi nomi.

Dopo le *regole*, e l'*eccezioni*, era naturale il ragionar di quei nomi, che sembrano esservi restii, e che perciò furono chiamati *eterocliti*: *eterocliti* nel *genere*, nel *numero*, nella *declinazione*, e nella *graduazione*.

I *pronomi*, che anch' essi possono allontanarsi dalla variazione de' sostantivi, sono stati considerati per quelle regole di analogia, che in certa guisa ve li sottomettono.

Particolare attenzione si è data ai *pronomi congiuntivi*, come quelli che sono di un uso frequente.

I *pronomi indeterminati*, come che *sostantivi*, o *aggettivi*, o *sostantivi*, ed *aggettivi* insieme, chiudono l' Arte *del declinare*,

Un metodo perfettamente analogo si vede nell'Arte *del conjugare*: *nozioni fondamentali* per andare all' *incognito*, partendosi dal *cognito*.

Tre *caratteristiche* come segni delle tre conjugazioni.

Divisione di ogni forma del *verbo* in tre frazioni, la *radice* segno del *significato generico* del verbo, *terminazioni* segni del *numero*, e della *persona*, infine *caratteristica* segno del *tempo*, e quindi del *modo*, ed anche della *conjugazione*.

Tutta l' Arte *del conjugare* trovasi ridotta a seguire la *legge della conjugazione*, l'espressione della quale si vede nella serie delle *caratteristiche de' tempi*. Imperciocchè la *radice* di sua natura è *invariabile*, e le *terminazioni* sono *costanti*.

L' *eccezioni* a questi principj generali sono così poche, e così facili, che basta lieve attenzione per averne piena conoscenza.

A rendere i Paradigmi de' *verbi regolari* più facili, se ne sono conjugati i soli tempi semplici, che sono il *presente*, l' *imperfetto*, il *preterito remoto*, e il *futuro* dell' Indicativo, il *presente*, e l'imperfetto del *Congiuntivo*, il Condizionale, e l' Imperativo.

I rimanenti tempi sono *composti*, perchè si compongono dal *participio passato* del verbo, che si conjuga, e dall' *ausiliario*.

VERBI *Ausiliari* sono il verbo *avere*, ed il verbo *essere*, l'uno per gli *attivi transitivi*, l' altro per lo maggior numero de'*neutri*, e per tutti i verbi *passivi*.

Questi due *ausiliari* furono chiamati *irregolari*, e creduti quasi *exlegi*; ma noi, nel riportarne i *Paradigmi*, abbiamo fatto vedere come o direttamente, o per analogia si sottomettono anch' essi alle regole della *conjugazione*, alla quale le loro forme pajono appartenere.

Il perchè, dopo la variazione di questi due verbi ausiliari, si sono completati i PARADIGMI de' verbi attivi, e si è passato ai PARADIGMI de' *verbi passivi*.

L' ARTE *di conjugare i* VERBI PASSIVI tutta si vede ridotta a riunire al *Paradigma* del verbo *essere* il participio del verbo, che si vuole conjugare passivamente.

Finita la dottrina delle *conjugazioni regolari*, si è passato a far vedere in che consiste l' *irregolarità* de' verbi italiani.

Si è ragionato di queste irregolarità, seguendo l' ordine delle *conjugazioni*.

Nella *prima conjugazione* solo quattro verbi sono *irregolari*, cioè *dare*, *fare*, *stare*, *andare*, e di questi si è parlato, facendo su di ognuno utili osservazioni.

Numerosissime sono le *irregolarità* de' verbi della *seconda*, e della *terza conjugazione*, e noi dopo averle accennate in *liste alfabetiche* ad ajuto della memoria, e dopo aver dette poche, ma sufficienti parole intorno ai verbi *composti*, *difettivi*, e *impersonali*, ci siamo studiati di dare delle *Regole*, affinchè in esse potessero i fanciulli trovare una guida per conjugare i *verbi irregolari*.

Queste regole, tratte dall' intimo meccanismo della lingua italiana, furono da noi fondate su la formazione del *presente* dell' INDICATIVO dalla *forma* dell' INFINITO, del *preterito remoto* dal *presente* dell' INDICATIVO, e del *participio passato* dal *preterito remoto*.

Per questa via genealogica superandosi le difficoltà, che ne' verbi irregolari si oppongono al passaggio dalla *forma primitiva* alle *derivate*, è dessa, che accenna il passaggio opposto, quando da ogni *forma derivata* si vuole risalire alla *primitiva*.

Nell' ARTE *del conjugare* finisce la dottrina delle *parole variabili*, e siegue quella delle *invariabili*, le quali sono gli *avverbj*, le *preposizioni*, le *congiunzioni* e le *interjezioni*.

Facile cosa è il ridurre una parola invariabile ad una di queste quattro classi, ma per distinguere che specie di *avverbio*, che specie di *preposizione* ecc. essa sia, è necessario rivolgersi all'*Arte di specificare*, ch' è quella, la quale chiude la *parte etimologica*.

Se non che, per non lasciarsi sfuggir nulla di ciò che può in-

fluire alla piena intelligenza di ogni parola, vi abbiamo aggiunta la *Nomenclatura*.

La *Nomenclatura* si propone di far conoscere in quali, e quante famiglie diverse si dividano tutte le parole della lingua italiana, ed in virtù di questa classificazione più facilmente di ogni parola far cogliere l' idea principale, senza farsi sfuggire alcuna delle idee accessorie, che danno al significato e *proprietà*, e *precisione*.

E primieramente delle *parole composte*, che nella *particella prepositiva*, o nella *terminazione significativa* offrono il segno delle idee accessorie. Viene poi la *doppia terminazione*, notabile pel cangiamento del *genere* e della *declinazione* ne' nomi, e del doppiar che fa ne' verbi la conjugazione. Sieguono gli *omonimi*, i quali, ora *univoci* ora *equivoci*, formano sempre una grave difficoltà nella lingua. Gli *omografi* non sono in italiano come nelle lingue, che ammettono variazioni. I *sinonimi*, i quali vengono di poi, formano nello stesso tempo la ricchezza, la leggiadria, e la difficoltà della lingua. Le *alterazioni* sembrano bizzarri cangiamenti nel meccanismo delle parole, ma esse sono fondate nelle leggi della meccanica della lingua, indicate piuttosto, che giustificate da certe *figure grammaticali*. Importantissima cosa, per meglio determinarne il valore, è il considerare le parole come *primitive*, o *derivate*: a quest' ultime si riferisce la leggiadra e curiosa dottrina dell' *etimologie* propriamente dette. Le parole *modificabili*, o *immodificabili*, le *positive* o *negative*, le *poetiche*, e le *antiquate* chiudono la NOMENCLATURA: e come per riportarle al sistema grammaticale, tutte, quante queste sono, riduconsi alle due grandi famiglie di *variabili*, e *d'invariabili*.

Dalle quali cose deducesi, che l'*Analisi etimologica* consiste in considerar ogni parola di un Testo sotto tutti i punti di veduta, de' quali si è ragionato.

Quantunque le parole di ogni famiglia sieno tra loro legate per un filo di analogia, questo però non è di soccorso alla memoria, quando essa voglia rammentarle l' una dopo l' altra: nè il sistema *lessicografico*, o *alfabetico* è da tanto, per sottometter ogni parola ai cenni della facoltà ricordatrice. Ecco perchè abbiamo additato un *metodo mnemonico*, fondato sull'osservazione, e sull' analisi dell'uomo, e delle sue classi, e di ogni sua parte, e delle *cose*, che sono di suo uso, o di sua proprietà. E per dare una guida in questo cammino, abbiamo riguardato 1.° gli *esseri*, 2.° le *qualità*, 3.° le *azioni*, 4.° i *rapporti*: e da questi quattro elementi abbiamo composto tanti problemi, la risoluzione de' quali mena ad una serie di esercizj, che debbono presto o tardi render familiare la conoscenza di un grandissimo numero di parole italiane. Questo sistema è stato da noi congegnato in modo, che le cose servissero di segno alle parole, come le parole sono di segno alle idee. E nella risoluzione di questi problemi, oltre di avere procurato un nuovo sussidio alla memoria, oltre di aver facilitato l' acquisto, ed il possesso il

più durevole delle parole italiane, abbiamo messo in uso un istrumento efficacissimo a sviluppare le facoltà mentali, a promuovere, ed a radicare lo spirito di analisi, e di osservazione, ed infine a dare quella sagacità, che può considerarsi come il fondamento dello spirito d' invenzione.

AVVERTIMENTO.

» I maestri si sforzino di tracciare nella mente de'fanciulli tutto
» il nostro sistema etimologico, e lasciando a propria guida, e ad
» uso de' più provetti la filosofia, che n'è come l'anima, e la vita.

ARTE
D' INTENDERE I CLASSICI ITALIANI.
LIBRO II.
Parte Logica.

Come nella *Etimologia* si è ragionato delle parole considerate quali segni d' idee principali, e d' idee accessorie, così nella *Logica* si ragionerà delle parole, considerate come segni di pensieri, o di frazioni di pensieri.

Ed è questa considerazione, che c' indurrà prima a stabilire i principj fondamentali della Logica *della lingua*, e poi a svolgere la natura, e la specie della *costruzione*, per dare al Testo quella disposizione, per la quale sia chiara la genesi naturale delle idee, e si possa più facilmente, e più esattamente coglierne il pensiero.

Dopo le quali cose, per dar finimento a tutta l' *Arte d' intendere*, ragioneremo dell' *Analisi logica*, ed *ideogica*, le quali unite all' *Analisi etimologica*, serviranno come di guida sicura alla più esatta intelligenza de' Testi, e proveranno essere il nostro *Metodo* perfettamente *analitico*.

SEZIONE I.
Principj fondamentali della Logica della Lingua.

Lezione XXXIV.

Come le parole di un Testo italiano possano cessare dall' essere significative di pensieri.

Nella Giunta agli *Ammaestramenti degli Antichi* di Fr. Bartolomeo da S. Concordio, massima 53 si legge » Buono è, che il savio tema, dove il folle si rende sicuro ».

Di tutte le parole di questa sentenza sono variabili *buono*, *è*, *il*, *savio*, *tema*, *folle*, *rende*, e' *sicuro*, ed invariabili *che*, *dove*, e *si*.

Ridotte le variabili alla loro *forma primitiva*, quella sentenza si cangia nella seguente: » Buono *essere*, che il savio *temere*, dove il folle si *rendere* sicuro ».

Nelle quali parole tutto il pensiero vedesi ravvolto in tenebria, e la sua espressione quasi del tutto scomparsa. E perchè mai? Perchè di esse sono stati rotti tutti quei vincoli, per li quali si legavano, e concorrevano ad essere *significative di pensiero*.

Rotti questi vincoli, specialmente per la sostituzione delle parole primitive *essere*, *temere*, e *rendere* alle derivate, che sono nel Testo, le idee sonosi slegate, e cadute nel vago, hanno gettato tutto il pensiero in una specie di confusione.

A ripristinare in esse la virtù di essere *significative del pensiero* di F. Bartolomeo, basterà ricondurle alle *forme derivate*, che hanno nel Testo.

E da ciò dedurremo, che i segni de' vincoli, per li quali le parole si legano, e concorrono ad esprimere pensieri, sono nelle forme di esse.

Nelle *parole variabili* questi segni sono i medesimi, che quelli de' loro attributi, i quali sono per lo Nome il *genere*, il *numero*, il *caso*, e pel Verbo il *numero*, la *persona*, il *tempo*, il *modo*.

I cangiamenti delle *forme* nelle parole addotte, dipendono da varie cagioni, delle quali ragioneremo, dopo aver accennate le *parole invariabili* del Testo citato.

Queste sono *che*, *dove*, *si*: e di esse *che* è una congiunzione, *dove* un avverbio congiuntivo, e *si* un pronome congiuntivo.

Ecco ora nelle parole quelle forme, che le fanno concorrere ad esprimere ogni frazione di pensiero, e quindi ogni pensiero.

Frazione di tutto il pensiero, e pensiero essa stessa è: *buono è*: come pure il *savio tema*, ed *il folle si rende sicuro*. I quali piccoli pensieri, frazioni del pensiero totale, concorrono a farne l'espressione pel ministero delle parole *che*, e *dove*.

Essendosi osservato, come un Testo si risolva in frazioni di pensieri, e come sorgano le une, e gli altri, or non rimane, che ad indicarne le leggi.

Altre sono le leggi, che rendono le parole variabili *significative di pensiero*, altre quelle, che rendono ancor tali le parole invariabili. Noi trarremo le une, e le altre dall' essenza delle parole stesse.

Nel *nome sostantivo*, vi è il *genere*, il *numero*, il *caso*, la *persona*. Se ad esso si unisce l' aggettivo, questo atteggerà la sua forma in modo, che in essa si trovi il segno dello stesso *genere*, dello stesso *numero*, e dello stesso *caso*. A questo modo l' aggettivo concorre col sostantivo ad esprimere una frazione di pensiero, come si è veduto in *uomo savio*, ed *uomo folle*.

Quando al *nome sostantivo*, o a quello, che ne fa le veci, come il *pronome*, si vuole unire il *verbo*, è necessario, che nella sua forma si trovi il segno dello stesso *numero*, e della medesima

persona. Allora il verbo concorrerà col sostantivo, o col pronome ad esprimere un pensiero, come si è veduto in *buono è*, il *savio tema*, il *folle si rende*.

Ma le parole si legano, non solo quando si vestono degli attributi, che sono ad esse comuni, ma quando le une sono governate dalle altre per la virtù del loro significato. Ecco perchè *rende* nella costruzione diretta è seguìto da *si*.

Finalmente si legano, quando le une servono alle altre di modificazione: come si vede in *savio*, e *folle*, che modificano il sostantivo *uomo*, e *sicuro*, che modifica *si*.

Non solo si legano parole a parole, ma sentenze a sentenze, ed a far questo son destinate le *congiunzioni*: siccome nel passaggio citato sono *che*, e *dove*.

Adunque le leggi, per le quali le parole diventano significative di pensieri possono ridursi a tre. La prima è quella di accordarsi l' una coll' altra vestendosi de' medesimi attributi. La seconda è quella di governarsi, che fanno l' una l' altra, o dell' esser l' una dipendente dall' altra. La terza, ed ultima infine è quella di modificarsi l' una l' altra.

Sono appunto queste tre leggi, per le quali le parole divengono significative di pensieri, e che formeranno l' oggetto della Lezione seguente.

AVVERTIMENTO.

» Il Maestro dovrà studiarsi di fare queste osservazioni sopra » brevissime sentenze tratte da' Classici, ed obbligare i fanciul- » li a ripeterle, onde assicurarsi, che ne abbiano idee chiare, e » precise ».

» Gioverà da principio di fare le osservazioni ad una ad una, » onde ne venga l' applicazione di ogni legge separatamente ».

LEZIONE XXXV.

LEGGI *in virtù delle quali le parole diventano* significative di pensieri.

Delle parole alcune essendo *variabili*, ed altre *invariabili*, noi divideremo le leggi, per le quali esse addivengono significative di pensieri nelle due specie corrispondenti.

I. LEGGI, *per le quali le* parole variabili *diventano significative di pensieri.*

Le *parole variabili* si riducono al *nome sostantivo*, ed a quello, che ne può far le veci il *pronome*, al *nome aggettivo*, ed al *verbo*.

La legge, per la quale l' *aggettivo* concorre all' espressione del pensiero, è di vestire la stessa forma del sostantivo, col quale

si accoppia. La forma sarà la stessa quando è quella, alla quale le leggi etimologiche attribuiscono lo stesso genere, e lo stesso numero, perchè il caso medesimo ne viene in conseguenza.

Come *Iddio eterno*, *uomini mortali*, *casa bassa*, *logge alte*.

Ma poichè varj sono i casi d'incontro tra il sostantivo, e l'aggettivo, ecco le regole, che abbracciano tutta quanta è questa concordanza.

» Regola 1. L'aggettivo, che si riporta ad un sostantivo, » da esso prende gli attributi di genere, numero, e caso, e per- » ciò riveste quella forma, nella quale sono i segni di questi at- » tributi ».

Quest' uomo, *questa donna*, *Cicerone eloquentissimo*, *uomini superbi etc.*

» Regola 2. Quando i sostantivi sono più, e del medesimo » genere, l'aggettivo si fa plurale, ma del genere stesso ».

Paolo, *e Giovanni buoni; Maria e Francesca leggiadre*, *il calamajo*, *ed il libro nuovi.*

Messer Nicia, *e Callimaco son ricchi.* (Mac. Com.).

» Regola 3. Quando i sostantivi sono più, e di genere di- » verso, l'aggettivo si fa plurale, e si accorda in genere, numero » e caso con un sostantivo plurale sott' inteso e del genere ma- » scolino ».

Perdicone, *e 'l padre*, *e la madre della Lisa contenti grandissima festa fecero* (Bocc.), cioè *quest' individui.*

» Regola 4. Quando i sostantivi sono più, e l'aggettivo è » affermato, o negato alternativamente, o successivamente, l'ac- » cordo si fa necessariamente col sostantivo più vicino ».

Il vino, l' *acqua*, il *fuoco* è *buono* etc.

» Regola 5. Quando i sostantivi sono più, e di cose inanima- » te, e non sono separati dall'aggettivo per mezzo di un verbo, » l'accordo si fa pure col sostantivo più prossimo ».

Egli è d' una picciolezza, *e d' un brio meraviglioso.*

La Legge, per la quale il verbo concorre all'espressione del pensiero, è quella di vestire la forma, la quale lo metta di accordo col soggetto nel numero, e nella persona.

Perciò per li diversi concorrimenti abbiansi innanzi queste Regole.

» Regola 1. Il soggetto semplice esige un verbo dello stesso » numero, e della stessa persona ».

Pietro dorme, *i soldati marciano.*

» Regola 2. Quando il soggetto è complesso, per la concor- » renza di più nominativi, e l'azione può esser fatta alternativamen- » te, o successivamente, il verbo deve accordare coll'ultimo so- » stantivo ».

Non Cinna, *non Silla signoreggiò lungamente.* (Dav.).

» Regola 3. Quando nel soggetto vi è concorrenza di molti so- » stantivi uniti tra loro per la congiunzione disgiuntiva *nè*, l'azio-

» nè potendo esser fatta successivamente da ciascuno de' sostantivi,
» l'accordo si fa coll'ultimo ».

Il tuo corso non frena nè stanchezza, nè sonno. (PETR.).

» REGOLA 4. Se nel soggetto concorrono molti sostantivi, e » tutti sono necessarj simultaneamente per far l'azione, il verbo » deve accordarsi con un sostantivo plurale sottinteso ».

Consiglio, e ragione conducono la vittoria. (DAV.).

Nè la sua partita, nè la sua lunga dimora, nè la sventurata sua morte me l'hanno potuto trarre dal cuore. (B.).

Tu, egli, Siro, ed io piglieremo uno (MACC. Com.).

» REGOLA 5. Quando vi è concorso di più sostantivi nel sog» getto, ma in modo che si escludono l'uno l'altro, il verbo si » accorderà coll'ultimo ».

Nè il signor Marchese, nè il signor Conte sarà nominato ambasciadore.

Nel concorso di più nominativi, e di un ricapitulante, ecco le *Regole*:

» REGOLA 1. Quando dopo di un verbo vi ha concorrenza » di soggetti, o nominativi di qualunque persona, sempre una » parola, che ricapitula, o espressa o sottintesa, è quella che » regola l'accordo col verbo ».

Tu da un lato, e Stecchi dall' altro mi verrete sostenendo. (Boc.).

Egli ed ella cenarono un poco di carne salata. (Boc. . .)

» REGOLA 2. Quando dopo il concorso di più sostantivi, ne » siegue uno, che ricapitola, il verbo si accorda con quest' ultimo ».

Nè pioggia, nè acqua gettata, nè altro umidore gli spegnerà. (DAV. Ann.).

» REGOLA 3. Quando concorrono a formare il soggetto due » sostantivi dipendenti l'uno dall'altro, de' quali l'uno è spezzato, » e l'altro che spezza, l'accordo si fa con quel primo: il quale » qualche volta è sottinteso ».

Un infinità di stromenti da dar martorio furon preparati. (FIR. As.).

La maggior partita furon morti, e tagliati. (G. V.).

» REGOLA 4. I nomi collettivi essendo come *tutti* composti di » più individui, presentano allo spirito l'idea d'identità, e perciò il verbo dev' essere al plurale ».

Dimmi perchè quel popolo è sì empio? (D. Inf. c. 10).

In quanto all' accordo tra il relativo soggetto della frase subordinata relativa, ed il suo verbo, trovansi ne' CLASSICI esempj opposti, e discordanti.

Io son colui, che TENNI *ambo le chiavi del cor di Federigo.* (D. Inf. c. 13).

Ove si vede il verbo non accordar col relativo *che*, il quale richiama l'idea del pronome *colui* di terza persona, ma sì bene accordar con *io*, soggetto della frase principale.

Non così però nel seguente del medesimo DANTE: *Or se' tu quel Virgilio, e quel fonte che* SPANDE *di parlar sì largo fiume?*

D' onde la *regola*, che « l'accordo conforme alla ragione, ed » all' analogia è quello del verbo col suo soggetto, ch' è quello » della frase subordinata, e non con quello della frase principale, » qualora fosse di persona diversa ».

Dalle cose dette si deduce, che le leggi, per le quali le parole, onde addivenir significative di pensiero, debbano vestire le stesse forme, si chiamano LEGGI *di concordanza*.

Una di esse è quella della concordanza dell' *aggettivo* col *sostantivo*, la quale, per estensione, ha pure luogo tra l' *aggettivo*, ed il *pronome*, tra il *relativo*, e l' *antecedente*.

L' altra è quella del *verbo* col *sostantivo*, e che si estende sino al *participio*, ed al *pronome*.

La terza legge, per la quale il *sostantivo* concorre col *verbo* ad esprimere pensieri, è fondata sulla forma, ch' esso deve prendere, per mostrarsi dipendente, e come governato dal *verbo*.

Questa forma non è arbitraria, ma è determinata dalla natura, o piuttosto dal significato sotto il punto di veduta di un idea accessoria, la quale indica il rapporto di governo, o di dipendenza.

Se questo rapporto è immediato, e diretto, allora il sostantivo non si può mettere sotto il governo, o la dipendenza del verbo, che prendendo la forma destinata ad esprimere questo rapporto medesimo. Tal' è la sola forma dell' *accusativo*.

Ogni altro rapporto è nella nostra favella indicato dalla preposizione, che si aggiunge al verbo, per far sorgere in esso l' idea accessoria, la quale accenna il suo governo. Veggasi in questi esempj: *Per premiare il cavaliere* dell' amore *ricevuto da lui*, ad Emilia *commise il ragionare — Giannotto il levò* dal sagro fonte, *e nominollo Giovanni — Gittò la sua lancia* nel fieno — Con molte buone, e sante paroluzze *la Domenica a piè dell' olmo ricreava i suoi popolani — Omai* da ogni promessa fattami *io vi assolvo*.

Dai quali esempj rilevasi il governo del verbo essere accennato dalle parole *dell'*, *ad*, *nel*, *con*, *da*. Quindi la:

» REGOLA GENERALE. Il sostantivo governato dal verbo si » mette in quel caso, che viene indicato dalla preposizione, ch' è » segno di una tale dipendenza ».

Il perchè ove il verbo fosse assoluto, o come tale adoperato, rifiuterebbe questa idea accessoria, e mancherebbe perciò di reggimento. Vedetelo nel verbo *usare* per *bazzicare*. *Vennesene dove* USAVANO *gli altri mercatanti*. Così pure *volgere* per *correre*: *Or* VOLGE, *signor mio*, *l' undecimo anno* etc.

Come quello dell' accusativo, che dipende immediatamente dal verbo, dicesi *reggimento diretto*, così quello, che ne dipende per lo ministero di una preposizione, chiamasi *reggimento indiretto*.

Non è raro trovare nella stessa locuzione il *reggimento diretto*,

e l' *indiretto* ancora, perchè a molti verbi può essere aggiunta l' una, e l' altra idea accessoria nello stesso tempo.

Così in *mi* chiese *mercè* per Dio: *mercè* è reggimento diretto di *chiese*, e *mi* n'è il reggimento indiretto.

Per dar ragione di ciò, si avverta, che questa legge di reggimento è fondata sul principio, che *l' idea principale non debba seguire altra direzione, che quella, la quale è tracciata dalle idee accessorie, che le si aggiungono.*

Il nome di caso genitivo, essendo sempre un modificante, formerà l' oggetto della Legge *della modificazione.*

II. Leggi *per le quali le* parole invariabili *concorrono a significare i pensieri.*

Le parole invariabili sono la *preposizione*, l' *avverbio*, l' *interjezione*, e la *congiunzione*.

La legge, per la quale la *preposizione* concorre all' espressione de' pensieri, è quella di *complemento*: cioè di un sostantivo, il quale deve compiere il rapporto accenuato dalla preposizione.

Le *preposizioni*, che accennano i rapporti del nome, o i suoi casi diversi, sono *di*, *a*, *da*.

La preposizione *di* indica il rapporto del genitivo, il quale, come si è detto, è sempre un determinante, o modificante di quell' altro sostantivo, al quale si riferisce.

La preposizione *a*, se indica attribuimento accennerà il *dativo*, se moto, tendenza etc., accennerà l' *accusativo*.

La preposizione *da* accenna il caso ablativo.

Le altre preposizioni ordinariamente accennano quell' ultimo caso, ma quando all' idea del loro rapporto vi fosse aggiunta l' idea di moto, o di tendenza accennerebbero l' accusativo.

Ecco perchè in italiano le preposizioni si riducono a tre classi (esclusa quella del genitivo), a quelle cioè, che hanno per complemento il *dativo*, a quelle che hanno per complemento l' *accusativo*, a quelle infine, che hanno per complemento l' *ablativo*.

La legge del reggimento delle preposizioni è fondata sul principio, che *quell' idee accessorie, le quali nascono naturalmente dall' idea generale, debbano necessariamente seguirla.*

La legge, per la quale l' *avverbio* concorre all' espressione dei pensieri, è quella della *modificazione*.

L' *avverbio* non cangia funzione, quando modifica diverse parole, o sieno queste altri avverbj, o sieno aggettivi, o verbi. Il *modificante* non può esser mai sempre che *modificante*.

Ogni parola, che diventa modificante di un' altra, prende un carattere avverbiale. Tal' è l' *aggettivo*, che modifica il verbo *essere*, o altro verbo analogo.

È notabile la modificazione, che un sostantivo fa di un altro. In virtù di essa il *sostantivo modificante* prende la forma del genitivo, perchè il rapporto di questo caso è quello di derivazione, com' è quello della qualità, o della modificazione, che deriva dall' essere qualificato o modificato.

La modificazione, che viene dalla *interjezione* è quella del sentimento, che modifica tutto il pensiero, espresso dalla sentenza, nella quale si trova l' interjezione. La sua legge adunque non è dissimile da quella dell' avverbio, se non nella sola estensione.

Questa legge è fondata sul principio, che *dove nella locuzione esiste un modificante, esister vi debba il modificato.*

La legge, per la quale la congiunzione concorre all' espressione de' pensieri, è quella di unire frazione a frazione di pensiero, o pensiero a pensiero. Il modo poi, col quale si fa questa unione, e ch' è tutto riposto nella natura stessa della congiunzione, si aggiunge come un accessorio alle frazioni, o ai pensieri riuniti.

Questa legge è fondata sul principio, che *ogni conseguente debba esser legato al suo antecedente sotto pena di rompersi l' unità del favellare.*

Dalle cose fin quì dette si deduce, che tutte le leggi, per le quali le parole diventano significative di pensieri, si riducono a quattro 1.° alla legge di *concordanza*, 2.° alla legge di *reggimento*, 3.° alla legge di *complemento*, 4.° alla legge di *modificazione*.

Si sottomettono alla prima legge il *sostantivo*, l' *aggettivo*, il *pronome*, il *verbo*: alla seconda legge si sottomettono il *nome*, ed il *verbo*, o il *pronome*, ed il *participio*: alla terza la sola *preposizione*: alla quarta ed ultima l' *avverbio*, l' *aggettivo*, il *sostantivo* di caso genitivo, e l' *interjezione*.

Dall' essere queste leggi essenziali alle parole per divenire significative, se ne traggono le seguenti verità 1.° che la parola debba servire al pensiero, e non il pensiero alla parola, 2.° che nulla possa trovarsi nella parola, che non si trovi nel pensiero, 3.° che non si possa scrivere se non nella lingua in cui si pensa, 4.° che non è possibile, senza pensare, di conoscere i pensieri celati sotto le parole etc.

Ecco adunque gli elementi etimologici, che nell' *Etimologia* sembrano l' uno indipendente dall' altro, quando trattasi di farne la tela del discorso, con quali leggi si uniscano a vicenda.

E queste leggi sono inalterabili, e costanti anche in quelle tessiture, che si presentano or sotto una forma, or sotto un' altra. Perciocchè basta talvolta aggiungere in vece di un' idea accessoria, un' altra idea alla principale, per fare, che questa cangi, per esempio, di reggimento, se trattasi del *verbo*. E questo appunto rende ragione del vario reggimento del medesimo verbo. Ma chi vedesse in ciò una irregolarità, o un capriccio dell' uso, vedrebbe male, ed ingannerebbe se medesimo.

Le leggi, delle quali abbiamo favellato, sono fondamentali, e diconsi leggi di *Sintassi*, perchè alla fine tutte si risolvono nella *legge generale della concatenazione delle parole*. Ma queste leggi se svelano come si formi l' espressione de' pensieri per lo ministero delle parole, non prendono, nè possono prendere a svelare le parti e l' estensione di ogni pensiero. Questo è l' oggetto della Logica

della lingua, delle cui leggi andremo a ragionare nelle Lezioni, che seguiranno.

AVVERTIMENTO.

» Ecco l'idea della *Sintassi*, che i Maestri debbono far sorgere nella mente de' fanciulli. Essi vi riusciranno usando degli esempj adattati ».

» Quest' idea gioverà da una parte a mostrare il fondamento della LOGICA *della lingua*, e dall' altra a cogliere più facilmente l' insieme de' correlativi, che si trovano in ogni espressione di pensiero compiuto ».

LEZIONE XXXVI.

Differenza tra l' espressione di un pensiero, *e l' espressione* di una frazione di pensiero. *Natura della frase*, *natura e numero dei suoi membri*, *e Metodo per distinguerli.*

Il pensiero si compone di due elementi essenziali: l' uno è quello dell' *essere*, l' altro è quello di ciò, che si dice delle *funzioni* dell' *essere*.

Uno di questi due elementi, che manca, non si avrà *pensiero*, ma aver si potrà *frazione di pensiero*.

Così, per esempio, l' aggettivo e l' avverbio che lo modifica, o il sostantivo, e l' aggettivo, o la preposizione, e il suo complemento, non generano, che *frazioni di pensiero*. Eccone gli esempj: *Uomo molto dotto*, *scolaro diligente*, *con impegno* etc.

In tutti questi esempj, com' è chiaro, si trova l' elemento, che esprime l' *essere*, come *uomo*, *scolaro*, *impegno*: ma però manca quello ch' esprimer dovrebbe una sua *funzione*.

Delle *parole variabili*, il *verbo finito* anche da se solo esprime un pensiero, perchè nella forma di esso sonovi i segni, che richiamano l' idea dell' *essere*, al quale si attribuisce il suo significato. Quando dicesi *leggesti*, la terminazione *i* di questa forma è segno del pronome sottinteso *tu*, l' idea del quale compie il pensiero, la cui espressione totale è: *tu leggesti.*

Quando adunque nulla si tace, due sono le parole destinate ad esprimere i due elementi essenziali del pensiero, l' una è il *nome sostantivo* segno dell' *essere*, l' altra è il *verbo* segno di *quello che si dice* dell' essere. Così nella locuzione: *il sole splende*, il sostantivo *sole* è il segno dell' *essere*, e il verbo *splende* è il segno di ciò che si dice dell' essere.

L' espressione, che si compone di queste due parti, dicesi *frase*. La *frase* adunque è l' espressione di un pensiero fatta con parole.

Ad ognuna di queste parole compete il nome di *membro* della frase.

Dei due membri, quello ch' esprime l' *essere* dicesi *soggetto* della frase, quello ch' esprime ciò che si dice del soggetto si chiama *verbo*.

Questi due membri sono gli essenziali di ogni frase, perchè uno di essi mancando, il pensiero non ha luogo, e non può per conseguenza aver luogo la frase.

Oltre di questi due membri, ve ne potrà essere un terzo, nascente da una dipendenza del verbo.

Questa dipendenza se è dal verbo *direttamente*, quel terzo membro si dirà *reggimento diretto*, o *reggimento indiretto*, se la dipendenza è indirettamente.

La dipendenza indiretta è quella, che ha luogo per lo ministero di una *preposizione*, della quale il nome, ch' è l' oggetto del reggimento, è complemento. Così negli esempj *amo voi*, ed *amo per voi* : *voi* nel primo caso è *reggimento diretto* di *amo*, e nel secondo è *reggimento indiretto*.

Non uno solo, ma entrambi questi due reggimenti possono concorrere nel medesimo tempo alla composizione del pensiero, e perciò della frase, come vedesi in questo esempio : *Mi chiese mercè* : dove *mercè* fa da *reggimento diretto*, e *mi* da *reggimento indiretto*.

Vi potrà esistere ancora un altro membro, e per esser quello, che determina il pensiero espresso dall' insieme degli altri membri, e specialmente dal *soggetto*, e dal *verbo*, che sono gli essenziali, dicesi *determinante* : e tale è *con grandissimi colpi*, in questa frase. *Luigi percosse al figlio la testa* con grandissimi colpi.

Come si fa chiaro a chiunque vi metta senno, i tre *membri secondarj*, cioè il *reggimento diretto*, il *reggimento indiretto*, ed il *determinante* non fanno che dare maggiore estensione, o sviluppo al pensiero, espresso dai due *membri principali*, cioè dal *soggetto*, e dal *verbo*. Il perchè come questi due sono *essenziali*, gli altri tre debbono aversi per *accessorj*.

E di fatti questo sviluppo ha luogo appunto per le idee accessorie, che concorrono a modificare, o per dir meglio a dare estensione maggiore all' idea principale espressa dal verbo.

Così nell' addotto esempio, per vedere in qual modo l' idea principale si vada sviluppando col concorso delle idee accessorie, su di essa, che viene indicata dal verbo *percosse*, si facciano quante dimande il suo significato permette di fare, e da ogni risposta si vedrà sorgere un nuovo membro della frase.

Quindi domandando : *chi fu colui che* PERCOSSE ? La parola *Luigi*, che serve di risposta a questa dimanda è il *soggetto* della frase. Come di rincontro, se su la parola *Luigi* si dimandasse : *che cosa egli fece* ? La parola *percosse*, che serve di risposta, è appunto il *verbo* della frase.

Il perchè la risposta alla dimanda, che si fa sul *verbo*, è quella che offre il *soggetto*, e per lo contrario la risposta alla

dimanda sul *soggetto*, è quella che offre il *verbo*. E questo dimostra, come i due *membri essenziali* della frase non hanno dipendenza estranea, ma quella sola dell' uno dall' altro.

Al contrario i *membri accessorj* dipendono dalle dimande, che si fanno, o si possono fare sul *verbo*, dal quale essi dipendono, *direttamente*, o *indirettamente*.

E perciò fatta sul verbo *percosse* la dimanda: *che cosa percosse?* le parole *la testa*, che rispondono a tale dimanda fanno sorgere il *reggimento diretto* della frase, cioè quello che trovasi sotto l' immediato governo del verbo.

Una nuova dimanda si può fare sul verbo *percosse*, cioè: *a chi?* Le parole *al figlio*, che vi rispondono, costituiscono il *reggimento indiretto*, cioè quello che dipende dal verbo *indirettamente*, pel ministero della preposizione *a* compresa nel segnacaso articolato *al*.

Finalmente altra dimanda sarebbe: *come?* E la risposta offre nelle parole *con grandissimi colpi* quello, ch' è determinante della frase, perchè fa conoscere una circostanza dell' azione di percuotere, *come* cioè *Luigi percosse suo figlio*.

Dopo le quali dimande, tutte provocate dalla natura stessa dell' azione di *percuotere*, e perciò dalla natura del verbo, il pensiero resta compiutamente sviluppato.

Il principio generale adunque, sul quale è fondato tutto il sistema logico delle frasi, è di *esaminare la natura del verbo*, *e di vedere quante dimande essa faccia sorgere*. Imperocchè sono le dimande, che accennano lo sviluppo del quale è capace l' idea espressa dal verbo, e quindi il sistema logico del pensiero: e sono le risposte quelle, che verificano questo sviluppo, ed offrono nelle parole l' espressione fedele del pensiero.

Quindi facendosi sul *verbo* le dimande *qual persona* (o *qual cosa*) *è? ha? fa?* nel rapporto del *nominativo*, la parola, o le parole, che rispondono alle dimande, sarà appunto il *soggetto*: come le dimande sul *soggetto* faranno nella parola, o nelle parole, che servono di risposta, sorgere il *verbo*.

La parola, o le parole, che rispondono alle dimande *ha? fa?* nel rapporto dell' *accusativo*, ne saranno il *reggimento diretto*.

E saranno *reggimento indiretto* le parole, che risponderanno alle dimande: *a qual persona? a qual cosa? da qual persona? da qual cosa?* etc.

Finalmente sarà *determinante* la parola, o il gruppo delle parole, che risponderanno alle dimande: *come? per qual mezzo? quando? dove? come?* etc.

E tutte queste cose sono state verificate sulla frase: *Luigi percosse al figlio la testa con grandissimi colpi.*

AVVERTIMENTO.

» Il Maestro dovrà presentare agli alunni una frase, e di es-
» sa far conoscere ad uno ad uno tutti i membri: e rendere chia-
» ri ed aperti gli espedienti che pratica, per determinare la na-
» tura di ciascuno ».

» Dovrà inoltre additare, come in ogni membro vi sia l'espres-
» sione di una delle frazioni, che concorrono a comporre il pen-
» siero espresso da tutta la frase ».

» Ogni alunno della classe poi dovrà fare le stesse osservazio-
» ni sulla frase, che gli sarà stata assegnata ».

Lezione XXXVII.

Si dilucida meglio la natura dei membri della frase, e si distinguono le diverse specie de' medesimi.

Que' membri, i quali sono di una sola parola, diconsi *immodificati*, ma quelli che risultano dall'insieme di due, o più parole si dicono *modificati*.

In questo caso il discente dovrà distinguere la *parola modificante*, e la *modificata*.

I sostantivi possono essere modificati 1.° da un *aggettivo*, 2.° da un altro *sostantivo*, che in simile caso funziona da aggettivo.

Quindi nelle frasi: *rare stelle veggonsi in Cielo: fuggi una terra deserta*, l'aggettivo *rare* modifica il sostantivo *stelle*, e l'aggettivo *deserta* modifica il sostantivo *terra*.

Gli *aggettivi* sono modificati 1.° dal loro reggimento, come vedesi in *atto alla guerra*, 2.° da un avverbio, come *profondamente erudito*.

I *verbi* ed i *participj* sono modificati dagli *avverbj*, o dall' *espressioni avverbiali*, come: *la sapienza giova sempre: partì con gran fretta*.

Però le modificazioni particolari del verbo *essere*, come degli altri verbi, ch' esprimono lo stato, l' esistenza etc. sono:

1.° Un *aggettivo*, come *la fatica è amara*: *egli divenne pazzo*. 2.° Un *sostantivo*, come *Platone fu filosofo* (1). 3.° Un *participio*: *l' intelletto fu donato all' uomo* etc.

A maggiore schiarimento, ecco le frasi, che offrono i diversi loro membri modificati.

---

(1) *Il sostantivo modificante è sempre un nome comune, o appellativo, il quale ha l' indole di vero aggettivo.*

1. Frasi *col soggetto modificato.*

A me lo ragionare degli antichi è stato in amore.
L' amore giovinile a vertude molto cresce.
Lo giogo mio è soave; e il peso mio è lieve.
La via di Dio agl' incominciatori è stretta.
Tutte cose molto nobili e preclare, sono rade.
D' ogni cosa proferta s' avvilisce il pregio.
Del Sacerdote di Cristo concordi la bocca colla vita.

2. Frasi *col verbo modificato.*

La principale parte di ciascuna cosa lo cominciamento è.
Lo principio è la metà di tutto.
Madre di sanità è astinenza; madre d'infermità è abbondanza.
Specchio della mente è la faccia.
La varietà massimamente diletta l' uditore.

3. Frasi *col reggimento diretto modificato.*

Molti trapassano le cose asserte, e cercano le nascose e rinchiuse.
Molti molte cose sanno, se medesimi non sanno.
Farai cose ottime, e poche parole.
Dio dà molte cose agl' ingrati.
L' affetto del datore dee lo ricevitore attendere nelle cose date.

4. Frasi *col reggimento indiretto modificato.*

Non si conviene ad uomo di grande virtude di schifare ammonitore.
A savio uomo si conviene composto andare.
La Santa Scrittura agli occhi della nostra mente è posta come uno specchio.
L' alte cose a molti uditori si deono coprire.

5. Frasi *col determinante modificato.*

Intrate per la stretta porta.
Non ti fidare nel tuo proprio senno.
Sopra la quale parola dice Jeronimo.
In tutte l' opere tue abbi memoria della fine tua.
Non si dee rendere con misura pari, ma con maggiore.

AVVERTIMENTO.

» Su questi esempj il Maestro eserciti i fanciulli, onde apprendano a discernere con prontezza ogni specie di modificazione.

Lezione XXXVIII.

Dell' ordine, con cui possono succedersi i diversi membri della frase.

Due sono gli ordini, co' quali possono succedersi i diversi membri della frase: l' uno *diretto*, l' altro *inverso*.

Dicesi *ordine diretto* quello, in cui i membri della frase si succedono nell' *ordine grammaticale*.

L' *ordine grammaticale* esige che venga 1.° il *soggetto*, 2.° il *verbo*, 3.° il *reggimento diretto*, 4.° il *reggimento indiretto*, 5.° il *determinante*.

Ed in ognuno di questi membri si vuole, che la parte modificata, quando vi è, debba precedere la parte modificante.

Eccone gli esempj:

1.° Soggetto, e verbo: *Ogni virtù giace*.

2.° Soggetto, verbo, e reggimento diretto: *Altezza d' animo non riceve villania*.

1.° Soggetto, verbo, e reggimento indiretto: *perciocchè ciascuno è caro a se medesimo*.

4.° Soggetto, verbo, e determinante: *L' allegrezza de' giovani è da correggersi con la gravezza de' più approvati*.

5.° Soggetto, verbo, reggimento diretto, e reggimento indiretto: *Niuno può dar fine al perdere*.

6.° Soggetto, verbo, reggimento diretto, e determinante: *Il fuoco ritiene il suo calore nel ferro*.

7.° Soggetto, verbo, reggimento indiretto, e determinante: *Cicerone accusò Verre nel Senato*.

8.° Soggetto, verbo, reggimento diretto, reggimento indiretto, e determinante: *Egli disse parole ingiuriose al fratello jeri appunto*.

L' *ordine inverso* può aver luogo tanto ne' membri della frase tra loro, quanto tra ciascun membro, e la sua modificazione.

Come in virtù dell'*ordine diretto* debbe venire 1.° il *soggetto*, e poi le sue modificazioni, 2.° il *verbo*, e poi le sue modificazioni, e lo stesso per gli altri membri della frase, e delle loro rispettive modificazioni, così per l' *ordine inverso* l' andamento sarà tutto l' opposto.

Ogni parola, che si trova fuori dal suo posto, cioè di quello, che le viene assegnato dall' *ordine diretto*, dà luogo ad *un grado* d' inversione.

Perciò tanti gradi d' inversione vi saranno in una frase, quante sono le parole, che vi si trovano fuor di posto.

Non sono da confondersi però i *gradi d' inversione*, i quali vengono dallo slogamento de' membri, con quei gradi, che vengono dallo slogamento delle loro modificazioni.

Così, per esempio, in *bianchissimi fiori cadevano dalla pian-*

ta, è il modificante *bianchissimi*, che precede, mentre dovrebbe seguire il modificato *fiori*.

Si vedrà in altro luogo in che modo conoscere il numero de' gradi d' inversione, e se sia tra membro, e membro, o tra il membro, e la sua modificazione.

AVVERTIMENTO.

» Potrà il Maestro sopra ogni membro di una frase segnare » il numero di ordine, che ha nella costruzione diretta, onde far » poi rilevare, come quì appresso, quali e quanti membri sieno » fuor di posto, e perciò quanti sieno i gradi d' inversione ».

LEZIONE XXXIX.

Delle frasi con membri doppiati.

Vi ha delle frasi, nelle quali più soggetti si riferiscono ad un solo verbo, o viceversa.

Ve ne ha pure di quelle, che hanno o più reggimenti diretti, o più reggimenti indiretti, o più determinanti. Eccone gli esempj.

SOGGETTO. Siccome i dipintori, e quei, che fanno suggelli, e' veri poeti, ciascuno vuole la sua opera sia considerata dalla gente.

VERBO. Sono alquanti, che con sollecito studio cercano, e truovano gli spirituali comandamenti.

REG. DIR. Dio diede all' uomo la statura, e la forma diritta.

REG. INDIR. Al detrattore, e all' uditore la detrazione è esca di morte.

DET. Come bella, e come splendente gemma di costumi è vergogna nella vita, nello portamento, e nella faccia del giovane.

SOGGETTO, E VERBO. L' amistà, e la concordia per lo accomunare le avverse cose tempera, ed alleggerisce.

MOD. DEL SOGG., E DETERM. Lo giusto ed onesto uomo non si attrista per misavventure, o per controversie.

MODIFIC. Grande e onesto modo di vendetta è perdonare.

Proprio di grande animo e nobile lo essere dolce, e posato.

AVVERTIMENTO.

» Sia cura del Maestro di moltiplicare gli esempj di ogni » doppiamento, sia ne' membri, sia nelle modificazioni.

Nomenclatura delle frasi, delle quali si è ragionato.

La frase fin qui è stata considerata sotto tre diversi punti di veduta, cioè 1.° per lo numero de' membri; 2.° per le modificazioni di essi; 3.° infine per l'ordine col quale si succedono.

La frase, considerata per lo numero de' membri, può essere *bimembre*, *trimembre*, *quadrimembre*, *pentimembre*, secondochè avrà due membri, tre, quattro, o cinque.

Quando ha due membri, questi non potranno essere, che gli *essenziali*, cioè il *soggetto*, ed il *verbo*.

Quando ne ha tre, per terzo membro potrà avere il *reggimento diretto*, o il *reggimento indiretto*, o il *determinante*: e, secondo che ha l'uno piuttosto che l'altro, costituisce una specie particolare.

Qualunque sia il numero de' membri, poichè ogni membro è unico, e non vi si vede, che un *solo soggetto*, un *solo verbo*, un *solo reggimento*, sia *diretto*, sia *indiretto*, e un *solo determinante*, la frase si dirà *semplice*.

Però se uno, o più membri saranno *modificati*, la frase, senza cessare di esser *semplice*, si dirà *modificata*, e modificata appunto in quei membri, che la rendono tale.

Le specie delle frasi, considerate come modificate, saranno tante, quanto è il numero de' membri modificati, potendo essere la frase modificata o nel *solo soggetto*, o nel *solo verbo*, o nel *solo reggimento diretto* etc. ovvero modificata in due membri, come nel *soggetto* e nel *verbo*: nel *verbo*, e nel *reggimento* etc. o in tre, come nel *soggetto*, nel *verbo*, e nel *reggimento* etc. (1).

Sotto quest'altro punto di veduta adunque la frase sarà *modificata*, o *immodificata* (2).

Qualora lo stesso membro di una frase, come il *soggetto*, o il *verbo* etc. fosse doppiato, allora la frase si direbbe *complessa*.

Tante sono poi le specie della *frase complessa*, quanto è il numero de' membri, che vi si possono trovar doppiati. Ed appunto da questo numero la specie sarebbe determinata.

I casi di più membri doppiati insieme non sono frequenti.

---

(1) *Tutti questi particolari, che potranno forse parer superflui, sono interessantissimi per l'* analisi de' pensieri.

(2) *In altro luogo fu parlato delle parole* modificanti, *e di quelle, che possono prendere il carattere di* parole modificate: *qui solo soggiungiamo, che l'* aggettivo, *essendo di sua natura* modificante, *quando è* relativo, *non si spoglia di questo carattere, anzi fa, che se ne vesta tutta la frase subordinata, alla quale appartiene. Il perchè nelle frasi* composte relative, *la subordinata relativa è per sua natura una frase modificante.*

Sotto questo punto di veduta la *frase semplice* potrebbe chiamarsi *incomplessa*.

Finalmente considerata la frase per l'ordine, col quale si succedono i suoi membri, essa sarà *diretta*, o *inversa*.

Frase diretta è quella, i cui membri si succedono nell' ordine grammaticale, cioè 1.° il *soggetto*, 2.° il *verbo*, 3.° il *reggimento diretto*, 4.° il *reggimento indiretto*, 5.° il *determinante*.

La *frase* sarà *inversa*, quando i suoi membri si trovano collocati in un ordine diverso dall' ordine grammaticale.

Ogni membro, che si troverà fuori del luogo ad esso assegnato da questa successione grammaticale, farà sorgere nella frase un *grado d' inversione*.

Nella *frase* adunque vi saranno tanti *gradi d' inversione*, quanti saranno i membri fuori di questa successione.

Il perchè vi sarà la frase *inversa* ad un *grado*, a *due*, a *tre*, ed a *quattro gradi*.

Quindi tante specie di *frasi inverse* vi saranno, quanti sono i gradi d' inversione.

Oltre l' inversione tra *membro*, e *membro*, potrà aver luogo l' inversione tra un *membro*, e la sua *modificazione*. Perciocchè l' ordine grammaticale o diretto esige, che venga prima il *modificato*, e poscia il *modificante*: e perciò, quando venisse prima il *modificante*, e poi il *modificato*, avrebbe luogo l' *inversione*.

E come uno stesso *modificato* può avere *molti modificanti*, quindi anche tra quello e questi possono esservi più gradi d' inversione.

AVVERTIMENTO.

» Il Maestro si adoperi di rendere familiare a' fanciulli questa nomenclatura con le applicazioni alle diverse specie di frasi.

Lezione XLI.

Nuove specie di frasi, le quali specie sorgono dall' accoppiamento di frase con frase, e loro nomenclatura.

Le *frasi*, delle quali abbiamo ragionato, possono le une accoppiarsi con le altre, per divenire l' espressione di un solo, ma più esteso pensiero.

I diversi accoppiamenti possono ridursi a quelli che sieguono.

1. Una frase *semplice* unita ad una frase *complessa*.

La vite ama i colli, ed i tassi (amano) *l'aquilone, ed i freddi.*

2. Una frase *complessa* unita ad una frase *semplice*.

Che l' abbondanza, e la scarsezza si compensino, ciò si vede nel ricolto degli olivi.

3. Una frase *complessa* unita ad un altra frase anche *complessa*.

Se amerai lo studio, e l' osservanza, sarai caro a Dio, ed agli uomini.

Tutte sì fatte frasi diconsi *sopraccomplesse*.

4. Una frase *semplice* unita ad un altra frase *semplice* dà origine a quella frase, che chiamasi *composta*.

Queste due frasi posono essere tra loro riunite o per mezzo di un' *pronome relativo*, o per mezzo di una *congiunzione*.

Da ciò due specie di frase composta: la prima dicesi *composta relativa*, la seconda *composta determinante*.

Tanto nell' una, quanto nell'altra uopo è distinguere delle due frasi quale sia la *principale*, e quale la *subordinata*.

La *subordinata* è quella, che viene dopo il pronome relativo, o dopo la congiunzione, ma nell' *ordine diretto*.

La frase, che viene dopo il pronome relativo, dicesi *subordinata relativa*, quella che viene dopo la congiunzione chiamasi *subordinata determinante*.

La differenza, che passa tra la subordinata *relativa*, e la *determinante* è che la prima modifica, o sviluppa quel solo membro della frase principale, l' idea del quale è richiamata dal pronome *relativo*: la seconda serve a modificare, ed a sviluppare tutta la frase principale.

La frase sia *composta relativa*, sia *composta determinante*, considerata per la giacitura delle frasi semplici, che la compongono, si divide in tre specie.

La *prima* è quando la frase *principale* precede, e la frase *subordinata* o *relativa*, o *determinante*, siegue.

La *seconda* è quando la frase *subordinata*, o *relativa*, o *determinante* precede, e la *principale* siegue.

La *terza* è quando si comincia con un brano della *principale*, siegue poi la *subordinata* o *relativa* o *determinante*, e poi siegue l' altro brano della principale: ossia quando la principale è spezzata in due parti dalla subordinata.

Non mancano casi, ne' quali la principale è framezzata da più frasi subalterne.

Ecco gli esempj di tutte queste diverse specie di frasi.

Composte relative.

1. La principale precede — *Quegli dirittamente dimanda perdono del suo peccato*, il quale primamente perdona l' offese — *Stolte sono quelle menti*, che vogliono misurare il merito della persona per qualità di suo corpo — *La metà del fatto ha*, chi ha cominciato — *Malagevole si dispara quello*, che l' uomo apparò nella tenera età — *Malagevole si rade dal cuore quello*, che li rozzi animi hanno apparato — *Grande condannazione è di colui*, che compone il suo dire.

2. La principale siegue. *A chi perdona le offese*, è suo dritto l'essere perdonato di tutte le peccata — *Chi a' medici si dà*, a se medesimo si toglie — *Chi studia per corso giungere al palio*,

molte cose sostiene, e fa — *Chi mirerà gli uomini*, riconoscerà il suo peccato — *Chi menomò sue opere*, riceverà sapienza — *Chi si studia di molte cose fare*, cadrà in giudicio.

3. La principale spezzata in due. *Quelli*, temperatamente sollazzano, *sono detti eutrapeli* — *Di quello*, che noi non avemo, *è la grande concupiscenza* — *Quello*, che tu vuogli, che grazioso sia, *fa che sia rado* — *Noi*, che siamo in Cristo, *non cessiamo eziandio nella notte d'orare*.

Composte determinanti.

1. La principale precede. *I maggiori peccati ci sono perdonati pregando*, se noi perdoniamo le minori ingiurie — *Neente peccano gli occhi*, conciosiacosachè l'animo lo comandi — *Non è grande prode a lassare le sue malvagità*, quando coll'altrui si convenga contradire.

2. La principale siegue — *Se le piccole cose negligentemente uniamo*, arditamente eziandio le maggiori commettiamo — *Ove lungamente è stato il fuoco*, non è senza fumo — *Se da te medesimo non sai*, per neente odi lo savio.

3. La principale spezzata in due. *Imperocchè*, quando non alla moltitudine delle cose, *fraile dee dirsi esser la mente* — *La pecunia*, se la saprai usare, *saratti ancella* — *Il ventre*, se bolle di vino, *tosto schiuma in lussuria*.

AVVERTIMENTO.

» Si usi ogni diligenza, perchè i fanciulli giungano presto a
» distinguere ogni specie di *complessità*, e le diverse specie di *composizione*.

LEZIONE XLII.

FORME IRREGOLARI, che vengono dalle figure grammaticali, e metodo per regolarizzarle.

Si allontanano dalla costruzione regolare le *maniere di dire*, che furono chiamate *figurate*, forse dalla *nuova figura* o *forma*, che ne riceveva la locuzione.

Queste maniere sono molte, e di molte specie, ma noi ci limiteremo a ragionar di quelle, che sono le più ricorrenti, e che più da vicino appartengono all'ordine grammaticale: e sono l'*Ellissi*, il *Pleonasmo*, la *Sillessi*, l'*Iperbato*.

ELLISSI.

L'*ellissi* è la mancanza o di una parola, che serve a completare il membro di una frase, o la mancanza del membro tutto intiero.

Eccone i casi i più importanti nella nostra lingua.

1. *Ellissi* de' pronomi *io*, *tu*, *egli*, *ella*, *noi*, *voi*, *eglino*, *elleno*.

Quest' ellissi ha quasi sempre luogo nella nostra lingua, eccetto i casi, ne' quali questi pronomi sono necessarj, per far forza su la persona, che fa l' azione, quando vi sono molti soggetti nella frase, e quando vi è opposizione di soggetti, come: *tu, ed io vi anderemo: nè tu, nè io l' abbiamo a avere: io dico, ch' egli vi anderà: tu dici, ch' egli non vi anderà.*

2. *Ellissi del relativo* che, il quale, la quale, e *del verbo* essere o avere *all' indicativo*, *divenendo l' aggettivo passivo.*

Or ti dico io, compagno, che il consiglio datomi (cioè *che mi è stato dato*) *da Salomone, potrebbe esser buono.* Bocc.

Esaminiamo, se delle cose dette (cioè *che si son dette*) *ne ha fatto alcuna.* Macc.

La donna gli fece apprestare panni stati (cioè *i quali erano stati*) *del manto di lei.* Bocc.

Risolse di pigliare l' isola di Mena lasciata (cioè *ch' era stata lasciata*) *da Paulino.* Dav.

3. *Ellissi del verbo solo all'* indicativo.

Era parente stretto di Vespasiano, e soldato di conto. Dav. cioè *ed era.*

Questo è il capitano: gli altri da nulla. Dav. cioè *sono.*

4. *Ellissi del verbo al* soggiuntivo.

E avrei gridato se non ch' egli mi chiese mercè per Dio, e per voi Bocc. cioè *avrei gridato, se non fosse stato.*

Qui ha questa cena, e non sarebbe chi mangiarla. Bocc. cioè *non sarebbe chi potesse mangiarla.*

5. *Ellissi dell'* infinito.

Io era un asinaccio, che non poteva la vita. Firez. cioè *che non poteva sostenere la vita.*

6. *Ellissi del participio passivo.*

Se non fosse il gran prete, a cui mal comprende. Dante, cioè *se non fosse stato.*

7. *Ellissi del sostantivo.*

Cominciarono a dare delle pugna, e de' calci. Bocc. cioè *a dare delle busse colle pugna ec.*

8. *Ellissi della preposizione* per.

Nerone per le vie, taverne, e chiassi, travestito da schiavo, correva le cose da vendere. Dav., cioè *per le taverne, e per li chiassi.*

9. *Ellissi dell' articolo.*

Dico vero, dico falso, dico vespro, cioè *il vero, il falso, il vespro.*

N. B. Quando la parola taciuta si trae dalla locuzione precedente, questa specie di *ellissi*, chiamasi *zeugma.*

Questa figura esige, che la parola da supplire abbia ad es-

sere la stessa della locuzione precedente, ma cangiata di forma, come il verbo, che prender deve la forma dello stesso numero, e della stessa persona del soggetto della frase, nella quale è stato taciuto.

PLEONASMO

Questa figura ha luogo, quando nella locuzione vi ha sovrabbondanza di parole.

Questa sovrabbondanza o è autorizzata dall' uso, perchè aggiunge forza, o grazia alla locuzione, o è riprovata dall'uso, che condanna le parole oziose. Quindi due specie di pleonasmo il *legitimo*, e l'*illegitimo*, o *vizioso*. Noi non parleremo, che del primo.

1. *PLEONASMI de' pronomi* io, tu, egli, ella, esso etc. per l'energia.

Comechè ogni altro uomo molto di lui si lodi, IO me ne posso poco lodare, IO. Bocc.

Che farebbe egli s' IO morissi IO? MACC.

TU, dì tue parole, TU, io per me non mi terrò mai salva se noi non la incantiamo. Bocc.

Non ti fa mestieri il dirlo, il viso tuo favella EGLI. SEN.

S' EGLI è ver, che tua potenza sia nel ciel sì grande, come ragiona. PETR.

EGLI è una compassione a vederlo. MACC.

2. *PLEONASMO della parola* con.

Spero di avere assai buon tempo CON teco. Bocc.

3. *PLENEASMO della parola* esso *invariabile.*

Ella volea con ESSO lui digiunare. Bocc.

Di vero là cenerai con ESSO meco. Bocc.

Andiamo noi con ESSO lui a Roma. Bocc.

Io mi son venuto a stare alquanto con ESSO lei. Bocc.

4. *PLEONASMO della parola* via.

VIA a casa del prete nel portarono. Bocc.

E così questa seccazione torrò VIA. Bocc.

5. *PLEONASMI delle parole* su, giù, in su, in giù etc.

Vedi scender GIU due Angeli con due spade affocate. DAN.

Per non esser dalle fere divorato la notte SU vi montò. Bocc.

E dissi: a cader va chi troppo IN ALTO sale. PETR.

6. *PLEONASMI diversi per energia.*

Lo rimedio LO vi darò. MACC.

Quel sole, il qual vegg' io CON GLI OCCHI MIEI. PETR.

Tu sai quale sia la ingiuria, la quale tu m' hai fatta nella mia PROPRIA figliuola. BACC.

7 *Parole che i GRAMMATICI riguardano come PLEONASMI in certe frasi, e che l' espressione del pensiero esige.*

Ecco — Ed ECCO Pietro chiamò all' uscio. Bocc.

Ecco quest' uomo, ch' è divenuto andator di notte. Bocc.

BENE. Or BENE come fare? Bocc.

M' ha tagliata la borsa con BEN *cento fiorini d' oro*. *Bocc.*

Be' rispos' io , messere , parlerem poi. *Bern.*

Via. Portalo VIA. *Macc.*

Tenerla un dì , o due , e poscia mandarla VIA. *Bocc.*

In vece di dire *molto più* suolsi dire *via più* : *Via più matto* , e *forsennato è colui , che . . . Nov.*

La tua presenza ce lo farà ancora parere VIE *più allegro*. *Fir.*

Vie meno. *Bocc.*

Bello. Questo aggettivo non è impiegato mai come pleonasmo.

Le portò cinquecento be' fiorini d' oro. *Bocc.*

Dicesi *io l' ho bello e fatto*, per indicare , che si ha una cosa subitochè essa ha ricevuto l'ultimo perfezionamento.

Ora. Senza ragione si è creduta questa parola riempitiva.

Deh ? or t' avessero essi affogato. *Bocc.*

Ora , che vorrà dir questo ? Bocc.

Mica , *punto*. *Senza sbigottir* PUNTO. *Bocc.*

Son novelle , e vere , non son MICA *favole*. *Firenz.*

Come se si dicesse la *grossezza di un* PUNTO ; *o di una* MICA.

Gia' , *pure*. *Ora fossero* GIA' *disposti a venire*. *Bocc.* GIA' *Dio non voglia*.

Fa PURE *che tu mi mostri qual ti piace* , *e lascia poi fare a me*. *Bocc.* *La cosa andò* PUR *così*. *Bocc.*

Da' quali esempj rilevasi avere *già* o il senso di *in fatti* , o il senso di *solamente*.

Si'. Questa parola ha il senso di *così* , di *questa maniera* , e non dà luogo a pleonasmo.

Io anderò per esso , e SI' *il ti recherò*. *Bocc.*

Ne. Non è pleonasmo nelle frasi seguenti , e nelle simili. *O povera fanciulla ! Ella* NE *va piangendo*.

Uno. Nelle frasi ha il senso di *quel solo* , e non dà luogo a *pleonasmo*.

E caramente accolse a se quell' UNA. *Petr.*

Dalle quali cose potrà dedursi , quanto torto abbiano avuto quei Grammatici , che han veduto il pleonasmo dove non v' era , e quelli , che nel *pleonasmo* , o *ripieno* hanno veduto parole affatto oziose.

Sillessi.

In forza di questa figura i Grammatici hanno sostenuto potersi mettere il verbo singolare col soggetto o nominativo plurale , e viceversa. Ed eccone gli esempj :

Sotto acqua ha *gente che sospira* , e fanno *pollular quest' acqua al summo*. *Dante.*

Mezzo. Questo aggettivo resta ordinariamente invariabile, quando è preceduto da un nome femminino , determinato da un aggettivo cardinale. Onde si dirà : *una libra* , *e mezzo* : *due once e mezzo*. *Once undici* , e mezzo *G. V.* *Togli una libbra e* MEZZO *di Castrone*. *Burch.*

Bestia. Quando questa parola si dice come epiteto di un uomo, l'aggettivo, che segue s'accorda non già con essa, ma colla parola *uomo* sottintesa. *Quella bestia era pur disposto. Bocc.*

È chiaro, che i *modi sillettici* sono regolarizzati, ricorrendosi all'*ellissi*, cioè considerandoli come tante maniere di dire *ellittiche*. Di fatti: *sotto acqua ha gente*, che *sospira*, ed è di quei, che *fanno pollular l' acqua* etc.

Una libbra ed il mezzo del suo peso.

Quella bestia era un uomo *pur disposto.*

Iperbato.

Dicesi *iperbato* quella tale *inversione*, o piuttosto mescolanza, e specie di confusione nell'ordine e nella successione delle parole, che concorrono alla costruzione della sentenza. Cinque specie d'*iperbato* sono state riconosciute da' Grammatici.

1. La prima è l'*anastrofe*, o il semplice trasporto delle parole, come *meco* invece di *con me*.

2. La seconda è la *tmesi*, la quale ha luogo, quando una parola si divide in due.

3. La terza è la parentesi, ed è quando s'interrompe il senso di una frase con altre frasi frapposte.

A mezza notte (non si vedendo ancora dove la fortuna pendesse) *si levò la luna. Dav.*

4. La quarta è la *sinchesi*, ed ha luogo, quando in una sentenza tutto si confonde l'ordine della costruzione.

5. Infine la quinta specie è l'*anacoluthon*, com'è quando le parti di una sentenza non hanno quasi accostatura, nè stanno sul filo della costruzione.

Queste ultime specie sono piuttosto vizj di locuzione, che figure.

AVVERTIMENTO.

» Nel sistema grammaticale, essendo importantissima la dottrina delle figure, e specialmente dell'*ellissi*, e della *zeugma*, » il Maestro devesi studiare, che gli alunni si formino un' idea » distinta di ciascuna, e che di ciascuna conoscano le varietà, » e le gradazioni. Il perchè agli esercizii da noi recati eglino » potranno aggiungere de' nuovi, e quando nel percorrere i Classici se ne incontrerà taluna, si adoprino, che i fanciulli ne » colgano compiuta conoscenza, applicando ad essa le nozioni diverse, che possono riguardarla ».

» Facciano mettere un' attenzione particolare in quelle locuzioni, nelle quali vi è soprabbondanza di parole, onde si addestrino a conoscere in che modo quelle, che credonsi superflue, » in vece di dar luogo ad un inutile ripieno, servano a dar forza, e grazia alla locuzione ».

Delle così dette frasi infinite, *e della loro pretesa risoluzione. Se ne dimostra l' insussistenza, e si stabilisce la vera dottrina. Si ragiona* delle forme irregolari, *e degl'* idiotismi, *e si stabilisce l' arte di ridurre le une* a forme regolari, *e di sottometter gli altri alle* leggi della costruzione italiana.

Per formarsi un' idea chiara, ed esatta delle così dette *frasi infinite*, o frasi col verbo *infinito* e col soggetto all' *accusativo*, è necessario determinare la natura vera del verbo *infinito*.

L' *infinito* è veramente verbo, perchè può ricevere la sua forma i cangiamenti, che sono indizio de' tempi diversi 1.° del *presente* come *amare*, 2.° del *preterito* come *aver amato*, 3.° del *futuro*, come *dover amare*.

Il *modo infinito* del verbo consiste nell' essere la sua forma invariabile, ed il non ricevere nè le inflessioni numeriche, nè le inflessioni de' *tempi speciali*: e ciò perchè è proprio della natura di questo modo di non esser mai applicato ad un soggetto preciso, e determinato, e di conservare invariabilmente il significato generale, e originale del verbo. Da questo si traggono le conseguenze, le quali costituiscono la dottrina vera intorno all' *infinito*.

Il *modo infinito*, non potendo per la sua natura essere applicato ad un soggetto determinato, non può enunciare un giudizio, perchè ogni giudizio suppone un soggetto determinato. Dunque l'*infinito* non potendo avere un *soggetto*, non può essere il verbo di una frase. E quando anche potesse averlo, non vi è ragione, la quale giustifica, che dovesse esser di forma *accusativo*.

Inoltre l' uso stesso in tutte le lingue, e perciò anche nell' italiana, a chi sa impiegarvi l' analisi, svela, che l' infinito nella frase non fa che l' uffizio di *nome*.

Ed è nome reale, ed effettivo, funzionando ora da *soggetto*, ora da *reggimento*, ora da *determinante*, siccome può vedersi nelle frasi seguenti: *il* MENTIRE *è delitto*, o solamente *mentire è un delitto*: *L' uomo onesto non ama il* MENTIRE, *o* MENTIRE: *la vergogna di* MENTIRE: *ciò serve a* PUBBLICARE *menzogne*: *senza* NASCONDERE *la verità* etc.

L' *infinito* adunque senza cangiar di forma, riceve i medesimi rapporti, o diventa di tutti i casi allo stesso modo de' sostantivi invariabili. Esso può essere il complemento di qualunque preposizione: DI *leggere*, A *vedere*, PER *conoscere*, CON *parlare* etc.

Un altra conseguenza importante della natura invariabile dell' *infinito*, è l' esser falso, che nell' ordine analitico esso abbia un soggetto, che l' uso della lingua mette all' accusativo. Non avendo esso alcuna delle terminazioni relative ad un soggetto è chiaro, che non vi si possa riferire. D' altronde l'uso stesso lo conferma, perchè l' infinito trovasi adoperato come vero nome, ed

or come soggetto, ed or come reggimento di un verbo, ed or come complemento di una preposizione, ed anche come sostantivo messo d'accordo con un aggettivo.

Or se l'infinito è un nome, dire che un nome abbia un *soggetto* è dire una cosa non mai udita in Grammatica, e contraria alla Logica della Lingua.

Dal non poter essere l' *infinito* verbo di una frase, dal non darsi *soggetto* di caso accusativo, deduccsi, che l' idea di *frase infinita* è un idea inconcludente, intrusa nel sistema Grammaticale dai Metodisti, le cui vedute non furono quelle dell' analisi.

Che cosa è dunque quell' *infinito*? e che cosa è quell' *accusativo*, che gli si dà per soggetto? Noi risponderemo dietro i principj immutabili della *Grammatica generale*, e dietro le massime conformi all' analogia della lingua italiana.

Dietro questi principj, e quest' analogia si sa, che l' accusativo abbia due usi principali; l' uno di servir di reggimento ad un verbo attivo, o transitivo, come vedesi *in amo la virtù*: l'altro di servir di complemento ad alcune preposizioni, come vedesi in *per mare*, *contro la verità* etc.

Dunque l' accusativo, che falsamente si è preso per soggetto del *verbo infinito*, dev' essere riportato ad una di queste due funzioni. Ma l' applicazione di un analisi rigorosa ne fa il complemento di una preposizione sottintesa, sia che la frase, la quale comprende l' infinito, e l' accusativo, tenga luogo di soggetto nella locuzione totale, sia ch' essa vi serva di complemento.

Sia la locuzione: *grand' arte è non apparire l' arte*. Secondo la dottrina stabilita la costruzione analitica è *CIRCA l' arte non apparire è arte grande*. Ed in questo modo l' accusativo *arte* rientra nell' analogia della lingua, e l' emistichio *circa l' arte* è un complemento circostanziale molto conforme alle vedute dell' analisi logica della *frase in generale*, e specialmente di quella, della quale si tratta.

Non vi è *locuzione infinita*, di cui non si possa col mezzo dell' ellissi menar la frase all' ordine analitico il più semplice, purchè non si perda mai di vista il vero destino di ciascun caso, nè l' analogia della lingua. Veggasi in questi altri esempj: *Se elle trovassero te avere infino alla predella serrato*: cioè *se elle trovassero*, *in quanto a te*, *l' avere in sino alla predella serrato*.

E vedendo me non istare tristo, cioè *vedendo*, *in quanto a me*, *il non istare tristo*.

Se dunque la dottrina della così detta *frase infinita*, o dell' *infinito col soggetto accusativo* è capricciosa, ed anzi contraria all' analogia della lingua, cade da se stesso tutto quel gotico edificio de' Metodisti intorno all'a *risoluzione degl' infiniti*, o al far passare l' accusativo in caso retto, e il verbo in una forma finita; per far che? per sostituire ad una locuzione classica, la quale, come abbiamo veduto, riguardata con occhio analitico, rientra nel-

l'analogia della lingua italiana, una locuzione, che per lo meno fa scomparire la leggiadria, e la venustà del favellare.

Le forme apparentemente irregolari, le quali vanno sotto il nome di *ablativi assoluti*, meritano una particolare attenzione. A questi ablativi fu dato il nome di *assoluti*, perchè furono creduti indipendenti nell' orazione.

Ma ben considerati gli esempj, che se ne trovano presso i Classici, si vedrà che ogni ablativo di questa specie ha una relazione ideogica con le altre parole della frase, nella quale si trova, e che se questa relazione mancasse, allora sarebbe fuori della tela della costruzione, e potrebbe esser soppresso.

Questa relazione si vedrà esser quella di una preposizione, l' ellissi della quale ha dato luogo a quella maniera di dire.

E da osservare, che 1.° non vi sia ablativo senza *preposizione* espressa, o taciuta, 2.° che quando le altre parole della frase bastano a farla supplire, per eleganza, la *preposizione* si sopprime, 3.° che taciuta per eleganza, devesi supplire, quando vuolsi rendere ragione della costruzione.

Cesare, schierate le milizie, *cominciò a dire ec.*. cioè *dopo le milizie schierate.*

Il capitano, fatto cenno di tacere, *così parlò*: cioè *dopo il cenno di tacere.*

E però a me era in orrore eziandio la vita, che, morto lui, *io non voleva mezzo vivere.* F. B. da S. Conc., cioè *dopo lui morto.*

Per dar fine a questa Lezione non ci rimane che a dir poche parole di quelle maniere di dire, che son chiamate *italianismi*, cioè modi proprj della lingua italiana.

Gl' *italianismi* sono di due specie i *regolari*, e gl' *irregolari*. I *regolari* sono quelli, ne' quali le regole immutabili della parola vi sono seguite, e solo vi si trovano violate le istituzioni arbitrarie dell' uso: come *io son misero.* La legge della concordanza tra il sostantivo, e l' aggettivo rende manifesta la necessità di supplire innanzi a *misero* il sostantivo *uomo*, e con questo supplemento la locuzione prende la forma della costruzione regolare: *io sono uomo misero.*

Italianismi irregolari sono quelli, ne' quali si trovano violate le regole immutabili della parola, come quello che leggesi in Bocc. *Quella bestia era pur disposto*, invece di *disposta:* ed in Fr. Giordano: *la persona quando è tribolato*, per *tribolata.*

Ma innanzi abbiamo veduto, in che modo queste maniere di dire possano in virtù dell' ellissi sottomettersi alle leggi della costruzione regolare.

E come quelli, che abbiamo addotti, così ogni altro *idiotismo irregolare*, quando si prende a guida l' analisi del pensiero, e l' analogia, si può fare rientrare nella costruzione ordinaria della lingua: e ciò potrà vedersi ne' seguenti:

Io voglio andare *a dirgli*, *che se ne* vada. *Bocc.*
Va, *vedi che cosa è questa. Fir.*
Va, *rendigliel tostò.*
Il castaldo gli diè *da mangiar volentieri Bocc.*
Egli vi da *a mangiare queste galle. Boc.*
Non ve ne caglia, *no*: io so quel. ch' io mi fo. *Bocc.*
Avvenne, che *alcuni della famiglia avendo sete*, *andavano a bere a quel pozzo. Boc.*
Di te mi loderò *sovente a lui. Dante.*
E così di tutti gli altri idiotismi della nostra favella.

AVVERTIMENTO

» Sia cura del Maestro di esercitar bene i fanciulli in tutte » queste maniere di dire onde, a via di analisi, e di osservazioni » si addestrino a renderne ragione secondo i principj generali del » linguaggio ».

Lezione XLIV.

Sunto de' principj fondamentali della Logica *della lingua. Osservazioni, e conchiusione.*

Basta ridurre le parole di un Testo ciascuna alla sua primitiva, per veder rotti i vincoli, che le legavano in tanti gruppi, i quali erano tante espressioni di pensieri. Questo fatto guida necessariamente alla scienza di quei correlativi, che sono appunto quelli, che formano questi vincoli.

Questi correlativi nelle *parole invariabili* non hanno segno veruno, ma sono del tutto ideogici, cosicchè bisogna risalire all'idea, di cui la parola è segno, perchè in essa sola si può trovare il cenno dell' esser *modificante*, che è di alcune parole, come l' *avverbio*, e l' *interjezione*, e di alcune locuzioni, come sono le *frasi relative*, o la *forma genitiva* del sostantivo, che ne richiama per necessità un' altro precedente. Il cenno del *complemento* è proprio della *preposizione*: e l' idea di legame si trova associata alla *congiunzione*, che inoltre ha pure l' idea del modo, col quale si vuol legare.

Non è così per le *parole variabili.* Nella varietà delle loro forme sono tanti segni materiali di tanti correlativi diversi. Il perchè tra queste forme la scelta non è arbitraria, ma è determinata da quel correlativo, che sorge o dalla natura stessa dell' idea, di cui la parola è segno, o dall' idea accessoria, che la mente vi aggiunge.

Il perchè le leggi o regole, per le quali si stabilisce questo reciproco accoppiamento, che le parole provocano, non sono arbitrarie, ma fondate o nella identità de' loro attributi, o nelle

virtù, che ha l' una di governar l' altra. Quindi, messo da banda il modificare, e l' esser modificato, queste regole si riducono a due, a quella della *concordanza*, e a quella del *reggimento*.

La *concordanza* ha luogo tra nome e nome, benchè l' uno sia di *sostanza*, e l' altro di *qualità*, e tra *nome* e *verbo*, considerati come le parti essenziali della locuzione.

Il *reggimento* è tra *verbo* e *nome*, quello, che governa, e questo, ch' è governato.

Il nome governato prende una delle forme derivate; e sono appunto queste forme, che servono d' indizio della loro dipendenza.

Eccetto quella del *genitivo*, ch' è forma modificante di altro sostantivo o espresso, o taciuto, le altre non sono, che quelle del *dativo*, *accusativo*, ed *ablativo*: il perchè tutta l' applicazione della legge di reggimento è circoscritta a questi tre casi.

Il reggimento è nella dipendenza, che ha naturalmente l' idea del nome dall' idea del verbo.

Se la dipendenza è immediata, il *reggimento* dicesi *diretto*, ed è quello dell' *accusativo*: se non è immediata, allora chiamasi *indiretto*.

Quando l' idea della dipendenza è associata all' idea di attribuimento, il reggimento indiretto sarà quello del *dativo*. Ma se l' idea della dipendenza è associata a quella di una *preposizione*, allora sarà l' *accusativo*, o l' *ablativo*.

L' idea di moto, o di tendenza è quella, che determina il reggimento indiretto all' *accusativo*, come l' idea di *lontananza* o di *separazione* lo determina all' *ablativo*.

Ecco dunque le leggi, per le quali le parole divengono significative di pensieri, e concorrono a formar l' orazione.

L' espressione di un pensiero, fatta con parole, dà origine alla *frase*.

La frase si compone di tante parti, quante sono le frazioni, che compongono il pensiero. Ogni espressione di frazione di pensiero dicesi *membro*: e tanti saranno i membri di una frase, quante le frazioni del pensiero.

Membri essenziali sono quelli, che da se soli formano frase, cioè il *soggetto* e il *verbo*.

Soggetto è quello, a cui si attribuisce l' *azione*, l'*essere*, o lo *stato*, che si esprime dal *verbo*, e *verbo* è quello, ch' è segno di sì fatte cose (1).

A queste parti essenziali si possono aggiungere il *reggimento diretto*, l' *indiretto*, ed il *determinante*: i quali tre altri membri, non fanno, che dare al pensiero più sviluppo, e più estensione.

Come i due *membri principali* concorrono all' espressione del

(1) *Può funzionare da soggetto un* pronome, *un* verbo infinito, *una* frase intera.

pensiero per la *legge della concordanza*, i tre membri *accessorj* concorrono al suo sviluppo, o alla sua estensione per la *legge del reggimento*.

Quando i membri sono composti di più parole, queste o concorrono ad esprimere le frazioni di pensieri per la *legge della modificazione*, ovvero per la *legge della concordanza*.

I membri di una sola parola ed unici fanno sorgere la frase *semplice*, e *immodificata*, e quelli di più parole, ma pur anche unici, danno origine alla *frase semplice*, ma *modificata*.

I membri doppiati danno origine alla frase *complessa*, la quale si dirà complessa appunto in quei membri, che sono doppiati. Se una frase *semplice* si unisce ad una frase *complessa*, o due frasi *complesse* si unissero tra loro, la frase, che ne sorgerebbe, dicesi frase *sopraccomplessa*.

Le parole, che formano i membri, ed i membri, che compongono le frasi, se sieguono la progressione naturale, la frase si dirà *diretta*, se mai uscissero da questa progressione, essa direbbesi *inversa*. E tanti sarebbero i suoi gradi d' inversione, quante fossero le parole fuori della progressione naturale.

L' accoppiamento poi delle frasi semplici tra loro dà origine alla *frase composta*. Delle frasi componenti quella, che comprende il pensiero fondamentale, dicesi *principale*, e l' altra *subordinata*.

Se la *subordinata* legasi alla principale per mezzo di un *pronome relativo*, si dirà *subordinata relativa*; se per mezzo di una congiunzione, si dirà *subordinata determinante*.

E da quì appunto la FRASE *composta relativa*, e la FRASE *composta determinante*.

La frase *subordinata* è sempre una *frase modificante*, ma la *relativa* modifica quel solo membro, al quale si rapporta, e la *determinante* modifica tutta la principale. Quindi nell' unione di queste due frasi è da vedere non solo lo sviluppo del pensiero principale, ma ben anche la modificazione.

La *principale* in alcuni casi precede, e la *subordinata* siegue e questa è loro *costruzione naturale*: ma quando questa precede, e quella siegue, ovvero tra due brani della principale si trova collocata la subordinata, allora ha luogo la *costruzione inversa*.

Come nella *costruzione regolare* e *diretta* il *soggetto* della frase vedesi nel *nominativo*, ed il *verbo* di forma *finita*: così trovandosi il *verbo* di forma *infinita*, si è preso per soggetto di questo verbo l' *accusativo*, che lo precede nell' ordine diretto: ed essendosi quella frase chiamata *regolare*, e *finita*, a questa fu dato il nome di *frase irregolare*, ed *infinita*.

Da quì venne la dottrina bizzarra della così detta *risoluzione degl' infiniti*, o del modo di convertire in *frase finita* la *frase infinita*. Noi però, esaminata la vera natura dell' *infinito*, crediamo che la *frase infinita* sia una vera chimera grammaticale: perciocchè il *verbo infinito* rimanendo sempre, qual' è, un vero sostantivo, nelle locuzioni non funziona, nè può funzionare, che come

nome sostantivo: e come tale, dovunque esso si trovi, non sarà che o *soggetto*, o *reggimento*. E questa dottrina è provata da quanto abbiamo ragionato nella Lezione precedente.

Per voltare dunque a *regolare* questa *maniera irregolare* di dire, tutto l' artificio consiste nel dare all' *infinito* il carattere di *sostantivo*, e far dipendere l' accusativo da una preposizione, l' *ellissi* della quale dette luogo a quella locuzione.

Le altre *maniere figurate* poi, benchè i Grammatici le abbiano classificate per *ellissi*, *zeugma*, *pleonasmo* ecc., pure considerate tutte come *ellittiche*, per ridurle a forme regolari, e facilitarne così la intelligenza, basterà fare i supplementi richiesti dalla costruzione naturale.

E *costruzione naturale* è quella, in cui nulla manca, e perciò dicesi anche *piena*, nulla è superfluo, e tutte le parole sieguono la progressione naturale, o grammaticale, e che chiamasi *diretta*.

Ove le parole si allontanassero da questa progressione, avrebbe luogo l' *inversione*, a fare scomparire la quale, ed a sostituire l' ordine diretto, che facilita l' intelligenza de' Testi, adopreremo l' espediente di un *Quadro*, che per questa ragione chiamiamo *Quadro di costruzione*.

In questo Quadro sono da sostituire le *forme regolari* alle *irregolari*, le *naturali* alle *figurate*, le *piene* all' *ellittiche*.

E giovi, per fare con facilezza i supplementi voluti dall' ellissi, non solo tener presenti i principj da noi stabiliti, ma la natura ed il significato dell' *aggettivo* per supplire il *sostantivo*, e la natura del *modificato*, per supplire il *modificante*, e viceversa.

E quindi avendo tutti messi alla scoperta i principj *Logici della lingua*, senza la conoscenza, e l' uso dei quali non è possibile vincerne le maggiori difficoltà, è tempo di vedere come si vinca quella, che viene dall' inversione, e questo appunto formerà l' oggetto dell' *Arte di costruire*, della quale or ora imprenderemo a ragionare.

Non possiamo dar fine a questo *Sunto* senza ripetere, che la *Logica della lingua* è una parte fondamentale, e indispensabile del sistema Grammaticale, come quella, senza della quale nè si possono vincere le difficoltà, che vengono alla locuzione dalle maniere *irregolari*, e *figurate*, che sono pur troppo frequenti in ogni lingua: nè si potrà mai dalle parole risalire ai pensieri, senza di che l' *Arte d' intendere* sarebbe un' arte vana, e senza oggetto. E se di tale, e tanta importanza è la *Logica della lingua*, chi mai d'ora innanzi oserà sostenere, che in Grammatica non abbiasi a pensare, e che tutta la bisogna debbasi limitare ad apprender parole, e a non apprender altro, che parole? La necessità della *Logica della lingua* scopre la necessità, che hanno i fanciulli, i quali vogliono apprenderla, di essere pensatori, e l' impossibilità, che hanno di apprenderla i *pappagalli* ed i *parolai*.

AVVERTIMENTO.

» Che i fanciulli sieno obbligati a ripetere in poche parole » tutta la dottrina dei principj fondamentali della *Logica della » lingua*, e a renderseli familiari, per essere ben preparati a com- » prendere, e a praticare con facilezza tutta quanta è l' *Arte di » costruire* ».

SEZIONE II.

Arte di costruire un Testo italiano.

L' *Arte di costruire* si propone di spogliare un *Testo italiano* delle sue inversioni, e di dare alle parole, che lo compongono una successione *diretta*: di farvi scomparire l' *ellissi*, e rendere la costruzione *piena*, come pure di sostituire ad ogni maniera figurata la *maniera naturale* equivalente.

Il Metodo da vincere le difficoltà, che nascono dai modi figurati, e irregolari, si è precedentemente stabilito: e quì non resta, che fare scomparire l' ostacolo alla sollecita, e facile intelligenza delle Locuzioni, il quale viene dalla inversione: e questo sarà l' oggetto di questa SEZIONE.

LEZIONE XLV.

Metodo per dare ad una frase semplice la costruzione diretta.

La *costruzione diretta* ha luogo nella seguente successione 1.° il *soggetto*, e le sue modificazioni, 2.° il *verbo* e le sue modificazioni, 3.° il *reggimento diretto*, e le sue modificazioni, 4.° il *reggimento indiretto*, e le sue modificazioni, 5.° il *determinante*, e le sue modificazioni.

Or nel *Testo italiano*, sovente trovasi un membro della frase cacciato fuori del suo posto da un altro, o da più, i quali dovevano seguirlo, e intanto lo precedono.

Accade ancora, che sovente le modificazioni precedono, in luogo di seguire.

Questo giro tortuoso nelle locuzioni ne impedisce talora la pronta, e facile intelligenza, e per ottenerla, l'espediente è quello di situare tutte le parole, delle quali si compone la frase, sopra di un *Quadro*.

Questo *Quadro* si forma tirando su d' una lavagna sette linee vergate a sufficiente distanza l' una dall' altra, quindi con una linea orizzontale, che le unisca al di sopra, ed un altra, che le taglia a distanza di un pollice.

Dall' insieme di queste linee ne nascerà il Quadro ricercato, il quale presenterà alla parte superiore, e propriamente tra le due linee orizzontali sei casettine, e alla parte inferiore sette colonne verticali.

Nella prima casettina si scriverà C. M. (cioè *colonna marginale*), nella seconda S. (cioè *soggetto*), nella terza V. (cioè *verbo*), nella quarta R. D. (cioè *reggimento diretto*), nella quinta R. I. (cioè *reggimento indiretto*), e nella sesta D. (cioè *determinante*).

Che cosa accenni, ed a che serva la *colonna marginale*, si dirà in appresso.

Le cinque casettine superiori indicano i cinque membri, di cui si può trovar composta la frase semplice da situarsi sul quadro.

Quindi è chiaro, che ogni membro dovrà esser situato nella colonna, che corrisponde alla casettina della sua indicazione.

Quando avviene, che nella frase i membri sieno situati in ordine inverso, allora dopo situato il primo, che s' incontra, nella colonna cui si appartiene, se quello, che viene appresso, appartiene ad una colonna precedente, vi si anderà a situare, ma scendendo di una linea orizzontale: e si farà sempre così ogni volta, che avrà luogo il medesimo caso, sino a che tutt' i membri della frase vi saranno stati situati.

Affinchè le linee orizzontali, per le quali si scende, possano essere chiaramente visibili, e l' una distinta dall' altra, si segneranno con tanti puntini . . . .

Questo scender di linea orizzontale si farà non solo relativamente ai membri, ma ben anche ad ogni loro *modificazione*, quando questa desse luogo ad *inversione*, precedendo in luogo di seguire.

Il numero delle linee, meno una, indicherà il numero de' gradi d'inversione della frase, e quindi il numero delle parti o principali, o accessorie di essa, che si trovano nel Testo fuori dell'ordine diretto.

Vinte a questo modo le difficoltà, che offrivano le *parole variabili* del Testo, con applicarvi le regole della *Parte etimologica*, e vinte quelle, che nascevano dall' *inversione* col mezzo delle regole della *Parte logica*, se mai rimane qualche oscurità, nascente dal non ben compreso significato o valore di una parola, bisognerà ricorrere al Dizionario.

C. M.	S.	V.	R. D.	R. I.	D.
Perciocchè	. . .	. . .	la speranza	. . .	. . .
. . .	egli	. . .	. . .	al cuore mio	. . .
. . .	. . .	rapiva	. . .	. . .	. . .

A chi getterà uno sguardo sul Quadro precedente, vedrà che le parole del Testo vi occupano tre linee orizzontali, e ne dedurrà, che la frase abbia due gradi d' inversione. Il perchè rimarrà a ricercare quali parole di essa si trovino fuori dell' ordine diretto.

Questa ricerca dovrà farsi seguendo l'ordine diretto nel modo detto di sopra, e notando le parole, che non si troveranno in quest' ordine: il numero di queste parole, trovate fuori di posto, additerà il numero de' gradi d' inversione.

Nel Quadro precedente il fanciullo cercherà nella prima linea il *soggetto*, e non ve lo troverà: dunque dirà trovarsi fuori di posto: scendendo di una linea vi cercherà il *verbo*, e non lo troverà, e dirà anche questo esser fuori di posto.

Non occorre, dopo di ciò, di far altre ricerche, perchè i gradi d' inversione della frase non sono che due, e vengono accennati dal *soggetto*, e dal *verbo*, trovati fuori del loro posto respettivo.

Di fatti riordinati questi due nella costruzione diretta le linee spariranno, e tutte le parole della frase trovandosi in una sola linea, accenneranno di essere nell' *ordine diretto*.

AVVERTIMENTO.

» Il Maestro assegni a' discepoli, per esser messe sul quadro,
» frasi a diversi gradi d' inversione, e faccia tenere come *modelli*
» delle altre simili quelle, che vi avranno regolarmente situate ».

Lezione XLVI.

Metodo per situare sul quadro ogni specie di frase complessa, e composta, le locuzioni irregolari, e gl' idiotismi.

La *frase complessa* si può considerare come l' unione di tante frasi semplici, quanti sono i membri, che la rendono tale.

Quindi nel Quadro dovrà essere risoluta in tutte sì fatte frasi semplici, separando l' una dall' altra per mezzo di una linea orizzontale.

Per ognuna delle *frasi semplici*, nelle quali si risolve la *frase complessa*, si adopera lo stesso Metodo di analisi, che si è stabilito per la frase semplice nella Lezione precedente: natura, e attributi di ogni parola, supplemento dell' *ellissi* ec.

Le frasi semplici, nelle quali si risolve la frase complessa, si veggono legate per mezzo di una *congiunzione*.

Il sito di questa congiunzione è la colonna marginale, come quella ch' è destinata alle sole parole, le quali servono a riunire una frase con un altra.

Però quando la frase è complessa in un solo membro, allora la congiunzione potrà rimanere nella colonna di questo membro

per legarvi le parole, che formano la complessità, e che si possono per brevità collocare le une dopo le altre, come sono nel Testo di lingua: badando però nell' analisi a fare la scomposizione con doppiare le frasi, a fin di vedere con chiarezza, e precisione tutti gli elementi del pensiero del Classico.

Quando le frasi semplici, che comprende la frase composta, si succedono l'una all'altra, allora si adoprerà per ciascuna lo stesso metodo, che si è stabilito per la frase semplice, se non che nella colonna marginale si seguirà il numero d'ordine, col quale si succedono le frasi mettendo la cifra 1.ª innanzi alla *principale*, e la cifra 2.ª innanzi alla *subordinata*.

Quando poi la *frase principale* fosse spezzata in due frazioni dalla *subordinata*, o dalle *subordinate* (perciocchè invece di una possono esser più), allora si situano sul quadro le prime parole, che appartengono alla frase principale, e dopo si tira una linea orizzontale. Si situa quindi la frase subalterna, o si situano le subalterne, se sono più, le une dopo le altre, separando l'una dall' altra per mezzo di linee orizzontali, e dopo l' ultima linea orizzontale si proseguirà a situare le rimanenti parole della frase principale.

Dopo di ciò si segnerà nella colonna marginale innanzi alle due frazioni della frase principale la cifra 1., che servirà a richiamarle, ed a metterle nell' ordine successivo, e innanzi alle frasi subalterne i numeri 2. 3. ec., secondo l'ordine, col quale si succedono.

A questo modo non solo le parole di ogni membro, non solo i membri di ogni frase, ma le frasi di ogni sentenza si troveranno nell'ordine analitico, e diretto. E quindi di ognuna delle frasi si conoscerà il numero de' membri, quelli tra questi, che sono modificati, e quelli che sono immodificati, come se fosse una frase semplice isolata, e indipendente: si conosceranno pure i gradi d'inversione.

Bisogna notare, per la *frase composta relativa*, che nella colonna marginale, purchè l' aggettivo relativo non sia il soggetto della frase subalterna, devesi situare non solo esso stesso, ma tutte le parti, che insieme con esso formano un membro della frase.

Nella Lezione 43 pag. 152 si è veduto l'infinito essere un vero sostantivo, e perciò trovarsi ne' Classici ora usato in qualità di *soggetto*, ed ora in qualità di *reggimento* della frase. Ed è sempre l'uno o l'altro in tutte quelle locuzioni, nelle quali i Grammatici lo hanno caratterizzato come un verbo avente il *soggetto* in *accusativo*. In sì fatte locuzioni, come innanzi pure fu detto, quell'accusativo è complemento di una preposizione taciuta, e forma il determinante della frase, e l'infinito vi rimane, qual' è, vero sostantivo. In fare adunque il supplemento dell' *ellissi*, ed in volgere l' infinito a *soggetto*, o a *reggimento* della frase consiste tutto l'ar-

tificio di dare alla locuzione la forma, che si vede nelle locuzioni ordinarie, in quelle cioè, che hanno il verbo di forma finita.

Nel Quadro seguente si vedrà, come le frasi complesse, e le composte, non che le locuzioni irregolari, e gl' idiotismi debbano esservi situati, e ridotti a forme, che si sottomettono alle leggi generali della lingua.

C. M.	S.	V.	R. D.	R. I.	D.
. .	La vite .	ama .	i colli .	. . .	. . .
ed . .	i Tassi	*amano* .	l' aquilone ed i freddi	. . .	frase semplice unita a frase complessa.
se .	*tu* . .	amerai .	lo studio, e l' osservanza	. .	. . .
. . .	*tu* . .	sarai caro .	. . .	a Dio ed agli uomini	frase complessa unita a frase complessa.
. . . .	Quegli	lirittamente dimanda .	. . pordono del suo peccato	. . . .	. . . .
. . . .	il quale . . .	primamente perdona .	. . le offese	. . . .	frase composta relativa, in cui la principale precede
. .	Chi *il quale*	mirerà .	gli uomini .	. . .	. . .
. . . .	*Colui.* . . .	riconoscerà . . .	il suo peccato.	. . .	frase composta relativa, in cui la principale siegue

C. M.	S.	V.	R. D.	R. I.	D.
. . .	. Di quello	. .	. .	. .	. . .
che	noi .	non avemo .	. .	. .	. . .
. . .	la grande concupiscenza.	. . . è	. .	. .	frase composta relativa, in cui la principale è spezzata.
. . .	i maggiori peccati	. . . sono perdonati	. . .	ci . .	. . . pregando .
Se . .	noi .	perdoniamo	le minori ingiurie	. .	frase composta determinante, in cui la principale precede.
Se . .	*tu* .	. . non sai .	. . .	da te medesimo .	. . .
. . .	*tu* .	. . vedi .	il savio	per neente . . .	frase composta determinante, in cui la principale siegue.
. :	Il ventre .	. .	. .	. .	. . .
se . .	*esso* .	bollè .	. .	di vino .	. . .
. . .	*esso* . .	. . tosto schiuma	. . .	. . in lussuria .	frase composta determinante, in cui la frase principale è spezzata.

C. M.	S.	V.	R. D.	R. I.	D.
. . . . circa l' arte	. . . . . . non apparire . . .	. Grande , arte è	. . . .	. . . .	frase col preteso soggetto all' accusativo. . . . . .
. . . . . .	Cesare	. . . cominciò a dire	. . . . .	. . . . .	dopo schierate le schiere (*ablativo assoluto*)
. . . . . .	Io	son *uomo* misero	. . . . .	. . . . .	italianismo regolare.
. . . quando	La persona	. . . è tribolato *uomo*	. . . . .	. . . . .	italianismo irregolare. . .
. . .	Io .	voglio.	l' andare .	a dirgli . *al dire a lui*	altro italianismo irregolare.

AVVERTIMENTO.

» I Maestri serbando per uso proprio la Filosofia di questa » dottrina, e facendola valere per gli alunni più sviluppati, e » più versati nella intelligenza della lingua, si adoperino di ren- » dere per gli altri chiare, e precise tutte le dottrine stabilite in » questa Lezione, ricorrendo ad osservazioni, ed applicazioni op- » portune sopra locuzioni tratte da' Classici ».

Lezione XLVII.

Nuove regole per situare più facilmente sul quadro le parole, ed i membri di ogni natura di frase, gli omonomi, *e gli* omografi.

Il membro di una frase o è un solo degli elementi etimologici, quando è *immodificato*, o è l' insieme di più di questi elementi, quando è *modificato*. Quindi per situare ogni membro più facilmente sul quadro, gioverà assegnar le regole per situarvi ogni elemento etimologico. Queste regole sono tante, quanti sono sì fatti elementi. Eccole.

Regole pel sostantivo. 1. Quando è di caso *nominativo*, se è soggetto della frase, si situa nella colonna 2.ª, se modificazione del verbo nella colonna terza. — *La* terra *trema*. *Alessandro fu* Re *di Macedonia*.

2. Quando è *genitivo* si mette nella colonna del reggimento indiretto del verbo, se apparisce esser tale, e quando è modificante di altro sostantivo precedente si colloca nella colonna del suo modificato. *Ho bisogno di consiglio: vedete* l' amore *di padre: attribuitelo* all' odio *di Luigi: si allontanò* dall' onor *di soldato*.

3. Di caso *Dativo* si situa o alla colonna del reggimento indiretto, o alla colonna stessa dell' aggettivo, quando di questo fosse il reggimento. *Badate a' figli: atto alla guerra*.

4. Di *caso accusativo* si mette nella quarta colonna, quando è reggimento diretto del verbo, come in *ama la virtù*, *fuggi il vizio*. Ma se fosse accusativo della così detta frase infinita, si colloca nella colonna marginale, come un *determinante congiuntivo: te fuggire il vizio*, *ben vedo*; cioè *in quanto a te*, *ben vedo il fuggire il vizio*.

Si situa nella quinta colonna quando è *reggimento indiretto* del verbo: *Io lo farò per voi*. Infine si colloca nella sesta colonna, quando è determinante: *rivolse il cammino verso Vinegia*.

5. Di caso *vocativo* si situa nella colonna marginale: o *Figli*, *venite presto*.

6. Di caso *ablativo* si situa nella colonna del *reggimento indiretto*, o in quella del *determinante*, secondo che è l' uno, o l' altro. *Io attendo questo beneficio da voi: Si partì da Milano*.

Regole per l' aggettivo. L' aggettivo si colloca costantemente nella colonna della parola, che modifica. *L' uomo virtuoso è rispettabile. Ditelo a quell' uomo scempiato. Chiamate quel fanciullo tristanzuolo. Dal vostro onore tutto doveasi aspettare*.

Il solo *aggettivo relativo* devesi costantemente situare nella colonna marginale, sia solo, sia colle sue dipendenze. *I desiderj*, *i quali sono sfrenati*, *portano a danno* — *Le quali colpe io conosceva* etc.

Regole per li pronomi. *I pronomi sostantivi* sieguono le regole de' sostantivi: i così detti *pronomi aggettivi* sieguono le regole degli aggettivi.

Regole per lo verbo. Il verbo di modo finito si colloca costantemente nella terza colonna. Il verbo di modo infinito siegue le regole de' sostantivi, e nella sola così detta frase infinita si colloca nella colonna marginale, perchè con la preposizione supplita forma un *determinante congiuntivo*.

Regole per li participj, *e gerundj*. I participj sieguono le regole degli aggettivi, i gerundj sieguono le regole de' sostantivi.

Regole per la preposizione l' *avverbio*, la *congiunzione*, e l' *interjezione*. La preposizione si colloca nella colonna del reggimento indiretto o del determinante, secondo che il nome, che ne

forma il complemento è l' uno, o l' altro membro della frase. *È amato dal padre : è partito da Roma.*

L' *avverbio*, come parola modificante, si colloca nella colonna della parola stessa, che modifica — 1.° Nella colonna del verbo: *egli pianse amaramente* — 2.° Nella colonna dell' aggettivo: *Egli è il più dotto tra i medici* — 3.° Nella colonna dell' avverbio modificato: *Egli scrisse molto ardentemente.*

La *congiunzione*, quando serve a riunire le frasi semplici, che concorrono a comporre la frase *composta*, si situa nella colonna marginale. *Pietro partì, e suo figlio ne pianse amaramente.*

Quando serve a formare i membri della frase *complessa*, si situa nella colonna marginale, se questa frase si risolve nelle sue componenti; altrimenti si colloca nella colonna del membro complesso — *Scrisse una lettera, e poi partì quello sventurato. Il medico guarì la madre, ed il figlio.*

L' *Interjezione* si colloca nella colonna marginale, o nella colonna del verbo, che modifica. *Ohime! fuggi da questi luoghi malvaggi — Fuggi ohime! da questi luoghi malvaggi.*

I nomi italiani sono *omografi*, ma la loro situazione sul quadro è facilissima. Perciocchè chiaramente si vede se la forma funziona da *soggetto*, o da *reggimento*, o da *determinante*, ovvero da modificante, e dietro la sua funzione si collocherà nella colonna, alla quale appartiene secondo le regole stabilite di sopra.

Gli *omonomi* non formano difficoltà, perchè facilmente dal significato della parola in concorso delle altre delle frasi se ne determina le specie, e quindi il luogo, nel quale dovrà l' *omonomo* essere collocato in seguito della regola, alla quale è sottomesso.

AVVERTIMEMTO.

» Perchè i fanciulli acquistino perizia a situare sul Quadro
» ogni parola, e gli *omonomi* e gli *omografi*, ed ogni specie di fra-
» se, dovranno essere obbligati a far de' Quadri sopra delle frasi,
» che il Maestro proporzionerà al grado della loro intelligenza ».

Lezione XLVIII.

Del periodo, e delle sue differenti spezie. Metodo per situare sul quadro ogni natura di Periodo.

Il periodo *è una locuzione armoniosa, composta di parti distinte, compiuta nel senso, e che può facilmente pronunciarsi ad un sol fiato.*

Il periodo o è *semplice*, o *complesso*, o *composto.*

Dicesi *periodo semplice* quello, la cui frase principale è semplice.

Esso può essere di quattro specie.

Periodo semplice della prima specie è quello, la cui frase principale semplice è modificata da *frasi semplici.*

I. *In tutta la vita si dee apparare a vivere:* non ti maravigliare: *in tutta la vita si dee anche apparare a morire.* S. Conc.

II. *La Reina Saba udie lo Re Salomone:* la minore udì lo maggiore, *tornò a sua terra più savia.* S. Conc.

Periodo semplice della seconda specie è quello, la cui frase principale semplice è modificata da *frasi complesse.*

1.° *Que' mi pare il savio*, lo quale poche cose di virtù ammonisce, e parla, o molte ne mostra in suoi atti, e opere. S. Conc.

2.° *L' amistà fa gli uomini consorti in tutte le cose*, perciocchè l' amico non lascia niuno essere solo in avversità, nè in prosperità. Idem.

Periodo semplice della terza specie è quello, la cui frase principale semplice è modificata da *frasi composte.*

1.° *In somma si tocca sempre con mano*, che coloro, che veramente sono uomini da bene, non usano mai le finezze delle umane politiche. Redi.

2.° *Stimate questo*, che mai sarà servo sì ubbidiente, il quale v' ascolti, se voi non sapete, come signori, loro comandare. Pand.

Periodo semplice della quarta specie è quello, la cui frase principale semplice è modificata da *frasi di differenti specie.*

1.° *Comprese*, quanto io le dicea per suo onore, e debito, e nostra utilità, e intese, me essere più savio di lei. Pand.

2.° Primacchè io me ne dimentichi, *avvertite*, che più giorni sono M. Paolo Manuzio mi mandò cercando di quà tutte quelle composizioni in burla, che vi sono di chiunque ha fatto in questo genere per istamparle. Caro.

Periodo complesso è quello, la cui frase principale è *complessa.* Anch' esso è di quattro specie.

Periodo complesso della prima specie è quello, la cui frase principale complessa è modificata da *frasi semplici.*

1.° *Coltivano col pettine e cogli unguenti*, perchè più lunga possa crescere la parrucca. Giordano da Riv.

2.° *Perchè*, queste cose tessendo, *nè dal monte Parnaso, nè dalle muse non m' allontano. Bocc.*

Periodo complesso della seconda specie è quello la cui frase principale complessa è modificata da frasi anche *complesse.*

1.° *Perdonsi le cose*, *smarrisconsi*, *guastansi*, *romponsi*, e per questi danni coll' animo molto ti svii, e turbi. Pand.

Periodo complesso della terza specie è quello, la cui frase principale complessa è modificata da *frasi composte.*

1.° *Dio diede all' uomo la statura e la forma diritta*, acciocchè quella corporale dirittura del vile corpo, la quale si vede di fuori, ammonisse l' uomo di entro, lo quale è fatto all' imagine di Dio, di conservare la dirittura sua. S. Conc.

Periodo complesso della quarta specie è quello, la cui frase principale complessa è modificata da frasi di *differenti specie*.

1.° *Fluttuava la Duchessa fra gl' inconvenienti, e pericoli*, che potevano risultare così dall' essere posti in esecuzione troppo rigidamente gli editti, come da qualsivoglia conuivenza, che si prestasse all' esercizio dell' cresia. Bent.

Periodo composto è quello, la cui *parte principale* è modificata da uno, o più periodi.

La *parte principale* può essere una frase, o un periodo: e secondo questa circostanza nasce la classificazione de' periodi composti in quattro specie.

Periodo composto della prima specie è quello, la cui *frase principale* è modificata da un *periodo*.

1.° *Ancora, chi vuole parere non stolto, gli è necessità essere massaio*: ma se Dio ci ajuta, perchè non dobbiamo noi piuttosto essere massai, che spendenti. Pand.

2.° *Rado sio tuo uscire in piuvico*; chè ragione non ti mancherà, se tu, semprecchè averai la cagione, vorrai uscire fuori. S. Conc.

Periodo composto della seconda specie è quello, la cui frase principale è modificata da due periodi.

1.° *Niuna cosa umana è più bella dell' amistà*; perchè allegrezza della vita è, che tu abbi, a cui tu apra il tuo petto, e con cui tu partecipi, allogandoli in colui, che fedele t' è; lo quale della prosperità s' allegra con teco, e nella tristizia t' abbia compassione, e nelle persecuzioni ti conforti. S. Conc.

2.° *Veramente il beneficio non si dee con villania dare*: Perocchè, conciossiacosacchè la natura umana sia così disposta, che più profondamente entrano le 'ngiurie, che i meriti, e questi tosto li dimentichino, e le 'ngiurie tenacemente stiano nella memoria; dunque che dee aspettare, chi offende, quando obbliga? Assai inverso lui è cognoscente, chi al suo beneficio perdona. S. Conc.

Periodo composto della terza specie è quello, la cui parte principale è un periodo, ed è modificato da un altro periodo.

1.° *L' amistà le prospere cose fa più dolci, e le avverse tempera e allegerisce*: perocchè, quando nella tribulazione s' aggiunge lo consolare degli amici, l' animo non si fiacca, ma molto meno ne pate. S. Conc.

2.° *Spesso addiviene, che la mente adusata a lievi mali non tema i più gravi; e notricata per le colpe, vegna ad una sicurtà di malizia*; sicchè tanto meno curi di temere ne' maggiori, quanto ne' minori ha apparato, non temendo, peccare. S. Conc.

Periodo composto della quarta specie è quello, la cui parte principale è un periodo, ed è modificato da due altri periodi.

1.° Veduto, che la masserizia sta in usare, e serbare le cose; *veggiamo, quali cose s' hanno a serbare, ed a usare*; non

lo altrui, che sarebbe violenza arroganza ingiustizia, adunque conviene che sieno nostre. PAND.

2.° *Però dissi io alla donna mia, che quanto più potesse provvedesse che in casa si distribuissero le cose per ragione e ordine, e che per casa ella non sofferisse essere alcuna cosa in uso, la quale fosse più che il bisogno richiedesse superflua*; ma scemasse ogni soverchio, e quello facesse riporre in luogo salvo, e se fosse disutile, lo vendesse: *e sempre più si dilettasse di vendere, che di comperare, e de' denari comperasse cose necessarie alla famiglia.* IDEM.

La maniera di situare sul quadro un periodo è facilissima; perchè riducesi a sciogliere ogni periodo nelle frasi, delle quali si compone, e ad ogni frase applicare le regole stabilite, per quelle della specie, alla quale appartiene.

Cioè ogni frase *ellittica*, si rende piena, ogni frase *irregolare* si trasforma nella regolare, che le corrisponde: la frase *complessa* si risolve nelle sue *frasi semplici*. Nella *frase composta* al principio della frase si situa la cifra 1.: al principio delle altre le cifre 2. 3. 4. etc. E quando la frase principale fosse spezzata in due, si seguirà la regola stabilita di sopra.

Tutte le frasi semplici, nelle quali in ultima analisi risolvonsi i periodi, si separano l' una dall' altra per mezzo di linee orizzontali.

Tra frase e periodo, e tra periodo, e periodo ne' periodi composti si traccerà una doppia linea orizzontale.

Non sempre nel periodo composto la parte principale è la prima, quindi, dovunque essa si situerà, deesi nel suo principio segnare la cifra I, e poi le cifre II, III, che indicheranno la successione diretta de' periodi.

Per esempio quì aggiungiamo il Quadro d' un periodo composto della *terza specie*.

C. M.	S.	V.	R. D.	R. I.	D.
I. *ciò*.	. spesso addiviene .	. . . . .	. . . .	. . . . .	. . . . .
che . .	. . .	. . .	. .	. . .	. . .
. . . . .	la mente. . . .	.adusata	. . . . .	a lievi mali	. .
. . .	*essa* . .	non tema .	i più gravi	. . .	. . .
e . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .
. . .	*essa* . .	notricata .	. . .	per le colpe	. . .
. . .	*essa* . .	vegna .	. . .	ad una sicurtà di malizia	. . .
II. Sicchè. . . *essa*	. . . . .	tanto meno curi . .	. . . . .	. . . di temere .	. . . ne' maggiori
quanto	*essa* . . .	ha apparato . . .	. . . peccare .	. . . ne' minori .	. . . non temendo

AVVERTIMENTO.

» Quando i fanciulli situano sul Quadro le frasi, il Maestro » deve obbligarli a render ragione della situazione di ogni parola » in conformità delle regole stabilite.

Lezione XLIX.

Sunto di tutta l' Arte di costruire un Testo italiano.

Le frasi semplici debbono avere necessariamente due membri, ma ne possono avere sino a cinque, e tra loro combinati nel modo seguente.

1. Soggetto, e verbo.

2. Soggetto, verbo, e reggimento diretto.

3. Soggetto, verbo, e reggimento indiretto.

4. Soggetto, verbo, e determinante.

5. Soggetto, verbo, reggimento diretto, e reggimento indiretto.

6. Soggetto, verbo, reggimento diretto, e determinante.

7. Soggetto, verbo, reggimento indiretto, e determinante.

8. Soggetto, verbo, reggimento diretto, reggimento indiretto, e determinante.

In tutte queste frasi il meccanismo della *inversione* può essere, 1.° sopra due linee, 2.° sopra tre, 3.° sopra quattro, 4.° sopra cinque.

L' allievo, che saprà distinguere ne' Testi di lingua, le frasi semplici, considerate così relativamente al numero de' loro membri, che al numero de' gradi d' inversione, non sarà imbarazzato più nè dalle *frasi complesse*, nè dalle *frasi composte:* perciocchè le une, e le altre, come si è veduto, si risolvono in tante frasi semplici.

Anzi nelle frasi composte, separata l' una dall' altra le frasi semplici, nelle quali si risolvono, apparirà quali parole debbano essere supplite in quelle, che sono *ellittiche*, le quali parole si troveranno espresse nella frase piena, che precede, o in quella che siegue.

Nelle *frasi composte*, quando sono risolute nelle frasi semplici corrispondenti, non solo si rilevano di ogni frase semplice il numero, e le qualità de' membri, ed il numero de' gradi d' inversione, ma ben anche l' inversione, che vi è tra le frasi componenti, e l' ordine col quale l' una è situata relativamente all' altra.

Conosciute ad una ad una tutte le frasi, si conoscerà il periodo, che ne risulta, e la specie, alla quale esso appartiene.

La specie è determinata dalla parte principale del periodo, la quale ne' periodi *semplici* e *complessi* è sempre una frase, ma ne' *composti* può essere una frase, ed un periodo.

Ne' periodi è da osservare la tela, nella quale le parti sono concatenate, o come le une sono situate relativamente alle altre.

AVVERTIMENTO.

» Perchè i fanciulli abbiano in maniera chiara e distinta presenti alla mente tutte queste nozioni, dopo averle apparate, abbiano cura i Maestri di farne loro far l' applicazione alle diverse specie di *frasi*, e di *periodi* ».

SEZIONE III.

Arte di analizzare un Testo italiano.

LEZIONE L.

Idea dell' ANALISI FILOLOGICA *, e sua divisione in* ANALISI etimologica , logica , oratoria , *ed* ideogica.

Gli *elementi* di un Testo di lingua sono di tre specie, cioè, cominciando dal più al meno, gli *oratorj*, i *logici*, e gli *etimologici*, e *viceversa*, se si comincia dal meno per andare al più.

Gli *elementi oratorj* si trovano nella locuzione, considerata per le diverse qualità dello stile.

Lo stile potendo essere *naturale*, e *figurato*, da quì due specie di qualità nello stile. Quelle proprie dello *stile naturale* sono la *spontaneetà*, la *ingenuità*, la *semplicità*, e tutte le altre qualità, che possono convenire alla naturale successione delle idee.

Le qualità dello *stile figurato* sorgono dalla natura delle diverse specie di *figure*.

Vi sono *figure di parole*, e queste di due specie: la prima specie è di quelle, che consistono nel travolgere la parola da un senso ad un altro secondo i rapporti di analogia, o di somiglianza, e per questa ragione sì fatte figure furono chiamate *tropi*. La seconda specie ritenendo nelle parole il loro senso naturale, o si tacciono, o si moltiplicano, o si dispongono in una maniera, che aggiunge una nuova qualità alla locuzione.

Le *figure di pensiero*, o vengono dalla *immaginazione*, che dà il *colorito*, o dal *sentimento*, che dà la *forza*, il *calore* ecc.

L' *analisi oratoria* è quella, che deve scoprire ad uno ad uno tutti questi pregi, o a dir meglio ornamenti della elocuzione, i quali sono come tanti elementi costitutivi dell' *armonia*, della *forza*, della *maestà*, della *bellezza*, dell' *interesse* ecc. della *dizione* (1).

L' *analisi logica* farà discernere *periodo* da *periodo*, frase da *frase*, e *membro* da *membro*. Essa non solo svela il numero e la natura de' membri, che concorrono a formar la frase, e il numero, e la specie delle frasi, che concorrono a formare il periodo, ma in che modo queste diverse parti si succedono, e sono le une dipendenti dall' altre, o le une con le altre concatenate.

L' *analisi etimologica* non è che il considerare ad una ad una

(1) *I fanciulli potranno far* l' analisi oratoria, *quando avranno percorsa* l' Eloquenza latina, *ch' è la terza*, *ed ultima Parte del corso* di Filologia.

tutte le parole, come i primitivi e più semplici elementi della elocuzione. Ed in questi è da vedere, come ciascuno segno di ciascuna idea concorra a formare l' espresssione di ogni frazione di pensiero, e quindi poi d'ogni pensiero.

E da quest'analisi appunto deesi cominciare, quando trattasi di una frase, di una sentenza, di un Testo qualunque, perciocchè dalla conoscenza delle parti si va naturalmente alla conoscenza del tutto.

Ed ecco in qual modo dal Testo scomponendo si arriva alle parole, e dalle parole facendo una continua composizione si ritorna al Testo. Per questo doppio cammino il pensiero del Classico resta colto successivamente nelle idee, e nelle loro composizioni, che sono o frazioni di pensieri, delle quali i segni sono i *membri*, o pensieri, che volgonsi a comporre altri pensieri, e dei quali l' espressioni sono le *frasi*, o infine il pensiero totale, in cui la mente trova il termine, o la posa del suo cammino, e che tutto è compreso in quella locuzione, che si chiama *periodo*.

Non è, che i periodi non siano gli uni con gli altri concatenati, ma il nesso di essi non è quello delle parti col loro tutto, ma quello di un tutto con un altro tutto maggiore.

Dalle cose ragionate si trae, che *l' analisi ideogica*, ultima di quelle, che possono istituirsi su di un Testo di lingua, è come il frutto, o il risultato dell' analisi *etimologica*, *logica*, ed *oratoria*. Quest' analisi ha per oggetto di determinare, 1.° quali sieno le idee principali, e quali le accessorie, e quindi quali le modificanti, e quali le modificate, 2.° l' importanza di ogn' idea, e la ragione della sua genesi, e del posto che occupa nella catena ideogica, 3.° la maniera con cui le idee concorrono a formare le frazioni de' pensieri, e queste a formare i pensieri, 4.° l' indole, e l' importanza di ogni pensiero, 5.° il come i pensieri nascono, o dipendono gl' uni dagli altri, e poscia concorrono alla formazione del pensiero totale, 6.° infine in qual modo la tela de' pensieri abbia determinata la tela delle parole, e perciò il carattere dell' elocuzione.

AVVERTIMENTO.

» Il Maestro dovrà gradatamente portare i fanciulli alla co-
» noscenza delle tre prime specie di analisi, e vi riuscirà, ren-
» dendo familiare l' applicazione del *Metodo* ai Testi italiani. A
» questo modo essi coglieranno tutto il frutto, che possono coglie-
» re dall' *Arte d' intendere*, ch'è appunto di elevarsi infino ai
» pensieri di ogni Classico ».

Lezione LI.

Le quattro analisi l'etimologica, la logica, l'oratoria, e l'ideogica *svelano tutti il mistero filologico.*

Sia, per esempio, dato ad analizzare questo periodo: *Ancora, chi vuole parere non stolto gli è necessità essere massajo: ma se Dio ci ajuta, perchè non dobbiamo noi piuttosto essere massai, che spendenti.* Pandolf.

Analisi *etimologica*. Per dar luogo con ordine a quest' analisi distingueremo le parole *variabili* dalle *invariabili*, e le *specie*, nelle quali si suddividono.

Parole variabili, nomi sostantivi: *Dio*, *necessità*. Intorno a' *nomi sostantivi l' analisi etimologica* esige, che se ne dica 1.° la *specie*, 2.° la *declinazione*, 3.° la *caratteristica* della declinazione, 4.° la *serie* delle terminazioni, 5.° la *legge* della declinazione, e l' *espressione* di questa legge, 6.° la *genealogia* dei casi, o delle terminazioni, o lo scendere dalla forma *primitiva* a tutte le *derivate*, 7.° il *caso* della forma data, 8.° il *risalire* dalla forma data alla sua *primitiva*, 9.° le *forme irregolari*, se ve ne ha, ed in che consista la loro irregolarità, 10.° i *casi omografi*, 11.° il *genere*, 12.° il *numero*, 13.° se la parola sia *primitiva* o *derivata*, 14.° se sia *semplice* o *composta*, e in quest' ultimo caso quale idea accessoria si aggiunga alla principale dalla composizione, 15.° se sia *omonoma*, o *sinonima*, 16.° se formi un *neologismo*, o un *arcaismo*, o sia una parola *comune*, 17.° di qual' idea sia segno, 18.° il suo significato.

Parole variabili. Aggettivi, *stolto*, *massajo*, *massai*, *spendenti*.

Intorno agli *aggettivi*, dopo averne detta la *specie*, la *declinazione*, e tutto ciò ch' è stato accennato de' nomi sostantivi, si dovrà aggiungere, 1.° il *grado* di comparazione, quello che hanno, e quello che possono, o non possono avere, 2.° la *genesi*, di questa gradazione, se sia regolare, o irregolare, 3.° qual *idea accessoria* il grado unisca all' idea principale, 4.° il *significato*.

Parole variabili. Pronomi *chi*, *gli*, *noi*, *ci*. De' *pronomi* sono a dire le stesse cose de' sostantivi: se ne noti poi la declinazione irregolare, ma sottomessa ad una legge d' analogia: il doppio genere, per la doppia idea, che può richiamare.

Parole variabili. Verbi, *vuole*, *parere*, *è*, *essere*, *ajuta*, *dobbiamo*.

Intorno a *verbi* si dovrà notare 1.° la *specie*, 2.° la *conjugazione*, 3.° la *caratteristica* della conjugazione, 4.° la *legge*, e la sua *espressione*, 5.° la *radice*, e la *caratteristica* del tempo, e la *terminazione*, 6.° quale sia il *segno* dell' idea principale, e quali i *segni* delle idee accessorie, 7.° il *significato*.

Parole invariabili. *Ancora*, *non*, *ma*, *se*, *perchè*, *che*.

Di tutte queste è da dire la *specie*, la *natura*, ed il *significato*.

Analisi logica. Per quest' analisi è d' uopo dire, 1.° ogni periodo in quante frasi si scioglie, 2.° il *numero*, e la *natura* dei membri, 3.° i *gradi* d' inversione, 4.° la *specie* d' ogni frase, 5.° il difetto, se mai ve ne ha, che viene dall' *ellissi*, o dalla *zeugma*, 6.° la *specie* d' ogni periodo.

Analisi oratoria. 1.° È da esaminare se le parole sieno state usate in senso naturale, o figurato, e in questo secondo caso a quale figura dieno luogo, 2.° la chiarezza, la forza, l' armonia della sentenza, 3.° l' ornamento, e il decoro di essa, 4.° i modi eleganti, e gl' *italianismi*.

Analisi ideologica. Sono da distinguere 1.° le idee principali, e le accessorie, 2.° le frazioni de' pensieri, 3.° il numero dei pensieri, e la natura di ogni pensiero, 4.° il concorso de' pensieri subalterni alla formazione del pensiero totale, 5.° il pensiero principale, ed il come tutti gli altri ad esso si coordinino, 6.° le parti modificate, e le modificanti, 7.° l' accordo tra il pensiero, e la locuzione.

I fanciulli si avanzeranno progressivamente per ciascuna di queste analisi, in far le quali dovranno usare la massima minutezza, giustificando ogni lor posto con le regole del metodo.

Ch' essi veggano nel loro cammino da quale punto si partono, come *noto*, e *determinato*, e a quale intendano di giungere, come *incognito*, e apprendan a scegliere la via più breve, più facile, e più spedita, per giungervi.

Eglino non debbono mai ripeter parole, senza conoscerne pienamente il significato, e di ogni membro, di ogni frase, di ogni periodo debbono avere idee, e pensieri chiari e precisi.

A via di questi esercizj essi debbono addivenire osservatori, indagatori, analisti, e pensatori.

Se per la via di queste analisi ogni parola è determinata nella sua specie, e natura, e in tutti i suoi attributi: se ogni locuzione, ogni maniera di dire è sottomessa alle leggi inalterabili della parola: se ogni idea principale si giunge a vedere con tutto il corteggio delle sue idee accessorie: se ogni pensiero si conosce nella sua totalità, e nelle sue frazioni: se la genesi, e l' ordine dei pensieri è conosciuto: se dai pensieri si passa a conoscere tutti i pregi della elocuzione, e da questa si ritorna a pensieri, tutto il mistero filologico è svelato.

AVVERTIMENTO.

» Il Maestro non perda mai di vista il cammino costante da
» *noto*, all' *ignoto*, e un procedimento minuto, e rigoroso nel
» fare istituire l' analisi.

Sunto di tutto il Libro *II. Osservazioni , e conchiusione.*

Quando in una parola non si vede , che il segno di una sola idea , quest' idea sarà sempre vaga , generica , e tale da non accennare neppur da lontano una conoscenza positiva. Ma se quel segno è gruppo di segni , quell' idea sarà pure gruppo d' idee : l' una principale , le altre accessorie. E sono queste idee accessorie quelle , che accennano i rapporti , o i vincoli diversi , per li quali l' idea principale può legarsi ad altre idee della stessa specie , e con esse concorrere a formare o frazioni di pensieri , o pensieri più o meno complessi.

Ne' pensieri , che sono giudizj , o ragionamenti , cioè serie di più giudizj , stà ciò che dicesi scienza , o sapere. Il sapere dunque o la scienza è l' opera immediata della *sintesi intellettuale*.

La *sintesi intellettuale* poi è quella forza , che ha la mente , di legare tra loro le idee , e farne frazioni di pensiero , di legar queste frazioni , e farne pensieri , o giudizj , di legare i giudizj , e farne ragionamenti , cioè pensieri più estesi , e complicati.

Nè questa tela si tesse alla cieca , ma dopo di avere ad una ad una vedute le parti , che si volevano legare , e dopo aver determinato i modi , o le maniere di legarle. E questo andare dalle parti al tutto , e dal tutto poi per le stesse fila , ma con cammino opposto ritornare alle parti , costituisce ciò che dicesi *conoscenza*.

La guida , che conduce per questo doppio cammino , dicesi *Metodo* , ed il metodo non è che un sistema di Regole , secondo le quali andare dalle parti al tutto , e dal tutto ritornare alle parti.

Questo *Metodo* è di natura sua *progressivo* , ed *analitico* : *progressivo* , perchè guida da parte a parte senza salti , e senza interruzione : *analitico* , perchè dalla conoscenza delle parti guida alla conoscenza del tutto , e fa servire la conoscenza del tutto come un principio per passare alla conoscenza di ogni parte.

Tutto e *parti* , *parti* e *tutto* : ecco l' oggetto del *Metodo* , oggetto essenzialmente *logico* , perchè riguarda le idee come parti, che compongono i pensieri , ed i pensieri come tutti , che si compongono d' idee.

Noi non vediamo, nè possiamo vedere immediatamente le idee, ed i pensieri , ma bensì per lo ministero delle parole. Il perchè il sistema delle parole è pur desso essenzialmente *logico*.

Difatti tolti quei segni , che sono dei vincoli , per li quali esse concorrono ad esprimere frazioni di pensieri , e pensieri , addivengono simboli vaghi , e indeterminati di quelle idee, che sono pur desse vaghe , e indeterminate.

Considerate sotto questo punto di veduta , le parole non so-

no tutte, che oggetto di *sintassi*, e l' *etimologia*, a parlar con rigore, o scomparisce dal *sistema grammaticale*, o è anch' essa una frazione della *sintassi*.

La *sintassi* però non è che sola, e semplice base del *sistema grammaticale*, l' essenza del quale è pienamente *logica*: perchè si propone o di velare sotto parole i pensieri, o di svelare i pensieri, che si trovano velati sotto le parole. Due scopi di natura distinta, e diversa, e che obbligano a dividere il *sistema grammaticale* in due parti essenzialmente distinte, e diverse: e son quelle che a ragione sono state da noi chiamate *Arte d'intendere*, e *Arte di scrivere*.

E in quanto all' *Arte d' intendere*, ch' è quella, della quale ci occupiamo, poichè la lingua italiana ubbidisce a due leggi, le une che sono sue proprie, e le altre, che le sono comuni con le altre lingue, è necessario osservare nelle scritture de' Classici due maniere di dire, le une architettate secondo le leggi comuni, le altre in conformità delle leggi speciali.

Nelle une l' ostacolo per passare dalle parole a' pensieri sono le sole parole, perchè di *forma* o non ben conosciuta, o variabile, o equivoca. Nelle altre a quel primo ostacolo si aggiunge quello della *costruzione irregolare*, sia per le *figure*, sia per l' *inversione*.

Or noi non possiamo cogliere il pensiero del Classico, e renderlo nostro, senza ridurlo a tale, che possa la mente rappresentarselo pensando italianamente, cioè come può, e come è abituata a pensare.

E poichè il pensiero nella sua struttura siegue la struttura delle parole, è chiaro, che non si possa giungere a cogliere il pensiero del Classico, ed a renderlo nostro, che dando al Testo italiano una costruzione *diretta*, e *regolare*. A questo modo fatta scomparire la difficoltà, che viene dalla costruzione, la difficoltà vera, e permanente sarà sempre quella, che viene dalle parole.

Il mezzo, del quale noi ci serviamo, per fare scomparire la difficoltà, che nasce dalle maniere di dire, è un *Quadro*, che a ragione chiamiamo *Quadro di costruzione*, come quello, che senza distruggere la *costruzione* del Testo, gli dà una costruzione conforme alla naturale successione delle idee.

Questo Quadro in prima è *Quadro analitico*, perchè scioglie ogni Testo in tutti i suoi elementi.

Quando non offre che gli elementi etimologici, sarà *analitico-etimologico*: quando offre gli elementi logici, sarà *analitico-logico*.

Negli *elementi etimologici* esso accenna la natura, la specie, e gli attributi di ognuno, e come per l' identità degli attributi, e pel carattere di modificanti, e di modificati essi concorrono a formare l'espressioni delle diverse frazioni di pensieri.

Negli *elementi logici* poi ne fa conoscere la natura, il nu-

mero, la specie, e il come concorrono all'espressione di ogni pensiero parziale: siccome svela la specie, e il numero dell'espressioni parziali, che concorrono all'espressione totale.

Negli uni, e negli altri infine il Quadro fa conoscere l'ordine della loro successione.

Per questo cammino esso scopre naturalmente gli *elementi etimologici*, e *logici*, che furono taciuti dal Classico, per rendere la sua dizione o più vibrata, o più armonica, o più elegante, e ne addita il facile supplemento.

Questo *Quadro* architettato secondo la struttura logica della lingua, fece scomparire le difficoltà della costruzione. Questo fu per certo un gran passo, ma non si fece tutto quello, che noi abbiamo fatto, di far servire cioè il Quadro a tutto quanto è il sistema della lingua, e farne come un compendio di tutto il Metodo. Difatti questo *Quadro*, secondo che noi lo riguardiamo, è di grandissima utilità sì per l'*Arte d'intendere*, che per l'*Arte di scrivere*.

1.° Esso offre nello stesso tempo la *costruzione diretta*, ed *inversa*, la *piena*, e l'*ellittica*: la *diretta*, e la *piena* ajutano a cogliere facilmente, e nella sua integrità il pensiero del Classico: l'*inversa*, e l'*ellittica* riportate alla *diretta*, ed alla *piena* scoprono la sorgente della *forza*, dell'*eleganza*, e del giro armonico della elocuzione.

2. Per mezzo del numero delle linee orizzontali si determina il numero dei *gradi d'inversione*, o il numero degli elementi della frase, che sono fuori della progressione grammaticale, o usciti dalla costruzione diretta. Questa conoscenza giova per vedere, se agli elementi della frase italiana si possa dare una inversione, senza offendere nè la chiarezza, nè le altre qualità della dizione: come giova pure a ricercare questi elementi, quando sono fuori della progressione diretta, e a rendere ragione di quella inversione, ed a cogliere il pensiero del Classico anche nelle sue parti le più delicate.

3. Nel Quadro si vede allo stesso tempo il numero, e la successione delle frasi, che concorrono a formare ogni periodo: il numero, e la disposizione de' membri in comporre ogni frase, il numero, e la disposizione delle parole in comporre ogni membro. Ed è questa veduta, che rende chiara ogni idea, ogni frazione di pensiero, ogni pensiero subalterno, e perciò l'estensione, la ricchezza, e la tessitura del pensiero totale; del come le idee, ed i pensieri si successero, si modificarono, e si legarono a vicenda nella mente del Classico, e si scopre se quell'ordine fu provocato dal genio della lingua, o dall'importanza di ciascuna idea, di ciascun pensiero, o dal carattere della elocuzione.

4. L'esame di ogni elemento scopre i *modi*, che sono *regolari*, ed *irregolari*, e ricercando come questi ultimi sieno discordi dalla regola, si scoprirà il metodo da sottometterveli. E que-

sto metodo, regolarizzando i modi, facilita l'intelligenza del Classico, e così col confronto de' modi regolari sostituiti ai modi irregolari, che sono del Classico, si scopre meglio il genio della lingua, ed in quelle irregolarità si trova la sorgente della forza, e dell'eleganza del dire italiano. E da ciò appunto si deduce, che una sì fatta sostituzione sia del tutto fittizia, ed arbitraria, e lontana dalle maniere del dire italiano Classico.

5. Situato il Testo italiano sul Quadro, il passaggio dalla costruzione diretta all'inversa, e dall'inversa alla diretta è rapido, e facilissimo. Ed è questo passaggio, che facilita l'intelligenza, e fa scoprire la sorgente della leggiadria, e delle altre qualità dello stile.

6. Il trovarvisi separata l'espressione di ogni pensiero, e di ogni sua frazione, serve a scoprirne l'importanza, e il concorso che ciascuno di questi elementi fa alla composizione del tutto, e come e dove questo tutto ammetta delle pose in chi voglia percorrerlo, e quindi accenna il principio fondamentale della *puntatura*. Questo principio è del tutto *logico*, ma tale da mettersi d'accordo col *principio oratorio*, il quale serve alla chiara, ed armonica pronuncia della locuzione.

7. Nel Quadro si trova naturalmente fatta l'*analisi ideogica*. Imperciocchè in ogni *elemento etimologico* si trovano i segni delle *idee principali*, e delle *accessorie intrinseche*, e nella disposizione di questi elementi si trovano i segni delle idee *accessorie estrinseche*.

E lo stesso dicasi per gli *elementi logici*. Di maniera, che seguendo fil filo le parti per andare al tutto, e dal tutto poi ritornando alle parti, e considerandole in se medesime, e nella loro tessitura, si ha un'analisi compiuta del pensiero: tanto più che in questo cammino si andrà scoprendo quali sono le parti principali, e quali le accessorie, e dall'importanza di ciascuna si trarrà una plausibile ragione del loro collocamento.

8. Questo seguire che si fa delle parti ad una ad una di tutto il Testo, giova a svelare più facilmente la natura, ed i caratteri dello stile.

In quella struttura poi si troverà la ragione dell'armonia, della forza, dell'eleganza, e delle altre qualità della locuzione.

AVVERTIMENTO.

» Serbata per se medesimi la Filosofia rinchiusa in questo » Sunto, potranno i Maestri ridurlo alla sola parte tecnica gram» maticale ad uso degli alunni, i quali, è giovevole, che in poche » parole si rappresentino le importantissime dottrine, che vi sono » esposte intorno alla *logica della lingua*.

» Dopo avere nelle loro menti fatti chiari i principii fonda» mentali, ch'eglino in poche parole sappiano render conto in » che consistano l'*Arte di costruire*, e l'*Arte di analizzare*.

ARTE D' INTENDERE I CLASSICI ITALIANI

LIBRO III.

Parte Ideogica.

SEZIONE UNICA.

Oggetto di questa parte.

Il proponimento di questa *Terza Parte* non è altro, che quello di render chiara l'indole, e la natura del nostro *Metodo*; affinchè ben conosciuto da' fanciulli, possa nelle loro mani addivenire un istrumento, ed una guida da penetrar facilmente nel pensiero di qualunque Scrittore Classico.

A chi ben vi metta senno, si renderà manifesto esser l' *analisi* l' oggetto immediato della parola (1): ed è perciò che l' *Arte di analizzare il pensiero* abbiasi a tenere come il primo fondamento dell' *Arte di parlare*. Dalla quale verità si deduce, che una sana LOGICA *sia il fondamento della* GRAMMATICA.

Di fatti tutto l' artificio dell' *Arte di parlare* consiste in rendere sensibili con le parole le *percezioni*, i *giudizj*, i *ragionamenti*.

Il perchè data la parola (ed essa è data ne' *Testi italiani*) ne sorge un artificio tutto opposto, cioè quello di risalire da essa sino alle percezioni, a' giudizj, a' ragionamenti.

Da quì due specie di *Logiche*, quella che dal pensiero va alla parola, e quella che dalla parola torna al pensiero. La prima è la *Logica*, parte della *Filosofia astratta*, o come altri la chiamano *Ideologia*, la seconda è la *Logica della lingua*, che dee dirsi parte fondamentale della *Grammatica*.

Quelli, che hanno ignorata l' esistenza di questa seconda *Logica*, l' hanno confusa con la prima, ed essi divisi in due schiere, gli uni hanno sostenuto non aver che fare la *Logica* con la *Grammatica*, e gli altri al contrario della *Logica filosofica* hanno fatto una parte integrante della *Grammatica*. Partiti per questi due estremi, gli uni hanno dato ciò che non dovevano dare, e gli altri hanno negato tutto: e quindi per vie opposte si è fatto grandissimo danno all' *Arte d' istruire*.

---

(1) *Ecco perchè il* CONDILLAC *disse*, *che le* lingue erano tanti METODI ANALITICI. Log. P. II. chap. 3.

Noi abbiamo considerato un Testo di lingua come l'espressione d'idee, e di pensieri, ed abbiamo perciò indagato quale fosse la strada più naturale, più facile, e più breve per risalire dalle parole ai pensieri.

In questa ricerca, le parole ad una ad una ci si sono presentate come segni d'*idee principali*, e di *accessorie*: e da quì la loro classificazione in parole *variabili*, ed *invariabili*, in *semplici*, e *composte* etc. perchè noi ci siamo studiati di trovare nella stessa loro *forma materiale* la ragione del loro *valore ideogico*.

Quando ci siamo fatti a considerar le parole per piccoli gruppi, cioè a due a due, a tre a tre etc., ci è avvenuto talvolta di trovare in questi gruppi l'espressione di tante *frazioni di pensiero*: perchè abbiamo scoperto, che questo concorso non era capriccioso, ed arbitrario, ma fondato nelle leggi d'*identità*, di *reciproca dipendenza* etc.

E dalle *frazioni di pensiero* ci fu agevole risalire insino ai *pensieri compiuti* per via di quell'espressioni venute da parole, per l'indole propria, o pel loro accoppiamento a tale oggetto destinato.

Non fu diverso il cammino, quando si trattò di più pensieri aggruppati, e gli uni tendenti a sviluppar gli altri.

Delle frazioni di pensieri, e de' pensieri stessi, non ci fu difficile scoprire quali fossero i *principali*, e gli *essenziali*, e quali i *secondari*, ed *accidentali*, e da questi diversi caratteri ne venne la diversa nomenclatura dell'espressioni destinate ad esser segni verbali e delle une, e degli altri.

Fatto una volta questo cammino, ci fu agevole lo andare per cammino opposto, cioè partendoci da' *Testi di lingua*, e successivamente per li varj brani giungere sino alle parole, e considerar queste come isolate, e indipendenti.

Il nostro procedimento adunque fu quello dell'*analisi* la più rigorosa, e completa.

Ora questo nostro cammino è chiaramente tracciato nel nostro *Metodo*, quello che abbiamo offerto ai fanciulli per guida, acciocchè cominciando con esso, e per esso, apprendessero infine a camminar soli, o a dir meglio scortati dall'*analisi*, dalla *ragione*, dalla *Filosofia*, come lo fummo, e lo siamo ancora noi medesimi.

Come per noi la Grammatica generale è *la scienza ragionata de' principj immutabili, e generali della parola pronunciata, o scritta in tutte le lingue*, così la Grammatica particolare, è *l'arte di applicare ai principj immutabili, e generali della parola pronunciata, o scritta, le istituzioni arbitrarie, ed usuali di una lingua particolare* (1).

In forza delle quali definizioni si renderà manifesta la ragione,

(1) *Ved.* Beauzée, *e* Douchet.

per la quale nel nostro *Metodo italiano*, scortati sempre dai principj generali, non ce ne siamo slontanati, che quando abbiamo dovuto ragionare di ciò ch' era proprio, e tecnico della *lingua italiana*, e ne abbiamo ragionato sempre dietro la scorta, e l' autorità de' Classici del miglior secolo.

Come la *Grammatica generale* è una *Scienza*, perchè si occupa di speculazione ragionata, e di principj, così la *Grammatica particolare* è un *Arte*, perchè si occupa dell' applicazione pratica delle istituzioni arbitrarie della lingua ai principj generali della parola.

Ecco perchè quella si compone di principj, questa di regole: quella di astrazioni, questa di fatti: quella di vedute generali, questa di osservazioni speciali: quella anteriore, e questa posteriore alla lingua.

Non è da credere però, che l' una essendo dall' altra distinta, e diversa, possano andar separate, e disgiunte nel sistema dell' istruzione: che il dir questo sarebbe lo stesso che dire, potere la parola andar separata dal pensiero, cioè il segno dalla cosa significata.

L' Arte deve ricever lume, e certezza dalla Scienza, e la Scienza ricever consistenza dall' Arte. Staccar l' una dall' altra significa lasciar il fatto senza la guida, o la guida senza il fatto.

A questo modo, ed a questo modo solo l' osservazione, e l' analisi di un Testo italiano non sono più il solo, ed ultimo scopo, come ne' Metodi ordinarj, ma mezzi per arrivare al vero fine, ch' è quello di cogliere il pensiero del Classico.

Ecco perchè seguendo gli altri Metodi non si fa, che un' analisi superficiale, e rapida, sino a percorrere dieci pagine, mentre noi, per seguire un' analisi più posata, e più minuta, ne percorriamo appena una.

Nondimeno i principj, che noi diamo ai giovanetti sono tali, che presto si trovano in istato di analizzare i Classici da se soli, e per se medesimi: ed è questo il frutto di un esercizio minuto, e continuato, e fondato sopra nozioni giuste, precise, e invariabili.

A chi ben vi rifletta si renderà certo, che ne' Metodi ordinarj si cammina molto, e si profitta poco, nel nostro si cammina poco, e si profitta molto. Ogni nostro passo ci procura una conoscenza, perchè dato colla guida di un Metodo ideogico: mille passi dati col Metodo de' parolai non fanno avanzare di un palmo nella vera conoscenza della lingua: imperciocchè nel cammino, ch' è fecondo d' istruzione, sono i pensieri, e le conoscenze, che si mettono a calcolo, e non il numero delle parole ripetute. Sapere profondamente il valore di una pagina giova più, che percorrerne dodici, senza poter dar conto di alcuna.

Camminare a tentoni tra le tenebre, o alla luce di qualche baleno fuggitivo è tutt' altro, che veder chiaramente, profondamente, e non lasciar nulla al caso.

Con la guida de' Metodi ordinarj si cammina non solo lentamente, e come per azzardo, ma senza saper neppure perchè si cammini. Il nostro Metodo è desso che ajuta, ed accelera lo sviluppo dell' intelligenza: che serve di guida per giungere a vedere con un solo colpo d' occhio tutto l' ordine analitico, senz'essere obbligato o di andare a ritroso, o di snaturare il Testo italiano per comprenderlo.

Quando si propone di ricondurre il Testo a quest' ordine, è per vedere come l' Autore se ne distacca, per seguire un altr' ordine, che sarà l' oratorio, il poetico: ed osservando con accuratezza come se ne distacca, si scoprirà la sorgente dell' eleganza, della forza, dell' armonia, e delle altre qualità dello stile.

Lezione LIII.

Natura del Metodo filologico italiano, *e Metodi subalterni, che lo compongono.*

Il Metodo *della* lingua italiana è un sistema di *regole* tratte dall'essenza della stessa, facili ad esser comprese dalle più deboli intelligenze, di un' applicazione agevole, completa, e feconda, e valevoli a render ragione di ogni parte, di ogni elemento di questa lingua.

E poichè gli elementi della lingua italiana sono le *parole*, *e le locuzioni*, che se ne compongono, da ciò sorgono due Metodi speciali l' *etimologico*, ed il *logico*.

L' *etimologico* è un sistema di regole, mercè delle quali si rende ragione dell' origine, della natura, degli attributi, e della specie di ogni parola.

Questo Metodo per le *parole variabili*, quando si propone la ricerca delle *variazioni* di ogni parola, offre regole, in virtù delle quali dalla *primitiva* si passa a tutte le *derivate*, o da qualunque *derivata* si risalisce alla *primitiva*. Nel primo caso il *Metodo* prende il carattere di *diretto*, nel secondo d' *inverso*.

Su le parole invariabili offre regole, per le quali se ne determina la natura, e la specie. E sono queste regole, che costituiscono il *Metodo di specificare.*

Le parole potendo essere considerate non solo come *variabili*, ed *invariabili*, ma come *primitive*, e *derivate*, come *semplici*, o *composte* etc.: da ciò ne sorge il *Metodo di classificare.*

Come ognun vede la *Nomenclatura* abbraccia tutta la lingua italiana, considerata nella gran massa delle parole.

A queste parole dato un ordine, ed una disposizione grammaticale, e simile a quella de' *Lessici*, ne sorge la *Lessicografia.*

Il *Metodo etimologico* adunque è di sua natura *lessicografico*, e si compone del *Metodo diretto*, del *Metodo inverso*, del *Metodo di specificare*, e del *Metodo di classificare.*

Le locuzioni, le quali si formano per la riunione delle parole, fatta secondo le leggi de' correlativi, e della costruzione, sono l'oggetto del *Metodo logico*.

Questo metodo si compone di regole di diversa specie.

Vi sono regole fatte per rendere ragione della natura, delle specie, e degli attributi delle locuzioni, e queste regole costituiscono il *Metodo fondamentale-logico*.

Altre regole servon di guida per determinare la natura, e la specie di ogni maniera di dire, o di ogni costruzione, e queste perciò costituiscono il *Metodo di costruzione*.

Questo Metodo si propone, senza alterare la struttura del Testo italiano, di disporne le parole e le locuzioni in modo analogo alla naturale genesi delle idee.

Ma per dare al Testo questa disposizione, bisogna in prima conoscerne, e determinarne ogni elemento, ed ogni vincolo, l'un dopo l'altro successivamente. Le regole, che guidano per questo cammino, compongono il *Metodo di analizzare*.

Conoscere ogni parola, ogni locuzione di un Testo, a nulla gioverebbe, se questa conoscenza non si volgesse a guida, per giungere sino al pensiero.

In tutto questo cammino si vede un andare continuato per lo meccanismo delle parole, e delle locuzioni, col fine costante di giungere alle idee, ed ai pensieri, che vi si celano. Il perchè, se ben si riflette, il metodo conduttore va direttamente per le tracce *etimologiche* e *logiche*, e indirettamente per le *ideogiche*.

Ma esiste un cammino tutt'opposto, ed è quello, che dall'idee, e dal pensiero s'inoltra verso le parole: e questo si propone di giungere alle parole quali sono nel Testo, per tornar di poi alle idee, ed ai pensieri, ed in essi starsene sicuro.

Il quale cammino utile per ogni parola, è poi del tutto indispensabile per gli *omonomi*, e per gli *omografi*, la forma equivoca de' quali è uno degli ostacoli a coloro, che spingono i primi passi per lo campo spinoso della lingua.

Questo *Metodo*, com'è chiaro, è del tutto *ideogico*, e le regole, delle quali si compone, sono quelle, che costituiscono il *Metodo* da noi chiamato *di esclusione*.

Questo Metodo riguarda le parole equivoche, come sono gli *omografi*, e gli *omonomi*. Per esso supponendosi l'*omonomo* un *verbo*, quando realmente non è che un *nome*, e non concorrendo a formare il senso della frase, rimane escluso come *verbo*, e resterà incluso come *nome*. E così pure rimanendo escluso l'*omografo* come *nominativo*, resterà, per esempio, incluso come *accusativo*.

Ora è chiaro che il *Metodo* della *lingua italiana* si componga di tre *Metodi diversi*, l'*etimologico*, il *logico*, e l'*ideogico* al quale si riporta il *Metodo di esclusione*, e sono questi tre, che lo rendono non solo *progressivo*, ed *analitico*, ma il più compiuto tra quanti abbiano fin quì veduta la luce.

I Discenti con la guida del nostro Metodo potranno esser certi di superare tutte le difficoltà della lingua, di conoscere l'indole vera dell'Italiano, e di poter giungere un giorno ad essere non solo gl'interpetri i più fedeli, ma i veri confidenti de' Classici.

AVVERTIMENTO.

» Il Maestro si adoperi perchè gli alunni tengano presente » alla memoria tutta questa lezione, onde avere un idea netta e » compiuta della natura, e dell'uso del Metodo ».

LEZIONE LIV. ED ULTIMA.

Sunto di tutta l' Arte d'intendere i Classici Italiani *— Si fanno delle osservazioni — Si accenna esser il nostro Metodo perfettamente analitico — Si definisce la* GRAMMATICA *considerata come* Arte d'intendere, *e si conchiude.*

Chi avrà percorso con attenzione quest'opera, per certo avrà osservato, che l'*Arte d'intendere i Classici italiani* si compone di più *Arti subalterne:* e che di queste arti le une costituiscono la *Parte etimologica*, le altre la *Parte logica*, e le ultime la *Parte ideogica* della lingua.

E noi quì ci facciamo a ricordare, che quattro sono quelle, che costituiscono la *Parte etimologica*, cioè 1.° l'*Arte di declinare* alla quale per gli aggettivi deesi aggiungere l'*Arte di graduare.* 2.° L'*Arte di conjugare.* 3.° *L'Arte di specificare.* 4.° L'*Arte di classificare.*

L'*Arte del declinare*, *e del conjugare* si propongono amendue la risoluzione di due *problemi*, l'uno inverso dell'altro. Il primo di questi problemi è: *Data di un* NOME, *o di un* VERBO *la* FORMA PRIMITIVA, *ritrovare tutte le sue* FORME DERIVATE. Il secondo problema è: *Data una* FORMA DERIVATA *di un* NOME, *o di un* VERBO, *risalire alla* PRIMITIVA.

La *forma primitiva* del *nome* è quella del nominativo, del *verbo* è quella della prima persona dell'indicativo.

Le forme derivate del *nome* sono quelle de' rimanenti casi: del *verbo* sono quelle di tutti i tempi di ogni modo.

La *genealogia delle forme* va soggetta ad una *legge*, e questa legge è la guida per *declinare i nomi*, e per *conjugare i verbi.*

Quindi per risolvere facilmente i due problemi proposti, il primo passo è di scoprire questa legge: perciocchè tutta la risoluzione consiste nell'applicazione di questa legge alla variazione del nome, e del verbo.

Questa legge è semplicissima, le sue applicazioni però sono sino a cinque.

Queste cinque applicazioni han dato origine a *cinque declina-*

zioni, o a cinque modi di variare i nomi, e a *cinque conjugazioni*, o a cinque maniere di variare i verbi.

La legge de' nomi, e quella de' verbi consistono amendue in una *serie di rapporti*.

Questi *rapporti* sono nel NOME i *generi*, i *numeri*, e specialmente i *casi*: nel VERBO i *numeri*, le *persone*, i *modi*, e specialmente i *tempi*.

I *segni* de' rapporti del nome sono le *terminazioni*: i segni dei rapporti del verbo sono le *terminazioni*, e le *caratteristiche*, le *terminazioni* segni del *numero*, e delle *persone*, le *caratteristiche* segni de' *tempi*, e perciò de' *modi*.

Una legge adunque, e cinque applicazioni, e perciò *cinque espressioni* diverse di questa legge.

Ogni *espressione* non è che una serie di quei, che sono SEGNI *de' rapporti*, la quale serie se cangia di *segni*, non cangia di *rapporti*. Perciocchè ogni rapporto è unico, ed invariabile, benchè possa essere indicato da cinque segni diversi.

Declinare adunque, e *conjugare* significa percorrere la serie di questi segni con una successione, e con un ordine analogo alla natura, e successione de' rapporti.

Quando è conosciuta, e si sa bene applicare la legge, per passare dalla forma *primitiva* a tutte le *derivate*, sarà facile di risalire da ciascuna di queste alla *primitiva*. Tutto l'artificio consiste a disfare ciò, ch' era stato fatto nel cammino diretto, in modo che necessariamente si vegga la forma primitiva venire naturalmente dalla forma derivata.

In questa forma si troverà, considerandola bene, la prima parte essere invariabile, e comune con tutte le forme derivate, e l'altra, o le altre sole andar soggette a variazioni.

La *frazione invariabile* ragionevolmente fu chiamata *radice*, come quella ch'è base di tutta la forma, ed è il segno dell'*idea* del significato generico del *nome*, o del *verbo*. Le altre frazioni poi servono a circoscrivere, o a determinare co' rapporti, de' quali esse sono segni, questa idea generica, ed a renderla, per dir così, idea individuale.

Nè basta di aver determinata l' idea della forma, siccome vuole la sua natura di forma *primitiva*, o *derivata*, ma considerandola come parola, è da osservare se sia *semplice*, o *composta*, e quale idea accessoria si aggiunga alla principale dalla composizione: se sia *primitiva*, o *derivata*, e come meglio la sua derivazione concorra a determinarne il valore: insomma bisognerà classificarla come *parola*, considerandola sotto quegli aspetti, che formano l'oggetto della *Nomenclatura*, o dell' *Arte di classificare*.

Quando si è determinato il valor della parola secondo i principj delle *Arti*, che costituiscono l'ETIMOLOGIA, non si è che appena preparata l'intelligenza del Testo, perchè tutte le parole, delle quali si compone, sonosi considerate isolatamente.

Ma nel Testo le parole sono legate con due specie di vincoli, gli uni che sono di pura, e semplice *sintassi*, e gli altri di *costruzione*. Da quì la necessità di aggiungere alle parole quel valore, che sorge da questi vincoli, e per li quali esse divengono significative di pensieri, e senza i quali cessano di esser tali.

E come un pensiero si compone di altri pensieri subalterni, da quì la necessità di spezzare il Testo in tante frazioni, quanti sono questi pensieri subalterni, perciocchè non potendo la nostra mente ad un sol colpo abbracciare più pensieri, uopo è che li segua tutti nell' ordine successivo.

Ma ne' pensieri le idee si succedono secondo l' ordine della loro importanza, il quale non è sempre quello della loro genesi naturale. Ed ecco perchè in quelle frazioni or si trova un ordine di parole, corrispondente all' ordine naturale de' pensieri, e delle idee, ed ora all' ordine d' importanza. Da questo secondo ordine viene nelle locuzioni quel giro tortuoso, e ingarbugliato, che fu chiamato *inversione*.

Se mai senza alterare il Testo italiano, vi fosse un espediente di scrivere le parole in modo, che, rimanendo nell' *ordine inverso*, si potessero, seguendo una guida fedele, seguire nell' *ordine diretto*, allora si avrebbe un mezzo da cogliere più facilmente il pensiero nascosto nel Testo.

E questo appunto si ottiene col mezzo di un *Quadro analitico*, il quale rappresenta l' *ordine logico* delle locuzioni.

In questo Quadro, scritte tutte le parole di un Testo, siccome esige il *carattere logico*, che vi hanno, e divise con appositi segni le locuzioni, che sono l' espressioni de' pensieri, ne sorge un cammino diretto, il quale addita per dove abbiasi ad andare per giungere più facilmente alla intelligenza.

Il *carattere logico* delle parole è quello di funzionare nel Testo o come *soggetto* o come *verbo*, o come *reggimento*, o come *determinante* della locuzione, ed infine come *modificante*, o come *modificato*.

Spezzato il Testo su questo Quadro in tante locuzioni, quanti sono i pensieri, si vedrà se mai per dar più vivacità, e più rapido cammino alla dizione, si fosse taciuta qualchè parola, o se ne fossero soppresse più, ma facili ad esser supplite: allora il Quadro stesso accennerà questi supplementi. E questa soppressione appunto è quella, che fa conoscere l' *ellissi*, figura grammaticale, essa sola che basta a dare una *forma regolare* a tutte le *forme*, che pajono *irregolari*, perchè apparentemente opposte alle leggi della *sintassi*. E l' unico espediente, al quale deesi ricorrere, per riuscirvi senza intoppo, e senza inganno, è quello di risalire ai pensieri.

Questa è per certo una, tra le tante cose, che dimostra nel pensiero, e nel pensiero solo trovarsi la ragione della lingua, o di quel sistema di segni destinati a render sensibile, ciò che tro-

vasi come nascosto nell' intelletto. Lo che palesa, che la parte non solo fondamentale, ma indispensabile del sistema intellettuale, è la *Parte logica*, quella cioè, che con la scorta delle parole guida sino a' pensieri, e con la scorta de' pensieri rende ragione delle parole, specialmente quando si vogliono considerare nella tessitura della elocuzione.

Questa *Parte logica* comprende come fondamentale l' *Arte di rendere le parole significative di pensieri*, e poi l' *Arte di costruire*, l' *Arte di analizzare*.

La prima di queste *Arti* consiste nel riunire le parole o secondo i rapporti della identità de' loro atttibuti, o secondo i rapporti di reciproca dipendenza, i quali vengono accennati dalla natura della parola per eccellenza, ch' è il *verbo*.

E quest'Arte deesi tenere come fondamento della *Logica della lingua:* e questa manca, dove non vi è pensiero, nè espressione di pensiero.

L' *Arte di costruire* per noi consiste in dare al Testo italiano una disposizione analoga alla genesi, e successione naturale delle idee.

Data al Testo questa nuova disposizione, più facilmente lo spirito siegue la catena delle idee, e giunge da frazione a frazione sino al pensiero del Classico.

Questo cammino successivo è tracciato dall' *Arte di analizzare*, perchè quest' *Arte* si propone l' esame successivo di ogni parola, di ogni locuzione: e quindi i *membri* di ogni *frase* ad uno ad uno, e le *frasi* di ogni *periodo*.

E come che l' *analisi* è quella, che svela tutto intiero il pensiero, è dessa pure, che ce lo fa cogliere in modo, che divenga tutto nostro: e allora con esso, e per esso penseremo *italianamente*.

Per cogliere il pensiero del Classico, non solo hanno in prima a cogliersi le idee principali, ma ben anche tutte le idee accessorie, che formano la ricchezza, e l' ornamento del magistero ideogico: e quelle che sono intrinseche alle idee principali, e quelle, che sono estrinseche, e le quali vengono dal come si coordinano, e si succedono. E poichè di tutte nella struttura del Testo debbono esservi i segni, che spesso sfuggono a' meno periti per la loro picciolezza, e delicatezza, dirò così, debbe avere lunga familiarità con la lingua de' Classici colui, che si propone d'interpetrarli.

Essi troveranno un forte appoggio, e una guida fedele nella perfetta conoscenza di questo *Metodo*: perciocchè col soccorso di esso potranno non solo determiuare il valore di ogui parola, di ogni locuzione, ma vincere le difficoltà, che naturalmente sorgono dall' indole stessa della lingua. Eglino dovranno aver sempre presente, e ne saranno convinti, se ricorderanno ad una ad una le parti di questo Metodo, che *L' arte d' intendere i classici*

ITALIANI *consiste nel saper determinare ogni elemento etimologico, e logico del Testo, e giungere a coglierne il pensiero.*

È questa definizione, che, ben compresa in tutti i suoi elementi, metterà i fanciulli nel grado non solo di rendere ragione di ogni parte del Metodo, ma di sentirne l' importanza, di valutarne l' applicazione, e di saperne cogliere il risultato. Questo appunto è lo scopo della *Parte ideogica*, che può dirsi l' ultima meta, ed il punto più elevato dell' *Arte d' intendere*.

PER APPENDICE.

AVVERTIMENTI GENERALI

Indirizzati a' Maestri, i quali vorranno far uso di questa Opera.

I. Se i fanciulli sono della più tenera età, crediamo utile, che i Maestri comincino ad esercitarli nella conoscenza delle parole. A quest' uopo essi potranno dar cominciamento alla loro istruzione con la *Nomenclatura*.

Nulla di più facile, che far sorgere nelle loro tenere intelligenze le idee, delle quali sono segni le parole ivi registrate. Le parole delle *diverse parti* di una *Casa*, de' *mobili*, degli *utensili* di cucina, degli *attrezzi* da tavola; le parole degli *animali* conosciuti, delle *frutte*, de' diversi *cibi* etc. le parole indicanti le diverse parti del *corpo umano*, le diverse classi degli *artisti* ci sembrano alla portata della più fiacca intelligenza.

Però dovunque il Maestro potrà mostrare l' oggetto fisico indicato dalla parola sia in natura, sia in imagine o figura, userà un mezzo sicuro di vera istruzione.

Per via di similitudini, di analogie, di piccole dichiarazioni, potrà il Maestro guidare i fanciulli, ch' egli vi crederà più disposti, alle idee delle cose morali, e intellettuali, delle azioni di ogni natura etc.

In fine potrà dare delle brevi definizioni del *nome*, del *verbo* etc.; badando di passar sempre dal noto all' ignoto, dai fatti ai principj: anzi che questi principj non sieno che una deduzione naturale e spontanea dei fatti, e delle osservazioni, ch' ei farà sopra i fatti.

II. Quando il crederà opportuno, potrà iniziare i fanciulli nelle *Regole*, che compongono il *Sistema grammaticale*; ma percorrendo in una prima gita le sole *regole generali*, riserbando l' *eccezioni* ad una seconda tornata.

III. Lo studio delle regole non dovrà gire scompagnato dalla continua applicazione di esse: ed in quest' applicazione deesi istituire una minuta ripetizione del Metodo.

IV. Il Maestro dovrà continuamente, e sempre parlare all' intelligenza de' fanciulli, e non parlare, che alla sola intelli-

genza. Chiamati questi a render conto di ogni *Lezione*, si adoperi il Maestro, ch' essi veggano chiaramente coll' occhio dell' intelletto il punto di partenza, lo spazio da percorrere, e il termine, al quale si propongono di arrivare. La memoria in tutto ciò non dovrà essere che una serva dell' intelletto. Possessori i fanciulli delle idee grammaticali, e del linguaggio teorico, che ad esse corrisponde, solo dovranno studiarsi di renderne conto coll' ordine stesso, ch' è segnato nel Metodo.

V. Nel comunicare ai fanciulli le idee, e fare, che sorgano facilmente nelle loro menti, dovranno i Maestri parlare all' intelligenza, servendosi del ministero non solo degli orecchi, ma ben anche degli occhi. Parleranno all' intelligenza col mezzo degli occhi, usando de' *quadri sinottici*, dove avranno luogo, e dove nò, ricorrendo alle parole, alle frasi, alle locuzioni per iscritto, e su di esse, seguendone il meccanismo, giustificare, e rischiarare nel tempo stesso le *regole grammaticali*. Parleranno poi all' intelligenza per mezzo degli orecchi, scegliendo parole, ed esempj, che sieno i più proporzionati al grado del loro sviluppo, all' estensione della loro istruzione, e alla maggiore, o minore forza della loro facoltà intellettiva. E sia regola costante di adattarsi sempre alle intelligenze più deboli, perchè il linguaggio istruttivo per queste, sarà indispensabilmente istruttivo per le più forti.

VI. Il cammino costante, che dovranno fare i fanciulli, è quello di partirsi dal *fatto*, e dall' *osservazione*, e giungere alle *regole*, e dalle *regole* tornare al *fatto* per la via delle applicazioni. Applicando le regole ai casi speciali, non è da trascurare il dire, se il tale e tale caso sia compreso nella regola, ed assegnarne la ragione, o dire il perchè, e come se ne sottragga.

VII. Le applicazioni dovranno cominciare fin dai primi passi. Ritenere i fanciulli lungo tempo nel campo delle astrazioni grammaticali, non solo non produce veruna utilità, ma in certa guisa la mente si abitua a contentarsi delle parole, e a far poco conto delle cose, le quali non si trovano che nei fatti. Sia perciò regola costante, come i fanciulli sonosi introdotti nello studio della Grammatica, di mettere in mano di essi un CLASSICO, il più adattato alla loro intelligenza, e su di esso fare le applicazioni. Da principio queste applicazioni saranno su le sole parole, considerate per la loro specie, e natura, e per li loro attributi, e per tutti quei punti di veduta, per li quali la *Nomenclatura* vuole che sieno considerate. A questo modo i fanciulli, comprenderanno bene la *Parte etimologica* del METODO, si troveranno peritissimi nel distinguere ogni natura di parole, e di gran numero già conosceranno il valore, o il significato: ed altro non rimarrà, che a vincere le difficoltà della *costruzione*, ch' è l' oggetto fondamentale della *Parte logica*.

Ridotto un periodo del Classico a lista di parole, da prima il fanciullo noterà la specie delle *invariabili*, e potrà cercarne,

quando lo ignorasse, il significato nel Dizionario, dove si trovano registrate sotto la lor forma primitiva.

Come poi si avanzerà nella conoscenza delle *parole variabili*, egli andrà riempiendo i voti delle sue liste successivamente, sino a che avrà percorsa tutta l'*Etimologia*, e non vi sarà più parola, della quale non sappia discernere la specie, e gli attributi, e determinare il significato.

Su di queste liste per iscritto i fanciulli daranno al Maestro un minuto rendiconto, applicando ad ogni parola le regole del Metodo.

Nè sarà diverso l'esercizio, quando avanzati nella *Parte logica*, potranno ragionare di ogni specie di frase, e di periodo, e delle parti logiche, ed etimologiche, delle quali saranno composte.

Gli esercizj adunque dovranno essere una continua applicazione dell'*analisi etimologica*, e *logica* del Testo di lingua. Perchè dopo quando i fanciulli si saranno renduti periti in questa parte, altro non rimarrà loro, per toccar l'ultima meta dell'*Arte d'intendere*, che per la via etimologica, e logica risalire, e penetrare sino al pensiero del Classico.

VIII. I fatti, ossia le parole, le locuzioni, i passaggi, che si scelgono per farvi l'applicazione analitica del Metodo, debbono essere i più semplici ed i più facili. Costante cammino sia quello dal noto all'ignoto, dal più facile al meno facile, e dal più semplice al meno semplice. A questo modo le difficoltà della lingua rimangono divise, e superate l'una dopo l'altra, mentre se si presentassero tutte ad una volta, desterebbero confusione, e sbalordimento, e le forze delle deboli intelligenze ne rimarrebbero sopraffatte.

IX. I fanciulli non debbono fare l'applicazione del Metodo, e istituire tutti gli esercizj, prescritti nell'*Arte d'intendere*, che sopra i *Prosatori*.

Tra i *Prosatori* il Maestro sceglierà quello, che sarà il più castigato, e ch'e' crederà meglio accoucio alle intelligenze dei suoi alunni.

Non sarà inutile da prima, e specialmente per li fanciulli più teneri, trarre da un Classico *frasi*, e *periodi* di ogni specie, ed in questi piccoli passaggi farli esercitare: ed allora mettere nelle loro mani l'Opera di uno Scrittore, quando saranno divenuti periti nell'*analisi etimologica*, e *logica*, e sapranno risolvere un Testo in periodi, ed ogni periodo nelle frasi, delle quali potrà esser composto.

Nell'uso de' Classici giovi guidare i fanciulli da quelli, che sono più facili a quelli, che lo sono meno, tanto per le parole, e le qualità dello stile, quanto per la materia, che vi si ragiona.

Noi crediamo, che la *Collana* delle Scuole esser potrebbe quella degli Autori seguenti, lasciando al giudizio de' Maestri la scelta del Classico meglio adattato al grado d'intelligenza, e d'istruzione de' loro allievi.

1. Volgarizzamento *dell' epistole di Seneca*, *e della providenza di Dio.*

2. Fioretti *di S. Francesco.*

3. Bollazione *dell' Abate Isaac*, *e lettere del Beato Don Giovanni delle Celle Monaco Vallonbrosano*, *e d' altri.*

4. Prose *di Dante Alighieri*, *e di Messer Giovanni Boccaccio* (1).

5. Storia *della Guerra di Semifonte scritta da M. Pace da Certaldo*, *e Cronichetta di Neri degli Strinati.*

6. Cronichette *antiche di varj Scrittori del buon secolo della lingua toscana* (2).

7. Prediche *del Beato fra Giordano da Rivalto dell' ordine de' Predicatori.*

8. Lo specchio *della vera penitenza di Fra Francesco Passavanti Fiorentino*, *dell' ordine de' Predicatori.*

9. Volgarizzamento *delle vite de' Santi Padri.*

10. Vite *di alcuni Santi scritte nel buon secolo della lingua toscana.*

11. L' etica *di Aristotile*, *la Rettorica di M. Tullio ec. ec.*

12. Volgarizzamento *de' Gradi di S. Girolamo.*

13. Il commento *sopra la Commedia di Dante di Giovanni Boccaccio colle annotazioni di Anton Maria Salvini.*

14. Novelle *di Franco Sacchetti*, *a cui è premessa la vita del Sacchetti scritta dal Bottari.*

15. Storia *de' Ss. Barlaamo*, *e Giosafatte*, *ridotta alla sua antica purità di favella coll' ajuto degli antichi Testi a penna.*

16. Fiore *di virtù*, *ridotto alla sua vera Lezione.*

17. Lettere *di fra Guittone di Arezzo con le note.*

18. Specchio *di croce del P. Domenico Cavalca dell' ordine de' Predicatori*, *ridotto alla sua vera Lezione.*

19. Pungi *lingua ridotto alla sua vera Lezione.*

20. Frutti *della lingua.*

21. Medicina *del cuore*, *ovvero trattato della pazienza.*

22. Disciplina *degli Spirituali*, *col trattato delle trenta stoltizie.*

23. Esposizione *del Simbolo degli apostoli.*

24. Volgarizzamento *del Dialogo di S. Gregorio*, *e dell' Epistola di S. Girolamo ad Eustachio*, *con alcune poesie* (3).

---

(1) Cioè la *Vita nuova*, il *Convito*, e due *Epistole* del primo, e una *Pistola* a Pino de' Rossi, e alcune altre del secondo.

(2) La Cronichetta di Amaretto Mannelli, gli Annali di Simone della Tosa, una Cronichetta d' incerto, il Tumulto de'Ciompi da Gino Capponi, e i Commentari dell' acquisto di Pisa del medesimo Capponi, da alcuni attribuiti a Neri di Cino Capponi.

(3) Questa è l' ultima delle opere del Cavalca pubblicate dal Bottari.

25. Volgarizzamento *degli atti Apostolici di Fra Domenico Cavalca dell' ordine de' Predicatori.*

26. Di Cajo Crispo Sallustio *della congiura Catilinaria, e della guerra Giucurtina libri due volgarizzati da Frate Bartolomeo da S. Concordio dell' ordine de' Predicatori* (1).

Ecco i Testi di lingua contenuti nella Raccolta degli Scrittori d' Italia del Muratori.

27. Cronica *di Dino compagni delle cose occorrenti ne' tempi suoi. Milano 1726.*

28. Istorie pistolesi *dell' anno 1300. Firenze 1733.*

29. Croniche *del Villani 1728.*

Il supplemento a' Testi di lingua pubblicati in Firenze è il seguente.

30. Arrichetto, *ovvero trattato contro all' avversità della fortuna di Arrigo da Settimello. Firenze 1730.*

31. Volgarizzamento *de' Sermoni di S. Agostino* (2).

32. Boezio *della Consolazione volgarizzato da Maestro Alberto Fiorentino co' motti de' filosofi, ed un Orazione di Tullio, volgarizzamento di Brunetto Latini. Firenze 1735.*

33. Cronica *di Firenze di Donato Velluti dell' anno 1330 in circa sino al 1370.*

AVVERTIMENTO.

» Qualunque Testo si metta dal Maestro ad uso de' suoi allievi, abbia cura di preservare il loro gusto dagli *arcaismi*, e dai modi di dire municipali, come sono quei riboboli fiorentineschi, i quali s' incontrano nel volgarizzamento degli Annali di Tacito da B. Davanzati, scrittura d' altronde nobilissima.

(1) Tutti questi Testi di lingua furono pubblicati in Firenze, ed in Roma dopo il 1714.

(2) Il Traduttore fu Fr. Agostino dalla Scarparia Fiorentino.

TRATTATELLO

Di Ortografia, o *arte di scrivere rettamente la lingua italiana*: Regole seguite da esercizj.

L' *Ortografia*, come la parola stessa lo dice, è l' *Arte di scrivere rettamente*.

Lo scrivere rettamente consiste nel rappresentare le parole con quelle lettere, che sono una pittura fedele de' suoni, co' quali sono pronunciate.

La pronuncia dunque è il fondamento della retta scrittura.

Questa pronunzia riguarda le lettere, e sopratutto le vocali, le parole, che ne sono composte, e le locuzioni, che risultano dalla riunione di più parole.

Dietro le quali cose noi divideremo la nostra Ortografia in *Arte di scrivere le parole, e di ben pronunziarle, in Arte di dividere le diverse locuzioni per ben declamarle.*

Lezione I.

Arte di pronunciare.

L' *Arte di pronunciare* riguarda l' *accento*, il *tempo* delle vocali, il suono *aspro*, e *dolce* delle consonanti.

Per l' *accento* la vocale si pronuncia con un tuono di voce *largo*, o *stretto*: per lo *tempo* si pronuncia più o meno rapidamente.

Il suono *aspro* delle consonanti è il loro suono doppiato o troppo forte, il *dolce* è il loro suono semplice, o delicato.

L' *accento* (') si appone nelle parole polisillabe, sopra l' ultime sillabe delle quali la voce appoggia: *pietà*, *bontà*.

Non si mette ne' monosillabi eccetto 1.° quando la voce appoggia sull' ultima lettera come in *può*, *già*, *più*: 2.° quando hanno diversi significati *è* (verbo) *e* (congiunzione), *dà* (verbo), *da* (segnacaso), *dì* (giorno), *di* (segnacaso), *sè* (pronome), *se* (congiunzione), *sì* (avverbio affermativo), *nè* (congiunzione negativa), *là*, *lì* (avverbj di luogo).

Si situa sulla penultima nelle parole equivoche *balìa* (arbitrio), *balia* (nutrice), *àncora* (nome), *ancòra* avverbio, o congiunzione.

Da taluni si è introdotto l' uso dell' accento circonflesso (^), segno di parola accorciata: *tôrre* da togliere, *côrre* da cogliere.

Eccoci a ragionar in prima delle *vocali*, come quelle, alle quali principalmente è dovuto il suono delle parole, e poscia delle *consonanti*, le quali altro non fanno, che modificare, e diversificare i suoni delle vocali.

VOCALI.

A. Questa vocale innanzi a parola, che comincia da consonante, si pronuncia con tanta forza, come la consonante seguente fosse doppiata: *a lui* (allui), *a ciascuno* (acciascuno).

E. Questa vocale ha due suoni, l' uno aperto come in *erba*, *mensa*, e in tutti gli aggettivi verbali in *ente*, *endo*, come *ardente*, *leggendo*: l' altro chiuso, come in *sete*, *rese*, e in tutti i monosillabi, come *me*, *te*, *se* ecc.

I. Questa vocale seguita da altra vocale forma dittongo, e con essa perciò si pronuncia in un solo suono, come in *piano*, *pioggia*, *fiume*: e rare volte si distinguono due suoni, e quindi due sillabe, come in *sviato*, *liuto*, *chiunque*.

O. Questa vocale si pronuncia *aperta*, come in *cosa*, *rosa* ec., e *chiusa*, come in *omaggio*.

U. Per questa vocale si osservi, che quando è seguita da altra vocale, amendue si pronunciano per dittongo, cioè per una sola sillaba, come vedesi nelle parole *sguardo*, *quercia*, *guida*.

In quanto al *tempo* le vocali sono *lunghe*, o *brevi*: sono *brevi* quelle, che si pronunciano nel minimo tempo, *lunghe* quelle, che si pronunciano in un tempo doppiato. Così è lunga la terza *a* di *amavamo*, ed è breve in *amavano*, è lunga la prima *e* di *ridente*, ed è breve in *posemi*.

Dall' essere le vocali *lunghe*, o *brevi*, ne vennero le parole *piane*, *sdrucciole*. Sono piane quelle polisillabe, nelle quali l' accento cade su la penultima, come in *dolcemente*, sono *sdrucciole* quelle, nelle quali l' accento cade sull' antipenultima, come in *finissero*.

ESERCIZJ.

Erroneo. La pieta, la carita, la virtu, il di, saro, amero si puo, e piu e piu, il di, egli e, ama se, il si, il no, andate la, vergíne, dissémi, l' ancóra, non àncora, alla bàlia dei venti, a ttanto, vedendo le mêle, chiamo me, il pianto, il fiume, il fiato, il fiele, per chiunque, ôr ôra, pômo, chiosa, posa, qale, qesto, piglii, specchii, vecchii, libraio, libraj, formaio, fornaj, calamaio, calamaj, mormorj, offici, dissémi, corsèro etc.

Correzione. La pietà, la carità, la virtù, sarò, amerò, si può, più, e più, il dì, egli è, ama sé, il sì, il nò, andate là, vérgine, díssemi, l'ancora, non ancóra, alla balla de' venti, a tanto, vedendo le mele, chiamò mè, il pianto, il fiume, il fiato, il fiele, per chiunque, or ora, pòmo, chiôsa, pôsa, quale, queste, pigli, specchi, vecchi, librajo, librai, fornajo, fornai, calamajo, calamai, mormorii, officj, díssemi, córsero etc.

AVVERTIMENTO.

» Il Maestro scriverà su la lavagna, o tavola nera parole » tratte dalle famiglie, che formano l'oggetto di questa Lezione, » ed i fanciulli ne faranno la correzione con aggiungere gli *ac-* » *centi* dove mancano, con pronunciare *strette* le vocali *larghe*, » e *larghe* le *strette*, *brevi* le *lunghe*, e *lunghe* le *brevi*, onde » correggere gli errori appositamente fatti dal Maestro nella pro- » nuncia, e nella scrittura ».

Lezione II.

Delle consonanti, delle sillabe, e della loro retta scrittura.

B. Il suono di questa consonante, quando è sola, è dolce, ed analogo a quello del *v*, come in *libro* (livro), e quando è aspro essa è doppiata, come in *gobbo*, *libbra*, *abbaco*.

C. Questa consonante innanzi alle vocali *e*, *i* si pronuncia dolcemente, come in *cedo*, *cibo*: e si pronuncia aspra innanzi ad *a*, *o*, *u*, come in *camera*, *corpo*, *cupo*.

Quando nel primo caso si vuole un suono aspro, si aggiunge un *h*, come in *che*, *chi*: e quando nel secondo caso si vuole un suono dolce, si fa precedere un *i*, come *ciabattino*, *ciurma*.

N. B. Il *ch*, seguito da *i*, ha un suono medio tra l'aspro, e il dolce, e dicesi schiacciato, come vedesi nelle parole *vecchio*, *specchi*, *apparecchio*, *apparecchi*.

Il significato di molte parole si trae appunto dal *ch* aspro, o muto, ovvero infranto. Eccone alcune ad esempio.

ch aspro o muto	*ch* infranto.
Cocchi (da coccare, e da cocco)	*cocchi* (da cocchio)
Marchi (da marcare)	*Marchi* (da marchio)
Occhi (da occare)	*Occhi* (da occhiare, e da occhio.)
Pecchi (da peccare)	*Pecchi* (da pecchiare)
Rocchi (da rocco)	*Rocchi* (da rocchio)
Ronchi (da roncare)	*Ronchi* (da ronchio)
Scacchi (da scacco)	*Scacchi* (da scacchiare)
Secchi (da seccare, e da secco)	*Secchi* (da secchio)
Succhi (da succo)	*Succhi* (da succhiare)
Torchi (da torcere)	*Torchi* (da torchio)

D. Non è da confondersi col *T*, e perciò devesi molto badare alla maniera di pronunciare queste due consonanti. *Quando*, *e quanto*, *saldo*, e *salto*.

S. Quando questa consonante è seguìta dalle vocali *a*, *o*, *u*, la sua pronuncia è aspra, e gutturale, come vedesi in *gamba*, *gola*, *gusto*: ma, quando è seguìta da *e*, *i*, è piuttosto dolce, e dentale, come vedesi in *gesto*, *geme*, *gita*.

Quando innanzi a quelle prime vocali precede un *i*, la pronuncia diventa dolce, come in *giarra*, *giostra*, *giubilo*.

In questo caso, facendo precedere un *h* all' *i*, la pronuncia addiventa aspra come *ghiaja*, *ghiotto*. . . . .

P. Quando questa consonante trovasi preceduta da *m*, o *n* suolsi confondere col *P*, onde deesi usare molta attenzione, per non iscambiar l' una coll' altra. *Tromba*, *pompa*: e così pure quando è seguìta da *l*, e preceduta da *s*, come nelle parole *splende*, *splendere*, e non già *sblende*, *sblendere*.

S. Questa consonante ha un suono *aspro*, o *gagliardo*, 1.° quando è iniziale, *sale*, *sole*; 2.° quando è doppiata: *appresso*, *chiasso*; 3.° quando è preceduta da altra consonante *pensare*, *arsura*; 4.° nelle desinenze in *oso*, ed *ese*, come in *bellicoso*, *arnese* (eccetto *cortese*, *chiese* da *chiesa*); 5.° innanzi a *c*, *t*, *p*, *t*, come *scola*, *sforzo*, *vesta*, *studio*, *cesta*.

Un altro suono, ch' è *dolce*, e *rimesso*, avrà d'innanzi alle lettere *b*, *d*, *g*, *l*, *m*, *n*, *r*, *u*, *sbarrare*, *sdegno*, *sguardo*, *slegare*, *smania*, *snello*, *sradicare*, *sventare*; 2.° quando è preceduta da *u*, come *causa*, *Medusa*; 3.° quando è preceduta da vocale, e seguìta da *i*, cui succede un altra vocale: *cortesia*, *asia*, *elisio*; 4.° nella desinenza in *esimo*, come in *battesimo*, *millesimo*.

Non è da confondere la *s* colla *z*, specialmente nelle parole in cui *s* è preceduta da *n*, come *assenso*, *denso*, e non *assenzo*, *denzo*.

Z. Anche questa vocale ha due suoni, l' *aspro*, e il *dolce*. L' aspro somiglia al *ts*, come in *zuppa*, *zoccolo*, *prezzo*: il *dolce* è simile a *ds*, come in *zanzara*, *zelo*, *orzo*.

La *z* doppia è per lo più aspra, come in *aguzzare*, *carozza*, e ne' diminutivi in *uzzo*, come *animaluzzo*: è aspra per lo più anche quando è preceduta da *l*, o *n*, come in *alzare*, *filza*, *ardenza*.

È da riconoscere una terza *z*, detta *sottile*, la quale è media tra l' *aspra*, e la *dolce*, ed è quella, che precede i dittonghi *ia*, *ie*, *io*, come in *letizia*, *grazie*, *benefizio*.

La lettera *J* si usa nel principio di alcune parole tratte dal latino, ed è consonante equivalente ad un *g*: *Jacopo*, *jattanza*: o tra due vocali, come in *ajuto*, *gioja*, benchè altri scrivano *aiuto*, *gioia*: e nel plurale de' nomi finiti nel singolare colle vocali *i* e distinte *ozio*, *ozj*, *giudizio*, *giudizj*: ma taluni secon-

do la pronuncia toscana scrivono *ozi*, *giudizi*. Ne' verbi, e ne' nomi, ne' quali l'accento tonico cade sull'*i*, si scrive *ii* e non *j*, come *udii*, *nutrii*, *Dii*, *restii*, *pii* ec.

Quando l'*i* o si pronunciano con una sola emissione di fiato nel singolare de' nomi, si scrivono con un *i* solo nel plurale: *raggio*, *vecchio*, *figlio*, *raggi*, *vecchi*, *figli*.

I nomi in *ajo* al singolare fanno al plurale *ai*: *librajo*, *librai*.

Della lettera H, e *della maniera di scrivere le sillabe.*

H. Questa lettera si usa da principio nelle quattro parole *ho*, *hai*, *ha*, *hanno*. Taluni han creduto potersi supplire con l'accento grave in questo modo *ò*, *ài*, *à*, *ànno*, ma non hanno trovato molti seguaci.

Nelle *interjezioni* trovasi all'ultimo: *ah! oh! uh! deh!*

Nel mezzo poi trovasi nelle interjezioni, come *ahi! ohi!* (*1*), e nelle sillabe *che*, *chi*, *ghe*, *ghi*, *sche*, *schi*, come *cheto*, *china*, *ghetto*, *ghiro*, *esche*, *paschi*, per distinguerle da *ce*, *ci*, *ge*, *gi*, *sce*, *sci*: *ceto*, *cina*, *getto*, *giro*, *esce*, *pasci*.

Le sillabe *ca*, *co*, *cu*, *ga*, *go*, *gu* si scrivono sempre senza l'*h*, come *caro*, *coro*, *cura*, *gara*, *gola*, *gusto*.

Le sillabe *cia*, *cio*, *ciu*, *scia*, *scio*, *sciu*, *gia*, *gio*, *giu* hanno l'*i*, ma *ce*, *sce* e *ge* ne vanno senza. Quindi si scriverà *faccia*, e *facce*, *fascia*, e *fasce*, *piaggia*, e *piagge*, *comincio*, e *comincerò*, *gareggio*, e *gareggerò*.

Le sillabe *cie*, *scie*, e *gie* hanno l'*i*, quando questa vocale si pronuncia distinta, e separatamente dalla *e*, come in *regi-e*, *speci-e*, *effigi-e*, *sci-ente* (2); così pure *cielo*, *cieco*, *levriere*.

Le sillabe *gna*, *gne*, *gno*, *gnu* si scrivono senza l'*i*: *degna*, *insigne*, *regno*, *ignudo*.

La lettera si scrive majuscola 1.° nella prima parola d'ogni discorso; 2.° in quella che viene dopo il punto fermo; 3.° nella prima parola di ogni sentenza; 4.° ne' nomi proprj di uomini, donne, città, provincie; 5.° ne' nomi delle nazioni; 6.° nelle parole più importanti su le quali si vuol fissare l'attenzione.

L'*Apostrofo* è una virgoletta segno del troncamento di una vocale finale di una parola, fatto per l'incontro d'altra vocale, da cui comincia la parola seguente: *bell' ingegno*, *grand' opera*, invece di *bello ingegno*, *grande opera*.

(*1*) *Si avverta che* ahimè, ohimè, *si scrivono pure* aimè, oimè.

(2) *Le parole* reggie, *e* greggie *si scrivono a questo modo per distinguerle da* egli regge, *il* gregge.

Erroneo. Barbba, bbietola, bbirbbo, gobo, charta, cierto, ciibbo, cioda, perce, affince, appareccio, allor quanto, intando, ghola, verge, largha, borgho, funngho, ghamba, garra, gostra, gubilo, sbande, esblora, sensa, sforso, pazo, lezo, fasca, fascie, il regnio, il pegnio, francesco, pietro, napoli, francese.

Correzione. Barba, bietola, birbo, gobbo, carta, certo, cibo, coda, perchè, affinchè, apparecchio, allor quando, intanto, gola, verghe, larga, borgo, fungo, gamba, giarra, giostra, giubilo, spande, esplora, senza, sforzo, pazzo, lezzo, fascia, fasce, il regno, il pegno. Francesco, Pietro, Napoli, Francese.

AVVERTIMENTO.

» Il Maestro faccia gli esercizi su gli oggetti di questa Le» zione, come appunto per quelli della Lezione precedente ».

Lezione III.

Delle parole, che ricevono l' Apostrofo, *e de' troncamenti.*

Ricevono l' apostrofo 1.° gli *articoli*: *l' amico*, *gl' indiani*: non però *gl' amici*, *gl' uomini*, ma sì bene *gli amici*, *gli uomini*.

2.° Le sillabe *ce*, *ci*, *ge*, *gi* solamente innanzi ad *e*, ed *i*, *piagg' erbose*, *dolc' incontro*: ed anche *piagge erbose*, *dolce incontro*.

3.° Le parole *ci*, *vi*, *si* innanzi alle vocali *e* ed *i*: *c' era*, *c' invitò*, *v' entra*, *v' instiga*, *s' è detto*, *s' insinua*.

Le vocali accentate non possono troncarsi se non ne' composti di *che*: *perch' io vegga*, *bench' egli vada*.

Nelle parole, che si troncano, anche innanzi a consonante, l' apostrofo si tralascia pure, quando siegue la vocale: *gentil animo*, *fedel amico*, *gentil persona*, *fedel servitore*. Perciò si scriverà bene *un uomo*, non *un aquila*, ma bensì *un' aquila*.

Si pone l' apostrofo in *di'* seconda persona singolare del presente, o dell' imperativo del verbo *dire*, per distinguerlo da *dì* giorno, e *di* segnacaso.

Il troncamento delle parole ha luogo per togliere la troppa uniformità delle terminazioni sempre in vocale.

Si troncano innanzi a parole comincianti da consonanti i nomi e gli aggettivi terminati nelle vocali *e*, ed *o*, innanzi alle quali si trovi una delle consonanti *l*, *m*, *n*, *r*, non preceduta da altra consonante: *crudel manigoldo*, *uom grande*, *ciascun soldato*, *leggier vento*. Se ne risultasse un suono troppo aspro, si scriverebbero intieri, specialmente in prosa, come *chiaro*, *raro*, *oscuro*, *duro*, *strano*.

Se le consonanti *l*, *m*, *n*, *r* fossero doppiate, o precedute da altra consonante, il troncamento non potrebbe farsi; perciò non può dirsi *fer*, *ingan*, *ladr* per *ferro*, *inganno*, e *ladro*.

Eccetto *capello*, *bello*, *quello*, ed alcuni altri terminati in *llo*, che si troncano, *capel biondo*, *bel viso*, *quel campo*: anzi *bello*, e *quello*, quando non son seguiti da *s* impura, meglio si troncano: *bel uso*, *quel campo* è meglio, che *bello uso*, *quello campo*.

I sostantivi, e gli aggettivi di numero plurale per lo più non si troncano, specialmente in prosa.

Così pure i sostantivi e gli aggettivi singolari, se finiscono in *a*. È vero che in ottime scritture trovasi *una sol volta* invece di *una sola volta*, ma deesi esser cauto nell' imitare simili esempj.

Si possono troncare ne' verbi 1.° gli infiniti: *amar*, *temer*, *sentir*; 2.° alcune persone plurali: *amiam*, *amavam*, *amarem* ec.; 3.° alcune terze persone plurali: *aman*, *amavan*, *amaron*: ma nel far questo troncamento è da seguire il giudizio di un orecchio delicato; 4.° in alcuni verbi la terza persona singolare: *vuol*, *suol*, *vien*; 5.° ne' verbi *venire*, *tenere*, e qualche altro si può troncare anche la seconda persona del singolare: *vien' presto*, *tien' questo*, mettendovi l' apostrofo per distinguerle dalle terze persone; 6.° nel verbo *essere* si tronca anche la prima persona del singolare *io son pronto*.

Possono troncarsi tra gli avverbj *bene*, *male*, *fuori*, *ora*, ed i suoi composti *allora*, *talora*, *finora*, dove l' armonia lo esigga, e dicesi *ben*, *mal*, *fuor*, *or*, *allor*, *talor*, *finor*.

Tra le preposizioni articolate si troncano *dei*, *ai*, *dai*, *nei*, *coi*, *pei*, *sui*, *trai*, *frai*, dicendo *de'*, *a'*, *da'* etc.

Ma quando la parola seguente comincia da *s* impura, o da *z*, si usa meglio *degli*, *agli* ec.: *dagli scudi*, *agli zecchini*.

Quando le preposizioni articolate si troncano, debbono esser segnate coll' apostrofo.

Vi ha delle parole, nelle quali si troncano sillabe intiere, come *vo'* per *voglio*, *diè* per *diede*, *fe'* per *fece*, e *fe* o *fè* per *fede*, *ve'* per *vedi*, *e'* per *egli*, *que'* per *quelli*, *gran* per *grande*, *san* per *santo*. Eccetto queste due ultime parole, le altre debbono essere apostrofate. I quali troncamenti non sogliono farsi, quando la parola seguente, non separata da virgola, o da punto, comincia per vocale. Anzi allora, invece di *quelli*, e *belli*, è uso assai comune di scrivere *quegli*, e *begli*: *begli uomini*, *quegli anni*. Lo stesso ha luogo innanzi all' *s* impura: *begli spiriti*, *quegli studii*.

Esercizj.

Erroneo. Gl' amici, gl' onori, gl' errori, sagge Eroine, dolci impieghi, c' anderò, ci invita, vi intrise, benchè egli, acciocchè ergeste fedele amico, gentile uomo, un arma, ciascuno contadino, ferr aguzzo, rar talento, capello nero, bello

onore, amiamo, tutti studiarono bene, suole andare, vieni presto, sono premurato, son stato, allora dirai, dei ladri, ai danai, dei scudi, ai zecchini, Santo Marco, quelli studenti.

Correzione. Gli amici, gli onori, gli errori, sagg'eroine, dolc'impieghi, ci anderò, c'invita, v'intrise, bench'egli, acciocch'ergeste, fedel amico, gentil uomo, un'arma, ciascun contadino, ferro aguzzo, raro talento, capel nero, bel onore, amiam tutti, studiaron bene, suol andare, vien presto, son premurato, sono stato, allor dirai, de'ladri, a' danai, degli scudi, agli zecchini, San Marco, quegli studenti.

AVVERTIMENTO.

» Si faranno gli esercizj come i precedenti ».

Lezione IV.

Dell' incremento *delle parole.*

Si accrescono le parole comincianti da *s*, impura di un *i*, quando la parola precedente termina per una consonante: *per istento*, *con istudio*, ond' evitare il cattivo suono di *per stento*, *con studio*.

Alla preposizione *a*, ed alle congiunzioni *e*, *o*, *ne*, seguendo una vocale, si aggiunge un *d*: *ad uno*, *ed egli*, *od io*, *ned ella*. Però *ned* per *ne* è pochissimo usato nelle prose moderne.

Delle parole composte, *e del modo con cui debbono essere scritte.*

Parole composte sono quelle, che sono formate da due, o più parole unite insieme, come *oltremodo*, formato da *oltre*, e *modo*. In alcune di queste la consonante raddoppiasi, ed in altre nò.

Si raddoppia 1.° quando l' una delle parole componenti finisce in vocale accentata, e l' altra comincia per consonante: *perciocchè*, *vedrollo*. Eccetto il pronome gli: *predicogli*. 2.° Quando la prima parola è un verbo monosillabo, come *evvi*, *statti*, *vanne*, *fammi*. 3.° Quando la prima è una delle seguenti, *a*, *i*, *o*, *co*, *so*, *su*, *da*, *ra*, *fra*, come in *accorre*, *irrigare*, *opporre*, *commuovere*, *sollevare*, *succedere*, *dabbene*, *raccontare*, *frammettere*. Eccetto la *s* impura, che sempre si scrive semplice: *aspirare*, *costringere*, *sospirare*.

Non si raddoppia poi la consonante 1.° quando la prima delle componenti è di più sillabe, e non finisce in vocale accentata: *portami*, *vedilo*, *godasi*, *oltremodo*, *altresì*, *altramenti*, *sottoposto* etc. Eccetto 1.° *contra*, e *sopra*, che fanno raddoppiare

la consonante, che loro succede: *contrapporre*, *contraddire*, anche *altre* la raddoppia in *altrettanto*, ed *oltra* in *oltracciò*. 2.° Quando la prima è una delle particelle *de*, *re*, *pre*, *di*, *ri*, come *deridere*, *respingere*, *premettere*, *dinegare*, *ridire*.

Vi ha delle parole composte, in cui la consonante or si raddoppia, ed ora nò. Così *tra* raddoppia solamente in *trattenere*: *di* raddoppia solamente la *s* e la *f*; *diffondere*, *dissimile*.

Però quando la parola seguente comincia da vocale invece di *di*, si scrive *dis*; *disinganno*, *disonore*.

In raddoppia sempre, quando la parola seguente comincia da *n*; *innato*, *innumerabile*; e talvolta quando comincia da vocale: *innacquare*, *innabissare*, *innalzare*, *innanellare* (*a*), *innanzi*.

Ri raddoppia solo in *rinnegare*, *rinnestare*, e *rinnovare*. Però trovasi anche in ottimi Testi *rinegato*, *rinovare*, *rinovato* ec. con una sola *n*.

Finalmente *e* raddoppia il *c*, e la *f*, come *eccedere*, *eccitare*, *effeminato*, *effusione*; ed anche il *b*, ed il *p* in *ebbene*, ed *eppure*; chè alcuni Moderni così scrivono invece di *e bene*, *e pure*.

Delle parole semplici, *e del modo con cui debbono essere scritte.*

Intorno alle parole semplici sono da notare le cose seguenti 1.° che niuna consonante si doppia da principio della parola, nè dopo altra consonante diversa; perciò non si scriverà *ffiato*, nè *apparsso*. 2.° Le parole derivate vogliono essere scritte come quella dalla quale derivano: perciò si scriveva *attivo*, *atteggiamento*, *attualmente*, con due *t*, come *atto*, da cui derivano.

Pure *dubitare* si scrive con un solo *b*, e *dubbio*, *dubbioso* con due: *cavallo* con due *l*, e *cavaliere* con una: *candela* con una *l*, e *candelliere* con due: *seppellire* con due *p*, e *sepolto* con un solo.

I verbi *tacere*, *piacere*, *giacere* hanno un solo *c* in tutte le voci, eccetto *taccio*, *piaccio*, *giaccio*, *taccia*, *giaccia*, *piaccia*, e *tacciano*, *piacciano*, *giacciano*.

Questi verbi ne' passati precedono un *qu*, e fanno *tacqui*, *tacque*, *tacquero* etc.

Innanzi all' *i*, seguito da un'altra vocale, le consonanti *b*, *c*, *f*, *p* si raddoppiano quasi sempre: *nebbia*, *caccia*, *graffio*, *doppio*. Si eccettua *bacio*, *cacio*, *audacia*, *tenacia*, *fallacia*, *prosapia*, *inopia*, *copia* (abbondanza), *taciuto*, *piaciuto*, *giaciuto*, e qualche altro.

(*a*) *La parola* innanellare *con due* n *significa* dar forma d' anello, *e* inanellare *con una sola significa* mettere negli anelli. Vi è però chi scrive *inacquare*, *inabissare*, *inalzare*, con una sola *n*, ma *innamorare* sempre con due *n*.

Innanzi allo stesso *i*, seguìto da altra vocale, le consonanti *d*, *l*, *m*, *n*, *r*, *v*, *z* (1) non si raddoppiano quasi mai, come *sedia*, *olio*, *premio*, *gloria*, *savio*, *grazia*, eccetto *mummia*, *bestemmia*, *pazzia*.

Il *g* si scrive quasi sempre semplice innanzi alle lettere *io* come *ragione*, *prigione*, *cagione*.

Della divisione delle parole in fine della linea.

Sovente una parola non cape intiera nella fine di una linea, ed una porzione dev' essere trasportata al principio della linea seguente. Le regole sono le stesse da seguire nel compitare, e nel sillabare.

1.° Le vocali formanti dittongo non si debbono mai dividere l' una dall' altra, perciò non si scriverà *sci-o-gli-e-re*, ma *scio-glie-re*; non *pi-a-no*, ma *pia-no*.

2.° Se una consonante semplice è posta tra due vocali, si unirà alla seguente, e non alla precedente: come *a-mi-co*, *di-vi-no* etc. Eccetto le parole composte, le quali debbono dividersi nelle loro componenti: *dis-inganno mal-agevole*.

3.° Quando in mezzo di una parola s' incontrano due consonanti della medesima specie, come *bb*, *dd*, *cc* etc., una di esse deesi congiungere con la vocale precedente, l'altra con la seguente: *at-to*, *ac-cet-to*, *as-sog-get-ta-to*.

4.° La *s*, come tutte le consonanti, che la sieguono, si appoggia sempre alla vocale, che viene appresso, come *que-sto*, *a-spetto*, *vo-stro*. Eccetto però le parole composte: *dis-porre*, *dis-giungere*.

5.° Se di due consonanti fra loro diverse la prima è un *f*, o una di quelle che chiamansi *mute*, cioè *b*, *c*, *d*, *g*, *p*, *t*, *v* e la seconda è una di quelle, che diconsi *liquide*, cioè *l*, *m*, *n*, *r*, si uniscono amendue alla vocale seguente, come *a-cre*, *ve-tro*, *de-gno*, *a-fro* etc.

6.° In tutti gli altri casi delle due consonanti tra due vocali la prima si unisce alla vocale, che la precede, e l'altra a quella che la siegue: *cen-to*, *al-to*, *er-to* etc.

7.° Se le consonanti sono tre, la prima si unisce alla vocale precedente, e le altre due alla seguente, come *om-bra*, *sem-pre*, *in-clito*: eccetto quando la prima fosse un *s*, come *i-strione*.

8.° Non deesi mai terminar la linea con una consonante apostrafata, la quale deve far sillaba sempre con la prima vocale della parola seguente. È lecito però terminar la linea con una vocale apostrafata, come *ne'*, *de'* etc. perchè queste fanno sillaba da se, e non si appoggiano alla parola seguente.

---

(1) *La z per lo più si raddoppia in mezzo a due vocali semplici*: pazzo, palazzo, razzo etc. *come seguìta da* i, *unita ad altra vocale, si scrive semplice*: giudizio, malizia etc.

Erroneo. Con stupore, per stato, in stento, perciocche, amerolo, dane, faci, opongo, irigo, solevo, frameto, vedi lo, oltre modo, altre tanto, oltra ciò, dis pergere, di fondere, dis onore, in abissare, ri uovare, e bene, e cede, ffiore, corsso, taccere, tacia, giaccere, giacia, nebia, cacia, grafio, dopio, mezo, giudizzio, priggione, caggione, di singanno, a-ssoge-tta-to, di-sporre, ce-nto, qua-nto o-mbra, etc.

Correzione. Con istupore, per istato, in istento, perciocchè, amerollo, danne, facci, oppongo, irrigo, sollevo, frametto, vedilo, oltremodo, altrettanto, oltracciò, dispergere, diffondere, disonore, inabissare, rinnovare, ebbene, eccede, fiore, corso, tacere, taccia, giacere, giaccia, nebbia, caccia, graffio, doppio, mezzo, giudizio, prigione, cagione, disinganno, assoggettato, disporre, cen-to, quan-to, om-bra.

AVVERTIMENTO.

» Il Maestro faccia lo stesso che nelle Lezioni precedenti ».

Lezione V.

Arte di divider le locuzioni, per ben declamarle, o Della interpunzione.

, virgola.
; punto, e virgola.
: due punti.
. punto fermo.
? punto d' interrogazione.
! punto di esclamazione, o di ammirazione.
( ) parentesi.

I punti, e le virgole sono segni delle pause da fare nella pronuncia di un discorso, e servono a distinguere le diverse parti logiche di una locuzione.

Il *punto* è segno di un senso compiuto. *Il giorno è finito.*

I *due punti* servono, 1.° a separare le parti maggiori di un periodo, come sono nel *periodo composto* i periodi componenti: *L' amistà le prospere cose fa più dolci, e le avverse tempera, e allegerisce: perocchè quando nella tribulazione s' aggiunge lo consolare degli amici, l' animo non si fiacca, ma molto meno ne pate.* 2.° a distinguere la citazione di un passaggio, la cui prima parola si scriverà con lettera majuscola (1). *Disse: Che hai tu che non ti puoi tenere.* Dan. *E proprio parve, che dicesse: Tira via, vanne ratto, ed impiccati.* Macc.

---

(1) *I passaggi sogliono scriversi in* corsivo, *o* sullineato, *ovvero con virgole al fianco.*

Il *punto e virgola* si mette come segno di separazione tra una frase, ed un periodo, che concorrono a formare un solo periodo, e in generale tra due sentenze, che concorrono a formarne una sola più estesa. *O Lisabetta! tu non mi fai altro, che chiamare, e dalla mia lunga dimora ti attristi, e me con le tue lagrime fieramente accusi; e perciò etc. Bocc.*

La virgola serve a distinguere le frasi tra loro, o i brani di esse, quando sono spezzate, come si verifica nelle frasi composte, in cui la principale è framezzata tre due brani della principale. Si usa per distinguere i membri, che formano la frase complessa, e a separare i nomi di caso vocativo. *Come voi vedete, il sole è alto, e il caldo è grande, nè altro s' ode che le cicale Bocc. Messer Nicia, e Callimaco son ricchi Macc. E voi, contadini, se non vincete questa volta, qual altro imperadore, qual capo vi raccetterà? Dav.*

Il punto d' interrogazione si segna alla fine di una dimanda. *Mi dimandò: chi fur i maggiori tuoi? Dan. Che ne sai tu, se tu non ne fai esperienza? Macc.*

La *parentesi* serve a comprendere o una frase incidente, o una locuzione qualunque, posta in mezzo ad un altra per avvertimento, per digressione ec. Quando questa è breve suolsi racchiudere tra due virgole, se è lunga tra le due semilinee segnate di sopra. *Ma il mio destino* (qual che egli sia) *nol sai, ch' esser non può mai lieto? Alf.*

I puntini . . . indicano sospensione di discorso, o reticenza di cosa, che non si sappia, o che non si voglia, o debba nominare. *Ma dimmi, pretesti usar t' era egli d' uopo? E quali . . . . ! Ah padre etc. Alf. Ecco, ricevo io dunque dal mio fratello . . . un fero pegno. Id.*

Una lineetta orizzontale — si usa per dividere più distintamente un concetto dall' altro: o per indicare, che quì finisca un discorso, e ne cominci un altro. *Lo rimproverò acremente — Il padre poi riguardando il figlio, n' ebbe qualche pietà.*

Nella esclamazione il punto si mette dopo l' ultima, che n' è il segno: *Oh oh! siete voi? Ahi! dura terra, perchè non ti apristi? Dan.*

Il punto di ammirazione si segna alla fine della sentenza, o della parola, su di cui l' ammirazione cade: *Che veggio! Carlo! — Chi veggio! Regina! tu! — Tu guardi sì, padre! che hai! — O rabbia! O morte!*

Nell' assegnare queste regole di Ortografia ho seguito l' uso più comune, e le dottrine più generalmente ricevute.

AVVERTIMENTO.

» Il Maestro detterà frasi, sentenze, e periodi diversi, e gli » alunni dovranno farne la interpunzione ».

Sunto di tutta l' Ortografia , e conchiusione del TRATTATELLO.

Nel parlare il segno del *suono*, ch' esprime una sillaba, è la *vocale* , i segni per li quali questo suono è variamente modificato, sono gli *accenti* , i *tempi* , e le *consonanti*.

Gli *accenti* rendono il suono più o meno aspro , più o meno dolce : i *tempi* lo rendono più o meno battuto : le *consonanti* lo variano con tante modificazioni , quante sono le battute diverse , che una vocale può ricevere da' varj movimenti degli organi della voce. Veggansi tutte queste cose nelle parole *beltà* , *popolo* , e nelle sillabe *sa* , *se* , *ma* , *me* etc.

Non è da trasandare l' apertura più o meno grande dell' organo vocale nella pronuncia delle diverse vocali , e talora d' una stessa vocale , siccome vedesi in *pajo* , *parca* , *mèle* , *mêle*.

La modificazione aspra , che le consonanti aggiungono alle vocali , è segno per lo più che abbiano ad esser doppiate , come la modificazione semplice è segno per lo più , che abbiano ad essere semplici.

Per rendere la pronuncia più dolce , e più spedita si dà luogo non solo a *troncamenti* di lettere o di sillabe , ma ben anche ad *aggiungimenti*. Il più sovente i troncamenti sono additati per mezzo dell' *apostrofo*.

Tra gli aggiungimenti è di grave importanza quello , che ha luogo per la composizione delle parole : ed è questa composizione, che il più delle volte doppia la prima consonante della seconda parola componente.

La composizione delle parole facilita l' arte del sillabare , e specialmente quando trattasi di dividere in brani una parola , che tutta intiera non entra nella fine di un verso.

Tanto per distinguere l' una dall' altra le parti logiche di una scrittura , quanto per pronunciarle così , che ne venga la distinzione , e la chiarezza del senso di ogni frase, di ogni membro doppiato , di ogni periodo, si fa uso della interpunzione : i segni di essa indicano le pause più o meno lunghe , o il posar che fa la voce, come nella fine di ogni sentenza compiuta.

AVVERTIMENTO.

» Il Maestro faccia gli esercizj riunendo in ognuno gli oggetti di più lezioni , e infine gli oggetti di tutte.
» Gli esercizj sieno sempre doppiati , cioè obbligando gli alunni a scrivere sotto la detttatura , ed egli poi facendone la correzione : ed un'altra volta scrivendo egli i passaggi in modo erroneo , e invitando gli alunni a farne la *correzione* ».

FINE.

ERRORI	pag.	vers.	CORREZIONI
Perchè l' animo non ne avrà	VII	10	senza che l' animo ne abbia.
Omonomi	XVI	20	*omonimi.*
femine	6	11	femmine.
i nomi di caratteri. .	*ivi*	27	i nomi dei caratteri.
del plurale. . . .	8	25	del plurale, o l' *ia* non fosse dittongo.
gengia	*ivi*	29	*gengia*, *sevizia*, *malizia* etc.
nè	32	36	ne.
il *futuro imperfetto* . .	38	23	l' *imperfetto.*
Io fui stato amato . .	51	27	Io fui amato, e fui stato amato etc.
nè	54	13	ne.
dibattire	83	31	dibattere.
perito	99	7	merito.
pesce	*ivi*	8	mesce.
faillare.	109	36	fallare.
spraciglio	113	19	sopracciglio.
pendofole	114	14	pandofole.
della	121	41	delle.
verdara.	122	25	verdura.
parla	*ivi*	41	parli.
o perciò	124	28	e perciò.
e lasciando	128	8	lasciando.